

S crineum
R ivista

16 (2019)



Scrineum Rivista 16 (2019)

scrineum@gmail.com

Editor-in-Chief

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

Editorial Board

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

Scientific Committee

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università di Bologna

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École nationale des chartes - Paris

ANTONELLA ROVERE, Università degli Studi di Genova

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Stuttgart

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge

Contact

Laura Pani

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Università degli Studi di Udine

vicolo Florio, 2b

I-33100 Udine

e-mail: laura.pani@uniud.it

Available on line at
oajournals.fupress.net/index.php/scrineum

© 2019 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze

www.fupress.com

e-mail: journals@fupress.com

ISSN 1128-5656 (online)

Direttore responsabile: Laura Pani

Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999

presso il Tribunale di Pavia

Indice del fascicolo 16 (2019)

<i>Editoriale</i>	3
In memoriam	
MICHELE ANSANI	
<i>Gian Giacomo (Mino) Fissore e Leopoldo (Dino) Puncub</i>	7
Invited paper	
GIOVANNA NICOLAJ	
<i>A conclusione delle ChLA, seconda serie</i>	9
EDOARDO CRISCI	
<i>Tipo, stile, canone: appunti di terminologia paleografica</i>	17
GIANMARCO DE ANGELIS	
<i>Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e postcarolingia. Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari</i>	57
VALENTINA RUZZIN	
<i>Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)</i>	115
MARTA CALLERI	
<i>Quodammodo alienum. Il testamento in scriptis di Enrico Detesalve (Genova, 21 settembre 1220)</i>	169
ANTONIO OLIVIERI	
<i>Formule di conversione. Esempi dalle carte di un ospedale vercellese (secoli XIII-XIV)</i>	205
ALESSANDRA CORBO - NICOLA TANGARI	
<i>Frammenti liturgico-musicali sciolti alla Biblioteca nazionale centrale di Roma</i> ...	283



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE

Publicato con il contributo del Dipartimento
di Studi umanistici e del patrimonio culturale
dell'Università degli Studi di Udine,
Dipartimento di Eccellenza L. 232/2016.

Editoriale

Questo sedicesimo fascicolo di «Scrineum Rivista» presenta alcune novità.

La prima, doverosa, è il ricordo di due Maestri che ci hanno lasciato quest'anno e che, come bene spiega Michele Ansani nelle due pagine dedicate a loro assieme al resto del numero, assistarono alla nascita della Rivista e, ancor prima, condivisero e a loro modo sostennero gli intenti iniziali relativi alla creazione di una piattaforma digitale di materiali sulla storia del documento e del libro medievali.

La seconda novità è un breve saggio di Giovanna Nicolaj, sovrannumerario rispetto al *corpus* dei sei articoli di quest'anno. Esso costituisce la postfazione a un'impresa editoriale, quella delle *Chartae Latinae Antiquiores*, che vede con quest'anno la chiusura della sua lunga esistenza, cominciata con la prima serie nel 1954 e ripresa nel 1999 con la seconda: occasione, dunque, per alcune riflessioni conclusive sia sull'impresa in generale e chi l'ha fino all'ultimo condotta e sostenuta sia, soprattutto, su cesure e continuità – in termini di contesto storico di riferimento, tipologie documentarie, materiali inediti, documenti pubblicati o omessi, attitudini editoriali – tra la prima e la seconda serie. Si tratta di spunti e considerazioni che abbiamo ritenuto meritevoli di pubblicazione.

I due contributi inaugurano altrettante nuove sezioni della rivista, *In memoriam* e *Invited papers*: esse ospitano, e potranno eventualmente ospitare in futuro, contributi il cui *iter* editoriale è per ovvie ragioni più snello di quello degli articoli che della Rivista costituiscono il nucleo, non prevedendo, per esempio, la procedura di *double blind peer review* a cui i lavori presentati a «Scrineum Rivista» vengono di regola sottoposti.

Come ancora scrive Michele Ansani, «Scrineum Rivista», unica rivista solo digitale nel settore delle discipline del libro e del documento, «prosegue il suo viaggio con sicurezza e tranquillità», sempre cercando, aggiungiamo, di diventare anno dopo anno un punto di riferimento per l'ambito disciplinare anche internazionale.

Per il suo contributo al rafforzamento delle discipline umanistiche e alle *Digital Humanities* ha pertanto potuto beneficiare – ed è l'ultima novità

di quest'anno – del sostegno del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine, Dipartimento di eccellenza *ex* L. 232/2016.

Il comitato scientifico ed editoriale
8 dicembre 2019



In memoriam

Gian Giacomo (Mino) Fissore e Leopoldo (Dino) Puncuh

Se ne sono andati quest'anno, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro. Quasi si fossero dati un tacito appuntamento, da vecchi e buoni amici. Non è difficile immaginarli ora, intenti (ovunque siano) a proseguire un'antica discussione interrotta (su una tesi di dottorato, su un passo di Rolandino, su un seminario da organizzare), ciascuno col proprio stile: passionale e fiammeggiante (Dino Puncuh), pacato e conciliante (Mino Fissore).

Se ne sono andati quest'anno e la notizia purtroppo non ci è giunta inattesa. Con loro quasi tutti noi della redazione di Scrineum abbiamo iniziato i nostri studi – quelli giovanili o quelli del dottorato di ricerca, e poi quelli della fase più matura; tutti noi (o quasi) ce li siamo trovati di fronte (già ben conoscendoli) in una commissione di concorso. E con loro abbiamo avuto la possibilità di scambiare opinioni sui temi che stavamo studiando; ma anche di intrattenere relazioni cordiali o amichevoli, disancorate dallo studio e dalla ricerca. Personalmente ho il ricordo vivo di una chiacchierata con Mino sui romanzi brevi di Tolstoj, durante una passeggiata nei dintorni del porto a metà di una riunione lavorativa genovese; mentre un giorno d'estate capitai a Genova e Dino mi portò (insieme ad Antonella Rovere) a vedere la città dall'alto in un posto speciale (a Castelletto), come in un'occasione precedente avevo espresso il desiderio di fare (se ne era ricordato, e fu una gradevole sorpresa).

Non ha senso, qui, rievocare il contributo agli studi, il grado di originalità, la profondità delle tracce lasciate da entrambi: senz'altro, hanno condiviso un notevole impegno per dare autonomia (anche e soprattutto istituzionale) agli studi sulla storia della scrittura e della documentazione e alla loro dimensione accademica; un impegno che ha coinvolto molti colleghi della loro generazione. Certamente, nel periodo della sua massima 'operatività', quella generazione di studiosi è stata in grado di fare percepire a noi più giovani la sensazione di essere al centro di una scena: la sensazione che si ha quando si pensa di studiare cose e questioni importanti, centrali, appunto. Una sensazione che oggi è diventata molto difficile da mantenere viva e che in molti rischiamo di non avvertire più.

Dino Puncuh e Mino Fissore facevano parte del primissimo collegio dei docenti del Dottorato in Diplomatica, avviato a Pavia nel 1985, e più tardi spostato a Genova, dove è rimasto in vita fino a quando è stato possibile; fino, cioè, alle riforme che hanno progressivamente cambiato le modalità di organizzazione e spento la singolarità del dottorato, in particolare per quelle discipline considerate isole di specialismo – nell’epoca della trasversalità e dell’interdisciplinarietà a tutti i costi. Entrambi furono da me coinvolti (insieme a Ettore Cau e Attilio Bartoli Langeli) nella nascita di *Scrineum*, che risale all’autunno del 1999 (già: sono trascorsi esattamente vent’anni, ormai). Non fu possibile convincerli delle magnifiche prospettive che le nuove tecnologie ci offrivano – piattaforme di dati, edizioni digitali, atlanti ipertestuali e così via; fui però in grado di conseguirne un appoggio, una partecipazione esterna diciamo, da garanti più che da redattori impegnati. Un’apertura diffidente ma curiosa e, tutto sommato, anche fiduciosa.

In realtà, nonostante le attese e le promesse iniziali, la ‘rivoluzione’ non riuscì a imporsi, e *Scrineum* divenne dal 2003 soprattutto una rivista di tipo tradizionale, con un suo editore e una sua periodicità, anche se in formato digitale e *open access*: resta una delle prime esperienze di questo genere, in Italia e in ambito umanistico, ma anche la sola che è riuscita ad affermarsi nel nostro ambito di studi. E che prosegue ora il suo viaggio con sicurezza e tranquillità. Grazie anche all’originario sostegno di Dino Puncuh e Mino Fissore, del quale siamo debitori e riconoscenti. Un debito che parzialmente estinguiamo dedicando alla loro memoria questa annata della rivista.

Michele Ansani
24 ottobre 2019

Invited paper

A conclusione delle *ChLA*, seconda serie

GIOVANNA NICOLAJ

Sapienza – Università di Roma

Abstract. As the second serie of the *Chartae Latinae Antiquiores* is approaching its conclusion with the publication of the last volume, this paper contains some final considerations on the whole editorial project and the decision to extend it to the 9th century, the role of documentary sources in the Carolingian Age, the countries involved in the project and the number of documents included or excluded from the serie.

Keywords. *Chartae Latinae Antiquiores 2nd Serie*; Carolingian age; Carolingian diplomas; Carolingian charters.

Nell'ormai lontano 1954 usciva il I volume delle *Chartae Latinae Antiquiores*, la grande serie di documenti fondata e diretta da Albert Bruckner e Robert Marichal e dedicata alle *chartae* su papiro o pergamena, datate o databili entro l'VIII secolo (fino all'anno 800).

L'opera di riproduzione, edizione ed esegesi dei testi, complessa e assai cospicua, terminava nel 1998, al traguardo di 49 volumi, ma appena prima che si chiudessero i lavori l'editore Urs Stocker chiedeva a Guglielmo Cavallo e a me se il programma ideato un tempo e ormai in via di completamento dovesse o potesse essere ulteriormente integrato.

Dapprima si pensò di includere nella serie le note tavolette pompeiane ed ercolanesi del I secolo, antico supporto ligneo di documenti e perciò progenitrici delle future *chartae*, ma questa integrazione non è stata possibile perché lo stato di conservazione di quel materiale non ne ha permesso la riproduzione. Poi, di seguito a un suggerimento di Alessandro Pratesi, passammo a prendere in considerazione la documentazione del IX secolo (età carolingia).

Questa ipotesi ha posto subito due questioni, in primo luogo quella della congruenza dell'integrazione stessa: vale a dire, i documenti del IX

Email: gio.nicolaj@libero.it

secolo – fra rinascenza carolingia e successiva crisi – possono essere considerati *antiquiores* e quindi non stridere con la linea dell'opera tutta?

Si sa che la storia ha sempre a che fare con problemi di tempo, di tempi e di scansioni: epoche e periodizzazioni, significati e 'confini' cronologici di una civiltà, continuità e fratture, lunghe durate e soluzioni di continuità, costanti (strutture) e varianti dei fenomeni storico-antropologici. Studiosi di assoluto riferimento, quelli che possiamo definire 'i classici', hanno disegnato variamente tanti percorsi spazio-temporali nel passato, nutrendo e arricchendo la nostra epistemologia e allargando il ventaglio delle nostre prospettive storiche, eppure hanno mancato – ed è naturale e logico – un punto fermo accettato da tutti: si pensi a Gibbon che nella *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano* (1776-1788) non riuscì a trovare una vera e propria cesura temporale. Comunque, malgrado i possibili distinguo, gli storici capiscono a quali fasi temporali ci si riferisce, in linea di massima, se si parla di 'tarda antichità' o di 'alto medioevo' o di 'rinascenza carolingia'. E dunque ecco il punto della prima questione: dopo l'invecchiamento e poi la «decrepitezza» del mondo romano ad Occidente¹, dopo l'entrata degli Arabi sulla scena mediterranea, dopo l'allontanamento dell'Occidente dall'Oriente (e proprio dopo il naufragio in Occidente dell'unità giuridico-diplomatica romana e di conseguenza il passaggio rovinoso dai presidi di quell'unità, i monumentali *libri* del *Corpus iuris* giustiniano, al particolarismo delle *chartae* del primo medioevo²), dopo questi capitoli di storia, la cosiddetta rinascenza carolingia rappresenta davvero un nuovo inizio, una vicenda nuova, un cambio di percorso? Peraltro, a contrappunto delle fasi di caduta della prima Roma, la diplomatica ci insegna che proprio fra i secoli IV-VI il fenomeno della documentazione crebbe quantitativamente e qualitativamente nelle terre dell'Impero e più tardi, in tempi di particolarismo, ci mostra come i relitti sparsi del naufragio avvenuto portino in luce tante varianti documentarie, finora rimaste nascoste, non solo per le perdite delle testimonianze tardoantiche, scritte su friabilissimo papiro,

¹ Il termine colorito e significativo è di LOPEZ 1966, p. 56.

² Mutuo la definizione dal «particolarismo grafico» di CENCETTI 1997, p. 79, perché, proprio come la scrittura, anche la documentazione che proviene dalla comune matrice romana ora va verso «una differenziazione» e «uno svolgimento geograficamente ramificato».

ma anche per la astrattezza e generalità costitutive delle norme (teodosiana del V secolo e giustiniana del VI) che celavano le varie tipologie della prassi giuridico-diplomatica.

Comunque, dunque, si voglia soppesare il capitolo carolingio (per il problema della «complessa contraddittorietà» degli eventi di cui dice Fichtenau³, da cui derivano le diverse valutazioni degli storici), una rinascita fra fine VIII e IX secolo c'è stata, quando, fra salvataggio degli autori latini, raccolte e assemblaggio delle *leges* germaniche in *libri legum*⁴ e produzioni crescenti di *chartae*, rifiorì sparsamente un ampio mondo di «written word»⁵. Quindi, spazi e tempi nuovi sì, risveglio sì, ma, per logica dei contrari o per eterogenesi dei fini, proprio quelle brillantissime riprese di scrittura, che significano l'accettazione consapevole e intenzionale dell'eredità romana, segnano anche all'estremo, dopo la lunghissima consumazione di quella immane civiltà e la sua interminabile vecchiaia, la chiusura del sipario. Se questa lettura ha una qualche verosimiglianza, allora i documenti del IX secolo sono gli ultimi degli *antiquiores*, e la seconda serie delle carte costituisce un significativo epilogo di tutta una secolare vicenda.

Una seconda questione posta dalle *chartae* del secolo IX ha riguardato il reperimento sistematico dei materiali, che non solo ora sono in crescita esponenziale rispetto al passato (e infatti la seconda serie conterà molti più volumi della prima) ma sono anche poco e male censiti: fin da subito, per esempio, i colleghi e amici della pur eruditissima Germania, interpellati e chiamati a collaborare, sottolineavano la mancanza di inventari e addirittura di numeri di consistenza conosciuti, e solo il fatto che Mark Mersiowsky stesse terminando un ampio lavoro sulla documentazione del IX secolo⁶ ha permesso di dedicare un volume ai documenti conservati in luoghi tedeschi.

Dunque, viste le non poche difficoltà anche di base e di partenza, solo una sorta di coraggio incosciente, unitamente a un fortissimo interesse

³ Così FICHTEAU 1974, p. 3.

⁴ MCKITTERICK 1989, cap. 2; su una famosa raccolta di leggi carolingia destinata al Regno Italico v. NICOLAJ 2008, pp. 75-117.

⁵ Dal titolo di MCKITTERICK 1989.

⁶ MERSIOWSKY 2015.

scientifico, hanno fatto sì che la lunga maratona alla ricerca e alla conoscenza delle carte del secolo IX prendesse avvio e procedesse. E in prosieguo dei lavori, l'impegno dell'Editore, la partecipazione di numerosi Autori e il crescente coinvolgimento scientifico di tanti studiosi hanno consentito di affrontare i problemi che ancora, in corso d'opera, si sono presentati.

Nel 1997 (volume L) hanno così cominciato ad uscire i volumi dedicati all'Italia e alla Svizzera (con San Gallo in testa), volumi numerosi per l'esistenza di cospicui fondi documentari (tutti accompagnati da attente anagrafi dei rogatori): a Lucca, a San Gallo, a Piacenza. Il fiume delle *chartae* s'ingrossava e allo stesso tempo altre questioni si ponevano. Per esempio, la Gran Bretagna, a trent'anni dai suoi due volumi nella prima serie (risalenti agli anni 1963 e 1967), non è stata in grado (fra i colleghi della *Commission internationale de Diplomatique* invitati insieme a quelli del *Comité international de Paléographie latine*) di presentare nessuno che potesse occuparsi delle carte britanniche del IX secolo. D'altra parte, tali carte (circa 150) sono state messe *on line*, e questo, per una mentalità oggi purtroppo diffusa, sembrerebbe bastare agli studi e alla conoscenza scientifica. E qui è un altro problema dei nostri tempi e di tanti attuali indirizzi di lavoro: infatti, la messa *on line* di materiali difficili e complessi come i nostri, se consiste nella pubblicazione di foto con segnature e trascrizioni non controllate, può servire in un'ottica e a fini archivistici, non assolve certamente compiti e fini di studio e di ricerca scientifica.

L'assenza dei documenti inglesi, comunque, non metteva in crisi il nostro progetto, del quale si poteva, in corso d'opera, aggiustare la direzione. Infatti, basta scorrere un atlante storico per incontrare dall'anno 800 in avanti la evidentissima tessera geopolitica dell'Impero carolingio e così inquadrare ora, in un contesto storicizzato, lo spazio delle *CbLA* del IX secolo, uno spazio che ci richiama un presagio e una immagine suggestiva: «Verrà il giorno in cui, alla corte di Carlo Magno, s'incontreranno l'irlandese Dungal, l'anglosassone Alcuino, lo spagnolo Teodolfo, il longobardo Paolo Diacono. Tutti i personaggi sono al loro posto: può alzarsi il sipario sull'Europa»⁷.

⁷ MARROU 2007, pp. 141-142.

Ecco, l'Europa. La presenza sulla scena del IX secolo della nuova entità e lo spostamento del baricentro d'Occidente dal Mediterraneo alle lande settentrionali conducono senza sforzo alle *ChLA* della seconda serie. Certo, è vero che nome e concetto d'Europa sono discussi e ruminati dalla storiografia – in merito basti pensare, per esempio, alla asciutta *Storia dell'idea d'Europa* del modernista Federico Chabod e, di contro, a *L'Europa. Storia di una civiltà*, bellissimo quadro di Lucien Febvre⁸ –, ma è anche vero che, quale che sia la percezione di ognuno, «non è errato considerare l'Impero carolingio come un preludio d'Europa»⁹, mentre tutto il secolo IX, malgrado i suoi limiti e la sua debolezza finale, ha risvegliato «esperienze e ideali»¹⁰ e soprattutto ha generato forme mentali di grande futuro. Quindi, un panorama delle *ChLA* del IX secolo, che converga verso un baricentro settentrionale, con qualche frangia sul Mediterraneo da cui proviene (Italia meridionale e Spagna), ha un suo senso e una sua coesione e reca in sé un forte significato: è solo per un brutto equivoco e per un'ottica ristretta, infatti, se alcuni studiosi vedono negli scritti documentari un genere testuale tecnico-pratico, mentre invece quei testi rappresentano un grande fenomeno di cultura e di pensiero, di mentalità e di linguaggi, come testimoniano parole, formule e schemi diversi e sparsi nelle *ChLA* della seconda serie, tutte cariche di un forte fattore transnazionale e culturalmente già 'europeo'.

Sempre nel corso dei lavori è emersa un'altra questione. L'impresa editoriale delle *ChLA* (prima serie di 49 volumi per più di 40 anni, seconda serie già di 68 volumi per già più di 20 anni) non poggia su un'istituzione, un'accademia o simili, operanti a tempo indeterminato, ma è sostenuta tutta da un editore privato (coraggioso e un po' folle?) e perciò, per non restare interrotta a caso, ha imposto a un certo punto una programmazione di chiusura. Intanto è apparso subito chiaro che non era possibile continuare con i *Diplomata Karolinorum*, troppi (per la sola Francia circa 300), troppo grandi per dimensioni e anche in gran numero editi e già riprodotti in facsimile. Si è quindi deciso, per una necessaria economia editoriale, di lasciarli fuori

⁸ CHABOD 1977; FEBVRE 1999, in particolare pp. 3-103.

⁹ LOPEZ 1966, p. 102.

¹⁰ *Ibid.*, p. 118.

dalle due più importanti aree dell'Impero, la Francia¹¹ e la Germania¹², dove da lungo tempo quei diplomi sono all'attenzione degli specialisti. Si è infine deciso di chiudere la lunghissima maratona nel 2019, con due ultimi volumi di *Addenda* che raccolgono documenti sfuggiti in precedenza¹³.

Un'impresa di un solo editore, che va per i 70 anni e che conterà alla fine 118 volumi, sembra quasi un portentoso. E lo sembrerà sempre più quando gli studiosi vorranno immergersi nei piccoli e grandi fiumi di carte che, attraverso un percorso di lunghissima durata, dall'età antica (ellenistico-romana e soprattutto mediterranea) sfociano infine nell'età medievale (romano-barbarica e cristiana, alle radici d'Europa). Un percorso che, contro ogni ostacolo, convoglia una straordinaria messe di materiali ora a disposizione della ricerca e della riflessione di oggi e di domani.

¹¹ Per la Francia, da un primo spoglio condotto su *La diplomatie française* 2001 era stato tratto un buon numero (da controllare) di documenti provenienti da emittenti vari, e perciò molto interessanti nel loro complesso, per i quali alcuni colleghi francesi avevano assicurato la loro collaborazione. Purtroppo, per il carico degli impegni di lavoro degli Autori *in pectore* e per i molti problemi presentati dai documenti stessi, il progetto è sfumato, con una perdita dolorosa, credo, per la Francia in primo luogo.

¹² Fin dagli inizi della collaborazione comunicavo al collega Mersiowsky la dolorosa rinuncia ai diplomi regi e imperiali per la Francia e la Germania e invece auspicavo che nel volume tedesco potessero comparire alcuni *specimina*, databili al secolo IX, tratti dai celebri *libri traditionum* tedeschi, ma tirannia di tempo e complessità di questa documentazione hanno precluso ulteriori inclusioni. Dispiace, perché quei *libri*, al di là delle loro note caratteristiche, avrebbero potuto essere significativi in un'ottica comparativa: c'è da ipotizzare, infatti, che quei *libri* indichino nella tradizione diplomatica romano-barbarica un'interessante divaricazione fra i suoi due profili, con il ritorno (o la prevalenza) nei paesi tedeschi di una qualche antica mentalità germanica espressa da *traditiones* accompagnate da brevi scritture nelle quali l'elemento principale sembra essere costituito dai nomi dei testimoni al negozio.

¹³ A titolo di prima indicazione, si riportano qui alcuni dati relativi alla consistenza dei volumi delle *CbLA* seconda serie, raccolti dalle dottoresse Sara Bravi e Giulia Campanelli e utili a riassumere l'impresa conclusa: sono complessivamente 28 i documenti della Spagna e del Portogallo; 99 quelli della Catalogna; 1937 quelli dell'Italia; 631 quelli della Svizzera; 42 quelli della Germania; 31 quelli dell'Austria e, infine, 5 quelli del Belgio. In particolare, si segnalano i cospicui giacimenti documentari di San Gallo (597 pergamene), Milano (129 pergamene), Piacenza (325 pergamene, 164 delle quali edite per la prima volta nelle *CbLA* seconda serie), Lucca (780 pergamene) e Siena (116 pergamene).

Bibliografia

- CENCETTI 1997 = Giorgio CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di Paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ed. Gemma Guerrini Ferri, Bologna 1997.
- CHABOD 1977 = Federico CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, ed. Enrico Sestan, Armando Saitta, Roma-Bari 1977.
- La diplomatie française* 2001 = *La diplomatie française du Haut Moyen Age. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, ed. Benoît-Michel TOCK, Michèle COURTOIS, Marie-José GRASSE-GRANDJEAN, avec la collaboration de Philippe DEMONTY, Turnhout 2001.
- FEBVRE 1999 = Lucien FEBVRE, *L'Europa. Storia di una civiltà. Corso tenuto al Collège de France nell'a.a. 1944-1945*, Roma 1999.
- FICHTENAU 1974 = Heinrich FICHTENAU, *L'Impero carolingio*, Roma-Bari 1974.
- LOPEZ 1966 = Roberto LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino 1966.
- MARROU 2007 = Henri-Irénée MARROU, *Decadenza romana o tarda antichità? III-VI secolo*, Como 2007.
- MCKITTERICK 1989 = Rosamond MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989.
- MERSIOWSKY 2015 = Mark MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit. Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, I-II, Wiesbaden 2015 (MGH. Schriften, 60).
- NICOLAJ 2008 = Giovanna NICOLAJ, *Il Liber legum di Everardo e altre storie*, in *Leges Salicae, Ripuariae, Longobardorum, Baiuvariorum, Caroli Magni. Archivio del Capitolo della Cattedrale di Modena, ms. O. I. 2*, Modena 2008.

Tipo, stile, canone: appunti di terminologia paleografica

EDOARDO CRISCI

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Abstract. This contribution is a brief exposition about some terminological matters related to three terms commonly used in palaeography: type, style, canon. In order to define the semantic field of these terms and their paleographical heuristic scope, the author analyzes their use, above all in the Greek context, but also in the Latin one, by re-reading a certain number of scientific contributions of the last decades. The result is a not univocal use, often unclear in its theoretical assumptions and ambivalent in its heuristic scope. The reflections developed on the problem suggest a certain prudence in the use of these terms and the need for a further theoretical study.

Keywords. Paleography; Writing; Methodology; Terminology.

Il racconto paleografico si fonda su categorie lessicali il cui perimetro semantico appare talora sfuggente, talora fluido, raramente definito in termini chiari, univoci e condivisi. Il significativo sforzo di riflessione teorica intrapreso nel secolo scorso¹ (sforzo inteso a fare della disciplina paleografica una scienza fondata su chiarezza di metodo e precisione terminologica) ha sì prodotto una serie di efficaci modelli interpretativi dei fatti grafici – definiti nella loro dimensione storica, ma anche tecnica, strutturale, formale – ma non è riuscito a consolidare l'idea che la Paleografia sia una scienza, rigorosa nelle sue premesse e affidabile nei risultati, piuttosto che un'arte o – utilizzo l'espressione di Paul Canart – «un savoir-faire»².

¹ Fra gli altri, e senza pretesa di completezza, SCHIAPARELLI 1921, MALLON 1952, CENCETTI 1948, GILISSEN 1973, PETRUCCI 1979, CAVALLO 1972 e 1991a, CASAMASSIMA 1988, PRATESI 1992, SUPINO MARTINI 1995. Di altri e più recenti contributi si darà conto nelle pagine seguenti.

² «Many palaeographers», ha scritto DEROLEZ 2003, p. 2, «among them the greatest,

Email: e.crisci@unicas.it

La percezione di una certa fragilità metodologica della Paleografia nei confronti del suo stesso oggetto di studio è ancora diffusa, anche in contesti scientifici e culturali potenzialmente in grado di comprenderne la specificità, la peculiarità di metodo, il respiro storico. Affermazioni come quella, fra le altre, dello storico del Cristianesimo Brent Nongbri (piuttosto scettico su ogni datazione paleografica e sul metodo paleografico *tout court*), che la disciplina «still remains a highly subjective exercise to this day»³ esprimono in modo eloquente questo punto di vista e questa, oserei direi, incomprendimento di cosa, in realtà, la Paleografia sia⁴. Stretta fra disci-

believe in the so-called ‘palaeographer’s eye’ and consider palaeography (except for its basic task of deciphering) an art. This was, for example, the opinion of Bernhard Bischoff, the author of the best handbook on the subject yet written, who called palaeography ‘eine Kunst des Sehens und der Einfühlung’ (‘an art of seeing and comprehending’). *La paléographie est-elle un art ou une science?* è il titolo di un noto contributo di Paul Canart, nel quale lo studioso, dopo un’ampia disamina di tutte le possibili articolazioni e implicazioni del metodo paleografico – in cui ‘l’occhio paleografico’, l’arte dell’osservazione e dell’intuizione (BISCHOFF 1979, p. 17) convivono con la possibilità di misurare determinati parametri grafici e di elaborarli con metodo statistico – e un’apertura pragmatica e scevra da pregiudizi a diverse modalità di approccio al fenomeno grafico: storico, sociologico, antropologico, fisiologico («les frontières entre disciplines ont quelque chose d’artificiel et de conventionnel, et (...) il ne faut pas, entre les branches du savoir, ériger des cloisons étanches», *ibid.*, p. 175), conclude che «la paléographie est à la fois un art et une science», non diversamente, per esempio, dalla matematica che «science exacte s’il en est, laisse aussi une grande place à l’invention et à l’intuition»: *ibid.*, p. 185.

³ NONGBRI 2018, p. 5.

⁴ Gioverebbe ricordare a studiosi inclini a considerare la paleografia non più che un ‘dating game’, un ‘distributore a gettone’ di datazioni univoche e non problematiche, quanto scriveva Giorgio Cencetti a metà del secolo scorso: «Come disciplina autonoma e non mero ausilio alla filologia e alla storia (...) la paleografia, secondo l’indirizzo attuale (...) è studio storico dello svolgimento della scrittura quale espressione culturale, intendendosi questa parola nel significato generico della *Kultur* tedesca. Perciò essa trova il suo ritmo e il suo metodo in se stessa e non può derivarlo da altre discipline, nemmeno da una generica storia della cultura, che non può adeguarsi a quella particolare espressione culturale e a quella sola; e deve altresì considerare il processo nella sua integrità, senza lasciarsi fuorviare dalle richieste che a volta a volta le sono fatte da altre discipline, anche perché – sembra e non è un paradosso – solo per mezzo del suo affinamento metodico attraverso quella integrità potrà poi soddisfarle nel modo più esauriente»: CENCETTI 1948, p. 5.

pline collaterali percepite come metodologicamente più robuste (discipline alle quali i paleografi prestano talora più ascolto e concedono più credito di quanto non sarebbe necessario⁵), la Paleografia rischia, se non l'afasia, quanto meno uno stato permanente di indeterminazione⁶.

I discorsi sul metodo, o su alcune sue articolazioni, rischiano per altro di apparire pretenziosi da un lato, generici e poco produttivi dall'altro, e suscitano in ogni caso diffidenza in studiosi avvezzi a lavorare sulla

⁵ Si vedano, su questi temi, le riflessioni di RADICIOTTI 2013.

⁶ «Il paleografo», ha scritto Marco Palma a proposito del rapporto fra paleografia e altri ambiti scientifici, «sembra maggiormente abituato a essere consultato dagli studiosi di discipline ampie e di grandi tradizioni, quali ad esempio la storia e la filologia (entrambe ovviamente con le più diverse declinazioni), che a percorrere la stessa strada in senso opposto. In un certo senso si potrebbe dire che, mentre gli altri sono degli studiosi, egli è considerato uno specialista, del quale non si può fare a meno al momento opportuno, ma sostanzialmente soltanto in quel momento. Quando si tratta di procedere alle grandi sintesi, di proporre nuove e importanti tesi, di editare correttamente dei testi, il ricercatore, per così dire, puro, provvede da solo»: PALMA 2004, p. 529. L'intervento di Marco Palma, se da un lato rievoca l'antica percezione della paleografia come scienza ausiliaria di qualcos'altro (ma si veda, a questo proposito, la decisa presa di posizione di CANART 2006, pp. 164-165), dall'altro mette in guardia contro il rischio di una certa attitudine 'comodamente pigra' dei paleografi, che si manifesta nella diffidenza a intraprendere percorsi di sostanziale collaborazione interdisciplinare che rischierebbero di incrinare antiche certezze metodologiche e prassi di ricerca consolidate: «allo storico della scrittura, specialista in pregevoli e rispettate 'expertises', non è in fondo richiesto di assumersi responsabilità maggiori: una volta datato e localizzato un esempio o riconosciuta una mano, il suo compito è sostanzialmente terminato»: *ibid.*, p. 529. La consapevolezza di una «crisis of palaeography» è ben presente, per esempio, in DEROLEZ 2003, pp. 2-3: «There can be no doubt», scrive lo studioso, «that a crisis now exists in the discipline which started in the seventeenth century with Jean Mabillon (*d.* 1707) and culminated, as many claim, in the twentieth with Jean Mallon (*d.*, 1982) (...). Changes in higher education and new trends in historical and literary research have certainly been unfavourable to the study of palaeography. The decline in the study of Latin <e, aggiungerei, del greco> has been almost fatal for the study of medieval script (...). Some modern trends in medieval studies do not look favourably upon the close study of the sources, now often considered time-consuming and irrelevant (...). The idea has been advanced that the time for palaeography in its traditional conception is over, that the 'history of writing' should take its place».

concretezza dei dati storici e documentali⁷. Scriveva una decina di anni fa Giovanna Nicolaj: «Les discours de la méthode, à moins d'être l'œuvre de grands chercheurs et savants, sont habituellement ennuyeux et stériles; ils sont même souvent pernicioeux, ouvrant la porte à de nouvelles pesanteurs, à des complications gratuites et malencontreuses, ainsi qu'à une foule de faux problèmes»⁸. Condivido, in linea generale, le considerazioni di Nicolaj, ma sono altresì d'accordo con la studiosa quando, poco più avanti, suggerisce che al metodo, di tanto in tanto, bisogna pur dedicare qualche riflessione, e ciò per due ragioni: «La première réside dans le souci de reconnaître et d'assumer, pour s'en fortifier plus encore que par simple fidélité, l'héritage que nous avons reçu du passé, et ainsi de résister au danger de voir les fondements scientifiques qu'ont établis les 'classiques' de nos disciplines historiques (et, en l'occurrence, les classiques de la paléographie et de la diplomatique) aveuglément dissipés (...). Le second motif (...) réside dans l'attachement à un présent et à un avenir que le déferlement des études et donc des 'informations' (...) pourrait aisément encombrer, étouffer, voire faire régresser»⁹. Convinto, come sono, che la Paleografia sia una scienza¹⁰ e debba avere un metodo, una terminologia per quanto possibile univoca e condivisa, una prospettiva definita (quanto all'oggetto) ma aperta a connessioni multiple con altri ambiti di ricerca, vorrei provare a dar forma, in queste pagine, ad alcune personali riflessioni su questioni terminologiche¹¹, senza la pretesa di cimentarmi con

⁷ È il «disagio» o «vera e propria insofferenza verso problemi di natura teorica e metodologica» cui allude Armando Petrucci in un dibattito – *Commentare Bischoff* – promosso anni or sono dalla rivista «Scrittura e civiltà», 19 (1995), pp. 325-348; 20 (1996), pp. 401-407; 22 (1998), pp. 397-417; l'intervento di Petrucci si può leggere nel n. 20 (1996), pp. 401-407: 401.

⁸ NICOLAJ 2007, p. 9

⁹ NICOLAJ 2007, pp. 9-10.

¹⁰ Scienza storica delle forme grafiche, s'intende, le quali si generano nel tempo e nel tempo si modificano, secondo dinamiche il cui nesso con gli accadimenti più generali di un'epoca, di un contesto, di un assetto politico, economico, sociale, non risponde a logiche extragrafiche ma a una sua propria e specifica sintassi. Si veda anche CRISCI 2011, p. 18.

¹¹ La terminologia paleografica, ovvero la possibilità di classificare e denominare tutte le possibili manifestazioni, declinazioni e articolazioni dei fenomeni grafici nel

un ‘discorso sul metodo’ (che è bene, come opportunamente ci ricorda Giovanna Nicolaj, lasciare ai ‘grands chercheurs et savants’ che hanno se-

tempo e nello spazio è sempre stato – ed è tuttora – interesse non marginale della paleografia moderna, sin dal 1° Colloquio internazionale di Paleografia latina, tenutosi a Parigi nel 1953 e dedicato alla nomenclatura delle scritture librarie dal IX al XVI secolo, *Nomenclature* 1954 (con contributi di Bernard Bischoff, Gerard Isaac Liefstinck e Giulio Battelli), per arrivare, in anni più recenti, al sostanzioso contributo di DEROLEZ 2003 sulla scrittura ‘gotica’ dal XII al XVI secolo, articolata in sei «categories of script type» basate sull’analisi morfologica dei segni («we have deliberately chosen the morphology of the scripts themselves to be the focus for our palaeographical research», *ibid.*, p. 7): *Textualis*, *Semitextualis*, *Cursiva (Recentior)*, *Cursiva Antiquior*, *Semihybrida* e *Hybrida*. La bibliografia sull’argomento è vasta, i modelli proposti molteplici, i risultati conseguiti (ma soprattutto la loro condivisione) problematica. La questione è, a mio parere, che difficilmente si riesce a trovare un compromesso fra istanze diverse: 1) l’esigenza di attribuire un’etichetta classificatoria a fenomeni reali e documentati (ciò riesce piuttosto bene, com’è stato da più parti riconosciuto, con le scritture altamente formalizzate, tipizzate, canonizzate, meno bene con tutto il resto); 2) la necessità di evitare che l’angolo di visuale del paleografo, il suo *iudicium*, contami l’oggetto con dosi eccessive di soggettivismo; 3) l’opportunità di applicare modelli descrittivi e conseguenti griglie terminologiche a contesti grafici che sembrerebbero rigettarne, o quanto meno limitarne fortemente alla radice, la funzionalità. La questione terminologica cui si è appena accennato è invero marginale rispetto all’argomento di questo contributo, se non nella misura in cui le nozioni di ‘stile’, ‘tipo’, ‘canone’ sono implicitamente, e variamente (a seconda della valenza che ad esse si riconosce) sottese a operazioni di classificazione/denominazione dei fenomeni. Mi limito a ricordare, a questo proposito, un breve intervento di Marco Palma che, prendendo le mosse dalla definizione delle scritture nei cataloghi dei manoscritti medievali, ed evidenziandone la sconcertante (ma evidentemente non esaustiva) esuberanza («una grande proliferazione di termini e un assemblaggio pressoché illimitato di espressioni che si sforzano di fornire delle definizioni onnicomprensive, chiare di solito soprattutto a chi le formula», PALMA 2010, p. 191), propone, specialmente in funzione didattica, una soluzione pragmatica e di compromesso: «utilizzare le definizioni più tradizionali per indicare le forme canonizzate delle diverse tipologie, rinunciando a etichettare l’infinito numero di grafie ibride o comunque non pienamente corrispondenti alle caratteristiche enunciate nei manuali (...). Nella comunicazione scientifica, e in particolare in una scheda di catalogo, se il caso e la natura del lavoro lo richiedono o ne presentano l’opportunità, in luogo della definizione, si potrebbe, oltre a fornire il maggior numero possibile di riproduzioni, descrivere liberamente la scrittura, utilizzando le competenze che la formazione del redattore e lo stato degli studi consentono»: *ibid.*, pp. 192-193.

gnato la storia della paleografia) ma per chiarire innanzitutto a me stesso la ragione, il senso e le prospettive di un lavoro di ricerca pluridecennale, scandito da un rapporto ideale (sempre ripensato ma mai accantonato) con i Maestri della disciplina. Mi propongo, quindi, di abbozzare (sia pure in forma embrionale) un tentativo di riflessione su tre categorie semantiche generalmente utilizzate dai paleografi, sia latini sia greci, ma sulle quali l'elaborazione teorica è stata o discontinua, o poco approfondita, o non sempre condivisa. I tre termini sono i seguenti: 'tipo', 'stile', 'canone'. Intendo articolare il discorso lungo una linea espositiva problematica che rileggendo, sia pure in maniera desultoria e asistemica, alcuni contributi rilevanti per la storia degli studi paleografici, specialmente greci, degli ultimi decenni, miri a verificare, nelle pratiche di ricerca e nei risultati prodotti, continuità e coerenza d'uso dell'uno o dell'altro termine, ovvero interpretazioni divergenti e contraddittorie, valutando, allo stesso tempo, se sia possibile addivenire a una definizione più circoscritta del campo semantico che la paleografia può utilmente associare all'uno e all'altro.

Cominciamo col puntualizzare un dato ovvio: i termini 'tipo', 'stile', 'canone' non sono invenzioni, in senso proprio, del lessico paleografico (alla stregua, per esempio, dei termini 'tratteggio', 'ductus', 'tracciato'¹²),

¹² Mi riferisco, ovviamente, alla terminologia messa a punto, nel corso di alcuni decenni, dai paleografi italiani della cosiddetta 'scuola romana', da Cencetti in poi. Altro discorso andrebbe fatto in merito a un 'lessico paleografico' internazionale omogeneo e condiviso, che di fatto è ben lungi dall'essere stato elaborato. In francese, per esempio, il termine *ductus* (velocità di esecuzione dei segni) continua a essere utilizzato come equivalente dell'italiano 'tratteggio' che indica, com'è noto, il numero, la successione e l'orientamento dei tratti (si veda, fra gli altri, BLANCHARD 1999, p. 6: «à la suite de Jean Mallon et d'autres, j'entends donc par *ductus*, indissolublement: 1° l'ordre, 2° le sens dans lesquels sont tracés les différents traits d'une lettre»). Bernard Bischoff utilizza, come equivalente di tratteggio, il termine 'Struktur': «bei der Ausführung ist auf die – nicht willkürliche, sonder organisch und technisch bedingte – Reihenfolge der Striche, die 'Struktur' der Buchstaben zu achten; diese bestimmt auch die ersten Veränderungen, die beim kursiven Schreiben eintreten», preferendolo all'equivalente francese *ductus*, da lui riservato alle particolarità dello stile individuale: «Ich ziehe diesen Terminus dem in der Literatur häufig gebrauchten Ausdruck 'Duktus' vor, den ich Eigenschaften des individuellen Schriebstils vorbehalten möchten»: BISCHOFF 1986, pp. 72-73 e nota 4. Pasquale Orsini, nella traduzione inglese di una serie di saggi da lui precedentemente

ma prestiti semantici mutuati da, e condivisi con, contesti scientifici e disciplinari assai diversi e distanti fra loro: linguistica, critica letteraria, storia dell'arte, filosofia, musicologia, scienze sociali e antropologiche, con uno spettro di significati assai ampio e variamente declinato a seconda dell'oggetto a cui quei termini si applicano. Ne consegue che la prima riflessione da fare riguarda la possibilità di precisare e circoscrivere il significato dei termini suddetti in relazione all'oggetto grafico, sfruttando, magari, utili analogie e contiguità con altri ambiti semantico-disciplinari, ma senza rinunciare a chiarirne la specifica valenza paleografica, nonché la portata euristica e metodologica in relazione ai fatti grafici. È ovvio – ma è opportuno ribadirlo – che le considerazioni che qui si propongono (specialmente in relazione alla paleografia greca, ma con un occhio anche alla paleografia latina) costituiscono un momento iniziale della riflessione, sono problematiche più che risolutive e non hanno pretesa né di esaustività né di approfondimento specifico di tutte le possibili implicazioni teoriche e pratiche; «sviluppare un problema – del resto – non significa risolverlo: può significare soltanto chiarirne i termini in modo da rendere possibile una discussione più approfondita»¹³.

Tra gli anni '40 e '60 del secolo scorso, l'esigenza di rifondare la paleografia come disciplina scientifica autonoma «e non mero ausilio alla filologia e alla storia, che ad essa non chiedono se non la datazione e la localizzazione o tutt'al più la tradizione delle loro fonti manoscritte»¹⁴, fece emergere la necessità di mettere a punto un metodo autonomo e una terminologia chiara, che consentisse non solo di descrivere ma anche di comprendere (e di comprendere descrivendo) i fenomeni grafici, in una prospettiva che è essenzialmente storica. È in questo contesto che si avvertì la necessità di definire, o ridefinire, alcune 'categorie semantiche',

pubblicati in italiano, riconosce nel termine 'structure' (già utilizzato nella traduzione inglese del manuale di BISCHOFF 1990) un'accettabile equivalente del termine 'tratteggio', ORSINI 2019, p. 210; ma è da considerare che l'italiano 'tratteggio' non implica soltanto la struttura del segno (gli elementi/tratti che ne costituiscono lo scheletro) ma anche la sua costruzione dinamica (successione e orientamento dei tratti), strettamente correlata con il gesto di scrittura.

¹³ ECO 1989, p. 1.

¹⁴ CENCETTI 1948, p. 5.

precisandone il senso e la portata in relazione ai processi di svolgimento della scrittura latina. È nel dibattito scientifico di quegli anni (e, con riferimento all'Italia, grazie al contributo di Giorgio Cencetti e al suo robusto 'storicismo'), che termini come 'tendenza grafica', 'genere o maniera di scrittura', 'tipo', 'canone' hanno ricevuto una meditata definizione, orientando e influenzando il corso successivo degli studi paleografici¹⁵.

Del termine 'tipo', in particolare, si è fatto largo uso negli studi di paleografia, sia latini, sia greci. Tuttavia, a differenza del termine 'stile' (più generico, sfumato e complesso), il termine 'tipo' sembra aver acquisito, negli anni, un significato più preciso e specifico in riferimento ai fatti grafici. In paleografia latina si parla di 'tipi' all'interno di tendenze grafiche prevalenti. Nel contributo precedentemente ricordato, Giorgio Cencetti argomenta quanto segue¹⁶: «quando la tendenza principale (cancelleresca o libraria) è soddisfatta e si è insieme raggiunto un punto d'equilibrio fra le altre tendenze operanti nel processo, questo si ferma e il tipo di scrittura cui si è giunti diviene stabile. Si ha così un genere o una maniera di scrittura»¹⁷, «voire un *type*», come chiosa Giovanna Nicolaj¹⁸. In genere i 'tipi' vengono messi in relazione con contesti e ambienti grafici circoscritti

¹⁵ Specialmente tra quegli studiosi – da Alessandro Pratesi a Giovanna Nicolaj, da Armando Petrucci a Guglielmo Cavallo a Paola Supino Martini – che più di altri hanno ripreso, ripensato e approfondito la lezione metodologica di Cencetti.

¹⁶ CENCETTI 1948, p. 8.

¹⁷ Per 'tendenze' operanti nel processo grafico, Cencetti intende, all'interno della scrittura usuale, alcuni orientamenti generali, che possono manifestarsi in differenti 'fenomenologie' («una determinata tendenza potrà per esempio portare ad arrotondare gli angoli e i tratti delle lettere, un'altra a spezzarle e disarticularle volgendo in verticale quello che era orizzontale ed obliquo, un'altra ancora potrà fondere in uno solo due tratti successivi o addirittura eliminarne qualcuno, e via dicendo»: *ibid.*, p. 6), ma anche in differenti 'indirizzi' (influenzati da motivi «non sempre esclusivamente grafici»), orientati ora verso la «solennità» (Cencetti vi fa rientrare la «tendenza cancelleresca»), ora verso la «chiarezza» (le scritture dei libri, in genere indirizzate «verso la spazieggiatura delle lettere, l'armonia delle dimensioni, la regolarità dell'allineamento, l'esattezza del tracciato, la semplicità dei segni»: *ibid.*, p. 7). Nel punto di equilibrio fra tendenze diverse, o – all'interno della medesima tendenza – fra elementi selezionati e coordinati, si generano i 'tipi'.

¹⁸ NICOLAJ 2007, p. 14.

o con specifici centri di produzione libraria (*scriptoria*), nei quali sia possibile individuare una ‘scuola scrittoria’, vale a dire un indirizzo grafico unitario, orientato e controllato da una autorità preposta¹⁹. Si parla quindi, in relazione alle epoche più antiche, di tipizzazioni all’interno del canone dell’unciale – sia *old style* (unciale di ‘tipo africano’, unciale di ‘tipo B-R’²⁰), sia *new style* (tipizzazione romana dell’unciale²¹; tipizzazione inglese²²) – e si tende a legare tali tipizzazioni a luoghi di scrittura organizzati, in cui venivano messi a punto paradigmi grafici vincolanti, pur se non sempre c’è accordo sull’individuazione e la dislocazione dell’uno o dell’altro di questi centri²³. Di un ‘tipo Luxeuil’, un ‘tipo Corbie’, un ‘tipo Laon’ si parla a proposito delle tipizzazioni librerie della merovingica, anche in questo caso avendo come luoghi di riferimento alcuni dei maggiori centri di produzione libraria del tempo²⁴. Di tipizzazione romanese della minu-

¹⁹ Sulla non coincidenza fra ‘scuole scrittorie’ (caratterizzate da pratiche omogenee di insegnamento e apprendimento della scrittura) e *scriptoria* nei quali «non solo, come è ben noto, non si insegnava a scrivere (perché altro è lo *scriptorium*, secolare o monastico, ed altro è la scuola, vescovile o cenobiale) ma, in moltissimi casi, non si curava nemmeno l’uniformità della scrittura dei singoli *scriptores*», ha richiamato l’attenzione CENCETTI 1957 pp. 196-197 (ripubblicato in CENCETTI 1977, pp. 82-83). Sull’argomento si veda anche SUPINO MARTINI 1995, p. 9: «circoscritti ambienti all’interno di monasteri, capitoli, canoniche, destinati alla scrittura dei libri e spesso alla loro conservazione, gli *scriptoria* dell’alto medioevo hanno di solito provveduto, autonomamente – se si eccettua il fenomeno degli scribi *peregrini* – all’intera fattura dei libri ritenuti necessari per la comunità. A quei libri gli *scriptoria* hanno conferito molto spesso caratteristiche peculiari – uno stile – per quanto attiene alla scrittura, alla decorazione ecc.». Per un quadro d’insieme aggiornato sulle ricerche relative agli *scriptoria* medievali si veda *Scriptorium* 2015.

²⁰ BISCHOFF 1986, p. 97; CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 97-100.

²¹ PETRUCCI 1971; CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 101-105.

²² BISCHOFF 1986, p. 99; CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 105-106.

²³ A proposito dell’unciale ‘B-R’, per esempio, si è pensato a Costantinopoli, o Beirut, o Alessandria, o Ravenna. Si veda una sintesi delle varie posizioni in CHERUBINI - PRATESI, pp. 97-110.

²⁴ BISCHOFF 1986, pp. 143-145; CHERUBINI - PRATESI, pp. 195-225, con bibliografia di riferimento. Un uso talora indifferenziato (o piuttosto contaminato) dei termini ‘stile’ e ‘tipo’ riaffiora comunque qua e là in specifiche trattazioni paleografiche, come quando, per esempio, BISCHOFF 1986, p. 144, utilizza entrambi i termini a proposito delle scritture di Luxeuil e Laon: «Ohne Zweifel ist der Luxeuil-Typ bei der Schaffung eines der-

scola carolina si parla, ancora, a proposito della peculiare scrittura messa a punto in *scriptoria* romani e più latamente laziali²⁵.

Semberebbe quindi trattarsi di un uso adeguatamente codificato e condiviso del termine ‘tipo’, nel quale essenziali sono: a) l’individuazione, all’interno di una tendenza grafica, o anche di un canone, di peculiarità formali condivise da un certo numero di testimoni; b) la dislocazione di quei testimoni (e quindi delle peculiarità grafiche di cui essi sono portatori) in specifici ambiti di produzione libraria, organizzati nella forma dello *scriptorium* propriamente detto. Più raro e sfumato in paleografia latina, è l’uso del termine ‘stile’ o ‘stilizzazione’, in genere utilizzato per indicare un orientamento generale del gusto (il caso più celebre è l’articolazione in ‘old style’ e ‘new style’ del canone dell’unciale, nel quale si riscontra, intorno al VI secolo, un mutamento di gusto che investe, per esempio, il peso e l’orientamento del chiaroscuro, il rapporto fra aste e nuclei delle lettere, l’uso degli apici decorativi²⁶), oppure una tendenza o maniera di scrittura, come ha recentemente ribadito Irene Ceccherini in un contributo dedicato alla scrittura dei notai fiorentini fra XIII e XIV secolo: «dans la riche et complexe tradition cursive du Moyen Âge tardif», scrive la studiosa, «écrire *currenti calamo* ou au trait relève d’une décision, d’un acte conscient: c’est un choix de style»²⁷, scelta personale e consapevole, quindi, di aderire all’uno o all’altro dei due orientamenti generali (o *modus scribendi*) in uso a quell’epoca: scrittura *currenti calamo* ovvero *écriture au trait*, peraltro derivati dalla medesima tradizione della *littera antiqua*²⁸, di modo che «plus d’un tiers des

beren Schriftstils, der in der zweiten Hälfte des VIII. Jahrhundert in Laon (...) gepflegt wurde, zum Model genommen worden; nach zwei charakteristischen Buchstabenformen wird dieser ‘aꝛ-Typ’ genannt».

²⁵ SUPINO MARTINI 1987; CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 389-396, con altra bibliografia.

²⁶ Oltre al celebre saggio di LOWE 1922, mi limito a rinviare, ancora una volta, alla sintesi di CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 93-95.

²⁷ CECCHERINI 2007, p. 179.

²⁸ CECCHERINI 2007, p. 169: «on sait que le deux *modus scribendi* sont nés de formes graphiques pour l’essentiel identiques. La diffusion du modèle de la *littera antiqua* (minuscule caroline) dans les écrits documentaires, à un moment avancé du XI^e siècle, et même avant cette date dans l’Italie du Nord, a conduit en effet à un net rapprochement morphologique entre les écritures employées dans les documents et celles des livres.

notaires actifs à Florence entre 1250 et 1325 étaient capable de différents degrés d'exécution et de style»²⁹. Stilizzazioni e stili, insomma, rappresenterebbero orientamenti e maniere più generali di scrittura ovvero declinazioni personali di quelle. Quel che occorrerebbe semmai puntualizzare meglio è se il termine 'stile' vada riferito, in questo caso, alle tendenze o modalità esecutive generali (stile di scrittura *au trait* e stile di scrittura *currenti calamo*) o piuttosto a personali realizzazioni di quelle, sicché lo stile *currenti calamo*, poniamo, del notario *Bartholus Jacopi de Sexto* è diverso dallo stile *currenti calamo* del notaio *Iobannes Arnoldi Arrighi de Florentia*, i quali, per altro, erano entrambi in grado (come dimostra l'accurata analisi comparativa di Ceccherini) di cambiare registro grafico e ricorrere alla scrittura *au trait*³⁰. La studiosa sembra propendere, in questo caso, per una connotazione personale dello 'stile', giacché esso «résulte (...) d'un choix (non nécessairement conscient mais cohérent) d'éléments qui tous ensemble désignent une tradition et en sont les caractéristiques distinctives. En tant que totalité, le style ne s'applique pas à une lettre isolée mais à l'ensemble des signes graphiques. C'est en ce sens qu'on peut parler de style au sujet des différents produits de la main des notaires *Bartholus* et *Iobannes*. Les documents écrits par eux sont des interprétations différentes de la même matière graphique»³¹.

In paleografia greca, l'uso del termine 'tipo' risulta assai meno chiaro e univoco e risente – come molte altre categorie descrittive e classificatorie applicate allo studio della scrittura greca – del carattere fluido, poco 'disciplinato', in molti casi 'anarchico' e 'individualistico' del produrre scrittura nel mondo greco, specialmente nel lungo periodo bizantino³². Va detto

Cette communauté de modèles sera ensuite à la source des nombreuses affinités structurelles entre la *littera textualis* et la *littera cursiva*».

²⁹ CECCHERINI 2007, p. 174.

³⁰ Qualcosa di analogo, *mutatis mudandis*, al fenomeno della *duplex manus* e al καλλιγραφεῖν/ταχυγραφεῖν segnalato dai paleografi greci in relazione ai diversi, e coesistenti, registri grafici praticati dai copisti bizantini, DE GREGORIO 1995; ORSINI 2006.

³¹ CECCHERINI 2007, p. 180. Le considerazioni della studiosa sono sviluppate sulla base di una linea teorica di interpretazione dei fatti grafici – e dei fatti di stile, in particolare – che, pur con le ovvie differenze, precisazioni e puntualizzazioni, va da Jean Mallon a Leon Gilissen a Stefano Zamponi; su questo si veda più avanti.

³² Si vedano le lucide e sintetiche parole di CAVALLO 1994, p. VII, «Nel mondo bizantino», scrive lo studioso, «l'insegnamento (e apprendimento) della scrittura quasi sem-

che anche in paleografia greca – e per evidente influsso della riflessione sviluppatasi in ambito latino – furono esigenze classificatorie e descrittive di fenomeni grafici complessi a sollecitare, tra gli anni ‘70 e ‘80 del secolo scorso, l’adozione di una terminologia più puntuale, ma non sempre con lo stesso grado di consapevolezza della paleografia latina e con risultati altrettanto convincenti.

Di fatto il termine ‘tipo’ – che racchiude comunque in sé l’idea di ‘modello’ o ‘esemplare rappresentativo’ – è stato sostanzialmente utilizzato, dai paleografi greci, per indicare scritture dai tratti peculiari riconoscibili, che si aggregano intorno alla mano di uno scriba noto attraverso le sottoscrizioni di manoscritti da lui sicuramente vergati³³. Si è soliti quindi parlare – almeno a partire dallo storico contributo di Enrica Follieri sulle minuscole librarie bizantine di IX e X secolo³⁴ – di ‘tipo Nicola’, ‘tipo Eustazio’, ‘tipo Anastasio’, ‘tipo Ephrem’, ‘tipo Baanes’, per citare

pre individuale e privato, l’assenza di *scriptoria* fortemente organizzati sulla base di una coordinazione grafica collettiva, il sistema di produzione che privilegia il libro come oggetto-merce e perciò legato alle esigenze di una committenza mutevole, la diffusione dell’alfabetismo tra laici che si sottraggono a qualsiasi modello grafico impositivo e comune, la mobilità continua di un monachesimo non sempre comunitario e stabile che diversifica e disperde le esperienze grafiche, tutto questo, insomma, fa sì che il quadro della minuscola greca risulti quant’altri mai disorganico, sovente incontrollabile».

³³ Per una sintesi delle diverse sfumature di significato del termine ‘tipo’ in paleografia greca si veda CRISCI - DEgni 2011, pp. 26-27: «Nella letteratura paleografica il termine ‘tipo’ viene correntemente utilizzato con diverse sfumature di significato: 1) scrittura riferibile a un filone grafico i cui tratti peculiari sono perfettamente rappresentati – tanto sotto il profilo strutturale (tratteggio) quanto sotto il profilo formale (tracciati, chiaroscuro, rapporti modulari, elementi decorativi) – da uno scriba noto, con il nome del quale la scrittura può essere designata (per es. il ‘tipo Nicola’ o minuscola antica); 2) scrittura caratterizzata da tratti distintivi e peculiari, i quali, nell’ambito di un particolare filone o orientamento grafico, sono enfatizzati in senso stilistico da un singolo scriba noto o nell’ambito di un ben individuato centro di copia (per es. il ‘tipo Anastasio’ rispetto alle minuscole angolose a contrasto); 3) scrittura che, sotto il profilo strutturale e formale, presenta strette analogie con la scrittura di uno scriba noto (per es. la scrittura di ‘tipo Efrem’ rispetto alla scrittura di mano di Efrem). In tutti e tre i casi, con ‘tipo’ si intende una scrittura di breve durata, limitata all’esperienza grafica di uno scriba o di una generazione di scribi».

³⁴ FOLLIERI 1977, pp. 139-165.

almeno qualche esempio noto. Lo scriba individuato come referente del ‘tipo’ può alternativamente rappresentare l'*exemplum* più compiuto (e in tal senso paradigmatico) all'interno di un determinato filone grafico (Nicola rispetto al filone tondeggiante della minuscola antica praticata nel monastero di Studio); oppure una realizzazione particolarmente curata ed elaborata all'interno di un orientamento grafico (Anastasio rispetto al filone angoloso e a contrasto modulare della minuscola antica); o ancora una interpretazione ‘personale’ di un certo gusto o di una certa tendenza grafica (Ephrem o Baanes rispetto al filone delle scritture librarie di impianto corsivo). Nel medesimo contributo, Enrica Follieri utilizzava la definizione di ‘tipo’ anche a proposito delle scritture ‘di scuola niliana’ («il tipo della cosiddetta ‘scuola niliana’») e della scrittura ‘ad asso di picche’ («il tipo detto ‘en as de pique’») ³⁵, lasciando intravedere un uso piuttosto estensivo del termine, giacché, subito dopo, la studiosa giustamente evidenzia, tanto per «il tipo della cosiddetta ‘scuola niliana’» quanto per «il tipo detto ‘en as de pique’», la varietà delle articolazioni interne. Per altre manifestazioni della minuscola – quella dei codici della ‘collezione filosofica’, per esempio, o la minuscola corsiveggiante, o la minuscola quadrata (verticale e inclinata) – la studiosa evita specifiche definizioni di ‘tipo’ o di ‘stile’, lasciando forse intendere che le si debba considerare piuttosto ‘orientamenti’, o ‘filoni’, o ‘mode grafiche’ ³⁶.

In un contributo pubblicato nel 1991, ma presentato nel corso del II Colloquio internazionale di Paleografia greca del 1983, dedicato alle scritture librarie di XI e XII secolo ³⁷, Paul Canart e Lidia Perria, impegnati a mettere ordine in un panorama grafico assai complesso e articolato, utilizzano un

³⁵ FOLLIERI 1977, p. 149.

³⁶ Per un filone di minuscole caratterizzate da rigonfiamenti terminali dei tratti verticali e obliqui – tra cui la minuscola quadrata di Enrica Follieri e la cosiddetta ‘minuscola della collezione filosofica’ – HUNGER 1977, pp. 203-204, propone la definizione di *Keulensstil* (stile con ingrossamenti ‘a clava’), caratteristica, in vero, alquanto generica e comune a diverse espressioni grafiche di X secolo, come dimostrano gli esempi citati dallo stesso Hunger. L’impianto classificatorio proposto da Enrica Follieri viene sostanzialmente recepito anche a livello di sintesi manualistiche finalizzate specificamente alla didattica, sia in PERRIA 2011, sia in CRISCI - DEGNI 2011.

³⁷ CANART - PERRIA 1991.

impianto descrittivo e classificatorio che si fonda su tre categorie: «tendances communes (classes stylistiques)», «styles» e «types», modello mutuato, in parte, da quello messo a punto da Guglielmo Cavallo per le scritture librarie di età ellenistico-romana³⁸, ma influenzato anche da certe suggestioni metodologiche della paleografia latina; la novità rispetto al modello di Cavallo (per altro ‘disegnato’ sulla realtà grafica del periodo ellenistico-romano, al quale la nozione di ‘tipo’ sembra estranea) è costituita proprio dall’introduzione del concetto di ‘tipo’, considerato come una articolazione/differenziazione all’interno di uno stile: «une classe stylistique», esemplificano i due studiosi, «est celle des écritures à stylisation anguleuse, un style défini est celui représenté par le copiste Anastase du Paris. gr 1470. A l’intérieur du style, on peut encore distinguer des types: le style bouleté aurait ainsi un type droit, un type incliné, un type élané». L’esemplificazione fornita da Canart e Perria parrebbe quindi preferire – per alcune caratteristiche e ben riconoscibili scritture, come quella di Anastasio – l’etichetta di ‘stile’ (come articolazione interna alla classe delle scritture angolose) piuttosto che quella di ‘tipo’, già proposta da Enrica Follieri, e suggerisce di considerare la ‘minuscule bouletée’ uno stile, articolato in due tipi differenti: diritto e inclinato (‘bouletée italique’)³⁹. Per la cosiddetta ‘Perlschrift’, invece, i due studiosi propongono di utilizzare la nozione di ‘canone’, giustificandola con «l’extension dans le temps et dans l’espace du modèle perlé et sa fixité relative»⁴⁰. Non è questa la sede per discutere criticamente le proposte di Canart e Perria, né di valutare la portata del loro impianto classificatorio nell’ambito degli studi di paleografia greca; quel che occorre invece sottolineare è che l’uso delle nozioni di ‘tipo’, stile’ e ‘canone’ continua a rimanere sfuggente e talora soggettiva. La stessa Lidia Perria, del resto, in un saggio monografico dedicato alla ‘scrittura di tipo Anastasio’ – cronologicamente successivo al contributo realizzato in collaborazione con Paul Canart – precisa quanto segue: «ho mantenuto la discussa definizione ‘tipo Anastasio’,

³⁸ V. più avanti.

³⁹ Dello stesso avviso è HUNGER 1977, p. 204, che considera la *minuscule bouletée* una *Stilrichtung* e ne propone la denominazione ‘Kirchenlehrerstil’, giacché essa «scheint sich überwiegend auf Handschriften des Gregor von Nazianz, Basileios und Johannes Chrysostomos zu konzentrieren».

⁴⁰ Su questo si veda più avanti, nota 78.

che resta a mio avviso la più funzionale. Il concetto di ‘stile’ non è stato ancora elaborato in modo sufficientemente chiaro e coerente sul piano critico e resta tuttora aperto a interpretazioni soggettive; e d'altronde è chiaro per tutti gli addetti ai lavori che non si tratta di ‘tipo’ nel senso tecnico adottato comunemente dai paleografi latini ma di una terminologia puramente convenzionale per indicare una stilizzazione di portata e diffusione alquanto limitate»⁴¹. L'affermazione di Lidia Perria è significativa e coglie il cuore del problema: in mancanza di una chiara elaborazione concettuale dei termini ‘stile’ e ‘tipo’, l'uso che se ne fa in paleografia greca è puramente convenzionale, ha un effetto pratico piuttosto che sostanziale, è opinabile e intercambiabile, con la conseguenza che la scelta di definire una scrittura come ‘tipo’ piuttosto che come ‘stile’ non pare sempre corrispondere, con chiarezza terminologica, allo svolgimento e all'articolazione dei fenomeni. Di fatto, l'impianto classificatorio di Canart e Perria, applicato alla fenomenologia della minuscola bizantina di XI e XII secolo, si polverizza in una pluralità di correnti, filoni, orientamenti, tendenze, ciascuno articolato in gruppi, sottogruppi, stili, tipi, talora rappresentati da pochi o pochissimi esemplari, in alcuni casi da un solo scriba⁴². La difficoltà di applicare un

⁴¹ PERRIA 1991, p. 280.

⁴² Ripercorrendo il contributo dei due studiosi, ci si trova di fronte a correnti/filoni (*le courant corsif e le courant calligraphique*) che si articolano a loro volta in *catégories* (*cursives contrastées e cursives non contrastées*), ulteriormente suddivise in *stylisations* (per esempio, nell'ambito delle *cursives contrastées*, si segnalano: 1. *une cursive influencée par le style arrondi de chancellerie*; 2. *les cursives en voie de stylisation*; 3. *les cursives informelles*). All'interno del *courant calligraphique* si esplorano tutte le possibili declinazioni della *Perlschrift* (considerata dai due studiosi un ‘canone’): *classique, hiératique, petite ronde verticale*, interpretate alla stregua di ‘tipi’, giacché questa sezione del contributo si conclude con l'affermazione: «les différents types de perlée se rencontrent à Constantinople et en province» (*ibid.*, p. 86). A ciò si aggiunga una corrente rappresentata da *les écritures traditionnelles archaïsantes* (con ulteriori articolazioni interne, di cui però si precisa che «ne constituent pas un style, ni même une classe stylistique»: *ibid.*, p. 87), e *les nouveaux styles de la fin du XI^e et surtout du XII^e siècle* (a. *le copiste du Métaphraste*; b. *les cursives stylisées arrondies*; c. *la «mi-Fettungen» des octatenques*; d. *le style baroque epsilon-nu*; e. *essais individuels de stylisation*; f. *le petite droite contrastée et exubérante*; g. *le style epsilon à pseudo-ligatures basses*; h. *le style «à peu distendu»*). Il quadro è completato dai *cas intermédiaires*, ovvero tutte le possibili contaminazioni fra le correnti, categorie, orientamenti, stilizzazioni, stili precedentemente individuati.

modello classificatorio strutturato alla complessa e sfuggente realtà della minuscola bizantina di XI e XII secolo (ma anche, e a maggior ragione, del periodo successivo⁴³) è evidente, anche solo a livello fenomenologico,

⁴³ A proposito delle scritture di XIII e XIV secolo, Giancarlo Prato, in pagine ancora dense di spunti significativi, ha scritto: «tentare di tracciare una storia della scrittura greca o di individuare stili e correnti grafiche nel XIII e nel XIV secolo è compito estremamente arduo. Vari tentativi sono stati fatti in tal senso, ma i risultati sono piuttosto deludenti, tanto che ancora oggi gli stili di cui a buon diritto possiamo parlare in età tardobizantina restano assai pochi: la ‘Fettaugenmode’ (...) o lo stile (...) elaborato a partire dalla prima metà del secolo XIV nella scuola calligrafica del monastero τῶν Ὁδηγῶν»: PRATO 1991, p. 131, anche in PRATO 1994, pp. 115-116. Ad altre esperienze grafiche che si è voluto interpretare come ‘stili’ (stile ‘beta-gamma’, stili associati alle figure di Demetrio Triclinio e Massimo Planude, ‘Metochitesstil’, stile della cancelleria di Andronico II Paleologo), lo studioso, giustamente, non riconosce la valenza di ‘stili’ (*ibid.*, p. 116), trattandosi o di mani individuali o di manifestazioni specifiche, e molto circoscritte, di tendenze e mode più generali. In sostanza, Prato propone uno schema che individua, nella minuscola di XIII e XIV secolo, «due grandi blocchi grafici» (due tendenze o orientamenti, potremmo dire), «da una parte la scrittura tradizionale, conservativa (...) dall’altra la scrittura corrente (...) che si manifesta nelle innumerevoli grafie – spesso influenzate dalla *Fettaugen-Mode* – individuali, personali di ciascuno scriba e che sarebbe impossibile, oltre che inutile, classificare in ‘stili’» (*ibid.*, p. 117). Quanto al cosiddetto ‘stile *Fettaugen*’, è da valutare se non lo si debba ritenere una tendenza generale del gusto (gusto per le disarmonie modulari, per l’accentuato ingrandimento dei nuclei circolari di alcune lettere, per la ‘variatio’ continua, per la ‘drammatizzazione’ del tessuto grafico), variamente interpretata dagli scriventi, piuttosto che uno stile vero e proprio. Di questo avviso è, per esempio, Daniele Bianconi, il quale giustamente puntualizza: «la *Fettaugen-Mode* non fu una ‘stilizzazione’ vera e propria, ma piuttosto una ‘moda’ scrittoria che, in quanto tale, permeò del suo esuberante gusto per gli squilibri modulari l’intero clima grafico dell’epoca»: BIANCONI 2011, p. 188. Lo stesso Bianconi, del resto, impegnato a delineare il quadro complessivo della scrittura greca fra XIII e XIV secolo, sottolinea che «l’analisi paleografica ha (...) rinunciato a individuare tipizzazioni o correnti scritte e si è concentrata piuttosto sullo studio delle singole ‘mani’ alle quali, una volta che ne sono stati definiti i tratti più personali (...) si sono riferiti svariati altri esemplari»: *ibid.*, p. 190. Di conseguenza «appare improprio ipotizzare l’esistenza, come pure si è fatto, di uno ‘stile planudeo’ e di uno ‘stile tricliniano’, a meno che non si voglia declinare il termine ‘stile’ in senso assolutamente individuale e personale (di singole mani, voglio dire), senza alcuna valenza innovativa, o normativa, o di indirizzo più generale; ma in tal caso sarebbe forse più opportuno ricorrere al termine ‘tipo’ e parlare, per esempio, di scrittura ‘tipo Triclinio’ per indicare «una grafia che, pur non avendo nulla a che vedere

tant'è che i due studiosi concludono: «Nous nous sommes limités volontairement à un essai de classification diachronique et synchronique basé sur l'écriture. Le risque d'une telle tentative est de construire un cadre qui peut être commode, mais dont on ne sait à quel point il répond à la réalité concrète des rapports entre copistes et manuscrits». In realtà, anche una mera descrizione fenomenologica può risultare problematica se non si chiarisce, a monte, di che cosa parliamo quando parliamo di filoni, categorie grafiche, orientamenti stilistici, stili, tipi. Il rischio è che non si colga l'essenziale, ovvero la ragion d'essere dei fenomeni e delle loro articolazioni, cui l'impianto terminologico dovrebbe essere funzionale, né l'impianto terminologico contribuisce a fare chiarezza.

Non a caso Guglielmo Cavallo, riprendendo l'argomento delle minuscole librerie di XI e XII secolo⁴⁴, utilizza un impianto classificatorio che si basa sulle categorie, assai ampie, di 'formalità' e 'informalità' (l'equivalente, in un certo senso, delle 'tendenze' cencettiane) e su 'poli di attrazione' che emergono nell'una come nell'altra. Si rinuncia «ad una classificazione precisa per tipologie» e si privilegia «il processo evolutivo della scrittura, nell'intento di cogliere attraverso il panorama grafico nel suo insieme, documentario e librario, le fasi e le ragioni di uno sviluppo dinamico»⁴⁵.

con Triclinio o con Tessalonica, ne condivide, più semplicemente, gli esiti grafici (in quanto derivanti da comuni esigenze): *ibid.*, p. 194. In sostanza, un impianto classificatorio articolato in 'stili' e 'tipi' può risultare poco funzionale alla materia cui si applica, sia per i confini imprecisati dell'una e dell'altra categoria, sia per la natura specifica dei fenomeni e delle modalità in cui essi si manifestano. Per quanto riguarda lo 'stile' τῶν 'Οδηγῶν, infine – interpretazione specifica della corrente tradizionale e conservativa – è da chiedersi se non sarebbe meglio parlare, anche in questo caso, di 'tipo', in analogia con l'uso che del termine si fa in paleografia latina, atteso che esso si fa risalire ad una 'scuola calligrafica' – quella del monastero τῶν 'Οδηγῶν – improntata ad una qualche 'coordinazione grafica'.

⁴⁴ CAVALLO 2000.

⁴⁵ CAVALLO 2000, p. 234; «l'idée – in buona sostanza – de 'processus graphique' dans toute sa complexité organique d' 'évolution graduelle'» per riprendere le parole usate, in sede di rilettura critica dell'approccio strutturalista di Emanuele Casamassima nel confronto con lo storicismo di Giorgio Cencetti, da NICOLAJ 2007, p. 19. E proprio le parole di Cencetti tornano utili per sottolineare le difficoltà classificatorie e terminologiche che si incontrano quando si ha a che fare con scritture generate da commistioni fra

Cavallo giustifica il suo approccio al problema – e la sua rinuncia a una puntuale classificazione delle scritture – riconoscendo che tale sforzo classificatorio era stato già tentato nella ricerca di Canart e Perria, «intesa ad individuare e distinguere le varie tipologie grafiche nell’ambito della minuscola dell’epoca», e privilegia una prospettiva dinamica ed evolutiva dei fenomeni (il cambio grafico).

Ma è da chiedersi, a questo punto, se l’approccio suggerito da Cavallo – focalizzato sui processi piuttosto che sulla mera classificazione/descrizione dei fenomeni – non sia l’unico ragionevolmente percorribile, per evitare l’aporia di un impianto classificatorio problematico e opinabile, e se la prospettiva dinamica e funzionale della scrittura (e di quella greca in particolare) non sia, come sempre, la premessa indispensabile per proporre (qualora si riscontrino le condizioni oggettive per tentare operazioni di questo genere) definizioni chiare anche a livello terminologico⁴⁶.

tendenze diverse e quindi strutturalmente fluide e mutevoli: «i sistemi grafici generati dall’incontro delle tendenze nella scrittura ordinaria sono per se stessi instabili perché non qualificati da canoni permanenti e d’altra parte la fluida inafferrabilità della *Bedarfschrift* permetteva la formazione arbitraria di tanti tipi scrittori quanti erano i criteri discriminativi che ogni ricercatore credeva di poter stabilire, sicché ne è derivata una complicazione terminologica che somiglia molto alla confusione ed è deplorata anche da coloro che hanno contribuito ad aumentarla»: CENCETTI 1948, pp. 13-14.

⁴⁶ Una interessante prospettiva – che riprende le linee tracciate da Giancarlo Prato e Guglielmo Cavallo – è quella suggerita da Giuseppe De Gregorio in un breve ma denso contributo sulla scrittura greca di età Paleologa. Istituento un parallelo fra i registri linguistici in uso nel mondo bizantino («una lingua arcaizzante, che imita il dialetto attico o l’atticismo della Seconda Sofistica (...) e la lingua popolare, che rappresenta un’ulteriore evoluzione della *koiné* parlata e che solo più tardi (...) trova più largamente impiego nella letteratura») e i registri grafici (scritture calligrafiche e mimetico-conservative, da un lato, e scritture «rispondenti ad un modello usuale-corsivo, moderne e informali», dall’altro), mette l’accento sui rapporti fra questi registri (o tendenze grafiche) e le tipologie di documenti prodotti in ambito burocratico-cancelleresco (o di libri, giacché spesso si tratta delle stesse mani), sicché, per esempio, «abbiamo una sorta di *koiné* usuale e di impianto semplificato, che si ritrova adoperata tanto in documenti di tipologia più bassa nella stessa cancelleria imperiale (...), quanto in manoscritti di cerchie dotte»: DE GREGORIO 2006, p. 87; per contro, in documenti e libri di ‘livello alto’ altre potevano essere le esigenze da soddisfare («ricerca di ordine nella spaziatura della pagina e di un certo equilibrio formale

Le medesime difficoltà riscontrate nell'uso del termine 'tipo' si ripropongono – e forse si accentuano, come in parte si è visto – con il termine 'stile', il quale ha uno spettro semantico amplissimo, probabilmente irriducibile a un'unica definizione⁴⁷. In relazione al campo a cui si applica, esso può indicare un orientamento generale del gusto, la continuità di una tradizione (in quanto riconoscibile da tratti persistenti), una connotazione specifica e peculiare di un certo numero di oggetti, il modo d'essere e di agire individuale (espressivo, linguistico, comportamentale), l'atteggiarsi complessivo di società, gruppi, individui in relazione a operazioni di interesse comune e di rilevanza condivisa. Definito in questi termini, il concetto rischia di apparire sfuggente, specialmente ove si tratti di riconoscerne e circoscriverne gli elementi peculiari, utilizzandoli poi per operazioni descrittive, analitiche, argomentative, euristiche in senso generale. Per altro, l'idea stessa di 'stile' (e la riflessione teorica che lo accompagna) tende a modificarsi nel tempo, come pure l'ambito di conoscenza a cui può utilmente applicarsi, a quali condizioni e con quali limiti.

L'uso che se ne è fatto, e tuttora se ne fa in paleografia, risente di questa indeterminatezza, giacché il termine oscilla tra una valenza connotante fenomeni grafici vagamente assimilabili per talune caratteristiche formali, e una più specifica, che individua tratti (forme di lettere, legamenti, rapporti dimensionali, peculiarità di tracciato ecc.) propri di un ben definito gruppo di prodotti grafici.

nell'impianto grafico»: *ibid.*, p. 85, orgoglioso recupero di identità etnica e culturale, istanze simbolico-rappresentative da preservare e rinnovare), sicché a prevalere era il registro del *καλλιγραφεῖν*, declinato ora nelle forme del recupero arcaizzante, ora nella formalizzazione di tendenze più 'moderne' – come nel caso del cosiddetto 'Metochitesschreiber' –, ora nella elaborazione di nuovi modelli calligrafici, come il cosiddetto 'stile τῶν Ὀδηγῶν'; «ciò che più conta in questi casi», conclude lo studioso, «non è tanto il rilevamento della sede (libreria o documentaria) in cui una scrittura è adoperata, bensì piuttosto la funzione che essa assolve»: *ibid.*, p. 99. Ancora una volta, quindi, i processi reali si impongono sulla necessità degli impianti classificatori, i quali risultano quindi più sfumati e meno vincolanti.

⁴⁷ GILISSEN 1973, p. 50: «mot polysemique, s'il en fut, ses trop nombreuses acceptions autorisent chacun à l'employer pour designer des choses si non différentes tout au moins multiples et fréquemment peu précisées. La compréhension – au sens logique du terme – est tellement étendue qu'elle risque bien souvent de prêter à confusion».

Un tentativo di riflessione sul termine ‘stile’ fu fatto, alcuni decenni fa, da Leon Gilissen, per il quale lo stile «réside dans la ‘manière’ particulière à un scribe, à une école et à une époque, d’exécuter ce que l’on a appelé les ‘essentiels morphologiques’ qui permettent la lecture des signes (...). Le style ou – pour parler en langage plus proche de la genèse du phénomène examiné – la stylisation d’un ensemble est obtenue par la volonté consciente ou inconsciente de réaliser d’une même façon des signes différents. Styliser une écriture c’est couler dans un même moule et soumettre à un effort d’uniformisation la forme extérieure des signes, tout en sauvegardant suffisamment les caractères propres qui permettent de les reconnaître sans risque de les confondre»⁴⁸. La categoria si applica su più livelli: «styles d’époques différentes» per i quali «l’analyse du ductus <scil. tratteggio> découvert par Jean Mallon suffit pour distinguer les styles», ma anche «style des individus, des écoles, à l’intérieur d’une même époque» e addirittura «d’un même livre»; nella visione di Gilissen, lo stile diviene categoria utile a marcare, attraverso gli elementi unificanti, ogni possibile fatto grafico (purché riconoscibile) e ad esso non sono estranei neppure «les éléments qui révèlent d’avantage la personnalité de chaque scribe dont l’écriture est marquée par les exigences de l’époque, du lieu et du document»⁴⁹. Un uso così estensivo del concetto rischia, a mio giudizio, di neutralizzarlo, confondendo l’essenziale col marginale, la tendenza generale con la *variatio* personale, l’indirizzo di scuola con le realizzazioni individuali. Esso può risultare utile, al limite, in sede di ‘expertise’ di mani individuali, operazione che del resto Gilissen compie analizzando le mani degli scribi del lezionario di Lobbes (codex Bruxellensis 18018), alla ricerca della «manière» individuale di realizzare «les essentiels morphologiques»⁵⁰.

⁴⁸ GILISSEN 1973, p. 50. Lo stile, o il processo di stilizzazione, consiste nella realizzazione omogenea («pas objectivement descriptible ou mesurable») di elementi oggettivamente misurabili: «la morphologie, le ductus, l’angle d’écriture, le poids et le module»: CECCHERINI 2007, p. 180 nota 11.

⁴⁹ GILISSEN 1973, p. 51.

⁵⁰ Si vedano anche, a questo proposito, le puntualizzazioni di ZAMPONI 2018, p. 378: «Il concetto di stile», scrive lo studioso, «è molto articolato e sfumato, e si presta a usi in ambiti differenti e sui quali si possono nutrire anche perplessità: ad esempio, nelle pagine finali del suo capitolo dedicato allo stile, Gilissen applica il concetto di stile ai 20 co-

Più di recente, Stefano Zamponi, in un lucido contributo di riflessione sul protocollo di Mallon, ribadisce che i fatti di stile vanno circoscritti «all'ambito che compete loro, cioè fra i fatti che nella trattatistica medievale sarebbero definiti non *de essentia litterarum* ma *ad beneplacitum*, in altre parole non fatti di sistema, di struttura, ma di esecuzione», e pone l'accento sul «processo di selezione di forme, di loro reciproca normalizzazione e di definitiva assimilazione» che è all'origine di uno stile⁵¹; «dobbiamo parlare di stile», argomenta lo studioso, «quando una scelta esecutiva imponga elementi di uniformità a tutti i segni alfabetici, quando cioè lo stile diventa un modo di essere della forma, una costante sovrastrutturale che si ripercuote sui singoli elementi di un determinato sistema grafico»⁵². Selezione, omogeneità, coerenza, «scelte condivise, sufficientemente stabili nel tempo ed estese nello spazio» sono dunque le premesse dello stile, condizioni,

pisti del lezionario di Lobbes, considerando la loro capacità di mantenere esiti costanti per quanto afferisce all'angolo di scrittura, modulo e peso, all'interno di una morfologia sostanzialmente identica: in questi casi mi parrebbe che entrino in gioco le competenze grafiche dei singoli, la capacità esecutiva di realizzare sempre gli stessi effetti, ma niente che abbia rilevanza specifica sullo stile». Un uso del termine 'stile' come equivalente di tendenze generali o maniere condivise di organizzare un certo numero di elementi si riscontra, per esempio, in SIRAT 2006. Il termine ricorre sia a proposito dei sistemi di organizzazione dello spazio di scrittura («for layouts we may use the term 'style'. Here 'style' does not mean 'the spirit of the time' or any similar essential characterization of a culture (...); rather, it means that, in the same culture and period, all writers planned inscriptions, books, or documents in a similar way, using the writing materials in similar shapes, using the same layout, and writing characters composed of similar lines and strokes» (*ibid.*, p. 171), sia a proposito della scrittura in quanto tale («styles of writing»), ma per indicare, appunto, tendenze e maniere generali di organizzazione delle forme: sicché si parla di «stoichedon style» (*ibid.*, p. 317), «round letter-style» (*ibid.*, p. 323), «rustic style» (i.e. «the tall letter-style», *ibid.*, p. 326).

⁵¹ ZAMPONI 2018, p. 378; lo studioso, per altro, concorda – in linea di massima – con la definizione di stile da me proposta anni fa in CRISCI - DEGNI 2011, p. 27: «Edoardo Crisci, nelle pagine iniziali del manuale curato con Paola Degni, ricorda le diverse accezioni in cui è stato usato il termine stile, soprattutto (ma non solo) dai paleografi greci, e la mutevole e sempre sottile distinzione semantica delle nozioni di tipo, stile e canone, giungendo a una sua definizione di stile che esprime chiaramente quello che, con altre parole, ho tentato di enunciare sopra».

⁵² ZAMPONI 2018, p. 378.

queste, che possono applicarsi all'intero sistema di segni, senza modificare «il rapporto morfologia/ductus delle singole lettere e l'organizzazione della catena grafica», oppure agire «selettivamente su alcune lettere o segni», quando risultino «modificati forme e rapporti fra i tratti, o per connotare il testo secondo specifiche finalità, o per realizzare un flusso grafico fortemente assimilato»⁵³. Il modello proposto da Zamponi – che coerentemente circoscrive lo stile ai ‘fatti di esecuzione’ – risulta funzionale sia all'analisi di tendenze grafiche più generali, sia a morfologie più specifiche, in cui risultino modificate singole lettere. Il rischio, semmai (da evitare con un'attenta analisi dei materiali, dei contesti e delle circostanze che determinano l'insorgere di certi fenomeni), è che ogni tendenza stabile e condivisa venga interpretata come un potenziale stile e che ogni variazione morfologica possa essere la premessa di uno stile.

Nel campo degli studi di paleografia greca, una definizione più puntuale del termine ‘stile’, come pure delle nozioni, ad esso connesse, di ‘classe stilistica’ e ‘canone’, fu proposta alcuni decenni fa da Guglielmo Cavallo, con lo scopo di elaborare un modello utile a indagare la ‘fenomenologia’ della maiuscola greca libraria di età ellenistico-romana⁵⁴. Il modello proposto da Cavallo è lineare e razionale, costruito per cerchi concentrici, che dal perimetro più ampio – la classe stilistica (vale a dire scritture che «pur nella differenziazione di singoli elementi, risultano accomunate dal tessuto grafico, dal disegno caratteristico di certe lettere, da più o meno numerose analogie di tratteggio»⁵⁵) – passa a quello mediano – lo ‘stile’ («espressioni che – al di là di certi elementi strutturali analoghi che ne giustificano l'appartenenza ad una medesima classe – mostrino anche differenziazioni»), per cui «i caratteri più frequentemente ricorrenti e peculiari finiscono con il precisarsi, selezionarsi ed organizzarsi in un sistema, adeguandosi sovente ad essi gli altri elementi scrittorii della stessa specie»⁵⁶), per finire con il cerchio più interno – i canoni («i quali (...) altro non sono che la ripetizione – estesa nel tempo e quindi eccedente la realtà scrittoria

⁵³ ZAMPONI 2018, p. 379.

⁵⁴ CAVALLO 1972, anche in CAVALLO 2005, pp. 73-83.

⁵⁵ CAVALLO 2005, p. 74.

⁵⁶ CAVALLO 2005, p. 75.

che ne è inizialmente all'origine – di uno stile»⁵⁷). Paradigma descrittivo e classificatorio ineccepibile (e comunque tentativo 'forte' di riflessione teorica sulla materia) ma di problematica applicazione anche alla realtà grafica ellenistico-romana. Infatti, se da un lato i presupposti per l'individuazione di una classe stilistica (e più ancora di uno stile) si fondano su un certo numero di tratti peculiari, al tempo stesso congiuntivi e separativi, riscontrabili in più prodotti grafici, dall'altro la definizione dei processi di selezione e di condivisione di quei tratti appaiono difficilmente contestualizzabili, per il periodo preso in considerazione dallo studioso, non potendosi ricollegare a luoghi e figure ben definite. Già Cavallo, del resto, aveva ritenuto di dover precisare – nel medesimo contributo – che nel mondo antico «sembra siano mancate scuole scrittorie (dove, vale a dire, si seguisse rigidamente un indirizzo unitario guidato da una personalità ad esso preposta)», ma «dovevano tuttavia esserci centri di produzione libraria (...) nei quali le sperimentazioni grafiche si coordinassero assumendo caratteri comuni. Soprattutto se importanti, tali centri finivano con l'irradiare quei caratteri»⁵⁸.

Successivamente, e in altra sede, lo stesso Cavallo, tornando sul concetto di 'stile', scriveva: «Con *stile* si vuol intendere una scrittura la quale, pur mostrando elementi di regola costanti associati in un sistema che le conferisce una fisionomia strutturale sua propria e distinta da altre manifestazioni generiche o anche da stili e canoni diversi, non è vincolata ad un unico, rigido indirizzo, e non assurge a canone non tanto perché certe norme che ne sono alla base restano limitate nello spazio e nel tempo (come nel tipo), ma soprattutto in quanto – non intervenendo fattori d'indole extragrafica a prolungarne la vita – esse non riescono a proiettarsi oltre l'epoca in cui rispondono alle tendenze scrittorie correnti»⁵⁹. La de-

⁵⁷ CAVALLO 2005, p. 76.

⁵⁸ CAVALLO 2005, pp. 74-75.

⁵⁹ CAVALLO 1974, anche in CAVALLO 2005, p. 124 n. 4 da cui si cita. Una definizione di 'stile' è stata proposta anni or sono dal sottoscritto a margine di un contributo dedicato ai documenti italo-greci di età bizantina e normanna: essenziale alla definizione della nozione di stile è «la consapevole coerenza con cui elementi non necessariamente 'originali' sotto il profilo strutturale (tratteggio) e formale (tracciati, chiaroscuro, rapporti modulari, elementi decorativi) si organizzano in un sistema dotato di una ben definita

fnizione di Cavallo tenderebbe a fare dello ‘stile’ una categoria descrittiva ‘forte’ (i termini utilizzati per circoscriverla – ‘sistema’ e ‘fisionomia strutturale’ – sono in tal senso significativi), ma sfumandone i confini ed evocando contestualmente le nozioni di ‘tipo’ – con cui lo ‘stile’ condivide la durata circoscritta nel tempo e nello spazio – e di ‘canone’ – da cui lo ‘stile’ si differenzia per l’assenza di fattori extra grafici che ne prolunghino la vita – parrebbe quasi suggerire che lo ‘stile’ rappresenti una ‘terra di mezzo’ fra ciò che non è ‘tipo’ (ma potrebbe anche esserlo) e non è ‘canone’.

Per poter parlare di ‘stile’ – e comprenderne le ragioni storiche oltre che formali – sembrerebbe dunque necessario poter isolare un certo numero di caratteristiche (peculiari sì ma al tempo stesso non troppo rigide, né troppo vincolanti, né troppo durevoli), riconducibili ad una certa consapevolezza o tendenza normativa, sia essa individuale o collettiva. Di fatto, lo schema, applicato alle scritture ellenistico-romane, lascia intravedere i limiti di un parametro dai contorni alquanto sfumati, troppo spesso indefiniti, il più delle volte opinabili⁶⁰. Si prenda, per esempio, il contributo di

fisionomia e potenzialmente in grado di prolungare nel tempo la sua esistenza»: CRISCI - DEGNI 2002, p. 496 nota 36, definizione, questa, che risente delle argomentazioni di Cavallo in merito alla «selezione ed aggregazione» di forme «in un tessuto grafico specificamente caratterizzato», ma insiste sulla ‘coerenza del sistema’, elemento che non sempre è dato di riscontrare in tutte le manifestazioni cui nella letteratura paleografica si è attribuita, con una elasticità talora problematica, la definizione di ‘stile’. La definizione proposta, fra l’altro, aveva lo scopo di negare che la scrittura dei notai tarantini dell’XI secolo fosse uno ‘stile’ dai caratteri ben definiti, come suggerito da BRECCIA 1997, e non piuttosto un insieme di «consuetudini grafiche più o meno consolidate, trasmesse di generazione in generazione attraverso un circuito di insegnamento/apprendimento della scrittura di tipo familiare e corporativo», atteso che «le scritture utilizzate dai notai tarantini, lungi dal costituire un blocco unitario e omogeneo, presentano da un lato spiccate analogie con la coeva produzione documentaria, sia italo-meridionale sia orientale, dall’altro differenze non trascurabili fra notaio e notaio».

⁶⁰ Che il rischio ci sia è riconosciuto dallo stesso Cavallo, che allude ad un possibile scetticismo nei confronti della lettura da lui proposta delle scritture librarie di I secolo a. C. - I d. C.: «Nell’acceptare il quadro qui tracciato», scrive lo studioso, «si può essere più o meno scettici, non tanto o non soltanto per quel che concerne lo svolgimento complessivo della scrittura greca libraria nell’arco di tempo considerato, quanto piuttosto nel dar credito a determinate valutazioni particolari dei materiali proposte in relazione a certe linee stilistiche individuate all’interno di quello svolgimento. Ma l’essere

Guglielmo Cavallo dedicato alla scrittura greca libraria tra i secoli I a. C. – I d. C., presentato al II Colloquio internazionale di Paleografia greca del 1983⁶¹. Si tratta di un tentativo coraggioso di mettere ordine – attraverso l'individuazione/descrizione di orientamenti, filoni, stili – nella magmatica massa di scritture librarie riferibili a quel periodo, e di farlo utilizzando specificamente il metodo paleografico, un procedimento 'fenomenologico' non dissimile da quello tentato da Paul Canart e Lidia Perria per le scritture librarie di XI e XII secolo, discusso in precedenza. Gli elementi che contano nell'individuazione di uno 'stile' – scrive lo studioso – non sono tanto «le forme singole, le quali possono esser risultato di iniziative occasionali o individuali, ma piuttosto la loro selezione ed aggregazione in un tessuto grafico specificamente caratterizzato anche se talora aperto, che è quanto qui si vuole intendere con linea stilistica o stile *tout court*». È evidente – già solo nell'uso dei termini – la difficoltà di trovare una 'Grenzlinie' tra ciò che è 'specificamente caratterizzato' in senso grafico – e va quindi considerato 'stile' in senso proprio –, e le eventuali 'aperture/contaminazioni' che inevitabilmente indeboliscono la portata euristica del concetto. Inoltre l'accostamento dei due termini 'linea stilistica' e 'stile' – posti come equivalenti – mi pare che sfumi ulteriormente la specificità semantica del termine e quindi della riconoscibilità dei fenomeni a cui esso si applica. Ma la difficoltà maggiore insorge quando si tenti di testare il modello sulla specifica documentazione grafica. Risulta infatti estremamente difficile isolare – e conseguentemente denominare – i presunti stili in base a una o più caratteristiche grafiche esclusive, al punto che «una terminologia volta ad individuare gli stili che si enucleano (o che si è riusciti a enucleare) sul

più o meno scettici in questo come in altri casi dipende dal grado di fiducia che si ha nel metodo paleografico come metodo scientifico»: CAVALLO 2005, p. 121. L'affermazione di Cavallo è senz'altro fondata nel suo richiamo al «grado di fiducia che si ha nel metodo paleografico come metodo scientifico», ma è pur vero che il metodo paleografico, per essere tale, deve fondarsi su presupposti chiari, su categorie ben definite, perché non finisca col coincidere, in buona misura, con lo *indicium* del paleografo, che, in quanto *indicium*, si espone al rischio di essere opinabile. Non si tratta certo di negare, o svalutare, la portata della lettura/interpretazione che il paleografo dà di certi fenomeni, ma di calibrarne la portata in relazione ai fondamenti del metodo.

⁶¹ CAVALLO 1991b, anche in CAVALLO 2005, pp. 107-122, da cui si cita.

fondamento di determinare peculiarità può risultare deviante ove queste, come il più delle volte, non siano rigorosamente legate ad un unico linguaggio scrittoria; gli ‘stili’, dunque, non possono essere denominati con riferimento alle peculiarità grafiche che li rendono riconoscibili (tranne, forse, il cosiddetto ‘stile *epsilon-theta*’), giacché quelle peculiarità si possono ritrovare anche altrove, e la soluzione che si propone è di «assumere quale referente di ciascuno stile un testimone guida tra i materiali che ne offrono la più caratterizzata documentazione». Vengono quindi individuati otto ‘stili’ che fanno capo ad altrettanti testimoni-guida: 1) stile P.Oxy. 1361 + 2081; 2) stile P.Berol. 9775; 3) stile P.Herc. 1050; 4) stile P.Lond. Lit. 134; 5) stile P.Fay. 6; 6) stile P.Herc. 1425; 7) stile P.Lond. Lit. 30; 8) stile P.Oxy. 2359, tutti assai poco caratterizzati, o meglio, accomunati da peculiarità condivise che possono ritrovarsi – variamente calibrate – in più manufatti distribuiti fra differenti ‘stili’. Per fare qualche esempio: gli apici decorativi sono trasversali a più orientamenti; il ‘legamento a laccio’ (o piuttosto il tracciato occhiellato) che caratterizza le lettere *alpha*, *delta*, *zeta* nei materiali assegnati allo ‘stile P.Herc. 1050’ si ritrova anche in esemplari dello ‘stile P.Lond. Lit. 134’; *epsilon* con tratto mediano ora staccato dalla curva, ora spostato verso l’alto, ora congiunto ‘a occhiello’ con la metà superiore della curva medesima ricorre, parimenti, in più esemplari assegnati a ‘stili’ differenti; la tendenza a realizzare il *my* con curva centrale e tratti esterni incurvati si ritrova in P.Lond. Lit. 30 (testimone che dà il nome allo ‘stile’) ma anche in materiali aggregati a gruppi diversi. Peraltro, in nessuno degli ‘stili’ individuati i tratti peculiari appaiono del tutto (o accettabilmente) omogenei. La domanda, a questo punto è la seguente: può il termine ‘stile’ – e il concetto ad esso sotteso – essere proficuamente utilizzato come categoria descrittiva e classificatoria per definire un quadro chiaro della realtà grafico-libreraria del periodo ellenistico-romano? Personalmente rimango piuttosto perplesso sui risultati.

Del resto, che il termine ‘stile’ sia paleograficamente vago e ingeneri perplessità piuttosto che chiarezza (specialmente in relazione a determinate epoche della storia della scrittura greca), è dimostrato dallo stesso Guglielmo Cavallo, il quale – da maestro della paleografia qual è, attento alla elaborazione e alla teorizzazione di modelli descrittivi, ma anche alla loro revisione in funzione della dimensione storica dei fenomeni indagati – ritornando sull’argomento, in sede di trattazione generale della scrittura

greca e latina dei papiri⁶², sostituisce il termine ‘stile’ con l’espressione ‘filone grafico’ (‘filone grafico rappresentato da P.Herc. 1050’; ‘filone grafico rappresentato da P.Lond. Lit. 134’; ‘filone grafico rappresentato da P.Fay. 6’, ecc.). È pur vero che i filoni grafici proposti da Cavallo ricalcano, nelle linee di fondo, il quadro dei precedenti ‘stili’ e che rimane quindi problematica l’assegnazione di uno specifico testimone all’uno piuttosto che all’altro, ma la categoria è comunque meno ‘impegnativa’, più ampia, più duttile, più aperta a mescolanze di vario genere e può consentire affermazioni come la seguente: «differenziato soltanto di poco da questo filone grafico <scil. BKT V, 2, 131-139, già ‘stile P.Berol. 9775’>, si mostra quello rappresentato dall’*Iliade* P.Fay. 6» (già ‘stile P.Fay. 6’), filone, quest’ultimo, che include, fra gli altri, materiali quali PSI I 11 (precedentemente assegnato allo ‘stile P.Lond. Lit. 30’) e P.Oxy. XXXIII 2654 (precedentemente assegnato allo ‘stile P.Herc. 1050’).

In verità, al di là dei tratti oppositivi rappresentati dalla presenza o assenza del contrasto modulare e, conseguentemente, dalla rotondità o angolosità dei tracciati, dall’uso più o meno frequente di tratti corsiveggianti (semplificazione dei tratteggi), dalla presenza o assenza di apici ornamentali, talora anche dal ‘peso’ del tracciato (tendenze e orientamenti generali più che stili specificamente determinati), la scrittura libraria di età ellenistico-romana utilizza variamente, con molte commistioni e contaminazioni, una tavolozza di forme grafiche interscambiabili, spesso compresenti nel medesimo esemplare, per lo più determinate da scelte operate da singoli professionisti della scrittura con esiti molto circoscritti: opzioni di gusto, più che di ‘stile’, talora risolte in forme di alto impegno calligrafico⁶³.

⁶² CAVALLO 2008.

⁶³ In CAVALLO - MAHELER 2008, l’espressione ‘style’ sembra essere utilizzata, in molti casi, come sinonimo del meno impegnativo ‘stylistic orientation’, così, per esempio, nel passaggio dal III al II secolo a. C., si rileva che «bookhands display a different stylistic orientation», e subito dopo si precisa che «the salient feature of this new style is its balanced regularity». Per il I secolo a. C. si parla di «square/round style» a proposito di scritture le cui lettere «tend to appear strictly bilinear and inscribed into a square, with very few exceptions, and the curvature in the strokes becomes stronger» (*ibid.*, pp. 15 e 16); ancora un volta si tratta di un orientamento generale del gusto o di un ‘orientamento

Non è questa la sede per dilungarsi sull'argomento (che meriterebbe ben altra disamina e ulteriori verifiche sui materiali), ma di certo il termine 'stile' (in generale, e in particolare per il periodo qui considerato) andrebbe usato con una certa cautela (al fine di evitare valutazioni impressionistiche e soggettive), limitatamente a scritture con peculiarità omogenee e riconoscibili, riconducibili a un ambito specifico e/o ad un chiaro indirizzo 'normativo', cosa che assai di rado si può appurare in relazione alle scritture librarie del periodo ellenistico-romano e non solo. Più che semplice 'etichetta' da assegnare a questa o quella fenomenologia grafica (troppo spesso inclusiva di elementi eterogenei), esso dovrebbe corrispondere, rappresentandola, alla natura specifica, storicamente determinata, dei fenomeni a cui si applica, evidenziandone da un lato la peculiarità, dall'altro la genesi, il raggio di azione, l'incidenza non effimera nell'insieme dei fatti grafici. Ne rimarrebbero escluse le esperienze grafiche individuali (per quanto caratteristiche) non in grado di determinare indirizzi di respiro più ampio e per le quali sarebbe forse da preferire il termine 'tipo'. In altre parole: potrebbe non essere sufficiente isolare qualche tratto grafico peculiare (la forma di singole lettere o di singoli legamenti, per esempio) di questa o quella mano individuale per parlare di stile (e in questo caso di stile personale), ma si dovrebbe piuttosto limitarne l'uso per indicare gli esiti formalmente significativi di processi grafici più generali e condivisi, in cui si manifesti il compimento (la 'ragion d'essere' grafica, direi) di operazioni culturali improntate alle medesime opzioni formali e funzionali.

stilistico', se si vuole, con molte articolazioni interne, tanto è vero che in una di queste si riconosce, in senso più pregnante, uno 'stile' vero e proprio: lo 'stile *epsilon-theta*', unimodulare, rotondo, apicato, al cui interno si rileva la presenza costante di due lettere-guida, *epsilon* e *theta*, che mostrano chiara la tendenza: 1) a isolare il tratto mediano dal contatto col perimetro della lettera, sospendendolo al centro della circonferenza (*sigma*) o semicirconferenza (*epsilon*); 2) a risolvere il tratto mediano in un punto, o in un trattino molto breve disposto orizzontalmente o verticalmente. Anche in questo caso, tuttavia, non mancano differenze fra esemplare ed esemplare. Gli stessi raggruppamenti proposti dai due studiosi difficilmente potrebbero essere considerati 'stili' – almeno se si vuol continuare ad attribuire a questo termine il senso di una selezione coerente di elementi caratterizzanti – ma piuttosto 'orientamenti stilistici', 'filoni stilistici', la cui realizzazione varia da scriba a scriba, spesso anche in relazione alle competenze grafiche individuali.

In conclusione, e alla luce di quanto sin qui esposto in maniera non sistematica né esaustiva, ma per *exempla* mutuati dalla letteratura paleografica, occorre interrogarsi se i termini ‘tipo’ e soprattutto ‘stile’ possano continuare a essere utilizzati, in modo strumentale e pragmatico (convenzionale, direbbe Lidia Perria), per descrivere contesti grafici complessi, le cui evidenti articolazioni grafiche necessitino di ‘etichette’ classificatorie non troppo rigide né troppo vincolanti, in funzione euristica più che epistemologica; oppure se i suddetti termini debbano dar conto, in maniera più sostanziale, di fenomeni di portata diversa, la cui natura e comprensione richiederebbe definizioni dal significato meno ambiguo e vago. In tal caso, espressioni come filoni, orientamenti, classi stilistiche, stilizzazioni, stili, tipi (variamente utilizzati, come si è visto, in paleografia) dovrebbero corrispondere, in modo univoco, a fenomeni sostanzialmente diversi, né dovrebbero prestarsi a usi ambigui e mutevoli, o a valutazioni talora soggettive. Come si è visto, così non è, almeno in relazione agli studi di paleografia greca, sicché una soluzione di compromesso parrebbe, a questo punto, la più ragionevole: compromesso fra una terminologia consolidata dall’uso (per quanto non rigorosa, mutevole e ampiamente convenzionale⁶⁴) e una rappresentazione della natura specifica (per quanto circoscrivibile) dei processi e dei fenomeni grafici.

Poche parole, infine, sul concetto di ‘canone’, a completamento di quanto io stesso ho argomentato in un recente contributo di riflessione sulle maiuscole greche canonizzate⁶⁵. Introdotto negli studi paleografici da Daniel Serruys all’inizio del secolo scorso⁶⁶, il concetto di canone si è stabilmente radicato nella storia degli studi paleografici – sia greci, sia latini – come categoria funzionale alla classificazione di un determinato genere di scritture posate, calligrafiche, altamente formalizzate, nelle quali – puntualizza Giorgio Cencetti – «le forme (...) restano stabili e le regole scrittorie elaborate si fissano in canoni obbligatoriamente seguiti: si hanno così scritture che diremo canonizzate per distinguerle da quelle usuali nei vari luoghi e

⁶⁴ CENCETTI 1947, p. 12: «Il valore delle parole e delle espressioni, anche tecniche, è in sostanza sempre convenzionale, e posto che ci si sia intesi sul loro significato, l’uso ne è indifferente». Il problema è, appunto, intendersi.

⁶⁵ CRISCI 2016.

⁶⁶ SERRUYS 1910.

nei vari tempi, mutevoli e sempre in via di svolgimento. Tali scritture si conservano generalmente a lungo, immutate o quasi perché la canonizzazione delle loro regole non permette innovazioni sostanziali»⁶⁷. In paleografia greca il concetto di ‘canone’ è stato proficuamente utilizzato per studiare scritture quali la maiuscola biblica, le maiuscole ogivali diritta e inclinata, la maiuscola alessandrina, la maiuscola liturgica, anzi è stato proprio in relazione a una di queste (la maiuscola biblica) che Guglielmo Cavallo ne ha evidenziato tutte le potenzialità⁶⁸, compiendo un’operazione metodologica all’epoca poco o nulla praticata in paleografia greca ma ben consolidata, per contro, negli studi di paleografia latina, tanto che Alessandro Pratesi, nella prefazione alla monografia dedicata da Cavallo alla maiuscola biblica, sottolinea il merito dello studioso di aver realizzato «il primo serio tentativo di affrontare un tema, particolare ma compiuto, di paleografia greca con una metodologia più raffinata qual è quella del paleografo latino»⁶⁹.

A quarant’anni di distanza dalla pubblicazione di quella monografia, Cavallo è ritornato sul concetto di ‘canone’⁷⁰ per ridiscuterne non tanto la legittimità ermeneutica quanto il perimetro semantico in relazione allo studio di certi fenomeni grafici: al termine ‘scritture canonizzate’ lo studioso propone infatti di sostituire il termine ‘scritture normative’, vale a dire «scritture cui certe caratteristiche imprimono una fisionomia riconoscibile per un arco di tempo più o meno lungo, senza tuttavia inchiodarle ad un canone di regole fisse ed immutabili (non è un caso, del resto, che per spiegare certe variazioni si ricorra all’*escamotage* di ammettere un’evoluzione all’interno del canone: in sostanza una contraddizione)»⁷¹.

Rimettere in discussione una delle poche categorie stabili e dal perimetro semantico definito, proficuamente utilizzate tanto dai paleografi greci quanto dai paleografi latini, per sostituirla con l’etichetta generica, e non sempre perspicua, di ‘scritture normative’, suscita qualche perplessità. Invero, il termine ‘canone’ oltre che a evidenziare il tratto della codificazione e persistenza nel tempo di certi elementi strutturali e formali, valorizza

⁶⁷ CENCETTI 1997, p. 55.

⁶⁸ CAVALLO 1967.

⁶⁹ *Prefazione* a CAVALLO 1967, p. VIII.

⁷⁰ CAVALLO 2008, p. 15.

⁷¹ CAVALLO 2008, p. 15.

anche il campo dei valori metagrafici o extragrafici (simbolici, ideologici, sociali, culturali) che a quelle scritture si associano e ne assicurano – ben al di là delle normali dinamiche grafiche – la durata nel tempo, la conservazione imitativa del modello, la valenza rappresentativa di una tradizione⁷². Se è vero che tutte le scritture canonizzate sono ‘scritture normative’ non è altrettanto vero che ogni ‘scrittura normativa’ si consolidi in un ‘canone’, caricandosi di tutte le valenze di cui si diceva. Una scrittura normativa rappresenta sì un modello per coloro che la utilizzano, ma il suo raggio di azione e di influenza è più circoscritto, se non nello spazio almeno nel tempo, e il suo potenziale paradigmatico è più sfumato e meno vincolante.

È il caso, per esempio, della *minuscule bouletée*, studiata da Jean Irigoïn e Maria Luisa Agati⁷³, di cui si farebbe fatica a negare l’impianto normativo («une écriture de luxe, qui s’est développée et a exercé une influence notable dans le cours du X^e siècle, principalement dans le second tiers du siècle»⁷⁴), pur se circoscritto in un ambito di produzione libraria definito (manoscritti di lusso, specialmente di contenuto biblico e patristico) e in un arco temporale di pochi decenni («trois quarts de siècle, voilà quelle a été la durée de la minuscule bouletée»⁷⁵); ma di certo non la si può equiparare alle ‘canonizzate’ maiuscola biblica o maiuscola ogivale (diritta/inclinata) quanto a persistenza e ampiezza dell’azione modellizzante. Nel suo saggio Jean Irigoïn usa di preferenza il termini ‘stile’ per designare questa scrittura (pur se qua e là ricorre anche l’espressione «type de minuscule») e di fatto insiste molto sulla riconoscibilità dei tratti peculiari (minuziosamente descritti) e su un modello di svolgimento articolato in ‘formazione’ («premier état»), ‘consolidamento’ («*acmè*») e decadenza («*déclin*»), analogo a quello codificato da Guglielmo Cavallo per le scritture canonizzate. A questo punto, cosa impedirebbe di applicare alla *minuscule bouletée* la definizione di ‘canone’? E per contro, cosa impedirebbe di considerare la maiuscola biblica uno stile? Nulla, in effetti, se i presupposti

⁷² Proprio di ‘fattori extragrafici’ parla lo stesso Guglielmo Cavallo – nel passo citato a p. 23 – per marcare la specificità delle scritture canonizzate rispetto agli ‘stili’, sui quali non agiscono «fattori d’indole extragrafica a prolungarne la vita».

⁷³ IRIGOÏN 1977; AGATI 1992.

⁷⁴ IRIGOÏN 1977, p. 198.

⁷⁵ IRIGOÏN 1977, p. 197.

sono la riconoscibilità di certi tratti peculiari e l'azione normativa (più o meno prolungata) da essi esercitata. Eppure, l'esperienza della varietà dei fatti grafici ci dice che siamo di fronte a fenomeni diversi, sul piano funzionale, formale e storico: la valenza normativa (ma soprattutto l'impatto metagrafico) della *minuscule bouletée* (scrittura pur peculiare e riconoscibilissima) non è la stessa della maiuscola biblica o della maiuscola ogivale, e dunque i due fenomeni meritano definizioni diverse e diverse sfumature terminologiche. Il termine 'canone' (e l'idea ad essa sottesa) implica molte cose contemporaneamente: la norma che si struttura in un sistema di forme stabili e in procedimenti esecutivi per quanto possibile standardizzati; il prestigio del sistema (direi quasi la sua *auctoritas*) che si impone e permane nel tempo e nello spazio, veicolando significati 'metagrafici' (prestigio, potere, tradizione).

Quando sul finire del IX secolo, probabilmente tra l'880 e l'882⁷⁶, si realizza per Basilio il Macedone il Par. gr. 510 (*Omèlie* di Gregorio Nazianzeno), in artificiosa e monumentale maiuscola ogivale inclinata (piuttosto che nelle forme della minuscola, ormai da tempo stabilizzatasi nella sua funzione di scrittura libraria), si opera una scelta che non è solo grafica ma anche, e soprattutto, simbolica e celebrativa. Il *medium* grafico che veicola tutto questo (insieme al sontuoso corredo iconografico) è sì una scrittura normativa, ma una scrittura corroborata da almeno sei secoli di continuità imitativa. Come pure simbolica, ieratica e iconica è la persistenza, per tutto il X secolo e fino alle soglie dell'XI, della maiuscola ogivale diritta (e accanto ad essa della cosiddetta maiuscola liturgica) per una particolare categoria di libri, gli Evangelari, specialmente destinati alla pompa liturgica. Ed è ancora la forza di un modello canonico stabile, sottratto al divenire delle forme, corroborato da una tradizione plurisecolare che si impone, in virtù del suo prestigio, a fondamento di culture grafiche diverse da quella greco-bizantina: si pensi, per esempio, al mondo slavo e ai caratteri dell'alfabeto cirillico, 'disegnati' sul modello dell'ogivale diritta⁷⁷.

Il termine 'canone' rende ragione di tutto questo, marca la distanza tra ciò che è semplicemente 'norma' e ciò che rende la norma stabile e vinco-

⁷⁶ BRUBAKER 1999, pp. 5-7.

⁷⁷ CRISCI 2018, p. 40 e nota 4.

lante per molti secoli, caricandola di significati ‘altri’ oltre quelli analitico-discorsivi propri della scrittura. Se la *minuscule bouletée* – scrittura indubbiamente esemplare – fu, come scrive Jean Irigoïn, «écriture à la mode» che «n’a pas duré longtemps», fenomeni normativi di altro genere, come appunto i ‘canoni’, meritano, credo, una specificità anche terminologica.

Per tutte queste considerazioni, ritengo opportuno mantenere nell’uso paleografico il termine ‘scritture canonizzate’ (che per altro, in ambito latino, non è mai stato messo in discussione), specialmente in relazione a specifici fenomeni rappresentati, in ambito greco, dalle maiuscole biblica, alessandrina e ogivale, magari cercando anche, nell’ampio arco di svolgimento della scrittura greca, altri fenomeni cui si possa riconoscere lo stesso *status* e di conseguenza assegnare la stessa marca lessicale⁷⁸.

⁷⁸ È quanto si è cercato di fare a proposito della cosiddetta *Perlschrift*, di cui Paul Canart e Lidia Perria hanno scritto: «La perlée a constitué longtemps et pour la majorité des scribes le modèle idéal d’écriture calligraphique; on peut parler d’un ‘canon’: il s’agit d’un canon plus souple que ceux de la majuscule, mais l’extension dans le temps et dans l’espace du modèle perlé et sa fixité relative par rapport à l’évolution de l’écriture courante autorisent cette appellation»: CANART - PERRIA 1991, p. 84. La proposta di Canart e Perria di considerare la *Perlschrift* un canone non ha avuto molti consensi, ma checché se ne pensi è chiaro che i due studiosi associano al concetto di ‘canone’ l’idea di lunga durata, ampia diffusione e stabilità. Sulla problematica classificazione della *Perlschrift* come ‘stilizzazione, stile’ o ‘canone’ (*Stilisierung* e *Kanon* nella definizione di HUNGER 1954) si veda, da ultimo, il contributo di D’AGOSTINO - DEgni 2014 (specialmente le pp. 79-80), i quali sono propensi a ritenere la scrittura uno ‘stile’: «la ripetitività di identici tratteggi e soluzioni grafiche, la sostanziale adesione ad una medesima modalità esecutiva (...) autorizzano (...) a considerare la *Perlschrift* uno stile». Per una diversa valutazione del fenomeno si vedano CAVALLO 1991a, p. 29, per il quale «la *Perlschrift* non rappresenta né un canone, né un tipo, né uno stile di scrittura, né alcun altro fenomeno particolare, ma soltanto una generica minuscola dal disegno curvilineo e calligrafico» e BIANCONI 2010, p. 83, che ritiene la *Perlschrift* «una generica minuscola libraria cui guardava chiunque volesse scrivere un libro». Si vedano, ancora, le precisazioni di D’AIUTO 2011, p. 79 nota 24, il quale sottolinea «l’uso troppo disinvolto che si è fatto dell’etichetta *Perlschrift* per descrivere fenomeni molto difforni fra loro, soprattutto nella fase evolutiva (o dissolutiva) più avanzata», e segnala l’urgenza «di giungere a definizioni più precise e distinzioni più sottili, innanzitutto stabilendo strettamente i confini della *Perlschrift* vera e propria nelle sue più coerenti manifestazioni fra seconda metà del X secolo e inizi dell’XI, e poi seguendo gli sviluppi paralleli o successivi che, in filoni differenti, possono invece essere inquadrati in fenomeni di più generica domi-

La preoccupazione espressa da Guglielmo Cavallo attiene agli aspetti rigorosamente normativi del ‘canone’ e alla difficoltà di riconoscervi modificazioni nel tempo, tanto che la possibilità di ammettere quei cambiamenti (evoluzione o svolgimento che dir si voglia) viene valutato alla stregua di un *escamotage* o addirittura di una contraddizione, giacché il canone è per definizione immutabile. Invero, l’idea di ‘canone’, pur senza perdere la sua specificità semantica, non è certo una categoria storica, meno che mai un’entità metafisica. Anche in ambiti diversi dalla paleografia si ammette ormai una prospettiva ‘estensiva’ del concetto di canone, che senza smarrire la sua valenza paradigmatica si apra a integrazioni, aggiustamenti, adattamenti al gusto e alla sensibilità dei tempi⁷⁹. È quel che avviene anche nei processi grafici, fluidi e mutevoli per definizione, e anche nelle scritture canonizzate, su cui si innestano, in tempi e contesti diversi, variazioni e modificazioni che vanno interpretate, di volta in volta, come adattamenti (o interpretazioni) del modello consegnato dalla tradizione.

nanza, persistenza o rielaborazione della ‘moda’ Perlschrift». A mio parere, la cosiddetta ‘scrittura a perle’ più che una scrittura normativa messa a punto per rappresentare il vertice della produzione grafico-libraria tra gli ultimi decenni del X secolo e i primi dell’XI, costituisce – col suo armonioso equilibrio tra impianto formale ed elementi corsivi – l’esito di un artigianato grafico-librario di altissimo livello, che realizzava, in esemplari quali il Menologio di Basilio II (Vat. gr. 1613), un’espressione paradigmatica in grado di sollecitare – in virtù del prestigio dei libri, per lo più di committenza imperiale, cui era stata associata nel momento di massimo splendore di Bisanzio, fenomeni imitativi ben oltre i limiti cronologici della sua diffusione.

⁷⁹ Già CENCETTI 1948, p. 10, aveva riconosciuto che «non ogni fecondità è tolta alle scritture canonizzate, che agiscono, se non altro, come ‘influenzate’ o ‘influenti’ nel processo grafico, il quale a sua volta può muovere, e generalmente muove, da forme poste già un gradino più su della scrittura ordinaria, cioè in parte calligrafizzate, e può anche accadere che, in grazia della felicità dei suoi canoni, una scrittura nata da un canonizzazione (come per esempio la carolina) divenga anch’essa usuale e possa quindi servire come base per successive canonizzazioni».

Bibliografia

- AGATI 1992 = Maria Luisa AGATI, *La minuscola «bouletée»*, Città del Vaticano 1992 (Littera Antiqua, 9/1-2).
- BIANCONI 2010 = Daniele BIANCONI, *Età comnena e cultura scritta. Materiali e considerazioni alle origini di una ricerca*, in *The Legacy of Bernard De Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), ed. Antonio Bravo Garcia - Immaculada Pérez Martín, Turnhout 2010 (Bibliologia 31A).
- BIANCONI 2011 = Daniele BIANCONI, *La minuscola greca dal 1204 al 1453 (e oltre)*, in CRISCI - DEGNI 2011, pp. 179-210.
- BISCHOFF 1986 = Bernard BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und abend-ländischen Mittelalters*, Berlin 1986² (Grundlagen der Germanistik, 24).
- BISCHOFF 1990 = B. BISCHOFF, *Latin Palaeography: Antiquity and the Middle Ages*, trad. ingl. Dáibhí Ó Cróinín - David Ganz, Cambridge-New York 1990.
- BLANCHARD 1999 = Alain BLANCHARD, *L'hypothèse de l'unité de ductus en paléographie papyrologique*, «Scrittura e civiltà», 23 (1999), pp. 5-27.
- BRECCIA 1997 = Gastone BRECCIA, *Scritture greche di età bizantina e normanna nelle pergamene del monastero di S. Elia di Carbone*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 64 (1997), pp. 33-89.
- BRUBAKER 1999 = Leslie BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium. Image as Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 6).
- CANART 2006 = Paul CANART, *La paléographie est-elle un art ou une science?*, «Scriptorium», 60/2 (2006), pp. 159-185.
- CANART 2008 = Paul CANART, *Études de paléographie et de codicologie*. Reproduites avec la collaboration de Maria Luisa Agati et Marco D'Agostino, I-II, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450-451)
- CANART - PERRIA 1991 = Paul CANART - Lidia PERRIA, *Les écritures livresques de XI^e et XII^e siècles*, in HARLFINGER - PRATO 1991, I, pp. 67-118; II, pl. 1-16 (pp. 51-58).
- CASAMASSIMA 1988 = Emanuele CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.
- CAVALLO 1967 = Guglielmo CAVALLO, *Ricerche sulla minuscola biblica*, Firenze 1967.

- CAVALLO 1972 = Guglielmo CAVALLO, *Fenomenologia libraria della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, «Bulletin of the Insitut of Classical Studies», 19 (1972), pp. 131-140, anche in CAVALLO 2005, pp. 73-83, da cui si cita.
- CAVALLO 1974 = Guglielmo CAVALLO, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, «Cronache ercolanesi», 4 (1974), pp. 33-36, anche in CAVALLO 2005, pp. 123-128, da cui si cita.
- CAVALLO 1977 = *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, ed. Guglielmo Cavallo, Roma-Bari 1977, pp. 75-97.
- CAVALLO 1991a = Guglielmo CAVALLO, *Metodi di descrizione delle scritture in paleografia greca*, «Scrittura e civiltà», 15 (1991), pp. 21-30.
- CAVALLO 1991b = Guglielmo CAVALLO, *La scrittura libraria tra i secoli I a. C. - II d. C.*, in HARLFINGER - PRATO 1991, pp. 11-29, anche in CAVALLO 2005, pp. 107-122, da cui si cita.
- CAVALLO 1994 = Guglielmo CAVALLO, *Prefazione* a Giancarlo PRATO, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, pp. VII-X.
- CAVALLO 2000 = Guglielmo CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), ed. Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 219-238; Tavole, 1-28 (pp. 151-178).
- CAVALLO 2005 = Guglielmo CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (Papyrologica Florentina, 36).
- CAVALLO 2008 = Guglielmo CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008.
- CAVALLO - MAHELER 2008 = Guglielmo CAVALLO - Herwig MAHELER, *Hellenistic Bookhands*, Berlin-New York 2008.
- CECCHERINI 2007 = Irene CECCHERINI, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, in *Écritures latines du Moyen Âge: tradition, imitation, invention*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165/1 (janvier-juin 2007), pp. 167-185.
- CENCETTI 1948 = Giorgio CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, «La Bibliofilia», 50 (1948), pp. 4-23.
- CENCETTI 1957 = Giorgio CENCETTI, *Scriptoria e scritture del monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 14), pp. 171-224.

- CENCETTI 1977 = Giorgio CENCETTI, *Scritture e circolazione libraria nei monasteri benedettini*, in CAVALLO 1977, pp. 75-97.
- CENCETTI 1997 = Giorgio CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ed. Gemma Guerrini Ferri, Bologna 1997.
- CHERUBINI - PRATESI 2010 = Paolo CHERUBINI - Alessandro PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera antiqua, 16).
- CRISCI 2011 = Edoardo CRISCI, *Introduzione. Oggetto, metodo, definizioni*, in CRISCI - DEGNI 2011, pp. 17-33.
- CRISCI 2016 = Edoardo CRISCI, *Per lo studio delle maiuscole greche canonizzate. Qualche riflessione*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, ed. Mariano Dell'Omo - Federico Marazzi - Fabio Simonelli - Cesare Crova, Montecassino 2016 (Miscellanea cassinese, 86), I, pp. 133-146.
- CRISCI 2018 = Edoardo CRISCI, *Centri e periferie. Riflessioni sulle dinamiche dell'interazione grafica nel mondo greco*, «Scripta», 11 (2018), pp. 37-65.
- CRISCI - DEGNI 2002 = Edoardo CRISCI - Paola DEGNI, *Documenti greci orientali e documenti greci occidentali. Materiali per un confronto*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), ed. Francesco Magistrale - Corinna Drago - Paolo Fioretti, Spoleto 2002 (Studi e Ricerche, 2), pp. 483-528.
- CRISCI - DEGNI 2011 = *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, ed. Edoardo Crisci - Paola Degni, Roma 2011.
- D'AGOSTINO - DEGNI 2014 = M. D'AGOSTINO - P. DEGNI, *La Perlschrift dopo Hunger: prime considerazioni per una indagine*, «Scripta», 7 (2014), pp. 77-93.
- D'AIUTO 2011 = Francesco D'AIUTO, *Un'attività di famiglia? Un copista «discendente del calligrafo Efrem»*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 48 (2011), pp. 71-91 (con 4 tavv. f. t.).
- DE GREGORIO 1995 = Giuseppe DE GREGORIO, *Καλλιγραφεῖν / ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice - X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), ed. Emma Condello - Giuseppe De Gregorio, Spoleto 1995 (Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria", 14), pp. 423-448.

- DE GREGORIO 2006 = Giuseppe DE GREGORIO, *La scrittura greca di età Paleologa (secoli XIII-XIV). Un panorama*, in *Scrittura memoria degli uomini*, Bari 2006, pp. 81-138.
- DEROLEZ 2003 = Albert DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 9).
- ECO 1989 = Umberto ECO, *Opera aperta*, Milano 1989⁷.
- FOLLIERI 1977 = Enrica FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie* 1977, pp. 139-165.
- GILISSEN 1973 = Léon GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales: recherche d'une méthode, avec application à un manuscrit du XI^e siècle, le lectionnaire de Lobbes (codex Bruxellensis 18018)*, Gand 1973 (Les publications de Scriptorium, 6).
- HARLFINGER - PRATO 1991 = *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), ed. Dieter Harlfinger-Giancarlo Prato, con la collaborazione di Marco D'Agostino e Alberto Doda, I. *Testo*, II. *Tavole*, Alessandria 1991 (Biblioteca di «Scrittura e Civiltà», 3).
- HUNGER 1954 = Herbert HUNGER, *Die Perlschrift, eine Stilrichtung der griechischen Buchschrift des 11. Jahrhunderts*, in ID., *Studien zur griechischen Paläographie*, Wien 1954, pp. 22-32 (= Herbert HUNGER, *Byzantinistische Grundlagenforschung. Gesammelte Aufsätze*, London 1973 [Variorum Reprints], n. 1).
- HUNGER 1977 = Herbert HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie* 1977, pp. 201-220.
- IRIGOIN 1977 = Jean IRIGOIN, *Une écriture du X^e siècle: la minuscule bouletée*, in *La paléographie* 1977, pp. 191-198.
- La paléographie* 1977 = *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique, 559).
- MALLON 1952 = Jean MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952.
- NICOLAJ 2007 = Giovanna NICOLAJ, *Questions terminologiques et questions de méthode. Autour de Giorgio Cencetti, Emanuele Casamassima et Albert Derolez*, in *Écritures latines du Moyen Âge: tradition, imitation, invention*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165/1 (janvier-juin 2007), pp. 9-28.
- Nomenclature* 1954 = *Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle*. Premier colloque international de Paléographie latine (Paris, 28-30 avril 1953), Paris 1954.

- NONGBRI 2018 = Brent NONGBRI, *God's Library. The Archaeology of the Earliest Christian Manuscripts*, New Haven-London 2018.
- ORSINI 2006 = Pasquale ORSINI, *Γραφεῖν οὐκ εἰς κάλλος. Le minuscole greche informali del X secolo*, «Studi medievali», s. 3^a, 47 (2006), pp. 549-588.
- ORSINI 2019 = Pasquale ORSINI, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin-Boston 2019.
- PALMA 2004 = Marco PALMA, *Tecniche, tendenze e prospettive nuove negli studi paleografici*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 50 (2004), pp. 527-545.
- PALMA 2010 = Marco PALMA, *La definizione della scrittura nei cataloghi di manoscritti medievali*, in *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza. Esperienze, metodologia, prospettive*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 4-5 marzo 2009), ed. Silvia Maddalo - Michela Torquati, Roma 2010 (Nuovi studi storici, 87), 183-193.
- PERRIA 1991 = Lidia PERRIA, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), ed. Guglielmo Cavallo - Giuseppe De Gregorio - Marilena Maniaci, Spoleto 1991 (Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia", 5), I, pp. 271-318.
- PERRIA 2011 = Lidia PERRIA, *Graphis. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a. C. - XVI d. C.)*, Roma 2011 (Quaderni di Νέα Ῥώμη, 1).
- PETRUCCI 1971 = Armando PETRUCCI, *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, «Studi medievali», s. 3^a, 12 (1971), pp. 75-132.
- PETRUCCI 1979 = Armando PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Raccolta di studi e testi, 139), pp. 3-30.
- PRATESI 1967 = Alessandro PRATESI, *Prefazione* a CAVALLO 1967, pp. VII-IX.
- PRATESI 1992 = Alessandro PRATESI, *Frustula palaeographica*, Firenze 1992.
- PRATO 1991 = Giancarlo PRATO, *I manoscritti greci nei secoli XIII e XIV: note paleografiche*, in HARLFINGER - PRATO 1991, pp. 131-149, anche in PRATO 1994, pp. 115-131, da cui si cita.
- PRATO 1994 = Giancarlo PRATO, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994.
- RADICIOTTI 2013 = Paolo RADICIOTTI, *Tra filologia e storia: esiste ancora la Paleografia?*, «Papyrologica Lupiensia», 22 (2013), pp. 105-112.

- SCHIAPARELLI 1921 = Luigi SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medioevo*, Como 1921.
- Scriptorium* 2015 = *Scriptorium. Wesen - Funktion - Eigenheiten*. Comité international de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium, St. Gallen 11.-14. September 2013, ed. Andreas Nievergelt - Rudolf Gamper - Marina Bernasconi Reusser - Birgit Ebersperger - Ernst Tremp, Munich 2015 (Veröffentlichungen der Kommission für die Herausgabe der mittelalterlichen Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz).
- SERRUYS 1910 = Daniel SERRUYS, *Contribution a l'étude des "canons" de l'onciale grecque*, in *Mélanges offerts à Emile Chatelain par ses élèves et ses amis*, Paris 1910, pp. 492-499.
- SIRAT 2006 = Colette SIRAT, *Writing as Handwork. A History of Handwriting in Mediterranean and Western Culture*, Turnhout 2006 (Bibliologia, 24).
- SUPINO MARTINI 1987 = Paola SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanese (secc. X-XII)*, Alessandria 1987 (Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 1).
- SUPINO MARTINI 1995 = Paola SUPINO MARTINI, *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, «Scrittura e civiltà», 19 (1995), pp. 5-29.
- ZAMPONI 2018 = Stefano ZAMPONI, *Struttura, esecuzione, stile: ripensando il protocollo di Mallon*, in *Librorum studiosus. Miscellanea palaeographica et codicologica Alberto Derolez dicata*, ed. Lucien Reynhout - Benjamin Victor, Turnhout 2018 (Bibliologia, 46), pp. 361-382.

Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e postcarolingia

Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari

GIANMARCO DE ANGELIS

Università degli Studi di Padova

Abstract. Legal practitioners and prominent representatives of local societies, *scabini* and other minor public officials have for some years been at the centre of increasing attention in historiography investigating the characteristics and transformations of government in Carolingian and post-Carolingian Italy. If for the *scabini* of the *regnum Italiae*, above all, the intimate bond with the comital institution is acquired and the judicial sphere is rightly insisted on as the original prerogative of exercise, there are many opportunities for making a research on different local contexts and on specific situations that may have favoured their fortunes or caused more or less sudden declines. The Lombard area represents, from this point of view, a good observatory, even if not so much for the quantity and quality of information on the respective social profiles (which are less relevant than we see in Veneto, Emilia and Tuscany): I rather refer to the possibilities of shedding light on details of graphic cultures and on the areas of recruitment and promotion; on the links with institutions and on the aspects of mobility (or sedentariness) that derive from them; on certain trajectories of social and political distinction that, between the 9th and 10th centuries, *scabini* and other minor public officials seem to share with the local elites searching for visibility and closer ties with the ecclesiastical hegemonies of the city and the territory.

Keywords: Carolingian Italy; Public officials; Literacy; Counts and comital districts; Episcopal powers and local societies.

Email: gianmarco.deangelis@unipd.it

1. *Premessa: oggetti e limiti della ricerca*

Dei quattro elementi che compongono il sottotitolo di questo saggio e ne specificano gli oggetti di studio, non sarà certo il primo a poter godere dei maggiori sviluppi. Se per ‘profili’ degli ufficiali pubblici minori attivi in area lombarda tra la fine dell’VIII e la prima metà circa del X secolo intendessimo qualcosa di più consistente degli affreschi di carriere che riusciamo a schizzare con le sparse tracce di colore impresse nei modi e nelle forme della loro partecipazione ai processi documentari, ci troveremmo, in effetti, a fare i conti con una sconcertante base di studio.

Due soltanto, nel periodo in questione, sono ad esempio le informazioni coeve e sicure circa le condizioni economiche degli scabini, il gruppo numericamente preponderante all’interno dell’officialato pubblico minore e quello a cui saranno in prevalenza dedicate le attenzioni nella presente ricerca. Potremmo forse includervi, come attestazioni postume (e assai indirette), le proprietà che il bergamasco Landefredo del fu Landefredo scabino, di Albegno, detiene non lontano dal villaggio d’origine, a Grumello del Piano, e che nell’aprile 915 (il padre è attestato con sicurezza sino al 908) scambia con il *prepositus* della cattedrale di Sant’Alessandro¹; o la menzione, in una carta cremonese del 941, di certe proprietà che gli «heredes quondam Iohannis scavino» detengono a Stradella, confinanti con certi possedimenti del marchese Berengario e con le terre che nell’occasione il vescovo di Cremona Dagiberto permuta con prete Teuperto². Più risalenti nel tempo (e ben più significative) le testimonianze sulla do-

L’articolo è parte di una più ampia ricerca su operatori e forme della documentazione nell’Italia altomedievale e rappresenta una elaborazione del contributo presentato nell’ambito del workshop ‘Ufficiali pubblici minori in Italia nell’alto medioevo (VIII-XI sec.)’, coordinato da Massimiliano Bassetti e Marco Stoffella (Dipartimento TeSIS dell’Università degli Studi di Verona, 2-4 ottobre 2014). Ringrazio entrambi per il gentile invito e per gli scambi di idee avviati a partire da quell’occasione seminariale.

Nel saggio sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ACBG = Bergamo, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, *Pergamene*.

ASMl, MD = Milano, Archivio di Stato, *Museo Diplomatico*.

¹ *Le pergamene*, I, n. 57 (915 aprile, Bergamo). Rilevo come uno dei due appezzamenti di terreno ceduti in permuta da Landefredo confini a mezzogiorno con proprietà *domni regis*.

² *Le carte cremonesi*, I, n. 53 (941 luglio 4, Cremona).

tazione fondiaria di uno scabino mantovano, Adelmanno, e soprattutto di Werolfo, personaggio attivissimo sulla scena milanese tra gli anni Venti e Sessanta del IX secolo.

A sedici iugeri ammontava l'estensione delle terre che Adelmanno, «scavino Mantuanense» ma residente «in villa que dicitur Burnega», possedeva nell'isola di Suzzara, in località Torricella, dove aveva fatto erigere una «cappella que est constructa in honorem Dei genitricis Marie». Nel gennaio 900, dopo averle donate per la salvezza dell'anima sua e di quella di sua moglie Gaiperga alla chiesa di San Prospero, *caput* dell'episcopato di Reggio³, le riottenne in precaria dal vescovo Pietro, impegnandosi a versare per l'intera durata della sua vita un censo annuo di dodici soldi di denari d'argento⁴.

Una chiesa privata possedeva anche Werolfo detto Podo del fu Erchemario, di Milano, e legata a tal punto alla memoria del suo fondatore da essere in seguito conosciuta come Santa Maria *Podonis*⁵. Posta alle dirette dipendenze del primicerio del clero decumano nel febbraio 871, venne dotata da Werolfo, nell'occasione, di un terreno con *casa*: in questa avrebbe dovuto risiedere il sacerdote che il primicerio avesse scelto per l'ufficio ecclesiastico ordinario e per la celebrazione di due *missae speciales* al mese in ricordo del donatore, mentre i frutti del primo sarebbero serviti a offrire un pasto una volta all'anno per dodici preti e dodici poveri⁶. Disposizioni ricorrenti, queste ultime, nelle donazioni di tipo testamentario dell'epoca, che inseriscono scelte devozionali e strategie patrimoniali dello scabino Werolfo all'interno di una cornice di comportamenti e iniziative ben riconoscibile e tipica dei ceti possidenti⁷.

A quale livello dell'*élite* socio-economica appartenesse Werolfo è, tuttavia, difficile dire, risultando assai limitate – al di là della sicura origine franca e dei ben documentati rapporti con esponenti di famiglie dell'alta vassallità transalpina⁸ – le possibilità di precisarne ulteriormente e con

³ *Le carte degli archivi reggiani*, n. 29 (Suzzara, gennaio 899 o 900).

⁴ *Ibid.*, n. 30.

⁵ VIGOTTI 1974, p. 73.

⁶ *CDL*, n. 252 (871 febbraio).

⁷ Ne ha offerto un'ampia e critica rassegna GASPARRI 2005.

⁸ Su tutte quella di Hernost vassallo imperiale, del cui fratello, Hunger, Werolfo fu nominato esecutore testamentario nell'836: cfr. *CDL*, n. 127 (836 ottobre 25, Milano).

compiutezza i rapporti di potere e l'effettiva disponibilità fondiaria. Di certo, oltre che in città, nella contrada delle Cinque vie dove fece edificare la 'sua' chiesa di Santa Maria, possedeva terreni nel suburbio: a Novate, precisamente, e a Trenno, fra Milano e Rho, dove nel marzo 877 si recarono due preti *officiales* della basilica di Sant'Ambrogio per prendere possesso di quei beni «qui fuerunt iura et proprietatem quondam Averulfi iudici», e che il fu Averulfo giudice aveva donato in un momento imprecisabile ai preti stessi e ai loro *consortes*⁹. Torneremo senz'altro sulla titolatura giudiziaria che, mai portata da Werolfo in vita – con la forma nominale *Averulfus* era invece già comparso in un placito dell'865¹⁰ –, gli fu riconosciuta postuma dal redattore del *breve vestiture* dell'877. Basti per il momento dire, prendendo a prestito le parole di Andrea Castagnetti, che «l'intensa partecipazione dello scabino Werolfo all'amministrazione della giustizia – quattro placiti dall'859 all'865 – dovette ingenerare di fatto presso i contemporanei la percezione di un personaggio, di per sé già 'letterato', esperto di diritto, a livello almeno rudimentale, o divenuto tale per la pratica dei tribunali, come un 'professionista' del diritto»¹¹. Un appellativo onorifico o poco più, in definitiva, per l'ufficiale pubblico minore – cosa che qui interessava sottolineare – meglio documentato in Lombardia sotto il profilo della condizione sociale ed economica. Con lui, e in misura minore con il mantovano Adelmanno sopra ricordato, si esauriscono però le nostre possibilità di fare un po' di luce sui retroterra familiari e sui profili sociali degli individui al centro dell'indagine.

Intorno ad altri aspetti che li riguardano da vicino siamo, se possibile, ancor meno fortunati. Problema, certamente, di scarsa loquacità dei testi, che lasciano del tutto o quasi sotto silenzio i nodi cruciali della formazione degli ufficiali pubblici minori e, soprattutto, dei canali di reclutamento, impedendoci di aggiungere alcunché alle prescrizioni normative in materia (già tutt'altro che generose di dettagli, come si sa)¹². Ma è un problema,

Si veda, da ultimo, CASTAGNETTI 2005, alle pp. 15-25.

⁹ CDL, n. 269 (877 marzo 17, Trenno).

¹⁰ *I placiti*, I, n. 68 (865 marzo, Como). Edizione (e riproduzione) del documento in MD, n. 116.

¹¹ CASTAGNETTI 2008, pp. 89-90.

¹² Rinvio per tutto ciò a BOUGARD 1995, pp. 140-144, con la bibliografia ivi citata.

d'altra parte, su cui a monte pesano oggettivi condizionamenti imposti da una tradizione documentaria che solo in pochissime realtà della regione lombarda compresa entro gli attuali confini amministrativi offre un numero congruo (e sostanzialmente continuo) di attestazioni tale da consentire un qualche passabile discorso in chiave comparativa. Le carte prodotte in tre sedi vescovili di grande, media e piccola entità (Brescia, Mantova, Lodi) non danno che un pugno di informazioni, e per giunta, nel caso di Lodi, concentrate per cronologia (l'ultimo quarto del IX secolo), e limitate a un solo campo di documentazione (quello giudiziario)¹³; gli archivi di una città come Cremona, che pure conservano documentazione in originale a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, si rivelano sino agli inizi del X del tutto inutilizzabili ai fini della nostra ricerca (i tronconi più antichi, difatti, oltre che da una gran mole di *praecepta* regi e imperiali, sono interamente occupati da spezzoni dei *tabularia* di monasteri situati fuori distretto – Santa Giulia di Brescia, San Sisto di Piacenza –, e alle cui dinamiche di produzione scriventi o ufficiali cremonesi risultano del tutto estranei)¹⁴.

Del tutto peculiare, poi – e in un discorso, quale a noi qui interessa, su organizzazione e attività del personale giudiziario in ambito locale, francamente inservibile –, risulta il caso pavese, e non soltanto per la ben nota, tristissima situazione dei suoi archivi altomedievali, che non conservano alcuna scrittura notarile in originale relativa alla città e alle sue istituzioni sino almeno all'ultimo quarto del X secolo. Una situazione, certo, effetto di eventi storici imponderabili (come la probabile perdita di gran parte degli *scrimia* monastici più antichi in seguito all'incendio appiccato dagli Ungari nel 924), che hanno dato contorni quasi idealtipici al 'naufragio' archivistico pavese¹⁵, e solo in modo faticoso e assai parziale ricostruibile attraverso

Utile raccolta e discussione delle fonti legislative riguardanti nomina e ambiti d'esercizio degli scabini si trovano in CASTAGNETTI 2005, alle pp. 27-30. Si vedano anche, con sguardo allargato all'intero panorama del *regnum*, le pagine introduttive di ALLEGRIA 2008, in particolare pp. 233-236, e, da ultimo, MANCASSOLA 2017, pp. 77 s.

¹³ Si conoscono solo due scabini lodigiani (*Guidinus* e Giselberto), attestati fra gli anni 872 e 892 in occasioni placitarie: cfr. *I placiti*, I, dep. n. 45 e n. 92.

¹⁴ Per un quadro di sintesi, oltre a FALCONI 1979, si veda ora LEONI 2004.

¹⁵ Tema appunto 'classico' della storiografia pavese, ripreso (e criticamente ridiscusso) ora in ANSANI 2011, in particolare pp. 15-22.

campionature delle giacenze documentarie di altre città del *regnum* che con l'antica capitale di regno poterono avere rapporti. Lo sintetizzava efficacemente qualche anno fa Ettore Cau: «quel poco di documentazione privata, in originale, che è sopravvissuta alla dispersione (...) lo recuperiamo dagli archivi di altre città dell'Italia nord-occidentale, poiché avveniva spesso che i documenti, ma soprattutto i placiti riguardanti questioni o personaggi estranei a Pavia venissero rogati e tenuti nella capitale del regno»¹⁶. Si prolunga insomma nel IX secolo (e oltre) quella centralità pavese in campo documentario già ben testimoniata in età longobarda¹⁷, a cui, se non corrispose analoga robustezza di tenuta archivistica delle istituzioni civili ed ecclesiastiche della città, fece senz'altro riscontro un'accentuata precocità e peculiarità di evoluzione del suo personale tecnico che ai processi di produzione documentaria sovrintendeva. Così, mentre non stupisce che da Pavia provenga il primo *notarius domini regis* (Bonifrit)¹⁸, e che pavesi siano alcune delle più risalenti testimonianze di scabini nell'Italia carolingia (fra il 799 e l'814), non dovrà sorprendere nemmeno il fatto che proprio all'interno del personale 'di palazzo', dopo qualche convivenza d'uso tra la qualifica di scabino e il titolo di giudice¹⁹, maturi precocemente una generazione di nuovi (e itineranti) professionisti del diritto e della documentazione che soppianderà già poco dopo la metà del IX secolo la caratterizzazione tutta pratica dello scabinato. Di individui pavesi che s'intitolano scabini non abbiamo, in definitiva, che tre sicure attestazioni (in una stessa occasione placitaria peraltro solo indirettamente nota, essendone deperdita la *notitia* relativa)²⁰, e nessuna traccia di ulteriori cariche dell'officialato pubblico minore attivo nella capitale.

Date queste premesse, non resta che volgere lo sguardo ai corposi lasciti documentari delle istituzioni ecclesiastiche di area milanese e bergamasca. Ed è appunto e principalmente sulla documentazione santambrosiana confluita nel *Museo Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Milano e sulle pergamene vescovili e capitolari della città orobica che i dati qui esposti

¹⁶ CAU 1991, p. 154.

¹⁷ DE ANGELIS 2014.

¹⁸ Sul quale, oltre ad alcuni rapidi cenni in CAU 1967, soprattutto alle pp. 107-108, si veda CASTAGNETTI 2008, pp. 25-31.

¹⁹ BOUGARD 1995, p. 360.

²⁰ *I placiti*, I, dep. n. 84.

faranno fuoco. Si tratta di materiali che, per il larghissimo prevalere di testimonianze genuine e in tradizione originale, si rivelano fondamentali da una duplice prospettiva. Innanzitutto, come ovvio, per provare a cogliere nel vivo dei modi e delle forme di partecipazione ai processi di produzione documentaria il portato di protagonismi individuali e di autonome elaborazioni grafiche; in secondo luogo, sebbene su una base di indagine ristretta a due sole realtà, non mancano occasioni per riflettere in chiave comparativa su tendenze e modelli di più vasta circolazione, declinati localmente in forme ancora tutte da indagare e secondo meccanismi di autorappresentazione dell'*officium* potenzialmente suscettibili di variazioni al mutare di situazioni e di assetti politici.

Si partirà da qui, dunque, da una valutazione quantitativa e qualitativa degli interventi e dei comportamenti sottoscrittori. Facendo spazio, entro una panoramica generale, a qualche affondo in profondità sulle poche carriere meglio lumeggiate da evidenze documentarie non episodiche. E circoscrivendo l'analisi, come sopra accennato, fra gli estremi cronologici dell'ultimo quarto dell'VIII e gli anni Quaranta del X secolo: fra i momenti, cioè, a cui rimonta la prima sottoscrizione nota di un ufficiale pubblico minore in area lombarda (segnatamente a Milano, nel 777, sebbene un certo Thomas *sculdabis de vico Ludolo* fosse già menzionato nella *notitia testium* di una carta del *dossier* di Totone da Campione avanti il 19 novembre 769) e nel quale, all'altro capo, si collocano le ultime notizie di un'attività degli scabini (a Cremona, che segue abbastanza da vicino le attestazioni residuali di Bergamo, ma con un ritardo notevolissimo – di cui si proverà a capire le ragioni – rispetto a Pavia, Brescia, Milano).

Ora, che la definitiva scomparsa degli scabini – l'elemento più nutrito e, nonostante le differenze locali cui sopra si accennava, uniformemente diffuso in area lombarda all'interno del variegato gruppo di pratici del diritto – rivesta un sicuro valore periodizzante è di immediata evidenza: basti qui, per averne ampia dimostrazione, rinviare a quanto scritto da François Bougard²¹ e, da ultimo, da Andrea Castagnetti²², sulla caratterizzazione in senso professionale del personale giudiziario imposta dalla sostituzione de-

²¹ BOUGARD 1995, pp. 150, 194, 284.

²² CASTAGNETTI 2008, *passim*.

gli scabini con il nuovo gruppo dei tecnici del diritto che si intitolano al re o all'imperatore. Restano da precisare, tuttavia, scansioni e cronologie di tale avvicendamento; verificare se nei contesti e alla luce delle peculiarità locali vi sia spazio sufficiente a valorizzare ulteriori ordini di fattori, accanto alla massiccia diffusione del nuovo e professionalizzato personale giudiziario, per provare a comprendere precocità e ritardi (nella scomparsa, certo, ma anche nell'introduzione stessa dell'istituto dello scabinato). Almeno da questo punto di vista, e al netto di ogni condizionamento dato dall'assetto delle fonti, uno sguardo ravvicinato alle diversità di sviluppi osservabili in area lombarda potrà forse contribuire a una più generale riflessione su certe dinamiche politico-istituzionali e sulle dialettiche di potere interne ai comitati.

2. Le sottoscrizioni degli ufficiali minori in Lombardia: un primo censimento e alcune considerazioni generali

Partiamo dunque, come detto, con l'osservare quanti e quali fossero gli ufficiali pubblici minori e in che modo organizzassero i propri interventi di corroborazione documentaria nelle uniche due aree in cui quest'attività può essere seguita con una certa abbondanza e continuità di attestazioni.

Solo due ulteriori, rapidissime considerazioni preliminari. La prima per segnalare come dal computo complessivo delle carte milanesi e bergamasche prese in esame siano stati esclusi quegli atti di giurisdizione ecclesiastica, di varia forma e natura ma tutti invariabilmente caratterizzati dall'adozione di vesti grafiche, modalità corroboratorie e atteggiamenti distintivi di matrice extra-notarile, che a quest'altezza cronologica, come si sa, non prevedono alcuna partecipazione di personale estraneo alle istituzioni di committenza²³.

La seconda avvertenza riguarda ancor più da vicino l'oggetto stesso del nostro discorso. Nel censimento si è adottato un criterio ristretto nella caratterizzazione dell'officialato minore, includendovi soltanto le figure che nella legislazione longobarda e soprattutto carolingia troviamo espressa-

²³ Quadro generale in NICOLAJ 1995, alle pp. 379-382; affondi tematici, per Milano e Bergamo, rispettivamente in ZAGNI 1977, e in DE ANGELIS 2009, alle pp. 153-185.

mente investite di responsabilità pubbliche a livello locale (*locopositi*, *lociservatores*, sculdasci, gastaldi, scabini), e dunque con esclusione di notai e giudici, a prescindere dalla loro intitolazione palatina o dai riferimenti (ora più o meno precoci) al nome regio e imperiale. È una scelta, ne sono ben consapevole, che presta il fianco a facili obiezioni, anzitutto per via della frequentissima identità di funzioni, osservabile tanto in occasioni placitarie quanto in una pluralità di atti di giurisdizione volontaria. Ciò che qui principalmente interessa è però una valutazione dei modi in cui gli interventi in sede di produzione documentaria degli ufficiali pubblici minori si presentano, e in particolare delle culture grafiche che le sottoscrizioni autografe lasciano emergere, in quanto tracce significative – se non uniche – di ambiti di formazione. D’altro canto, essendo comunque state catalogate e a parte considerate tutte le sottoscrizioni di notai e giudici, dalla nostra panoramica non saranno esclusi i necessari confronti con le abitudini grafiche della restante quota dei pratici e dei tecnici del diritto e della documentazione. Confronti che paiono tanto più ineludibili sia per apprezzare la radicale differenziazione, nella fase più avanzata del IX secolo, rispetto all’originale stilizzazione della corsiva a cui darà vita (diventandone, insieme con il peculiare *signum*, il marchio distintivo) il gruppo dei notai e giudici palatini²⁴, sia per verificare, nel periodo precedente, se esistano diversità di atteggiamenti in quegli individui che, in circostanze puntuali ovvero lungo le tappe di carriere talvolta assai distanziate nel tempo, cumulano i titoli di *notarius et scabinus*.

Anche in virtù di questa definizione del campo d’indagine, i numeri del confronto tra Bergamo e Milano riservano qualche sorpresa. Due città che per storia interna, rilievo politico ed economico, struttura demografica si direbbero incomparabili, palesano invece differenze appena apprezzabili dal lato dell’articolazione e dell’effettiva partecipazione ai processi documentari del funzionariato locale e, più in generale, della diffusione sociale della scrittura. Nei 190 documenti genuini milanesi e di area milanese che costituiscono la base d’indagine per il periodo in questione (in larghissima parte, come si diceva, provenienti dall’archivio antico del monastero

²⁴ Sulla «cancelleresca palatina» sempre d’obbligo il riferimento a PETRUCCI - ROMEO 1989, alle pp. 39-40 (il saggio è stato poi parzialmente ripubblicato in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 195-236).

di Sant’Ambrogio), sono 562 le sottoscrizioni autografe complessive, delle quali solo 18 (poco più del 3%) si devono alla penna di ufficiali pubblici minori (un numero che crescerebbe di molto, attestandosi al 30% del totale, se nel computo includessimo le 156 sottoscrizioni di giudici e notai). A Bergamo, su un totale di 107 carte prodotte dal secondo quarto dell’VIII alla metà circa del X secolo, circa il 7% delle 434 sottoscrizioni autografe va attribuito a rappresentanti locali del *publicum*, nel cui novero è però maggiore, rispetto a Milano, la quota di interventi di scabini, per quella prolungata sopravvivenza dell’istituto introdotto da Carlo Magno cui sopra si accennava (e della quale mette conto di tornare a discutere oltre più ampiamente).

Cifre ancor più vicine restituisce la comparazione degli interventi sottoscrittori in *manufirmitio* notarile: se a Milano la percentuale (14 dati assoluti) si avvicina al 3% dei 530 riconoscibili, a Bergamo si arresta a poco meno del 2%, con solo 7 sottoscrizioni di ufficiali minori sulle 372 individuate di personaggi che non vergano autograficamente la formula corroboratoria ma delegano al rogatario l’apposizione fittizia del *signum manus*.

Per entrambi i territori, come già detto ma come vale la pena di ribadire, si tratta di conteggi effettuati sul numero totale delle sottoscrizioni, non degli individui complessivamente attestati né dei soli sottoscrittori individuabili con buon margine di sicurezza dal confronto paleografico. Nel primo caso, quanto a presenze totali, abbiamo una quota leggermente superiore, considerate le non poche circostanze (segnatamente placitarie) in cui scabini e altri ufficiali pubblici sono soltanto menzionati nel testo dei documenti relativi, fra i membri dei collegi giudicanti o con altre funzioni, ma non appongono la propria sottoscrizione. Nel secondo, invece, le cifre assolute presentano naturalmente qualche oscillazione al ribasso – essendo non pochi gli ufficiali attestati in più di un’occasione –, e soprattutto sollecitano interessanti disaggregazioni dei dati per serie cronologiche e tipologie dei sottoscrittori. Liquidando in tutta fretta il secolo VIII (completamente muto a Bergamo per ciò che qui interessa e capace di restituire per Milano un solo ufficiale pubblico minore – il *lociservator* Inguald, nel 777 – capace di vergare autograficamente la sua sottoscrizione testimoniale)²⁵, concentriamoci sulla piena e tarda età carolingia.

²⁵ Cfr. più avanti, testo corrispondente a nota 60.

In territorio milanese, dove il primo scabino, Giovanni, è attivo nel maggio 822²⁶, incontriamo altri otto individui che portano il medesimo titolo sino all'anno 850, e ulteriori undici entro lo scadere del secolo. Gli ultimi attestati in città (a parte l'isolato e marginale Pietro scabino di Pogliano, convocato a un placito del maggio 900 con mera funzione testimoniale)²⁷ sono in realtà Werolfo, Ambrogio e *Gundelassius*, componenti del tribunale presieduto dal conte Alberico nel gennaio 865²⁸, e solo in territori extra-cittadini (a Lugano – del resto in probabile ambito giurisdizionale sepiense –, a Paderno e a Como, rispettivamente nell'875, nell'877 e nell'880)²⁹ se ne trovano menzioni dentro l'ultimo quarto del secolo. Monzese è unicamente attestato come avvocato della chiesa di San Giovanni è Gariprando, attore in un placito celebrato a Milano nell'agosto 892³⁰, e solo nelle vesti di rogatario di una *cartola offerisionis* per Santa Maria del Monte di Velate è conosciuto il notaio e scabino Gaudenzio, sotto l'anno 922³¹.

Dal censimento ho tenuto fuori *Vuaracus*, incluso nell'elenco degli scabini milanesi da Bougard sulla base di un'errata lettura di Manaresi (il titolo che porta in un placito del maggio 900 è piuttosto quello di *gastaldio*

²⁶ Quando, insieme con il gastaldo Gausario, il locoposito Ariberto e altri, presiede un placito dove si giudica della dipendenza di una donna, Luba, dal monastero di Sant'Ambrogio: *I placiti*, I, n. 34 (822 maggio 20, Milano), e, ora, *CbLA²*, XCIV, n. 11.

²⁷ Nell'ambito di un processo chiamato a pronunciarsi sulla condizione giuridica di alcuni uomini di Cusago e Bestazzo che reclamavano – e ottennero – lo *status* di liberi, di contro alle pretese dei rappresentanti del conte di Milano: cfr. *I placiti*, I, n. 110 (900 maggio, Milano).

²⁸ *I placiti*, I, n. 67 (865 gennaio, Milano); migliore, adesso, l'edizione in *CbLA²*, XCV, n. 29.

²⁹ Cfr., rispettivamente, *MD*, n. 127, dell'875 gennaio, Lugano (ora anche in *CbLA²*, XCVI, n. 1), e n. 135 (877 giugno, Paderno), e *I placiti*, I, Inquisitiones, n. 8 (880 maggio 17, Como). Sul sicuro inserimento di Como nel *comitatus* milanese almeno dall'880 (l'anno in cui nella città lariana si tenne la ben nota *inquisitio* per dirimere la controversia tra il monastero di Sant'Ambrogio e quello di Reichenau intorno a sei mansi della *curtis* di Limonta), CASTAGNETTI 2005, p. 55. In generale, sul *dossier* documentario prodotto nell'ambito della controversia, cfr. BALZARETTI 1994, e ora, più diffusamente, BALZARETTI 2019, alle pp. 421-449.

³⁰ *I placiti*, I, n. 100 (892 agosto, Milano) e *CbLA²*, XCVI, n. 21.

³¹ *Le carte di Velate*, n. 1 (922 giugno 8, Morosolo).

civitatis, come già dimostrato da Andrea Castagnetti)³², e apportato alcune modifiche alle indicazioni circa la carriera del notaio (e presunto scabino) Ambrogio, che in bibliografia si legge compresa fra gli anni 832-876³³ ovvero 844-888³⁴. Terrei fermo il termine cronologico più alto, così come, d'accordo con Castagnetti, seguirei la carriera di Ambrogio attraverso sei documenti degli anni 832, 839, 847, 848, 850 da lui rogati (cinque con il semplice titolo di *scriptor* e uno con quello di *notarius*) e pervenuti in originale³⁵ (Figg. 1-6).

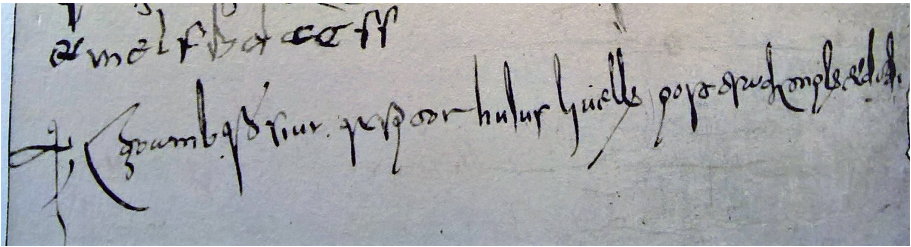


Fig. 1. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 832

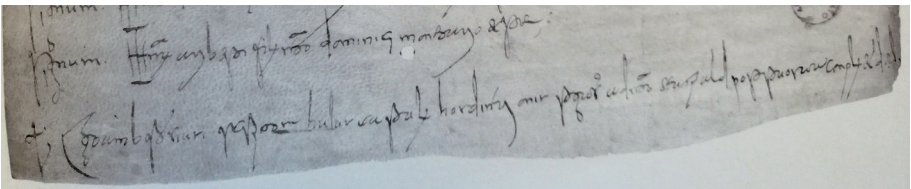


Fig. 2. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 839

³² CASTAGNETTI 2008, p. 101.

³³ *Ibid.*, pp. 91-97, e CASTAGNETTI 2009, pp. 61-62. Concorda con tale cronologia Maddalena Modesti: vedasi l'introduzione (anche per una descrizione generale della scrittura di Ambrogio) al doc. n. 16 di *CbLA*², XCIV, n. 16, p. 69.

³⁴ BOUGARD 1995, p. 356.

³⁵ Edizioni in *MD*, nn. 53, 58, 65, 80, 82, 85.

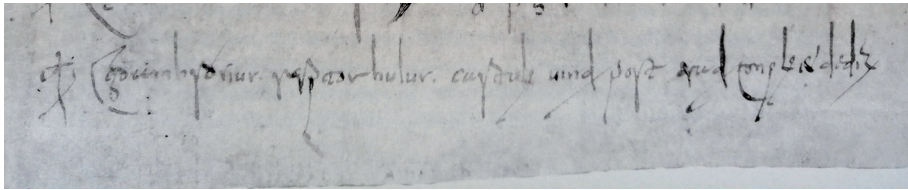


Fig. 3. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 847

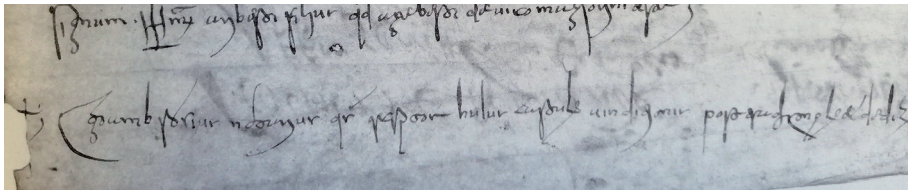


Fig. 4. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 848

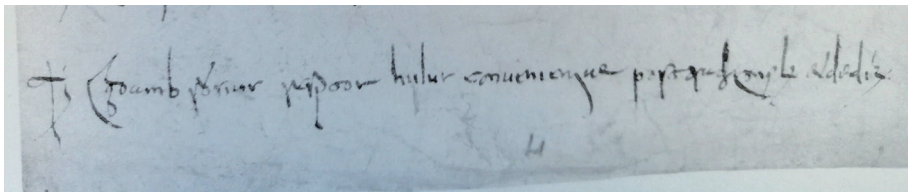


Fig. 5. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 848

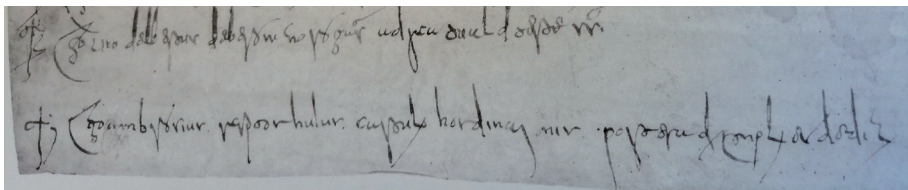


Fig. 6. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 850

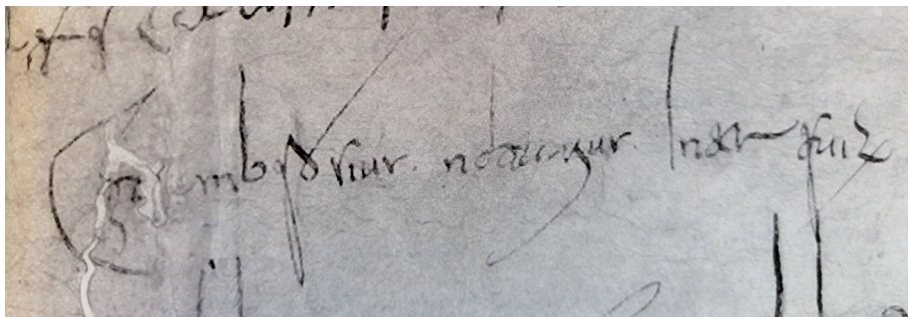


Fig. 7. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (I), a. 844

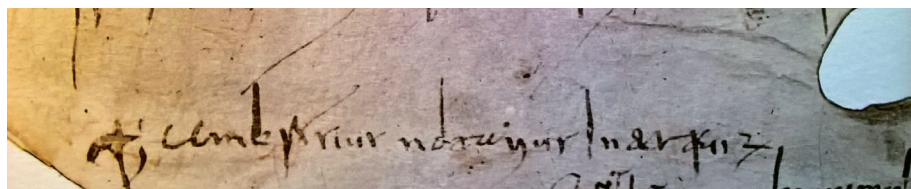
Senz'altro sua, inoltre, è la sottoscrizione a un placito milanese dell'aprile 844 in cui figura (ancora con la qualifica di notaio) tra i membri del collegio giudicante³⁶ (Fig. 7), e davvero nulla osta, sebbene manchi la decisiva prova paleografica, all'identificazione con il notaio omonimo che il 17 maggio 859 svolge mansioni di avvocato di Sant'Ambrogio in una nota controversia che il monastero aveva con Lupo del fu Adalgiso di Schianno per la corte e senodochio di Cologno³⁷. Meno sicuro sarei invece nel prospettare un'ulteriore identificazione con lo *scavino civitatis Mediolani* che nel giugno 859, insieme con il collega Werolfo e il diacono Ansperto, agisce quale arbitro nella *convenientia* stipulata tra Lupo e l'abate di Sant'Ambrogio in esecuzione della sentenza emanata nel placito del mese precedente³⁸: la *cartula*, rifilata nel margine inferiore, è purtroppo priva di apparato corroboratorio e manca perciò il necessario conforto paleografico per averne certezza. Del resto, a mio avviso, più di qualche dubbio esiste anche nel riconoscere nella successiva attestazione di uno scabino di nome Ambrogio – così menzionato nel testo di un placito del gennaio 865 dove figura tra gli astanti ancora con Werolfo e lo scabino *Gundelassius*³⁹ – lo stesso notaio attivo in città perlo-

³⁶ *I placiti*, I, n. 48 (844 aprile, Milano); ora anche in *ChLA*², XCIV, n. 33.

³⁷ *I placiti*, I, n. 64 (859 maggio 17, Milano); *ChLA*², XCV, n. 16; sulla vicenda – e, più in generale, sulla presenza patrimoniale di Sant'Ambrogio nel territorio di Cologno Monzese – si veda ora BALZARETTI 2019, pp. 362-389.

³⁸ *MD*, n. 102 (859 giugno, Milano); *ChLA*², XCV, n. 17.

³⁹ Sopra, testo corrispondente a nota 28.

Fig. 8a. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (II^o), a. 865

meno dall'832. La sottoscrizione (Fig. 8a), in cui è ancora e soltanto il titolo notarile a venir dichiarato, è innanzitutto priva di un elemento davvero caratterizzante quella del primo Ambrogio: il pronome personale *Ego* con la prima lettera sinuosamente tracciata in tre tempi, discendente sotto il rigo con una morbida curva verso destra, a cui fa riscontro lo spigoloso – talvolta cuspidale – innalzamento dell'occhiello aperto, in sottile tratteggio che lega con la *g* seguente⁴⁰. Nella seconda sottoscrizione, inoltre, le lettere sono di modulo leggermente maggiore, dritte, tracciate con *ductus* più posato, e più ampio è il distacco fra di loro, per quanto le somiglianze puntuali fra singoli caratteri non manchino certo (la *a* aperta – ma con il primo e terzo tratto qui assai più distanziati –, *o* con residuo di legatura e ampio prolungamento verticalizzato – che pare configurare un vero elemento distintivo di tali sottoscrizioni –, *t* occhiellata, *f* con ansa a sinistra); meno pronunciati, d'altronde, risultano i tratti discendenti di *r* nelle legature *ro* e *ri*, e qualche differenza pare poi evidente nel tracciato della tironiana per *subscripsi* in fine di sottoscrizione. Frammentaria (oltre al *signum* iniziale non leggiamo che le prime sei lettere del nome proprio), e non sicuramente attribuibile alla stessa mano del primo Ambrogio, è poi una sottoscrizione vergata in calce

⁴⁰ Un autentico 'marchio di fabbrica' della spigliata ed elegante corsiva di Ambrogio, che si ritroverà tal quale riproposto nelle esecuzioni grafiche altrettanto disinvolte del notaio Gervasio, di cui restano 4 carte fra l'856 e l'873 (*ChLA*², XCV, nn. 11, 21, 24, 36) e che significativamente mostrano diversi altri punti in comune anche con la scrittura di elevata fattura praticata dal *notarius/scriptor* Ilderato (vd. *ChLA*², XCV, nn. 9, 16, 25 34): particolari che rendono assai plausibile – lo ricorda ora anche Annafelicia Zuffrano nell'introduzione al doc. n. 9 di *ChLA*², n. XCV – l'identificazione con Ambrogio dell'omonimo *magister* a cui Ilderato fa riferimento nella *completio* di un suo documento nonantolano dell'[852 settembre-853 gennaio/febbraio]: cfr. *ChLA*², LXXXIX, n. 12.

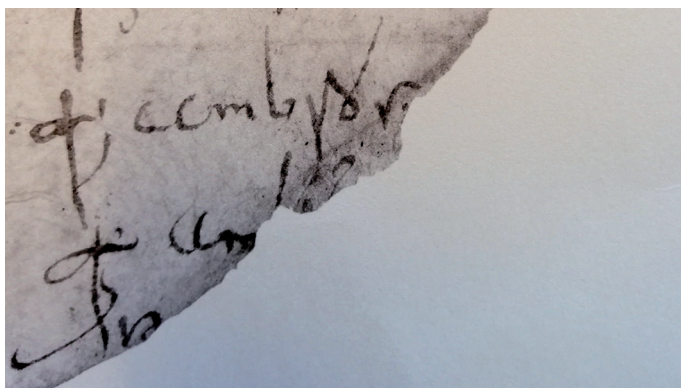


Fig. 8b. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (II), a. 870

alla *notitia firmitatis et traditionis* con cui, nell'aprile 870, Amalrico visconte di Milano trasferì a Pietro, abate del monastero di Sant'Ambrogio, la proprietà dei suoi beni in Albiolo, Groppello e Cannobio (Fig. 8b).

Anche a voler attribuire alla mano del primo Ambrogio la sottoscrizione al placito dell'865 e alla *notitia* dell'870 – imputando magari a fattori extra-grafici come l'età presumibilmente avanzata il tracciato meno fluido e certe cadute di tensione formalizzatrice –, di certo, tuttavia, dovremmo escludere tutte le ulteriori testimonianze che una tradizione originale ci consente di ascrivere non a lui ma a un omonimo notaio di cui restano cinque carte fra gli anni 875 e 879⁴¹. Se siano poi costoro (o altri due individui dello stesso nome) a comparire nella documentazione milanese in tre distinte circostanze fra il novembre 870 e il giugno 876 con il titolo di *iudices civitatis*⁴² è francamente impossibile dire, essendo tutte le testimonianze pervenute in copia. Mi pare opportuno sospendere il giudizio e comunque non estendere oltre il già fortemente dubbio termine dell'865 un *curriculum* di per sé lungo e ben nutrito come quello di Ambrogio I.

Il quadro complessivo delle attestazioni dei venti scabini di area milanese è dunque il seguente:

⁴¹ Edizioni e riproduzioni delle carte in *MD*, nn. 128-130, 133, 139.

⁴² Cfr., rispettivamente, *MD*, n. 122 (870 novembre, Milano), *I placiti*, I, n. 78 (874 dicembre 28, Milano), *MD*, n. 134 (876 giugno 19, Milano).

Tabella 1. Scabini di area milanese

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
Iohannes ⁴³	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ego Iohannes interfui
Donumdei	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
Petrepertus	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
Werulfus/ Averolfus (qui et Poto/ Podo) ⁴⁴	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
	833	<i>MD</i> , n. 54 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 17)	Milano	testimone all'atto	/	Ego Vuerolfo in hanc cartolam vinditionis rogatus ad superscriptis iugalibus teste subscripsi
	839	<i>MD</i> , n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 25)	Milano	Autore in qualità di esecutore testamentario	scavino	Ego Vuerolfo in hoc receptorio ad nobis facto subscripsi
	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	Ego Vuerolfo ad recordandum subscripsi
	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	Ego Vuerolfo interfui

⁴³ Molto probabilmente lo stesso al quale, avanti l'844 e in coppia con lo scabino Rotpert, era stata affidata da parte dell'arcivescovo Angilberto e dal conte Ledoino, messi imperiali, la risoluzione di una controversia tra il monastero di Sant'Ambrogio e un certo Teutperto intorno a case e beni in Balerna (cfr. *I placiti*, I, n. 48).

⁴⁴ All'elenco dei documenti relativi allo scabino Werolfo si aggiunga *CbLA*², XCIV, n. 23 (836 febbraio, Milano), in copia autentica ante 2 maggio 839, su cui si veda sopra, nota 8.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	859	<i>MD</i> , n. 102 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 17)	Milano	arbitro	scavino civitatis Mediolani	/
	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	/
	871	<i>CDL</i> , n. 252	Milano	autore	/	Ego Werulfo a me facto subscripsi
Ambrosius (I)	832	<i>MD</i> , n. 53 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 16)	Milano	rogatario	/	Ego Ambrosius scriptor huius livelli post tradita complevi et dedi
	839	<i>MD</i> , n. 65 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 26)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartule hordinationis rogatu ad suprascripto Teut-paldo post rovorata complevi et dedi
	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	notarius	Ego Ambrosius notarius interfui
	847	<i>MD</i> , n. 80 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 37)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartule vinditionis post traditam complevi et dedi
	848	<i>MD</i> , n. 82 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 39)	Milano	rogatario	notarius	Ego Ambrosius notarius qui supra scriptor huius cartule vinditionis post traditam complevi et dedi
	848	<i>MD</i> , n. 83 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 40)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius convenientie post traditam complevi et dedi
	850	<i>MD</i> , n. 85 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 1)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartulam hordinationis post traditam complevi et dedi
?	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 16)	Milano	attore, in qualità di avvocato del monastero di Sant' Ambrogio	notarius	/

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
?	859	<i>MD</i> , n. 102 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 17)	Milano	arbitro	scavino	/
?	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ambrosius notarius interfui
Rotpert	Prima dell'844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)		menzionato come giudice	scavinus	/
Leo (I)	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Leo notarius in parte interfui.
Leo (II)	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Leo notarius interfui
Assolf/An-solf	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	testimone (convocato in qualità di giudice di placito precedente)	scavinus	Assolf scavino interfui et recordabi, ut subra, et subscripsi.
Alos	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Alo notarius interfui
Anso de vico Catonaco	856	<i>MD</i> , n. 94 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 9)	Gnignano	testimone all'atto	scavinus	Signum + manus Ansoni scavino de vico Catonaco
Sunderarius	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ego Sunderarius interfui
Paulus (I)	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	[Milano]	membro del collegio giudicante	scavinus Sepriensis	Paulus scavino interfui, subscripsi
Rachinpaldus	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	[Milano]	membro del collegio giudicante	scavinus Sepriensis	Rachinpaldus scavinus interfui
Gundelassius	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	/
Iordanis	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	attore (avvocato del monastero di Sant'Ambrogio)	scavinus	/

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Romano	875	MD, n. 127 (= <i>CbLA</i> ² , XCVI, n. 1)	Lugano	testimone all'atto (solo menzionato nella <i>notitia testium</i>)	scavino	/
Leo (III)	877	MD, n. 135	Paderno	testimone all'atto	scavino	Leo scavino ibi fui
Paulus (II), de Cixiate	880	<i>I placiti</i> , I, Inquisitiones, n. 8	Como	ro dllegio giudicante	scavino	/
Petrus de Polliano	900	<i>I placiti</i> , I, n. 110	Milano	e convocato in giudizio	scavino	/

Soltanto sette, invece, sono gli scabini bergamaschi di cui si abbia notizia nel IX secolo, ma la vitalità dell'istituto che rappresentavano, come anticipato, si prolunga ben oltre le residuali attestazioni milanesi, arrivando a toccare l'anno 927 con ulteriori sette individui.

Tabella 2. Scabini di area bergamasca

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Ambrogio	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	scavino domini comitis	Signum + manus Ambrosioni domini comitis
	841	<i>Sicardo</i> , n. 56	Cremona	membro del collegio giudicante	Pergoma- tis iudex/ scavino Bergomatis	Signum + manibus Ambrosii scavino Bergomate in his actis interfuit
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavinus	/
	[851-852]	<i>Sicardo</i> , n. 57	Cremona	giudice	scavino	Signum + Ambro- sioni scavino in his actis interfui et hunc iuditium dedit

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
Rumoaldus ⁴⁵	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	/	Ego Romaldo rogatus manu mea subscripsi
	841	Sicardo, n. 56	Cremona	membro del collegio giudicante	Pergomatis iudex/ scavino	Ego Romaldo scavino interfui
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Alfre	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	/	Ego Alfre rogatus manu mea subscripsi
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Stefanus	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Lazaro	856	<i>Le pergamene</i> , I, n. 17 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 12)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Lazaro notarius scripsi huius pagina, postradita complevi et dedi
	879	<i>Le pergamene</i> , I, n. 25 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 20)	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Ego Lazaro scavino rogatus me subscripsi
Teupaldus	856	<i>Le pergamene</i> , I, n. 18 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 13)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Teupaldus notarius scripsi, postradita complevi et dedi
	857	<i>Le pergamene</i> , I, n. 19 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 14)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Teupaldus notarius scripsi, postradita complevi et dedi
	881	<i>Le pergamene</i> , I, n. 27 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 22)	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Ego Teupaldus scavino rogatus subscrips
Landefred de Albinis	886	<i>Le pergamene</i> , I, n. 31 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 26)	Bergamo	rogatario	notarius	Landefred notarius scripsi, postradita complevi et dedi

⁴⁵ Secondo VIOLANTE 1974, p. 9, Romualdo potrebbe essere identificato con il capostipite della stirpe capitaneale dei *de Bariano*.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	904	<i>Le pergamene</i> , I, n. 39	Bergamo	extimator e testimone	scavino	Landiefred qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
	905	<i>Le pergamene</i> , I, n. 40	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Landiefred scavino rogatus subscripsi
	908	<i>Le pergamene</i> , I, n. 43	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Landiefred scavino subscripsi
Iohannes	904	<i>Le pergamene</i> , I, n. 39	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
	[909-910]	<i>Le pergamene</i> , I, n. 48	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
	911	<i>Le pergamene</i> , I, n. 54	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
Petrus (I) de Petringo ⁴⁶	913	<i>Le pergamene</i> , I, n. 57	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Petrus scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi

⁴⁶ Le tre riportate in tabella sono le uniche attestazioni sicure dello scabino Pietro, figlio di Teopaldo, di Pedrengo. Nella prima e nella terza fa fede la corrispondenza tra le indicazioni di patronimico e toponimico ricavate dalla descrizione del collegio degli *extimatores* data nel testo delle carte di permuta e, per l'appunto, la dichiarazione della funzione svolta in sede di sottoscrizione: non ostacola perciò l'identificazione, nel primo caso, la presenza di un omonimo *Petrus scavinus*, che sottoscrive come semplice teste *rogatus*. Purtroppo, però, sia la carta di permuta edita in *Le pergamene*, I, n. 57, sia quella data in *CDL*, n. 464, che rappresentano le sole occasioni in cui i due omonimi ufficiali siano presenti simultaneamente sulla scena e intervengano a sottoscrivere autograficamente, sono tradite soltanto in copie (entrambe autenticate di tardo XII secolo): ciò, in tutta evidenza, priva di un decisivo elemento di giudizio delle individuali competenze grafiche e, nell'ambito del censimento che si sta conducendo, rende particolarmente ostica l'identificazione dei due personaggi per via della difficile attribuzione alla mano di uno o dell'altro delle testimonianze autografe sopravvissute. Si tratta di otto sottoscrizioni in discrete minuscole non tipizzate di base corsiva, sette delle quali, degli anni 904-917, pur accompagnandole con segno di dubbio, si è deciso di ascrivere allo scabino Pietro, figlio del fu Andrea, da Pompiniano, anzitutto sulla base del confronto tra *signa* adoperati: l'esame autoptico della pergamena che contiene l'unica sottoscrizione sicura di Pietro di Pedrengo (ACBG, n. 2584, edizione in *Le pergamene*, I, n. 67) ha difatti rilevato, con ausilio della luce di Wood, un sottile tratto che pare richiudersi a 8 sull'elemento verticale centrale del segno premesso alla sottoscrizione, restando invece aperto e con svolazzo verso l'alto nei sei casi restanti. Altre (davvero minime) differenze, entro una piccola galleria di scritture omogenee per

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavinus	Petrus scavinus qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
?	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	attore, in qualità di avvocato dell'episcopato di Bergamo	scavino	/
	924	<i>Le pergamene</i> , I, n. 67	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Petrus scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi
Petrus (II) de Pompiniano ⁴⁷	913	<i>Le pergamene</i> , I, n. 57	Bergamo	testimone all'atto	scavinus	Petrus scavinus rogatus subscripsi
	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavinus	Petrus scavino qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
?	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	attore, in qualità di avvocato dell'episcopato di Bergamo	scavino	/

disegno e atteggiamento complessivo, sono l'occhiello di *p*, che Pietro di Pedrengo riduce al minimo staccandolo dal tratto verticale, mentre è più ampio, perfettamente tondo e tangente l'asta altrove; la *e*, aperta, legata a *t* seguente con innalzamento a ponte della terminazione, e non attraverso il tratto mediano che nelle restanti testimonianze chiude l'occhiello. Fanno problema, negli altri casi, le diverse realizzazioni del tratto inferiore di *g* in *rogatus* (quasi sempre aperto 'a uncino', ma non manca un esempio di tratteggio spezzato e persino una chiusura 'a goccia'), l'incostanza della grafia stessa del participio (ora abbreviato per contrazione, ora per troncamento, ora scritto per esteso), mentre, d'altra parte, figura solo in una sottoscrizione che si dovrebbe alla mano di Pietro da Pompiniano (*Le pergamene*, I, n. 60, del 917), una realizzazione di *a* (in scavino) a *ductus* invertito. Al problema dell'identificazione non era sfuggito BOUGARD 1995, p. 349, che però pone (anch'egli in modo assai dubitativo) una soluzione diversa da quella qui avanzata, riconoscendo in Pietro di Pedrengo lo scabino attestato sulla scena sin dal 904. L'accordo è invece totale sull'impossibilità di attribuire all'uno o all'altro *Petrus scavinus* il ruolo di avvocato dell'episcopio (non altrimenti qualificato e non sottoscritto) in un placito del novembre 919.

⁴⁷ Si veda la nota precedente sulla probabile attribuzione a Pietro (II) di ulteriori sette attestazioni fra l'anno 904 e il 917, tutte in veste di testimone *rogatus* (*Le pergamene*, I, nn. 39, 47, 48, 49, 59, 60, 64).

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Befanius de <i>Eupechingo</i> ⁴⁸	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Befanius scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi
Andrea	915	CDL, n. 464	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Andreas scavino rogatus subscripsi
	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino comitatus Bergomensis	Andrea scavino interfui
	920	<i>Le pergamene</i> , I, n. 64	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Andrea scavino rogatus subscripsi
	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino	Andrea scavino interfui
Domnolinus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino comitatus Bergomensis	Domnolinus scavino interfui
	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino	/
Leo	927	<i>Le pergamene</i> , I, n. 72	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Leo scavino rogatus teste subscripsi et ibi fui

Più nutrito e variegato si presenta il panorama milanese del IX secolo anche in quanto al restante parterre dell'officialato pubblico minore: un *lociservator*, due *locopositi*, quattro sculdasci e sei gastaldi (di cui uno, Walderico, porta in almeno due occasioni anche il titolo di visconte della città)⁴⁹, di contro a sette sculdasci noti nella Bergamasca (quattro dei quali, Ansegiso, Rolando, Romaldo e Teopaldo, fanno capolino solo all'inizio del X secolo, in due *notitiae* di placito del novembre 919 e gennaio 923).

⁴⁸ Impregiudicata, stante l'impossibilità del confronto paleografico, l'ipotesi che lo scabino Befanio del fu Oddone, *de Eupechingo*, sottoscrittore della carta di permuta (in copia) tra il vescovo di Bergamo Adalberto e il conte Didone del 915 sia lo stesso personaggio qualificato come *index domni imperatoris* nel collegio del placito del 919 edito in *I placiti*, I, n. 130.

⁴⁹ Per un breve profilo del gastaldo e visconte Walderico cfr. HLAWITSCHKA 1960, p. 278. Più ampiamente, ora, CASTAGNETTI 2009, pp. 69-73.

Tabella 3. Altri ufficiali pubblici minori di area milanese

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
Thomas	ante 769 novembre 19	MD, n. 18			sculdasio	/
Inguald	777	MD, n. 25	Milano	testimone all'atto	lociservator	Ego Inguald lociservator in hunc iudicato, rogatus a Todone, testes suscripsi
Gausarius ⁵⁰	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldio	Signum + manus Gausarii gastaldio, qui in his actis interfuit
Aribertus	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	locopositus civitatis Mediolani	Ego Aribertus interfui
Menulfus	823	CDL, n. 102	Resenterio	testimone all'atto	gastaldio	/
Vualchis	833	MD, n. 54 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 17)	Milano	testimone all'atto	locopositus civitate Mediolano	Ego Vualchis in hac vinditione ad confir[mandum subscripsi]
Vualdericus	842	MD, n. 71 (= <i>CbLA</i> ² XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	gastaldio civitatis Mediolani	Signum + manus Vualderici gastaldio civitate Mediolano teste
	855	MD, n. 93 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 8)	Gorgonzola	testimone all'atto	gastaldio	Signum + manus Vualderici gastaldio teste
	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius et vicecomis civitatis	Signum + manus Vualderici gastaldio et vicecomis, qui in parte interfuit
	863	MD, n. 109 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 24)	Milano	testimone all'atto	gastaldio et vicecomes	Signum + manus Vualderici vicecomis civitatis Mediolanensis teste

⁵⁰ CASTAGNETTI, 2009, pp. 62-64, ne propone l'identificazione con Gauso, messo agente nell'835 *de causa domni imperatoris* nell'ambito dell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius	Signum + manus Vualderici gastaldio, qui interfuit et manum posuit.
	865	<i>Placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius civitatis	Signum + manus Vualderici gastaldio, qui interfuit.
Rothenus	842	<i>MD</i> , n. 71 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	gastaldio Sepriensis	Signum manus Rotheni gastaldio Sepriensis teste
Agepertus de vico Sexto	842	<i>MD</i> , n. 71 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	sculdassius	Signum manus Ageperti sculdasio abitato vico Sexto testes
Vualcharius	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius	Ego Vualcharius gastaldius interfui
Isengarius	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	menzionato come giudice in placito precedente	sculdassius	/
Teoderico	848	<i>MD</i> , n. 82 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 39)	Milano	testimone all'atto	sculdasio	Signum + manus Teoderici sculdasio ex genere Francorum, vassallo Alberici comiti, teste
Vuaraco	900	<i>MD</i> , n. 127	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldio civitatis	+ Signum manus Vuaraconi, qui ut supra interfui.

Tabella 4. Altri ufficiali pubblici minori di area bergamasca

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Winetado	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	sculdascius	/
Vulfaldus	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)		membro del collegio giudicante	sculdascius	Signum + manus Vulfaldi sculdascius in his actis interfuit

Ansejanus de Cenate	886	<i>Le pergamenne</i> , I, n. 31 (= <i>CbL.A</i> ² , XCVIII, n. 25)	Gorlago	testimone all'atto	sculdascio	Signum + manus Ansejani sculdascio de Cenate
Ansegisus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	Signum + manibus Ansegisi et Rodelandi sculdasionibus interfuerunt
Rodelandus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	Signum + manibus Ansegisi et Rodelandi sculdasionibus interfuerunt
Rumaldus	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	/
Teopaldus	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	/

Una differenza, soprattutto, balza immediatamente all'occhio nello scorrere le formule di sottoscrizioni autografe degli scabini dei due territori lombardi (la comparazione per gli altri ufficiali pubblici essendo impossibile vista la totale assenza di autografia nel caso dei bergamaschi): la pressoché sistematica dichiarazione del titolo a Bergamo, anche laddove si esplicita una presenza all'atto in veste di semplice teste *rogatus*, di contro alla speculare, massiccia abitudine di tralasciarlo nelle *firmationes* dei milanesi. Delle due, non è quest'ultima modalità auto-designativa a rappresentare un'eccezione, sebbene, mi pare, la varietà e l'incostanza di comportamenti registrabili anche nel resto del *regnum* di ascendenza longobarda⁵¹ sconsigliano di trarre conclusioni generali su coscienza ed esplicitazione dei ruoli pubblici.

Più produttiva, procedendo nel confronto fra le testimonianze relative alle due aree in esame, si dimostra la sottolineatura di un paio di ulteriori tendenze generali e di alcuni punti fermi, sebbene anche in questo caso sia opportuno tener conto di certi inevitabili condizionamenti delle nostre conclusioni imposti dalla maggior consistenza numerica

⁵¹ CASTAGNETTI 2015b, pp. 36-37.

della documentazione milanese e dal suo più alto tasso di articolazione qualitativa: soprattutto, rispetto ai lasciti archivistici bergamaschi, è di gran lunga maggioritaria la quota di *notitiae* di placiti tenuti a Milano e nel suo territorio, o a cui i pratici del diritto di provenienza milanese comunque partecipano. Ed è proprio l'ambito giudiziario, mi pare, a consentire una curiosa lettura 'a chiasmo' dei dati raccolti, nel senso che risultano essere le partecipazioni ai placiti le occasioni di maggiore visibilità e di caratterizzante impegno tanto per gli scabini milanesi quanto per gli sculdasci bergamaschi. Al contrario, sembra prevalentemente demandata all'intervento degli altri ufficiali minori la rappresentanza del *publicum* nelle circostanze che richiedono vigilanza e accertamento delle azioni intraprese dai *minus potentes*, ovvero, al polo opposto, la presenza di individui socialmente accreditati per supportare le iniziative delle istituzioni e delle *élites* del territorio. Si distinguono, in quest'ultima casistica, soprattutto gli scabini bergamaschi, presenti nell'839 alla donazione di una ricca religiosa⁵², e poi agenti soprattutto come testimoni e spesso anche *extimatores* di permutate vescovili, mentre è assai più articolato il panorama milanese, anche per la presenza di un istituto, il gastaldato, completamente estraneo alla realtà orobica dopo la fine del regno longobardo (l'ultimo documentato a ricoprire la carica risulta essere Teutpaldo, padre del futuro vescovo Tachimpaldo)⁵³.

Un gastaldo (e poi visconte) milanese attivissimo nel corroborare con la sua presenza qualificata tre atti di rilievo di alcuni ragguardevoli personaggi del territorio è Walderico, sin da quando, nell'842, è chiamato a testimoniare la cessione a Sant'Ambrogio di tutti i suoi beni in *Italia* da parte di Alpcar, già vassallo regio e conte in *Alamannia*⁵⁴. Si tratta, ad ogni

⁵² Si tratta di Sighelberga, *veste religionis induta*, figlia del fu Oddone, per la quale OLIVIERI 2010, pp. 27-28, ha proposto l'identificazione con un'omonima donna piacentina che professa vita religiosa ed effettua nell'agosto 834 una cospicua donazione alla chiesa di Sant'Antonino di Piacenza (vi è tornato di recente CASTAGNETTI 2015a, pp. 35-61).

⁵³ Cfr. JARNUT 1980, pp. 30-31. Il rapporto di parentela è chiarito da *Le pergamene*, I, n. 8 (806 gennaio 26, Bergamo).

⁵⁴ *MD*, n. 72 (842 agosto 26, monastero di Sant'Ambrogio, Milano). Su Alpcar cfr. BORGOLTE 1986, pp. 46-48 e, specificamente per la sua attività nell'area milanese, CASTAGNETTI 2005, pp. 25-38.

modo, di interventi che traducono, con reciproco vantaggio di tutti i soggetti coinvolti, quella «mostra dell'eminenza sociale» ben nota a chiunque abbia presenti gli escatocolli delle carte altomedievali⁵⁵, senza avere nulla a che fare con l'espletamento delle specifiche funzioni pubbliche espressamente previste nella normativa già longobarda. Sono questi, piuttosto, i casi di Thomas sculdascio, la cui presenza sulla scena negoziale si giustifica certo con il compito di vigilare sull'equa attribuzione di beni a una futura sposa, secondo quanto disposto in una precedente *divisio* patrimoniale da un messo regio⁵⁶; e soprattutto del locoposito della città Walchis, che a Milano, nell'833, assiste alla vendita da parte di Wigelinda di alcuni beni in Gnignano (corrispondenti alla *quarta* donatale *pro meta* dal marito) e ne sottoscrive, *ad confirmandum*, la relativa carta⁵⁷. È significativo notare, a conferma di quanto si diceva sopra, che, pur presente all'atto, lo scabino Werolfo non è menzionato a testo nella *notitia iudicis* e si sottoscrive, conseguentemente, come semplice teste rogato: è solo in capo a Walchis la funzione pubblica di accertare che la venditrice, ottenuto il consenso del marito suo mundoaldo e dichiarando di non avere parenti prossimi, non abbia subito illecite pressioni o violenze, in conformità con il cap. 22 delle *Leges* di Liutprando⁵⁸.

Resta in dubbio se la precedenza di Walchis (di cui non restano purtrop-

⁵⁵ La citazione da BARTOLI LANGELI 2006, p. 54.

⁵⁶ *MD*, n. 18. Edizione e riproduzione del documento anche in *CbLA*, XXVIII, n. 851.

⁵⁷ *MD*, n. 54 (833 agosto 10, Milano).

⁵⁸ «Si mulier res suas consentiente viro suo, aut communiter venundare voluerit, ipse qui emere vult, vel illi qui vindunt, faciant noditiam ad duos vel tres parentes ipsius mulieris, qui propinquiores sunt. Et si in presentia de ipsis parentibus suis mulier illa violentias aliquas se dixerit pati, non sit stabilem quod vindederit. Nam si in presentia parentum suorum vel iudicis, qui in loco fuerit, violentias se pati non reclamaverit, nisi voluntate sua ipsas res se dixerit venundare, tunc ab illo diae omni tempore, quod vindederit, stabile deveat permanere, ita tamen, ut ipsi parentes, qui inter fuerent, aut iudex in cartola ipsa manum ponant. Et si contegerit casus, ut ille maritus moriatur, et ad alium ambolaverit, stabiles permaneat ipsa vinditio. Scriva autem, qui cartola ipsa scripserit, non aliter presumat scrivere, nisi cum notitia parentum vel iudicis, sicut supra dictum est; et si aliter fecerit, sit ipsa vinditio vacua, et prefatus scriva sit culpavelis, sicut qui cartola falsa scrivit». Lo si legge comodamente, ora, in *Le leggi* 2005, p. 154.

po altre attestazioni) su Werolfo possa alludere a una qualche gerarchia sociale, ovvero se si debba leggere come mera specializzazione di ambito e funzioni da cui, come visto per l'intera età carolingia, gli scabini milanesi sono esclusi (si tenga presente che in un successivo caso analogo di tutela esercitata da un ufficiale pubblico – si tratterà dell'autorizzazione a un minorenne di effettuare alienazione di beni – sarà il visconte Amalrico ad agire)⁵⁹. Di certo, riguardo al locoposito Walchis, possiamo sottolineare una confidenza con lo strumento scritto e persino (nei limiti consentiti da una sola sottoscrizione autografa) una correttezza grammaticale nettamente superiori alla media delle prove fornite dall'intero officialato pubblico della sua città. Prima di prendere in esame le culture grafiche degli scabini, può essere utile partire proprio dall'osservazione degli interventi sottoscrittori del gruppo di funzionari minori in cui abbiamo inserito Walchis.

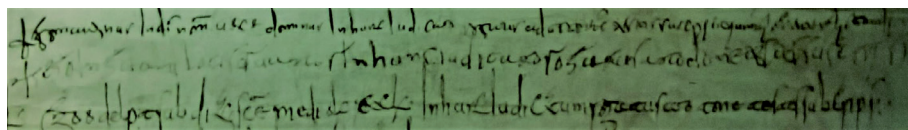
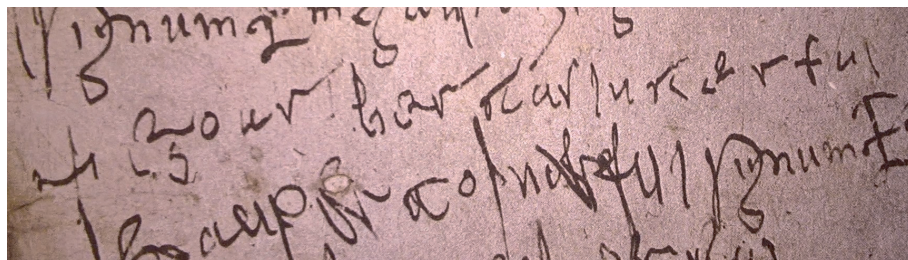
3. *Scrivere e no: gli interventi testimoniali di lociservatores, locopositi, sculdasci, gastaldi*

Dei tredici individui attivi in area milanese, soltanto il *lociservator* Inguald, i due *locopositi civitatis Mediolani*, il gastaldo Walcario e lo sculdascio Pietro appaiono in grado di realizzare autograficamente la propria *corroboratio*, pur se a livelli assai diversi di abilità esecutiva.

In elementare di base senza legature significative (salvo *te in testes*), ma con qualche attenzione all'allineamento sul rigo, verga la propria sottoscrizione il *lociservator* Inguald, testimone nel marzo 777 al testamento di Totone da Campione (Fig. 9)⁶⁰.

⁵⁹ MD, n. 133 (876 maggio 4, Milano). Diversa la situazione nel Bresciano, dove il primo scabino noto, Lopo, interviene nell'806 proprio a conferire licenza di vendita a un minorenne (si veda più avanti, testo corrispondente a nota 75).

⁶⁰ MD, n. 25 (777 marzo 8, Milano). Riproduzione e nuova edizione della *pagina indicati* in *CbLA*, XXVIII, n. 855. Utili raffronti fra la scrittura di Inguald e quella di altri intervenienti autografi (sia laici sia ecclesiastici) alla corroborazione del celebre testamento di Totone in GIOVÈ 2005, alle pp. 277-279.

Fig. 9. Sottoscrizione di Inguald *lociservator*, a. 777Fig. 10. Sottoscrizione di Ariberto *locopositus*, a. 822

Tipico semialfabeto funzionale⁶¹ si dimostra anche il locoposito Ariberto (Fig. 10), sottoscrittore di una *notitia* di placito tenuto a Milano il 20 maggio 822 in cui figura tra i componenti del tribunale, elencato immediatamente di seguito al gastaldo Gausario e prima dello scabino Giovanni⁶²: usa un *signum* a croce potenziata nei bracci orizzontali, e la sua è una scrittura elementare sgraziata, eseguita non senza qualche evidente difficoltà (si guardi il faticoso tracciato della *b*, con occhiello disarticolato in tre tempi), che presenta alcune lettere caratteristiche delle usuali del tempo (la *a* aperta, la *t* che presenta in un caso un piccolo occhiello a sinistra), non regolarmente allineate sul rigo e staccate fra loro (soltanto la *e*, alta e con occhiello aperto, può legare alla *g* di forma vagamente semionciale in *Ego*, ovvero alla *r* in *Aribertus*).

Di ben altra fattura, come anticipato, la sottoscrizione del locoposito Walchis (Fig. 11), alla cui presenza, il 10 agosto 833 a Milano, Wigelinda vende al diacono Gunzone la sua *quarta* in Gnignano per la somma di

⁶¹ Il rinvio è naturalmente a una delle sei categorie di alfabetizzati nella distinzione proposta da PETRUCCI 2002, pp. 19-21.

⁶² Sopra, testo corrispondente a nota 26.

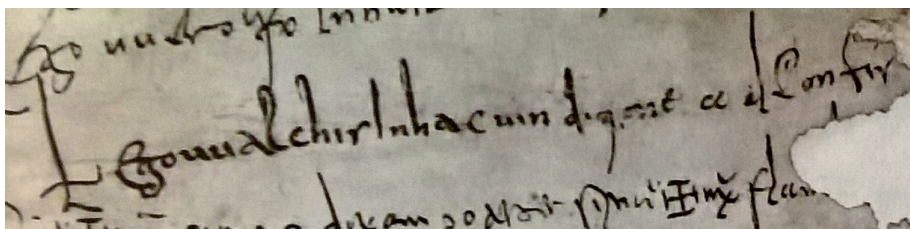


Fig. 11. Sottoscrizione di Walchis *locopositus*, a. 833

quaranta soldi di denari d'argento⁶³. Siamo negli anni delle più risalenti manifestazioni del fenomeno grafico carolino all'interno del clero della città⁶⁴ e Walchis, in seno al funzionariato laico, appare il primo a palesare influenze evidenti del nuovo alfabeto minuscolo nella sua sottoscrizione: il tratteggio è fluido, scarsamente contrastato; il *ductus* posato, con andamento dritto; le aste di *b* e *l* s'ingrossano leggermente verso l'alto o assumono un sobrio raddoppiamento. Tra le lettere spiccano le *a* minuscole chiuse, con schiena inclinata verso sinistra, che convivono con quelle corsive, aperte in alto, in una compresenza assai interessante perché tipica delle coeve espressioni grafiche di ambito librario; *c* rotonde che si alternano in un caso, nell'iniziale sovrarmodulata di *confir[mandum]*, alla forma alta e crestata; le *n*, minuscole, a tratti leggermente divaricati; la *g*, in *Ego*, con occhiello superiore realizzato in due tempi, giustapponendo a un primo archetto convesso a sinistra un trattino quasi perfettamente verticale che poggia sul rigo di scrittura e ne discende poi ampiamente, descrivendo una morbida curva e formando un secondo occhiello aperto e ripiegato a ricciolo. Le *d*, infine, non tracciate alla maniera onciale, mantengono l'aspetto dritto e un certo squilibrio dimensionale tra il piccolo occhiello e le aste slanciate, ma il risultato complessivo è di una scrittura realmente innovativa, che sembra consapevolmente puntare alla precisa identificabilità di ciascuna lettera (tra le legature è rimasta solo quella, tradizionale e peraltro eseguita con estrema disinvoltura, per *tj* assibillato).

⁶³ *MD*, n. 54 (833 agosto 10, Milano).

⁶⁴ VALSECCHI 1995, p. 316.

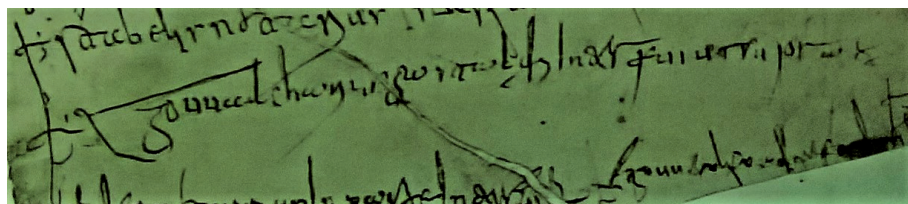


Fig. 12. Sottoscrizione di Walchario gastaldo, a. 844

Alla buona e composta esecuzione di Walchis possiamo accostare, ma da presupposti culturali diversi, la grafia del gastaldo Walcario (forse lo stesso che, nell'836, aveva sottoscritto di propria mano la disposizione testamentaria – pervenuta in copia autenticata coeva – del franco Hunger)⁶⁵. Siamo di fronte, infatti, a una sottoscrizione (Fig. 12) interamente assimilabile al modello delle coeve scritture documentarie (vicina, in particolare, a quella del notaio imperiale Paolo), in spigliata corsiva nuova ad asse leggermente inclinato verso destra, ricca delle più consuete legature fra lettere ma con un vezzo assolutamente personale nell'artificiosa enfattizzazione dell'iniziale del pronome *Ego*, alta, sovramodulata e fortemente inclinata a destra, in una forma che ricorda, ma con ulteriore accentuazione dei tratti terminali, quella del *notarius* Ambrogio I, anch'egli presente nell'escatocollo della *notitia placiti* (Fig. 13). Tipicamente notarile, del resto, è anche il *signum* adoperato, e – altra rilevante peculiarità fra gli ufficiali minori – la scrittura in nota tironiana del verbo *subscripsit*⁶⁶, secondo una modalità di realizzazione grafica che è documentata a Milano, per l'appunto, solo fra i professionisti della scrittura (nell'escatocollo della medesima *notitia* di placito, oltre al gastaldo Walcario, sono soltanto Paolo, *notarius domni imperatoris*, e il *notarius* Ambrogio a palesare identico comportamento scrittorio).

⁶⁵ Sopra, nota 8.

⁶⁶ Vi ha richiamato l'attenzione, auspicando indagini allargate e comparate per coglierne i modelli e delinearne «una storia della sua presenza, a qualsiasi titolo, nella cultura scritta dei laici notai e degli ecclesiastici in Italia, nei secoli cruciali IX e X», GHIGNOLI 2013, pp. 45-95 (citazione a p. 71). Per uno sguardo retrospettivo, su vitalità e funzioni delle note tironiane nella *pragmatic literacy* fra tardo antico e alto medioevo, GHIGNOLI 2016, in particolare pp. 30-32.

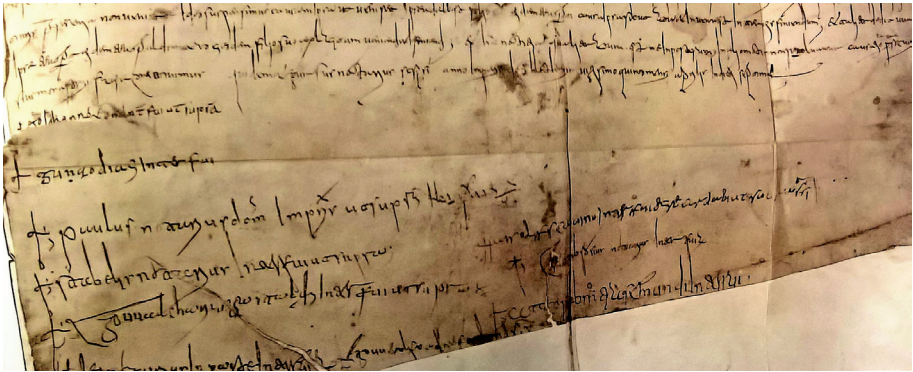


Fig. 13. ASMI, MD, n. 64, a. 844. Particolare dell'escatocollo della *notitia indicati*

In una posizione mediana fra le sottoscrizioni dei due locopositi milanesi Ariberto e Walchis sta invece la più tarda *subscriptio* dello sculdascio Pietro (Fig. 14), realizzata in una discreta corsiva di modulo sostanzialmente uniforme, dritta, scarsamente legata e conclusa da una tipica formula placitaria che ne ricorda la presenza a una *vestitura* dell'876 rogata a Cavenago con cui Ansperto arcivescovo di Milano prende possesso di case e beni in Cavenago e in Ornago.

La testimonianza autografa di Pietro rappresenta un *unicum*, in Lombardia, fra i casi noti degli sculdasci: di quei funzionari, cioè, che – prendo a prestito parole di François Bougard –, nel bacino padano del *regnum* sembrano essere reclutati sulla base di criteri «plus politiques que techniques»⁶⁷, e di cui, pur con tutte le ben note cautele da adoperare nello stabilire automatiche equazioni fra assenza di autografia e implicita dichiarazione di analfabetismo⁶⁸, si conoscono interventi corroboratori, per l'appunto, pressoché solo per *signa manuum*. Degli sculdasci lombardi, del resto, si sa pochissimo, e l'unico caso sicuro di un agente vassallo comitale (Teoderico sculdascio, *ex genere Francorum*, vassallo del conte Alberico nel

⁶⁷ BOUGARD 1995, p. 163.

⁶⁸ Valgono sempre, in proposito, le cautele metodologiche richiamate da SUPINO MARTINI 1992, soprattutto alle pp. 106-107.

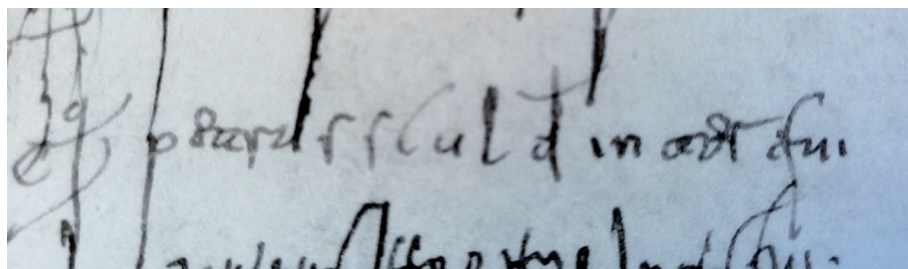


Fig. 14. Sottoscrizione di Pietro sculdascio, a. 876

marzo 848)⁶⁹, se da un lato rappresenta una testimonianza «interessante dell'intreccio di fedeltà e funzioni», dall'altro, come notava Giuseppe Sergi su un piano più generale, non consente certo di «far procedere l'incarico pubblico dalla fedeltà al conte»⁷⁰. Talvolta, almeno la provenienza extra-urbana e un ambito d'azione generalmente limitato agli stessi ambiti rurali a cui i toponimici usati per designarli fanno riferimento, può essere accertata. Ai casi segnalati ancora da Bougard per l'area milanese (Thomas *sculdabis de vico Ludolo*, Ageperto *abitator vico Sexto* nell'842, Walperto *sculdassius de Abiate*)⁷¹, aggiungo soltanto quello del bergamasco *Anseganus sculdascio de Cenate*, menzionato in testa all'elenco dei testimoni che, nel febbraio 886, presenziano a una vendita di terreni in Luzzana a un certo Ariberto *da Cleba* (Fig. 15)⁷².

Come si vede, l'intero apparato di corroborazione della carta si risolve in una successione di *signa manuum*, senza interventi autografi. Non è inverosimile pensare che nessuno dei testi, tutti provenienti da piccoli villaggi contermini all'area di ubicazione delle proprietà oggetto della transazione e situati nei dintorni del luogo stesso di rogazione (siamo a Gorlago, sulla sponda destra del Cherio, all'imbocco della Val Cavallina distante circa

⁶⁹ La sottoscrizione (manufirmata) di Teoderico figura in calce a una carta del marzo 848 con cui si documenta la vendita al monastero di Sant'Ambrogio, da parte di Gunzone alamanno, di terre e case in Gessate e Inzago: cfr. *MD*, n. 82 (848 marzo 15, Milano).

⁷⁰ SERGI 1995, p. 281.

⁷¹ BOUGARD 1995, p. 171.

⁷² *Le pergamene*, I, n. 30 (886 febbraio, Gorlago). JARNUT 1980, p. 217, identifica il luogo d'origine di Ariberto con Chieve Cremasco.

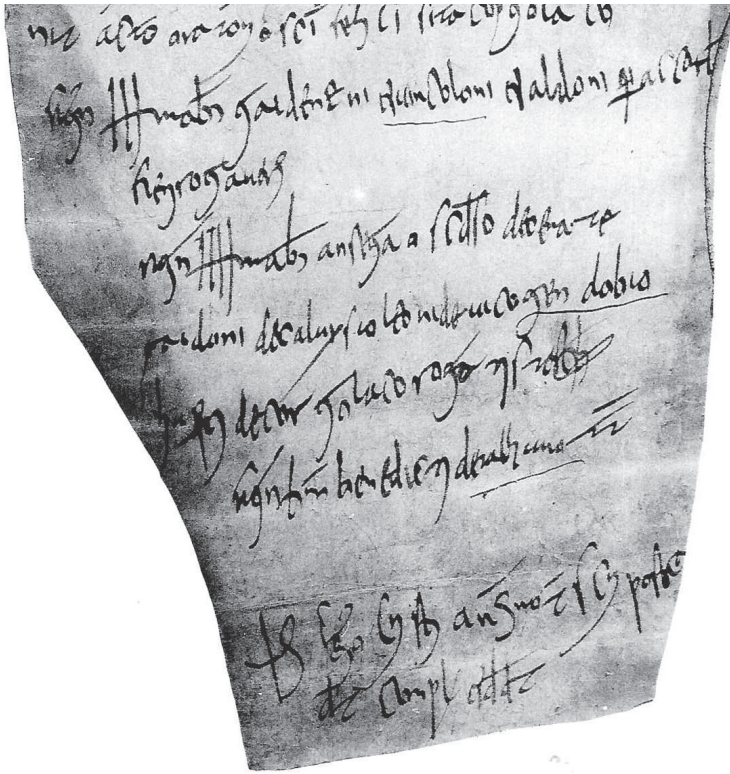


Fig. 15. ASDBG, Capitolare, n. 2381, a. 886. Particolare dell'escatocollo

venti chilometri da Bergamo), possedesse almeno le rudimentali competenze grafiche per redigere il proprio nome. E comunque ci sfugge qualsiasi dettaglio, al di là dell'assai probabile analfabetismo, dello *sculdascio de Cenate*, della micro-distrettuazione territoriale che forse era stato chiamato a sovrintendere, e della stessa durata dell'*officium* ricoperto⁷³. La sua pre-

⁷³ Non porta alcun titolo, ad esempio, nel marzo 898, quando è menzionato fra i testimoni di una carta di permuta di terreni fra il vescovo Adalberto e tale Odelrico da Nembro rogata a Bergamo (*Le pergamenne*, I, n. 35; *ChLA*², XCVIII, n. 25); impossibile accertare che l'abbandono della funzione sia da riconnettersi a un suo inurbamento, benché siano noti possedimenti della moglie (*Giselberga coniux Ansegavi [sic] de Cenate*) «in-

senza sulla scena negoziale sembra però ricevere una qualche spiegazione alla luce di un documento successivo di quattordici anni, ancora rogato in zona (ma alla cui corroborazione *Anseganus* non pare aver preso parte). Solo nell'agosto del 900, difatti, donando alla chiesa di Sant'Alessandro di Bergamo tutte le proprietà precedentemente acquisite in Luzzana⁷⁴, veniamo a sapere che Ariberto, il destinatario della vendita sopra citata, può sfoggiare il titolo di *vasus domni regis*: se è impossibile determinare il nome del sovrano con cui entrò in rapporti vassallatici dopo l'886, non potrà sfuggire quanto la ricerca di una propria consistenza e 'visibilità' politica avesse potuto precedentemente giovare del raccordo con l'individuo più eminente del notabilato locale.

La partecipazione testimoniale dello sculdascio si era svolta al di fuori di qualsiasi adempimento di mansioni amministrative o di tipo pubblicistico (come la vigilanza sulla corretta esecuzione di quanto disposto dal *missus regio* nell'ambito di una *divisio bonorum* tra una futura sposa e i coeredi, in cui abbiamo visto impegnato il milanese Thomas, avanti il novembre 769). Aveva impresso piuttosto (e soltanto) sulla pagina il marchio visibile di una presenza politica che irrobustiva la credibilità del negozio, vedendosi al contempo garantita l'occasione di venire immortalata in un ampio ritratto di gruppo della società locale.

È un processo di reciproco rafforzamento, quello che s'instaura sullo scorcio del IX e all'aprirsi del X secolo tra autori di documentazione e testimoni qualificati, che mi pare di grande rilievo soprattutto se elaborato da istituzioni ecclesiastiche attive nella costruzione di solidi nuclei di egemonie locali e quando coinvolge direttamente una larga fascia dell'officialato pubblico in cerca di adeguato riposizionamento in seguito al collasso delle strutture di governo e dei quadri funzionali di ascendenza carolingia. Lo si vede bene nel caso degli scabini, su cui più dettagliatamente intendo soffermarmi in questa seconda parte del mio intervento.

fra civitate Bergamo» venduti antecedentemente al [922-926] al suddiacono Adelberto (*Le pergamene*, I, n. 71; *CbLA*², XCVIII, n. 57).

⁷⁴ *Le pergamene*, I, n. 38 (900 agosto, *Cleba*).

4. Culture grafiche e caratterizzazioni politiche degli scabini lombardi

Il primo di cui si abbia notizia diretta e sicura in Lombardia è Lopo, *scavinus civis Brixiane*, che il 25 gennaio 806, recandosi a *Platiano*, luogo non identificato forse all'estremità occidentale del comitato, autorizza tre fratelli (evidentemente minorenni, anche se il testo non lo dice) a vendere una vigna ivi situata a tale Andrea *negotiator*, così da estinguere il debito contratto dal loro defunto padre⁷⁵. Si tratta di un intervento di sapore squisitamente pubblicistico, entro un ambito – la concessione di deroga, anche a chi non avesse ancora raggiunta l'età minima per *res suas alienandum*, a effettuare vendite di beni immobili per sanare un debito *si pater eius dimiserit* – già attentamente regolamentato dal capitolo 19 delle *Leges* di Liutprando⁷⁶; e alla *publica auctoritas* – quella di cui è investito e che enfaticamente richiama in una *admonitio ad scribendum* rivolta al notaio redattore – Lopo stesso fa esplicito riferimento nella sua sottoscrizione autografa (Fig. 16), che così recita: «Ego Lopo scavinus rocatu ad Rodeperto, Boniperto, Rodulfo et Dagiverto in han cartola vinditionis teste subscripsi et publica auctoritate scrivere admonui».

È una sottoscrizione, quella di Lopo, «faticosamente eseguita e male allineata, anche se con grande attenzione alla regolarità del modulo»⁷⁷ e con qualche elementare vezzo (la terminazione a uncino verso sinistra delle aste alte) che prova a conferirle parvenze di ricercatezza.

Per un paio di decenni, d'altra parte, è anche l'unica di cui si disponga in area lombarda, e forse la scarsa dimestichezza con la penna che Lopo

⁷⁵ *CbLA*², LIX, n. 3 (806 gennaio 15, *Platiano*).

⁷⁶ «De aetate, in quantis annis debeat esse legitima aetas. Hoc prospeximus, ut intra decem et octo annos non sit legitimus homo res suas alienandum; excepto si pater eius debitum dimiserit, habeat potestatem, una cum notitia principis terrae istius tantum de rebus suis dandum, quantum ipsum debitum fuerit, ut ei maior damnietas propter onorem solidorum non ad crescat. Et ipse princeps, qui pro tempore fuerit, propter deum et animae suae mercedem dirigat personam deum timentem de sui presentia, qui hoc ipsum sapienter consideret, ut ad ipsum infantulum aliqua damnietas contra rationem aut per negligentia minime proveniat». Cfr. *Le leggi* 2005, p. 152.

⁷⁷ Così Francesca Santoni nella nota introduttiva all'edizione del documento per le *Chartae Latinae Antiquiores* (sopra, nota 75), p. 23.

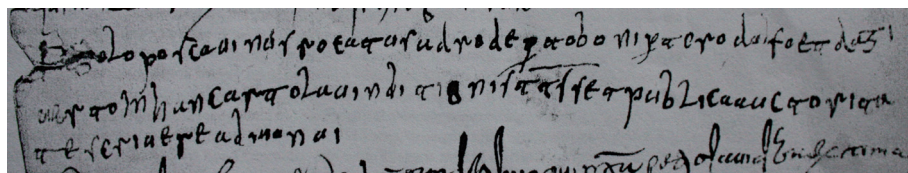


Fig. 16. Sottoscrizione di Lopo scabino, a. 806

dimostra non doveva essere così inconsueta, fra gli scabini che non avevano alle proprie spalle un'educazione (grafica e testuale) di tipo notarile. È certo, invece, che nel pieno IX secolo non sono per nulla isolate l'ampiezza del raggio d'azione e la funzione pubblica così chiaramente testimoniate nel precoce caso bresciano.

Le notizie successive – siamo negli anni del definitivo assestamento della dominazione carolingia – manifestano anzi una tendenza ancor più spiccata ad accentuare la mobilità, denunciando apertamente, in taluni casi, il legame istituzionale con le massime istanze del potere locale (segnatamente con l'autorità comitale), o dilatando competenze e funzioni in quella sfera giudiziaria dove possono risultare gli scabini stessi a conferire formale investitura politica al tribunale giudicante. Accade così a Milano, nell'822, dove è il primo scabino noto, Giovanni, insieme con il gastaldo Gausario e Ariberto locoposito della città, a giudicare della dipendenza di una donna residente in Valtellina, Luba, e della sua agnazione dal monastero di Sant'Ambrogio⁷⁸.

In due occasioni, fra il marzo 841 e il gennaio 852, uno *scavino Pergomate*, Ambrogio, partecipa a Cremona a un'*inquisitio* e a un placito (la prima tenuta dal conte Adelgiso, su mandato dell'imperatore Lotario, il secondo presieduto da Teoderico messo di Ludovico II) per risolvere l'attribuzione all'episcopato cremonese di certi diritti di *ripatico* e di *palifictura* sul Po⁷⁹.

Nel primo documento Ambrogio è menzionato accanto a Romualdo, ed entrambi, nell'escatocollo, figurano come scabini (il primo in una *manufirmatio* notarile che fa riferimento anche all'origine geografica – *Signum*

⁷⁸ Sopra, testo corrispondente a nota 26.

⁷⁹ *Sicardo*, n. 56 (841 marzo 22, Cremona), e n. 57 ([851 ottobre 5 – 852 gennaio 29], Cremona).

+ *manibus Ambrosii scavino Bergomate in his actis interfuit* –, il secondo apponendo di sua pugno la sottoscrizione completa di titolo). Il testo, invece, li dice *Pergomates iudices*, con una titolatura isolata e del tutto incongrua per altezza cronologica (i primi giudici bergamaschi sono attestati in maniera episodica solo alla fine del primo decennio del X secolo e poi, massicciamente, dagli anni Trenta-Quaranta)⁸⁰ e incompatibile, del resto, con l'assenza stessa di autografia per uno di loro. Non si può escludere che si sia di fronte a un'interpolazione del tardo copista, frutto di un adattamento *ex post* del contesto carolingio alla realtà abituale di inizio Duecento (*Inquisitio*, trådita unicamente dal Codice di Sicardo, dovrebbe essere stata copiata nel primo decennio del XIII secolo)⁸¹. Di certo si può dire che dalla formula impiegata dallo scriba della seconda *notitia* per garantire l'autenticità della *positio manus* dello scabino Ambrogio (*Signum + manus Ambrosioni scavino in his actis interfui et hunc iudicium dedit*) risulta un ruolo assolutamente protagonista nella dinamica processuale sino all'esito conclusivo. Una così esplicita caratterizzazione del ruolo scabinale nel processo – che sfuma i contorni di quella rigida distinzione fra *Richter e Urteiler* posta dalla storiografia giuridica di tradizione ottocentesca⁸² – non la si trova nell'altro suo intervento a un placito (stavolta a Ghisalba, in comitato bergamasco, nell'843)⁸³; e neppure si rinviene altrimenti la qualifica di *scavino domini comitis* con cui, nell'840, Ambrogio aveva fatto il suo esordio nella documentazione bergamasca (a *rovorare* una donazione di Sighelberga, *veste religionis induta*)⁸⁴.

Dopo quella data, del resto, non si conoscono più scabini lombardi che non verghino di propria mano la sottoscrizione (l'unica eccezione è rappresentata, fra le pergamene santambrosiane, da *Anso scavino de vico Cotonaco*, attivo a Gnignano nell'856, e dunque non a caso di provenienza e ambito di esercizio rurali)⁸⁵, e il nesso stesso con l'autorità (ma non anco-

⁸⁰ DE ANGELIS 2009, p. 109 e pp. 112-113.

⁸¹ LEONI 2005, pp. 7-9.

⁸² Altri esempi che rendono «la distinction (...) tout aussi caduque» aveva già portato in proposito BOUGARD 1995, pp. 142-143.

⁸³ *I placiti*, I, n. 46 (843 febbraio, Ghisalba).

⁸⁴ Sopra, testo corrispondente a nota 52.

⁸⁵ *MD*, n. 94 (856 marzo 3, Gnignano). Anso è uno dei tredici testimoni manufirmati

ra, a Bergamo, con la circoscrizione) comitale cessa di venire esplicitato. Non so dire se le cose siano legate, ma certamente, a Milano e a Bergamo, procedono in parallelo con un generale, repentino restringimento del raggio d'azione all'area urbana e con il reclutamento (per la prima volta accertabile) dalle fila del notariato locale. È un processo che ben presto e con caratteri di una certa stabilità culmina nella significativa convergenza verso gli ambienti delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine, e che in qualche caso può concretarsi nell'attribuzione di compiti di avvocazia⁸⁶.

Si è detto, a Milano, del notaio e scabino Ambrogio, difensore (se davvero la sua identità può essere accertata) del monastero santambrosiano contro le pretese del vassallo arcivescovile Lupo di Schianno nell'859⁸⁷. Identica mansione svolgeranno lo scabino Ansof, in un placito dell'864⁸⁸, e lo scabino Iordannis, l'anno seguente⁸⁹. A Bergamo, dove gli scabini vengono *rogati* in gran numero a testimoniare in carte vescovili e a svolgere funzioni di *extimatores* in permutate che direttamente coinvolgono l'episcopato, conosciamo un solo scabino agente come avvocato vescovile in due placiti del 919 e del 923: si tratta di Pietro, uno dei due ufficiali di tal nome presenti sulla scena in quegli anni e di cui, per i motivi già detti⁹⁰, è impossibile precisare l'identità in tutte le circostanze posteriori al 915. Forse, per via di un legame con l'istituzione episcopale più stretto di quello che pare avere avuto Pietro da Pompiniiano (le cui tracce, del resto, si perdono dopo il 915)⁹¹, potrebbe trattarsi nel caso specifico di Pietro

presenti a una *vestitura* con cui l'abate di Sant'Ambrogio prende possesso di case e corti in Gnignano.

⁸⁶ Dinamica e processo di distinzione sociale verificabile anche nella coeva realtà dell'Alta Emilia, come ben dimostrato ora da SANTOS SALAZAR 2018, soprattutto pp. 233-242.

⁸⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente a nota 37.

⁸⁸ *I placiti*, I, n. 66 (864, Milano).

⁸⁹ *I placiti*, I, n. 67 (865 gennaio, Milano).

⁹⁰ Cfr. sopra, nota 46.

⁹¹ Dopo una permuta tra Adalberto vescovo di Bergamo e il conte Didone alla quale entrambi gli scabini, come visto, parteciparono come *extimatores*. Fu quella, d'altra parte, l'unica occasione in cui troviamo Pietro da Pompiniiano in un ruolo che lo scabino Pietro da Pedrengo aveva già ricoperto in due precedenti circostanze e che ancora nel 924 lo vedrà impegnato, sempre come fiduciario del potente vescovo Adalberto.

figlio di Teopaldo, di Pedrengo. Laddove fosse possibile riconoscere in quest'ultimo il notaio e scabino che sin dall'856 offrì i suoi servigi all'episcopato bergamasco, saremmo di fronte a un interessante caso di trasmissione intrafamiliare dell'ufficio.

Troviamo Teopaldo attestato come scabino nel maggio 881⁹² e prima ancora, nelle vesti di *notarius*, attivo come rogatario di una carta di precaria (sottoscritta dal vescovo Aganone in elegante capitale rustica)⁹³ e di un documento di permuta per conto dell'episcopato (Figg. 17-18)⁹⁴.

Per quanto se ne sa, anche lo scabino Lazzaro, prima di sottoscrivere con quel titolo una carta di permuta del vescovo Garibaldo nell'ottobre 879⁹⁵, aveva iniziato la sua carriera una ventina d'anni prima come notaio (nel giugno 856 redige, a Bergamo, una carta di donazione alla chiesa di Sant'Alessandro)⁹⁶. Identico risulta il tirocinio di Landefredo, originario del villaggio suburbano di Albegno⁹⁷ e presenza stabile nella documentazione vescovile bergamasca fra il luglio 886 e il gennaio 908: dapprima come notaio e scriba (Fig. 19), in seguito come *extimator* o semplice teste rogato in carte di permuta (Figg. 20-22).

Usa una corsiva documentaria di buon livello lo scabino Landefredo, disinvolta e con legamenti ridotti al minimo, tipica di un abile scrivente formato in ambiente notarile, e per questo diversa dalle molte e variamente sgraziate corsive degli omologhi milanesi di IX secolo che non hanno alle spalle, a quanto risulta, un percorso analogo (Figg. 23-30): dallo scabino Giovanni (il primo a comparire come sottoscrittore autografo, nell'822), al più volte citato Werolfo (un cospicuo e accreditato ufficiale di origine tran-

⁹² *Le pergamene*, I, n. 27 (881 maggio, Bergamo).

⁹³ *Ibid.*, n. 18 (856 luglio, Bergamo). Cfr. De Angelis 2007, in particolare pp. 29-33.

⁹⁴ *Le pergamene*, I, n. 19 (857 dicembre, Bergamo). Il confronto di scritture – con esclusione però di una carta di permuta vescovile del luglio 847 edita in *Le pergamene*, I, n. 15, sicuramente ascrivibile ad altra mano – avalla almeno in parte l'ipotesi di BOURGARD 1995, p. 349, circa l'identità fra il notaio Teupaldo e l'omonimo scabino.

⁹⁵ *Le pergamene*, I, n. 25 (879 ottobre, Bergamo).

⁹⁶ *Ibid.*, n. 17 (856 giugno 16, Bergamo).

⁹⁷ Non lontano dalla località, si ricorderà (cfr. sopra, testo corrispondente a nota 1), dove l'omonimo figlio possiede terreni che nel 915 avrebbe scambiato con il preposito di Sant'Alessandro.

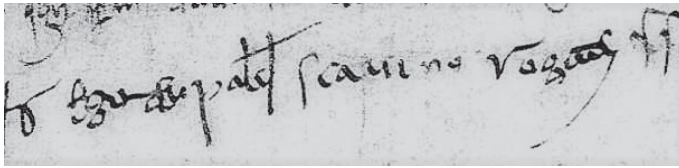


Fig. 17. Sottoscrizione di Teupaldo scabino, a. 881

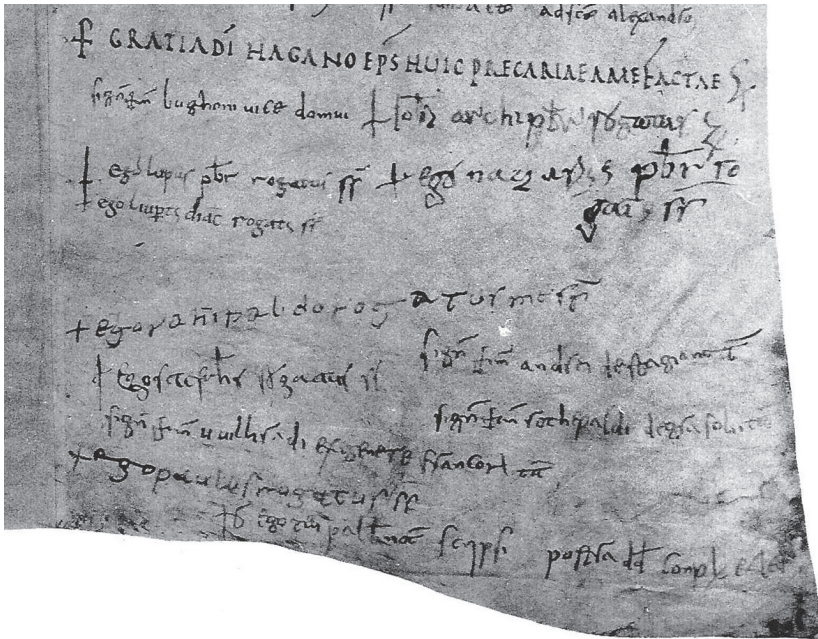


Fig. 18. ASDBG, Capitolare, n. 333, a. 856. Particolare dell'escatocollo

salpina la cui strenua fedeltà a una corsiva non tipizzata conferma quell'impossibilità di stabilire troppo facili automatismi fra scrittura e nazionalità su cui hanno indagato Massimiliano Bassetti e Antonio Ciaralli)⁹⁸; da Assolf (incapace di andare oltre una «rozza elementare di base corsiva»)⁹⁹ a Sun-

⁹⁸ BASSETTI- CIARALLI 2010.

⁹⁹ Così Armando Petrucci e Carlo Romeo, in uno dei rari passaggi espressamente

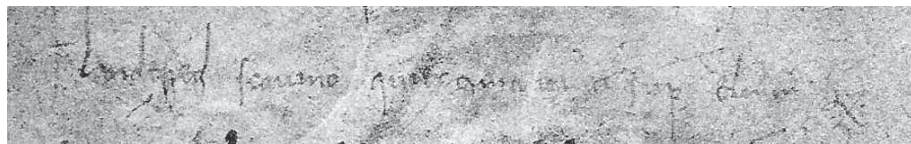


Fig. 20. Sottoscrizione di Landefredo scabino, a. 904

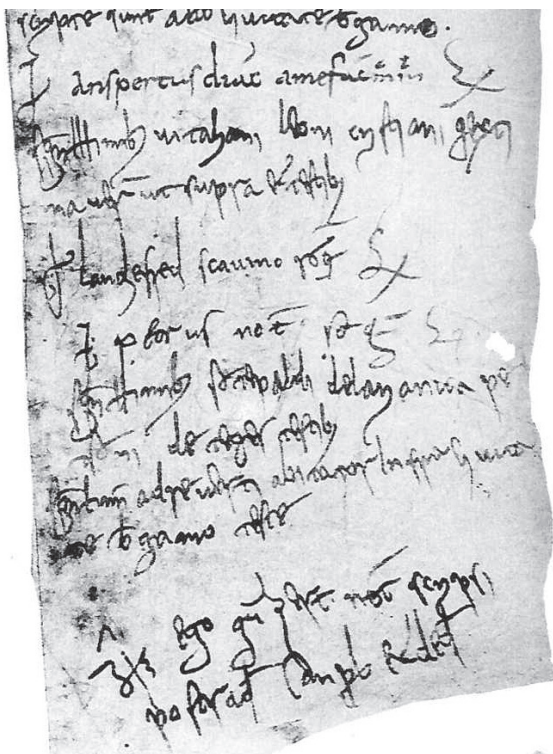


Fig. 21. ACBG, n. 1903, a. 905. Particolare dell'escatocollo

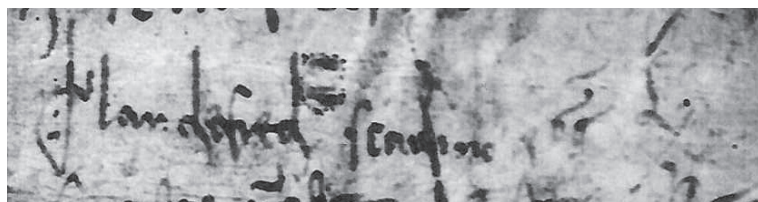


Fig. 22. Sottoscrizione di Landefredo scabino, a. 908

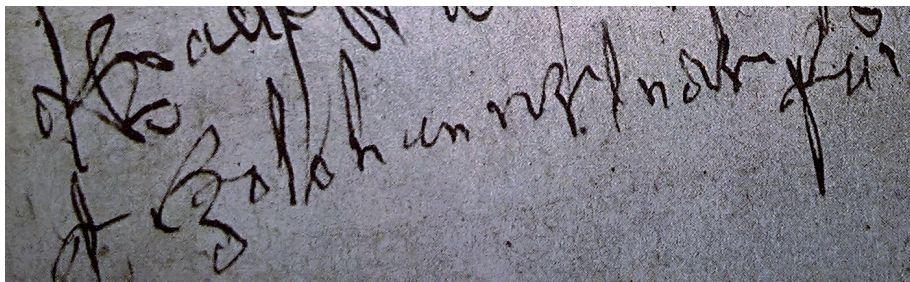


Fig. 23. Sottoscrizione di Giovanni scabino, a. 822

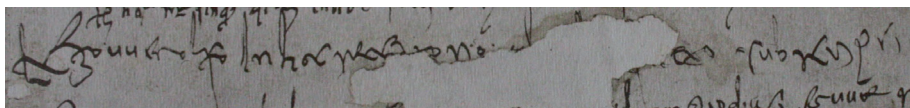


Fig. 24. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 839

Al di là delle ovvie coloriture personali della scrittura didattica di base e dei differenti livelli di esecuzione, il panorama grafico dello scabinato milanese non offre vistose differenziazioni rispetto all'educazione dei laici privi di qualifica¹⁰⁰. Gli scabini milanesi, quali ne siano l'origine e lo 'spessore' politico, sembrano restare completamente ai margini del processo di rinnovamento carolino, e del resto neppure partecipano a certe consuetudini scrittorie di diversa matrice che avrebbero potuto rafforzarne l'identità socio-culturale. Mette qui conto rilevare, difatti, come questo gruppo di ufficiali pubblici, a differenza degli scabini bergamaschi e dei restanti milanesi che provengono dai ranghi del notariato locale (un caso ben documentato nella metropoli è quello di Ambrogio I) non impieghi mai la tironiana per *subscripsi* nei propri interventi testimoniali. A Bergamo, peraltro, dove le testimonianze sono numerosissime, quell'uso assume i contorni di un'autentica modalità espressiva e autorappresentativa condivisa dalla generalità delle *élites* alfabetizzate della città, laiche ed ecclesiastiche,

¹⁰⁰ In questo avvicinandosi senz'altro a una realtà geograficamente lontana come quella aretina, specificamente studiata da questa angolazione nel contributo di ALLEGRIA 2008, soprattutto alle pp. 236-237.

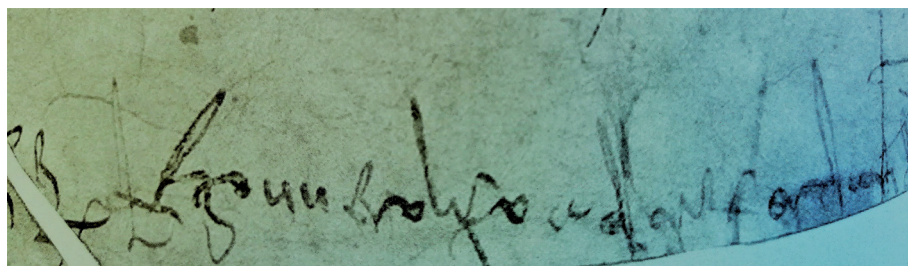


Fig. 25. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 844 aprile

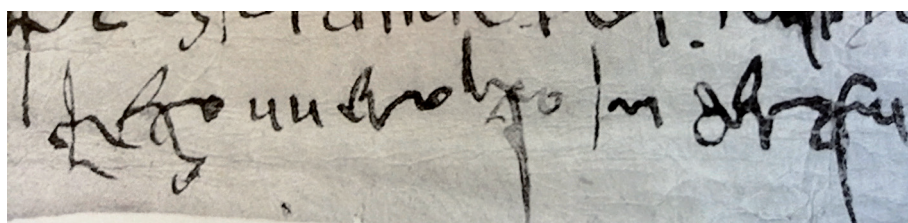


Fig. 26. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 859

del funzionariato come di quelle prive di qualsiasi qualifica (ve ne sono campioni rappresentativi a Figg. 19 e 21), che siano attive nella corroborazione di carte vescovili tra l'ultimo quarto del IX e gli anni Trenta del X secolo (con qualche puntata isolata, tra i membri più ragguardevoli delle gerarchie cattedrali, sin quasi agli esordi dell'età ottoniana)¹⁰¹. Vi leggevo tempo fa il segno distintivo di una *koiné* urbana legata per i motivi più disparati all'episcopio: un comune riferimento intellettuale che, al di là dei diversi ambiti di educazione e delle rispettive professioni, rappresentava senz'altro una tradizione di matrice 'alta' incardinata negli ambienti vescovili a cui di quel grafismo si doveva l'introduzione (a partire dall'episcopato del franco Aganone) e la diffusione nelle consuetudini scrittore locali¹⁰². E sembra ora tanto più il caso di valorizzarlo, quel segno, in un discorso sulla caratterizzazione sempre più cittadina e 'vescovile' dello

¹⁰¹ DE ANGELIS 2009, soprattutto pp. 93-117.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 48-54.

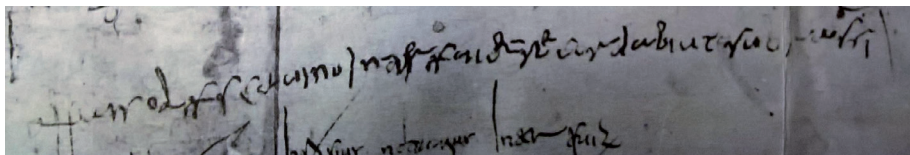


Fig. 27. Sottoscrizione di Assolf scabino, a. 844

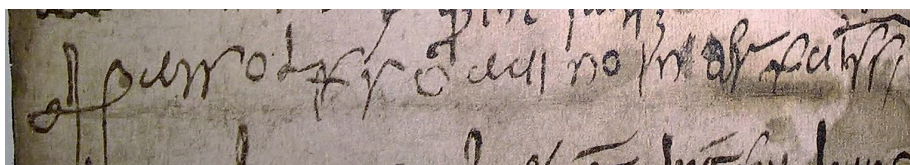


Fig. 28. Sottoscrizione di Assolf scabino, a. 847

scabinato bergamasco, perché, quando se ne perde improvvisamente l'uso, anche gli scabini (e i *notarii* senz'altra qualifica) spariscono dalla scena, sostituiti in blocco da una nuova generazione di pratici del diritto e della scrittura che s'intitolano al re o all'imperatore e monopolizzano qualsiasi operazione documentaria di pertinenza episcopale.

È un processo che si svolge lungo linee di tendenza ampie e generali, e che non a caso nelle due principali città settentrionali del *regnum*, Pavia e Milano, si era mostrato con straordinaria precocità, nel pieno del IX secolo: quando – lo ha abbondantemente mostrato Andrea Castagnetti in varie occasioni – al rafforzamento del *palatium* aveva corrisposto la promozione di un ceto giudiziale professionalizzato e itinerante, destinato ben presto a rimpiazzare lo scabinato o a confinarlo in ambito rurale, con ruoli sempre meno 'tecnicamente' connotati. A Bergamo, come detto¹⁰³, bisognerà attendere gli anni Trenta del X secolo, al tempo di re Ugo, per imbattersi, dopo alcune isolate presenze nel primo decennio di secolo, in una presenza finalmente significativa e presto massiccia di giudici (e notai) regi. In ritardo di diversi lustri rispetto alla vicina Milano, l'evoluzione bergamasca presenta cronologie assolutamente concordi con altre realtà del regno ben

¹⁰³ Sopra, testo corrispondente a nota 80.

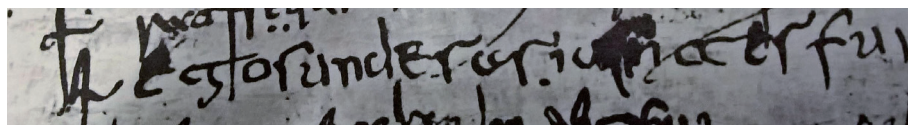


Fig. 29. Sottoscrizione di Sunderario scabino, a. 859

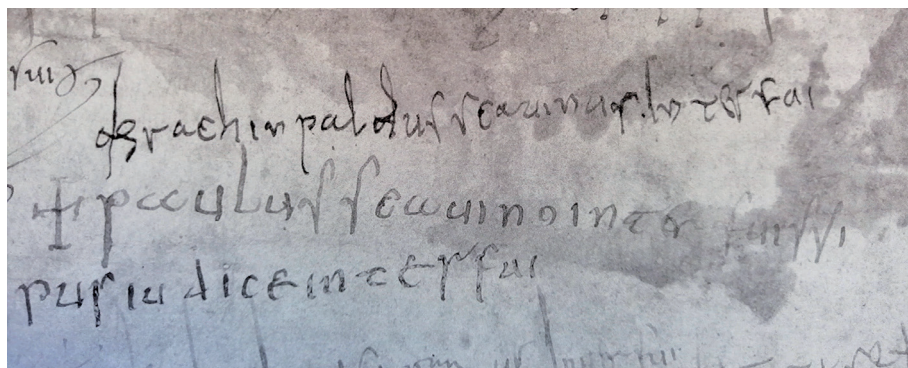


Fig. 30. Sottoscrizioni di Paolo e Rachinpaldo scabini, a. 864

lumeggiate anche sotto questi riguardi dalla ricerca storica: anche ad Asti, a Piacenza e nella Tuscia, il ricambio del personale giudiziario assume i tratti di una brusca (e significativa) cesura in concomitanza con l'ascesa al trono di Ugo di Arles, deciso a imporre un più saldo controllo sulle circoscrizioni locali anche attraverso la sottrazione alle autorità comitali del potere di nomina dei funzionari pubblici¹⁰⁴.

Entro questa cornice, due coincidenze, soprattutto, colpiscono per la radicalità con cui a Bergamo avviene la repentina sostituzione degli scabi-

¹⁰⁴ Cito almeno, senza pretesa di esaustività, gli studi di FISSORE 1973 e di BORDONE 1975 (in particolare pp. 381-382) su Asti; di BOUGARD 1989 (pp. 21-22) su Piacenza; di SCHWARZMAIER 1972, pp. 174-176, e di KELLER 1973, alle pp. 134-135, su Lucca e la Tuscia. In generale, sulla politica di Ugo nel regno italico e sulla competizione per il controllo dei beni fiscali è da tempo impegnato Giacomo Vignodelli, con una serie di ricerche di ampio respiro che hanno condotto a risultati assai innovativi: basti qui il rinvio al recente VIGNODELLI 2017, pp. 151-170.

ni comitali: innanzitutto l'improvvisa uscita di scena, dopo la repressione della fallita rivolta contro re Ugo nell'autunno 927, del conte Giselberto, che proprio nell'estate dell'anno precedente era stato innalzato alla carica palatina¹⁰⁵; in secondo luogo l'elezione a vescovo di Recone, un ex-cancelliere del nuovo sovrano, documentato a partire dal 938¹⁰⁶. Il processo di esautorazione delle prerogative comitali, efficacemente descritto in molte e famose pagine di Jarnut e Menant¹⁰⁷, non avrebbe potuto poggiare su basi più esemplari.

Il caso di Cremona è completamente diverso nei presupposti generali benché mi sembri presentare qualche somiglianza di esiti, nel senso di una cesura imposta da vicende politico-istituzionali complessivamente ben riconoscibili.

¹⁰⁵ Con ciò, non si intende ammettere un diretto coinvolgimento del conte Giselberto I nella congiura dei giudici contro re Ugo (la dava invece per scontata KELLER 1967, pp. 210-211, seguito senz'altro da JARNUT 1980, p. 50, mentre sembra ora prudenzialmente escluderla SCARAVELLI 2001, considerate anche le difficoltà di datazione dell'evento – solo per MOR 1952, p. 123, attribuibile all'autunno 927 – e l'isolata testimonianza di Liutprando da Cremona, che dice Giselberto già morto a quel momento): mi limiterei a registrare, per l'appunto, la coincidenza fra l'uscita di scena del conte palatino (peraltro unito in matrimonio con Rotruda, figlia di uno dei fautori della congiura, il giudice Walperto) e la sua sostituzione (sicura però solo dal novembre 929) con Samson, che quella medesima congiura era stato incaricato di reprimere.

¹⁰⁶ DE ANGELIS 2009, pp. 108-109, dove si segnala tra l'altro, in coincidenza con la scomparsa degli scabini, con la perdita d'uso delle tironiane fra le abitudini grafiche dei *litterati* cittadini, e con la massiccia affermazione – in sostituzione dei *notarii* senza qualifica – del gruppo diversamente coeso dei notai regi, una netta innovazione degli stessi formulari della documentazione diplomatisticamente privata (anzitutto delle permute). Sembra non meno interessante, in questa prospettiva di ampio ricambio culturale che coinvolge la società locale poco prima della metà del X secolo, rilevare l'esistenza anche di una specifica tradizione del latino delle *chartae* rogate in città sino proprio all'episcopato di Recone (938-953): qualche punta di prospettiva sulla omogeneità culturale dei notai bergamaschi del primo X secolo è stata documentata da PETRACCO SICARDI 1991, in riferimento ad aspetti fonetico-linguistici che caratterizzano il dettato dei loro documenti.

¹⁰⁷ JARNUT 1980, pp. 92-101, e MENANT 1992, pp. 39-129, con sottolineatura della progressiva, esemplare emarginazione dal contesto urbano nel corso dei secoli X e XI, e dell'efficacia conseguentemente limitata all'ambito rurale della pur riuscita dinastizzazione dell'ufficio.

Un comitato cremonese, come si sa, non è mai esistito, risultando l'antica pertinenza urbana fra Adda, Po e Oglio ripartita fra zone di influenza bergamasca (nella porzione settentrionale) e bresciana, a sud della linea che da Robecco d'Oglio giungeva al Po, includendo il vastissimo territorio della corte regia di Sospiro. Non stupisce, dunque, che gli unici scabini per lungo tempo attestati nelle carte cremonesi siano incardinati proprio nella *curtis* fiscale, e nominati forse da quegli stessi *publici ministeriales* bresciani che talvolta si incontrano nella documentazione a sovrintendervi e a rintuzzare le continue contestazioni dei vescovi di Cremona¹⁰⁸. Ebbene, a partire dagli anni Quaranta del X secolo, mentre la corte passava (anche se solo temporaneamente) nelle mani del conte di Pavia Bernardo, il capostipite dei conti detti appunto di Sospiro che in seguito la trasmetteranno all'episcopio cremonese, vi è da registrare un improvviso silenzio della documentazione sul secolare scontro tra l'episcopato cremonese e gli scabini/avvocati del fisco regio intorno ai diritti di navigazione e di esazione sul Po.

Erano quelli, del resto, gli anni in cui il potere vescovile, grazie all'intraprendenza di una figura come Dagiberto, dispiegava un'accorta strategia di accorpamenti fondiari ricorrendo al privilegiato strumento della permuta che gli valse anche l'acquisizione della corte di Sesto, altro grande complesso già fiscale a nord-ovest della città. E proprio in un paio di carte di permuta del vescovo Dagiberto ci si imbatte in almeno uno *scavinus*, Madelberto, mai attestato in precedenza e di nomina quanto mai incerta, che ritroviamo impegnato con quelle stesse mansioni puramente testimoniali caratteristiche dell'ultima fase dello scabinato bergamasco¹⁰⁹. Si tratta, tuttavia, di una presenza fugace e del tutto isolata, che nel giro di breve tempo sarà senz'altro rimpiazzata anche in quest'angolo di Lombardia dal folto plotone di notai e giudici del re.

Almeno nominalmente – non avendo mai rivestito incarichi pubblici in ambito processuale né potuto vantare quel legame istituzionale con un conte e con una circoscrizione comitale che si è visto chiaramente

¹⁰⁸ Ricostruzione della distrettuazione e breve, ma efficacissimo quadro delle vicende politiche che s'intrecciarono, nei secoli IX e X, attorno alla competizione per la corte di Sospiro, in SETTIA 2004, alle pp. 77-79.

¹⁰⁹ *Le carte cremonesi*, I, n. 53 (941 luglio 4, Cremona), e n. 57 ([949-950], Cremona).

espresso in alcuni casi bergamaschi –, quello scabino aveva rappresentato l'ultimo, inerziale prolungamento dell'età di Carlo e della «principale transformation à mettre à l'actif des Carolingiens» nell'organizzazione del personale giudiziario¹¹⁰.

¹¹⁰ Così, a proposito dell'introduzione dello scabinato, BOUGARD 1995, p. 140.

Bibliografia

- ALLEGRIA 2008 = Simone ALLEGRIA, *Meliores et veratiores. Scrittura e identità socio-professionale degli scabini aretini (secoli IX-XI)*, in *CIVIS/CIVITAS. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale (Siena-Montepulciano, 10-13 luglio 2008), ed. Caterina Tristano - Simone Allegria, Montepulciano 2008 (Medieval Writing, 3).
- ANSANI 2011 = Michele ANSANI, *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011 (Nuovi studi storici, 90).
- BARTOLI LANGELI 2006 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BALZARETTI 1994 = ROSS BALZARETTI, *The monastery of Sant'Ambrogio and Dispute Settlement in Early Medieval Milan*, «Early Medieval Europe», 3/1 (1994), pp. 1-18.
- BALZARETTI 2019 = ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.
- BASSETTI - CIARALLI 2010 = Massimiliano BASSETTI - Antonio CIARALLI, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, ed. Sergio Pagano - Pierantonio Piatti, Firenze 2010.
- BORDONE 1975 = Renato BORDONE, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 357-441.
- BORGOLTE 1986 = Michael BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen 1986.
- BOUGARD 1989 = François BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 101 (1989), pp. 11-66.
- BOUGARD 1995 = François BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des «Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 291).
- Le carte cremonesi* = *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. Documenti dei fondi cremonesi*, ed. Ettore FALCONI, I-IV, Cremona, 1979-1984.
- Le carte degli archivi reggiani* = *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, I, ed. Pietro TORELLI, Reggio Emilia 1921.

- Le carte di Velate* = *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, (922-1170), ed. Patrizia MERATI, Varese 2005.
- CDL = *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. Giulio PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, 13).
- CbLA*, XXVIII = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century*, ed. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, *Part XXVIII. Italy IX*, ed. Robert MARICHAL, Jan-Olof TjÄDER, Guglielmo CAVALLO, Francesco MAGISTRALE, Zürich 1988.
- CbLA*², LIX = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. by Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part LIX, Italy XXXI, Verona. 1*, ed. Francesca SANTONI, Dietikon-Zürich 2001.
- CbLA*², LXXXIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part LXXXIX, Italy LXI, Modena, Nonantola. II*, ed. Giovanni FEO, Lorenza IANNACCI, Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2009.
- CbLA*², XCIV = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCIV, Italy LXVI, Milano 1*, ed. Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2015.
- CbLA*², XCV = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCV, Italy LXVII, Milano 2*, ed. Annafelicia ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA*², XCVI = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCVI, Italy LXVIII, Milano 3*, ed. Lorenza IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA*², XCVIII = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. by Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCVIII, Italy LXX, Bergamo*, ed. Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2017.
- CASTAGNETTI 2005 = Andrea CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, ed. Andrea Castagnetti - Antonio Ciaralli - Gian Maria Varanini, Verona 2005, pp. 7-109.
- CASTAGNETTI 2008 = Andrea CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CASTAGNETTI 2009 = Andrea CASTAGNETTI, *Lociservatores, locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, ed. Pietro Corrao - Ennio Igor Mineo, Roma 2009, pp. 45-78.

- CASTAGNETTI 2015a = Andrea CASTAGNETTI, *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona 2015.
- CASTAGNETTI 2015b = Andrea CASTAGNETTI, *Giustizia partecipata. Lociservatores, scabini e astanti nei placiti lucchesi (785-822)*, «Studi medievali», s. 3^a, 56 (2005), pp. 1-40.
- CAU 1967 = Ettore CAU, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del Regno (secoli IX-XII)*, «Ricerche medievali», 2 (1967), pp. 105-132.
- CAU 1991 = Ettore CAU, *I documenti privati di Bergamo*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), ed. Maria Rosa Cortesi, Bergamo 1991 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8).
- DE ANGELIS 2007 = Gianmarco DE ANGELIS, *Aganone vescovo e la scrittura carolina a Bergamo alla metà del IX secolo: dinamiche ed eredità di un'innovazione culturale*, «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 5-34, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12111> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- DE ANGELIS 2009 = Gianmarco DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- DE ANGELIS 2014 = Gianmarco DE ANGELIS, *Scrivere documenti a Pavia in età longobarda*, in *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio (Pavia, 10 aprile 2013), ed. Giuseppe Micieli - Gianfranco Mazzoli - Silvio Beretta, Gian Marco Centinaio, Milano 2014, pp. 139-157.
- FALCONI 1979 = Ettore FALCONI, *Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, pp. 479-500.
- FISSORE 1973 = Gian Giacomo FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71 (1973), pp. 416-510 (rist. parziale in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, ed. Patrizia Cancian, Torino 1994, pp. 41-94).
- GASPARRI 2005 = Stefano GASPARRI, *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*, ed. François Bougard - Cristina La Rocca - Régine Le Jean, Roma 2005 (Collection de l'«École française de Rome», 351), pp. 97-113.
- GHIGNOLI 2013 = Antonella GHIGNOLI, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 45-95.

- GHIGNOLI 2016 = Antonella GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On some Non-Alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- GIOVÈ 2005 = Nicoletta GIOVÈ, *In margine al dossier documentario di Totone da Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, ed. Stefano Gasparri - Cristina La Rocca, Roma 2005, pp. 265-283.
- HLAWITSCHKA 1960 = Eduard HLAWITSCHKA, *Franken, Allemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königserrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8).
- JARNUT 1980 = Jörg JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980.
- Le leggi 2005 = *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, ed. Claudio AZZARA - Stefano GASPARRI, Roma 2005.
- KELLER 1967 = Hagen KELLER, *Zur Struktur der Königserrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der "consiliarius regis" in den italienischen Königsdiplomen des 9. und 10. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 123-223.
- KELLER 1973 = Hagen KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 117-140.
- LEONI 2004 = Valeria LEONI, *Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, dir. Michele Ansani, Università di Pavia 2004, <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/leoni> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- LEONI 2005 = Valeria LEONI, *'Privilegia episcopii Cremonensis'. Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, «Scrineum Rivista», 3 (2005), pp. 75-122, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12108> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- MANCASSOLA 2017 = Nicola MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017 (Istituzioni e società, 22)
- MENANT 1992 = François MENANT, *I Gisalbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in François MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129.

- MD = *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, ed. Alfio Rosario NATALE, Milano, s.d.
- MOR 1952 = Carlo Guido MOR, *L'età feudale*, I, Milano 1952.
- NICOLAJ 1995 = Giovanna NICOLAJ, *Note di diplomatica vescovile italiana*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik (Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993), ed. Christoph Haidacher - Werner Köfler, Innsbruck 1995, pp. 377-392.
- OLIVIERI 2010 = Antonio OLIVIERI, *Donazioni femminili nell'alto medioevo italiano: il problema diplomatico*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, ed. Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (VR) 2010, pp. 21-44.
- Le pergamene*, I = *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, ed. Maria Rosa CORTESI, Bergamo 1988.
- PETRACCO SICARDI 1991 = Giulia PETRACCO SICARDI, *Mediolatino e volgare nelle carte bergamasche: considerazioni linguistiche*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), ed. Maria Rosa Cortesi, Bergamo 1991 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8), pp. 81-88.
- PETRUCCI - ROMEO 1989 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *Scrivere in "iudicio". Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 5-48.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *"Scriptores in uribus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- PETRUCCI 2002 = Armando PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- I placiti* = *I placiti del "Regnum Italiae"*, ed. Cesare MANARESI, I-III, Roma, 1955-1969 (Fonti per la storia d'Italia, 96-97).
- SANTOS SALAZAR 2018 = Igor SANTOS SALAZAR, *Ufficiali minori e società locali nell'Emilia orientale da Ludovico il Pio a Berengario*, «Archivio storico italiano», 176/2 (2018), pp. 227-243.
- SCARAVELLI 2001 = Irene SCARAVELLI, *Giselberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giselberto_res-167f2605-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giselberto_res-167f2605-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione 5 dicembre 2019).
- SCHWARZMAIER 1972 = Hans Martin SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972.

- SERGI 1995 = Giuseppe SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SETTIA 2004 = Aldo Angelo SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, ed. Giancarlo Andenna, Azzano San Paolo (BG) 2004, pp. 38-105.
- Sicardo* = *Privilegia episcopii Cremonensis o Codice di Sicardo (715/730 – 1331)*, ed. Valeria LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, dir. Michele Ansani, Università di Pavia 2004, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-sicardo/>> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- SUPINO MARTINI 1992 = Paola SUPINO MARTINI, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo. Archivio muratoriano», 98 (1992), pp. 87-108.
- VALSECCHI 1995 = Barbara VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, «Aevum», 59 (1995), pp. 311-339.
- VIGNODELLI 2017 = Giacomo VIGNODELLI, *La competizione per i beni fiscali: Ugo di Arles e le aristocrazie del regno italico (926-945)*, in *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, ed. Vito Loré - Geneviève Bühner-Thierry - Régine Le Jan, Turnhout 2017 (Haut Moyen-Âge, 25), pp. 151-170.
- VIGOTTI 1974 = Gualberto VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma 1974.
- VIOLANTE 1974 = Cinzio VIOLANTE, *Una famiglia feudale della «Langobardia» tra il X e l'XI secolo: i «da Bariano» / «da Maleo»*, «Archivio storico lodigiano», s. 2^a, 22 (1974), pp. 7-128.
- ZAGNI 1977 = Luisa Federica ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, «Studi di storia medievale e diplomatica», 2 (1977), pp. 5-45.

Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)

VALENTINA RUZZIN

Università degli Studi di Genova

Abstract. The diachronic study of a portion of the Genoese *districtus*, conducted entirely on unpublished notarial documentation, provides the starting point for some general considerations on this documentary complex, especially in relation to broad historiographical issues, and also induces some reflections on possible future lines of research.

Keywords. Genoese notarial records; Notarial protocols; Sources for Medieval history.

1. Introduzione

Il ricorso all'espressione 'territorio' in relazione a percorsi di indagine socio-politica e istituzionale implica notevole densità di considerazioni di ordine storiografico, e non è quindi un caso che ad oggi non si possa beneficiare di un vero e proprio bilancio sull'argomento¹. Entro il panorama italiano, l'attenzione a questioni relative alla costituzione di specifici ambiti territoriali come espressione dei diversi livelli di collettività (pieve, villaggio, signoria locale, comune rurale, comune urbano etc.) è viva da molto tempo, e riattivata da circa mezzo secolo. Tuttavia, chi volesse studiare una porzione del territorio soggetto all'influenza del comune genovese parte

Il contributo che propongo è una rielaborazione di alcune parti della mia tesi dottorale *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Genova, XXIX ciclo (tutor Paola Guglielmotti).

¹ Per scelta, rimando esclusivamente al quadro diacronico offerto dagli atti del convegno tenutosi ad Alessandria nel 2004, anche per l'ampia bibliografia ivi indicata, che rappresenta un buon punto di partenza abbastanza recente: *Spazio politico* 2007.

Email: valentina.ruzzin@unige.it

da una situazione priva di modelli di riferimento specifici². Se è necessario esplicitare subito una certa inerzia del panorama medievistico ligure ad ampliare i propri temi di studio sulla base di tematiche storiografiche suggerite da altre realtà, è però altrettanto necessario sottolineare come una resistenza di questo tipo non possa che avere molteplici cause, che certamente travalicano la singola esperienza di formazione o di preferenza di ambito. Gli studiosi dell'età di mezzo genovese hanno recepito gli importanti rinnovamenti nella prospettiva storiografica sul tema del comune e sulla formazione del suo bacino territoriale solo con qualche eccezione, e questa sorta di disorganica esplorazione relativa alle strategie di potere dei gruppi che a Genova diedero avvio alla struttura-comune e ne ressero e costruirono il *territorium* nel XII-XIII secolo compromette la comprensione delle dinamiche locali, che a tutt'oggi non sono esplorate³, comprese quelle legate agli aspetti amministrativi di una gestione centralizzata molto complessa, a quella notevole pluralità di *officia* e magistrature ad oggi neppure del tutto censite. Insomma, un *dominium* molto noto, molto ammirato, molto dibattuto, ma, si potrebbe dire, quasi per nulla conosciuto entro il XIII secolo, se non nelle sue espressioni territoriali più lontane.

La causa principale di questa dinamica è da ricercarsi nella tipologia delle fonti pervenute in ambito genovese per i secoli XII-XIII e parte di quello successivo. Di norma, indagini in merito a specifiche aree sono infatti condotte in larga prevalenza attraverso lo spoglio di alcune tipologie ricorrenti di giacimenti archivistici o di classi documentarie: cartari monastici, libri di matrice comunale, registri ecclesiastici, *diplomatici*. Si tratta,

² Salvo la prima esplorazione di Paola Guglielmotti sulla Val Polcevera, operata proprio sulla base di uno spoglio di cartolari (GUGLIELMOTTI 2007); si veda anche la nota seguente. Ad alcuni di questi aspetti, pure in relazione all'uso della fonte notarile, è dedicato un ulteriore contributo della medesima studiosa, in corso di stampa, sulle podesterie e castellanie del sistema genovese di primo Trecento.

³ Non si possono ritenere che parzialissime eccezioni quelle che riguardano le località di Portovenere e Bonifacio, in Corsica, che sono state oggetto solo di brevi indagini, basate proprio su alcune fonti notarili, relative alla presenza genovese e al suo insediamento; v. MAZZINO 1975, pp. 154-188, e VITALE 1936, VITALE 1949, pp. 129-151. Notevole precursore invece fu Nicolò Russo, autore di uno studio basato anche sulla fonte notarile, sulla genesi della podesteria di Albisola e Varazze: RUSSO 1908, sul quale GUGLIELMOTTI 2016.

in alcuni di questi casi, di tipologie documentarie che offrono infatti una vera prospettiva *sinottica*⁴, capace di fornire uno sguardo d'insieme più o meno ampio su una realtà territoriale così come è stata intesa da un soggetto produttore.

Per il caso ligure, tuttavia, questo non è possibile o lo è limitatamente: il quadro generale è infatti pesantemente condizionato innanzitutto dalla perdita, pressoché integrale, della documentazione prodotta dal comune di Genova nelle sue articolazioni istituzionali antecedentemente alla seconda metà del XIV secolo⁵. La sola documentazione di matrice esplicitamente comunale conservata per i secoli XI-XIII è quella garantita dalla trasmissione nei *Libri iurium* e dalla sopravvivenza di un *corpus* disomogeneo di atti di varia natura a essi in parte connesso, oggi racchiuso entro il fondo *Archivio segreto*, nella serie *Trattati e negoziazioni*⁶. Va da sé che i *libri* genovesi siano attestazione ponderata e sistematica su registro non solo delle convenzioni stipulate dal comune, ma anche dei suoi diritti di giurisdizione, e che, in indagini di questo tipo, essi assumano ruolo centrale sia quando diventano evidenza *probatoria* di processi avvenuti in alcune porzioni di territorio, sia negli ampi conî d'ombra che, con certe assenze, gettano invece su altre⁷. In modo non dissimile è bene considerare la fonte costituita dai due libri della curia arcivescovile, sforzo di riorganizzazione della documentazione concernente anche i beni fondiari della mensa genovese⁸. Al pari dei *libri iurium* comunali, i due registri ecclesiastici propongono la configurazione organizzativa di un importante detentore di

⁴ VARANINI - SAGGIORO 2008, pp. 102.

⁵ Ciò che resta, a partire grossomodo dalla metà del XIV secolo, è conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGE), nel fondo *Antico comune*, sul quale si veda POLONIO 1967.

⁶ Per la registrazione della quale si rimanda a LISCIANDRELLI 1960. Sulla loro funzione per la stesura dei *libri iurium* genovesi si veda PUNCUH - ROVERE 1992.

⁷ Per un inquadramento generale di questa tipologia documentaria: ROVERE 1989. I più antichi *libri iurium* genovesi sono editi, rigorosamente ri-proposti e considerati nella loro struttura di volume, grazie a un poderoso piano editoriale che ha coinvolto diversi studiosi, sotto la direzione scientifica di Dino Puncuh e Antonella Rovere, e che è tuttora in corso: *Libri iurium*.

⁸ *Registro della curia; Secondo registro della curia*. Per l'esplorazione dei registri ecclesiastici: ROVERE 1984.

diritti territoriali. In tale tipo di indagine, dunque, essi sono assimilabili ai *libri iurium* del comune – sebbene se ne discostino per caratteri compositivi – proprio in relazione alla presenza/assenza di attestazioni documentarie riguardanti un ambito territoriale.

Anche la laboriosa composizione statutaria duecentesca è andata perduta, se si eccettua la fortunosa trasmissione di un frammento di difficile datazione e di non meno ostica valutazione, che propone alcune norme proprio sulla tenuta degli *officia* podestarili⁹. L'esito di quella lunga stagione di sforzi normativi, però, è almeno intravedibile nel suo complesso attraverso il *corpus* legislativo proposto dalle cosiddette *Regulae* emanate sotto il dogato di Gabriele Adorno (1363), e anche attraverso il confronto

⁹ Il frammento in questione è conservato in ASGE, *Archivio segreto*, 2737A, n. 46, e la sua edizione è in *HPM*, coll. 15-26. Nel contesto di questo studio il frammento è interessante perché costituisce senza dubbio la più antica, sebbene breve e parziale, testimonianza del funzionamento del sistema podestarile con cui Genova organizzò il suo *districtus*, e io ritengo che, almeno in una sua parte, riguardi in particolare proprio le tre podesterie suburbane. Finora è stato infatti trascurato il fatto che si tratti del frammento di un bifoglio, che presenta quindi continuità testuale solo nelle colonne della carta integra, peraltro numerata con cartulazione originale come ventiduesima di un volume. Le porzioni di testo riportate nelle altre due colonne con tutta evidenza non possono essere conseguenti a queste quattro, e sono senz'altro interrotte tra loro dalla perdita di due colonne. Il dato è peraltro in parte intuibile anche dal dettato, malauguratamente reso nei *Monumenta* da un'impresione di lettura che ne assottiglia l'incongruenza testuale in corrispondenza della 4^a e 5^a colonna; è reso però evidente anche dalla mancata alternanza tra i due colori dei capoleggera, blu e rosso, con cui principiano i paragrafi della pagina del codice, alternanza che appunto si interrompe in corrispondenza delle colonne indicate. Spezzando così l'errata edizione proposta dagli *HPM*, e facendo antecedere quindi il testo contenuto nella metà carta sopravvissuta – anche in virtù delle linee di piegatura impresse dalla perduta legatura –, ci si trova davanti a una porzione di testo in cui lo sforzo legislativo è quello di definire compiti e formalità di alcuni *potestates* non meglio specificati: l'uso del numero plurale suggerisce almeno la validità delle norme per la tenuta generale dell'ufficio di *potestas*, se non proprio solo di quello dei tre suburbani. Il frammento è anche una delle prime attestazioni di esistenza di una matricola notarile genovese, ai componenti della quale è riservato l'impiego nel pubblico ufficio, e in tal senso è usato anche da Giorgio Costamagna, che sceglie di datarlo intorno ai primi decenni del Duecento: COSTAMAGNA 1970, pp. 152-153. Per l'opera di redazione statutaria duecentesca, e non solo, si veda SAVELLI 2003. Se ne vedano anche le considerazioni generali in PIERGIOVANNI 1980.

con le norme adottate per la colonia di Pera, che a queste redazioni precedenti sicuramente attingono¹⁰.

Analoga sorte hanno subito inoltre i complessi archivistici di moltissimi enti religiosi, di grande rilevanza anche per le loro proiezioni patrimoniali sul territorio extraurbano lungo una diacronia che avrebbe potuto consentire sguardi verso l'alto medioevo. Sono pervenuti cartari di alcuni monasteri urbani o peri-urbani, anche di notevole e lunga influenza, ma le perdite riguardanti gli enti religiosi direttamente presenti su alcune specifiche porzioni di territorio sono integrali¹¹.

Chiunque si dedichi allo studio di una larga gamma di questioni relative alla storia di Genova in questo lasso cronologico deve quindi confrontarsi inevitabilmente con i cartolari notarili, e il rischio di incompletezza che comporta saggiare tali moli documentarie per censire, dal secolo XII in poi, spunti utili a una riflessione sulle dinamiche di gestione territoriale, è molto reale¹². Si tratta infatti di straordinario giacimento di documen-

¹⁰ Il primo riferimento è sempre quello a SAVELLI 2003. Ovviamente queste fonti sono edite, rispettivamente, in *HPM*, coll. 243-388, e *Statuti di Pera*.

¹¹ Mi riferisco soprattutto alla documentazione relativa al complesso di Sant'Andrea di Sestri Ponente, oggi scomparso, il cui archivio non si è conservato. Originariamente benedettino, poi molto precocemente cistercense (1131), dallo studio che ho condotto emerge chiaramente come detentore di numerosi e vasti possedimenti in tutta la porzione ponentina dell'arco ligure. Per un inquadramento del monastero e in generale della penetrazione cistercense nell'area, si veda POLONIO 1998. Sopravvissuti in parte invece i complessi documentari dei monasteri di San Siro e Santo Stefano, trasmessi comunque anche grazie al fatto di essere confluiti, in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi operate dal Direttorio della Repubblica ligure alla fine del Settecento, nell'archivio governativo della stessa, originariamente entro il fondo *Archivio segreto*. Anche le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta e quelle di San Benigno di Capodifaro sono pervenute – e smembrate in tre distinti istituti conservativi – grazie all'intervento del patrizio genovese Giacomo Filippo Durazzo, che le raccolse, appunto, in seguito alle soppressioni. Diversa è invece la circostanza che ha permesso la trasmissione dell'Archivio della chiesa urbana di Santa Maria delle Vigne, che è tuttora conservato presso l'ente stesso. Queste fonti sono quasi interamente edite: *San Siro*, *Santo Stefano*, *Sant'Andrea della Porta*. Dell'ampio Archivio capitolare di Santa Maria delle Vigne, che conserva anche una nutrita serie di registri livellari, sono edite le pergamene sciolte: *Santa Maria delle Vigne*.

¹² Cfr. a questo proposito le conclusioni cui perviene Paolo Pirillo, in un sondaggio analogo, per quanto riguarda la fonte notarile in ambito toscano: PIRILLO 2018.

tazione eterogenea, dai molti primati: antichità, serialità, consistenza. Le sue dimensioni per i secoli in oggetto sono tali da rendere inutile qualsiasi confronto con qualunque altra realtà urbana dell'Europa mediterranea, a cominciare dalla stessa vicina Savona, che pure è la sola a poter offrire testimoni di cartolari notarili antecedenti al XIII secolo e una buona consistenza seriale successiva¹³.

Le unità archivistiche prodotte dai notai d'area genovese entro il XIV secolo e pervenute sono infatti circa 500, trasmesse inoltre quasi tutte fortemente alterate rispetto alla loro composizione originaria. Ci si trova dunque di fronte ad una sorta di capovolgimento rispetto alle situazioni riscontrabili in altri contesti urbani, di inusuale sbilanciamento nella trasmissione della documentazione. Ciò che 'di norma' è pervenuto altrove, come tipicamente il cartario monastico, non si è conservato che sporadicamente per Genova e il suo circondario. Ciò che non è pervenuto altrove – o addirittura, spesso, non è mai stato prodotto – è stato trasmesso nel caso genovese in quantità, e con modalità, del tutto abnormi.

2. *Cautele preliminari: consistenza, conservazione e problematiche intrinseche ai frammenti*

Come affrontare, quindi, tale tipo di fonte in relazione a un approfondimento su uno specifico nucleo territoriale? Prima ancora di vagliare la risposta che i protocolli notarili possono offrire, è necessario procedere con alcune considerazioni di ordine molto generale sulla realtà ligure.

Nel corso degli ultimi sessant'anni sono stati portati a termine diversi progetti di inventariazione analitica dell'archivio notarile, che, ad oggi,

¹³ Sulla produzione notarile savonese per questi secoli cfr. PUNCUH 1965 (anche in PUNCUH 2006). Il più antico cartolare notarile savonese, contenente atti di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato, terzo per antichità al genovese Giovanni scriba e al frammento di Macobrio: *Arnaldo Cumano*. Per la produzione giudiziaria del notaio Martino, savonese: *Martino*. Più recentemente, il cartolare attribuito al notaio Uberto ma composto dai notai Giovanni e Guglielmo è stato editato da Antonella Rovere e Marco Castiglia: *Uberto*, I-II. Resta ad oggi inedita l'unità attribuita al notaio Saono, relativa agli anni 1216-17 (Savona, Archivio di Stato [d'ora in poi ASSv], *Saono*).

hanno reso meglio intelleggibili le prime 1200 unità circa del fondo *Notai antichi* e quelle conservate nel fondo *Notai ignoti*¹⁴. Malgrado il buon esito di questi sforzi, l'insieme della documentazione notarile genovese per i secoli XII-XV resta comunque una sorta di oceano, difficilissimo da navigare nel suo complesso, e questo soprattutto per quanto concerne un problema spesso nemmeno sfiorato, ovvero il rapporto realistico tra 'sopravvissuto' e 'perduto'.

Nonostante occorra affrontare un complesso quantitativamente molto imponente, non si dovrebbe mai dimenticare che quello stesso complesso tanto vasto è comunque residuo parziale di un complesso molto più ampio, non trasmesso e difficile da quantificare.

È vero che alla fama di questo giacimento documentario si accompagna spesso, nella letteratura scientifica, il richiamo al bombardamento francese subito dall'Archivio del Collegio nel 1684, causa notissima della perdita di una non facilmente quantificabile parte dell'archivio più antico¹⁵; questo evento bellico e il conseguente incendio hanno però assunto nella storiografia un ruolo non meno totemico di quello riservato alla straordinaria ricchezza del fondo: si sa che il bombardamento ha sottratto agli storici

¹⁴ COSTAMAGNA 1956-1961, BOLOGNA 1990, BOLOGNA 1988. Chi scrive ha partecipato alla prosecuzione del lavoro di inventariazione delle unità tre-quattrocentesche, allungatosi attraverso diverse fasi tra il 2002 e il 2015, assieme a Maria Grazia Alvaro, Claudia Cerioli, Maddalena Giordano, Francesca Mambrini e Alessandra Rebosio, in relazione a convenzioni stipulate tra l'Archivio di Stato di Genova, la Società ligure di storia patria, e, più recentemente, il Centro studi G. Costamagna. L'esito di questo lavoro di inventariazione analitica è di prossima pubblicazione on-line sul sito di *Notariorum itinera*, che è una nuova realtà di studi sul notariato italiano ed europeo.

¹⁵ Resta valido quanto prospettato da Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti, che proposero un ottimo quadro sulla documentazione più antica, confrontando ciò che è pervenuto con ciò che è riscontrabile in alcuni strumenti di corredo dell'Archivio notarile risalenti al XVII secolo, allora recentemente riscoperti. Nel confrontare appunto il sopravvissuto in particolare con la cosiddetta *Index ante annum* o *Pandetta Combustorum* (ASGE, *Collegio dei notai*, 148), mostrarono, oltre che precoce attenzione a questo tema, anche in qualche modo di dubitare del ruolo svolto dall'incendio nella scompaginazione delle unità notarili: MORESCO - BOGNETTI 1938, e in particolare pp. 24 ss. La posizione presa poi da Giorgio Costamagna ebbe forse peso definitivo sulla questione: COSTAMAGNA 1956-1961, pp. XII-XVI; COSTAMAGNA 1970, p. 240 ss.

buona parte delle unità più antiche e che la frettolosa ricomposizione di quelle salvatesi, ma smembrate dalla forza esplosiva, ha causato lo stato di profonda alterazione codicologica delle unità. Solo recentemente qualche studioso ha cominciato a mettere in dubbio questo paradigma di comodo, che nella pratica permette allo storico di ovviare al problema di una valutazione più meditata di tale specifico complesso documentario.

Ad oggi, però, esistono pochi approfondimenti che affrontino il tema della condizione e dislocazione conservativa dei registri notarili medievali prima del bombardamento¹⁶. Il problema non è da sottovalutare, e forse occorre riportarlo proprio alla radice. Per esempio, è facile osservare come in realtà non vi sia quasi mai sovrapposizione (di intestazione o di estremi cronologici) tra le unità notarili effettivamente sopravvissute e quelle descritte negli inventari precedenti il bombardamento stesso, mentre risulta quasi impossibile anche solo quantificare il numero medio di notai attivi in ambito genovese, tra aderenti al Collegio e non¹⁷. Va infatti precisato subito che quando nella storiografia ci si riferisce al notariato genovese in generale si allude al notariato inserito e regolamentato dall'organo notarile cittadino, ma esso non fu l'unica forma di esercizio della professione

¹⁶ Per un tentativo di bilancio si veda BOLOGNA 1996, pp. 215-233, e le riflessioni di Moresco e Bognetti di cui alla nota precedente.

¹⁷ Si conosce il numero di 200 notai riportato dagli Statuti della colonia di Pera, per la metà circa del XIII secolo (*Statuti di Pera*, p. 43). Negli statuti del Collegio del 1462 ci si prefigge di ricondurre il numero degli appartenenti alla matricola, giudicato molto alto ma non specificato, a 150 (PUNCUH 1974, pp. 267-310; anche PUNCUH 2006, pp. 584-585); per alcune considerazioni sul numero nel XV secolo: RUZZIN 2018a, pp. 153-156. Pochi frammenti della produzione collegiale più antica sono tuttavia riscontrabili occasionalmente nei cartolari notarili stessi, quelli composti da notai che evidentemente rivestivano ruoli attivi negli organi di gestione interna. Uno di questi è l'elenco dei 481 figli di notai che nel 1382 aspiravano ad accedere alla professione attraverso il sistema dalla *vacatura*, cioè della successione per diritto familiare ad una corporazione a 'numero chiuso' in merito agli uffici pubblici. L'atto, di mano del cancelliere Antonio *de Credentia*, è elemento utile per dare un ordine di grandezza numerica, almeno di riflesso, anche dei notai facenti parte del Collegio in quel preciso momento: PETTI BALBI 1962. È inoltre nota l'esistenza di una matricola notarile del XV secolo, conservata presso la biblioteca civica di Santa Margherita Ligure, ma non mi risulta che sia mai stata oggetto di studio: CAMPANA 1998, pp. 67-68.

presente sull'arco ligure, sebbene senz'altro la prevalente. Altri gruppi di professionisti, sicuramente molto meno numerosi, potevano esercitare entro il *districtus*, pur con limitazioni, e potevano muoversi in una diversa logica di conservazione e trasmissione dei loro registri. Questo altro tipo di notariato, di nomina palatina¹⁸, potrebbe essere particolarmente rilevante proprio in relazione agli studi su uno specifico ambito territoriale, soprattutto se condotti sulle porzioni più lontane del *districtus*. Ai notai non compresi nel Collegio ma *creati* da un'autorità che ancora rivendicava in maniera residuale funzioni di tipo pubblico era infatti concesso di operare entro tutto il Dominio, dal suburbio genovese fino alle colonie, purché *extra-moenia* e non in ruoli di funzionariato al servizio del comune¹⁹. Però la sporadica presenza, entro gli attuali fondi notarili, di alcune unità composte, nel XV secolo, proprio da esponenti di questa classe di notai testimonia la loro possibilità di interazione con i colleghi collegiati, e molteplici cenni lasciano intendere, almeno per il XV secolo, anche il ricorso al loro operato da parte del comune stesso²⁰.

¹⁸ L'unico contributo specificamente dedicato a questo tipo di notariato resta quello svolto da Gabriella Airaldi in relazione però soltanto ad alcuni esponenti di questo particolare *status* professionale e alle loro esperienze in Oltremare: AIRALDI 1974. Sulle modalità di accesso al sistema collegiale: PETTI BALBI 1974.

¹⁹ L'esclusività di accesso all'esercizio delle *scribanie* comunali è rimandata dai frammenti statutari civici, compreso quello duecentesco su cui si veda la nota 9. Anche lo statuto interno del Collegio notarile genovese, di cui è pervenuta una redazione del 1462, prevedeva delle rubriche a ciò dedicate. Per questo e per le relazioni tra le norme del Collegio e gli statuti del comune cfr. PUNCUH 1974 (ora anche in PUNCUH 2006). Per quanto riguarda il concetto stesso di esercizio *extra-moenia*, molto più labile, lo stesso Giorgio Costamagna allude alla possibilità, per questi secoli, di un notariato in qualche modo parallelo a quello della matricola ma anch'esso di nomina comunale, argomento sul quale torna anche Giovanna Petti Balbi: COSTAMAGNA 1970, pp. 22-23, 153-154 e PETTI BALBI 1974, pp. 20-22.

²⁰ Almeno per questo secolo, infatti, si rendono evidenti le difficoltà nel reperire notai collegiati idonei o propensi a ricoprire incarichi comunali in zone pericolose o molto lontane (RUZZIN 2018a). È opinione personale che il fenomeno della nomina palatina, che ha certamente una ragion d'essere più immediata nel caso di professionisti poi attivi nelle colonie (una nomina indubabilmente *erga omnes*), sia anche particolarmente rilevante in molte realtà locali di dimensione medio-piccola, dove cioè il notaio così creato potesse costituire, se non l'unico, almeno uno dei pochi professionisti cui

A questo tema è strettamente connessa la questione riguardante l'esistenza di forme più o meno strutturate di conservazione locale del materiale documentario, fenomeno del quale abbiamo certezza per i secoli XV-XVIII, e di cui io stessa ho rinvenuto un caso eclatante anche per il primo XIV secolo in relazione al territorio oggetto del mio studio²¹.

Ausilia Roccatagliata ha infatti ampiamente studiato gli archivi notarili conservati ancora negli ultimi decenni del XVIII secolo presso varie comunità del Dominio, che racchiudevano per lo più produzione documentaria posteriore al XV secolo²². Tuttavia non si dispone di chiari indizi circa i tempi e le modalità di trasmissione di questa stessa documentazione all'Archivio notarile del Collegio genovese, che pur sporadicamente risulta infatti avvenuta. Allo stato attuale degli studi, ancor meno si possono cogliere i meccanismi per cui questa stessa produzione notarile di deposito locale – ammesso che fosse sistematica anche per i secoli antecedenti al XV – potesse confluire in quella affidata alla vigilanza del Collegio.

Nonostante una pluralità di valide indagini, permangono infatti alcune incertezze circa la genesi, lo sviluppo e le competenze concrete di quest'organo professionale²³. Un aspetto peculiare della fisionomia del Collegio, rilevante e molto difficile da valutare nelle sue ripercussioni, è comunque la capacità che ebbe di regolamentare, di fatto, l'accesso professionale agli *officia*, anche territoriali, del comune. Si tratta di una competenza antica, strettamente connessa anche all'esercizio di conservazione della produzione documentaria, soprattutto di quella che ha funzione pubblica. È questo un nodo fondamentale, poiché il Collegio, avocando a sé l'esclusività di

ricorrere; il che può poi aver finito per garantire alle sue unità dignità di conservazione presso il Collegio.

²¹ Nel 1274, i consoli dei villaggi di Sestri Ponente e Murta fanno insinuare, per ragioni di conservazione, sul cartolare del notaio, attivo a Genova, Simone Vatacio una sentenza arbitrare risalente al 1195, che detenevano presso di loro in originale (ASGE, *Notai antichi*, 38, c. 215^v).

²² ROCCATAGLIATA 2004 e ROCCATAGLIATA 2003. In alcuni dei casi presentati, risultano essere state centinaia le unità documentarie conservate localmente presso notai facenti evidentemente anche funzione di collettori.

²³ Le prime attestazioni dell'esistenza del Collegio riconducibili a una data certa sono del 1286: COSTAMAGNA 1970, p. 158.

riunire coloro che ricoprono ruoli di funzionariato, entrò probabilmente in competizione – involontaria? – con il comune stesso in materia di conservazione di alcune scritture.

Non è infatti chiaro se e come, almeno per il secolo XIII, gli archivi del Collegio notarile e quelli del comune fossero connessi, per non dire sovrapponibili; sull'esistenza di questi ultimi disponiamo di tracce un poco più chiare, testimoniati come sono, nel corso del secolo XIII, da svariate attestazioni²⁴. Ad ogni modo, parallelamente a queste sistemazioni conservative, sono presenti anche evidenze di quella che fu poi la consuetudine probabilmente più osservata, cioè la detenzione presso il singolo professionista non soltanto della propria produzione, ma anche di quella d'altri, defunti o impossibilitati a lavorare. Siamo dunque di fronte a diverse modalità di conservazione, non sempre destinate a incontrarsi.

In ogni fonte normativa di cui abbiamo testimonianza si vieta o si limita ai notai del Collegio di conservare presso di sé almeno le unità composte al servizio di magistrature. La prassi, però, testimonia ampiamente il contrario. I cartolari, pur racchiudendo in larghissima prevalenza documentazione di natura privata, presentano anche parte di documentazione di natura pubblica e giudiziaria, e non a causa di una scompaginazione successiva delle unità. Era invece consuetudine diffusa del notaio comporre sul medesimo registro *instrumenta* privati e *acta* prodotti nell'esercizio di attività funzionali. Come è noto, ciascuna di queste precise produzioni ha una sua logica interna, un suo ritmo di scritturazione, un

²⁴ Sulla dislocazione delle sedi delle magistrature cittadine e sulla conservazione del materiale documentario da esse prodotte si veda ROVERE 2009. In un atto del XII secolo si fa cenno all'esistenza di una *volta notariorum defunctorum*, che lascerebbe presupporre l'esistenza già allora di un luogo di raccolta del materiale prodotto dai professionisti, appunto, defunti; a mio avviso però questo cenno isolato è forse stato messo troppo in evidenza, pur restando condivisibile che l'esigenza di tale conservazione sia stata avvertita probabilmente molto presto (COSTAMAGNA 1956-61, p. IV). Il dato stesso che sussistessero diverse sedi di conservazione complica notevolmente la ricostruzione di queste dinamiche. Nel corso della ricerca ho rinvenuto per esempio un accenno alla conservazione dei cartolari prodotti per la magistratura dei consoli dei *foritani* del 1248 entro un'apposita struttura, dove però non si fa menzione di un ruolo del Collegio o del comune. In una datazione topica (ASGE, *Notai antichi*, 30/I, c. 61v) si accenna solo a una «domus foritanorum, qua tenentur cartularia».

suo bacino di utenza e presenta un discrimine in merito alla *auktoritas* da cui promana e al conseguente ruolo del notaio. Questi due tipi paralleli di documentazione si trovano però mescolati all'interno dello stesso frammento notarile spesso senza che il professionista-produttore mostri di segnalare la compresenza in alcun modo, e si tratta talvolta anche di una duplice commistione: non soltanto i cartolari notarili genovesi presentano atti di diversa natura – che coesistono pur in una medesima pagina – ma presentano anche una terza casistica di documenti, dalla fisionomia più incerta, nella quale la *publica fides* del notaio e l'*auktoritas* di un magistrato si mescolano. La mancata osservanza di quanto così chiaramente vietato sia dal Collegio sia dal comune – ragione stessa della necessità di reiterare quegli obblighi – ha così avuto per noi un felice esito: ha sottratto alla conservazione del Collegio parte della documentazione pubblica, annessa pure come fu alla privata, e ha permesso che questa stessa si sia conservata proprio perché alla pubblica frammista.

La questione, però, tanto importante in sé e specificatamente poi per gli studi sulle magistrature che avevano competenze su un determinato territorio, non risulta sempre direttamente appurabile dagli strumenti di corredo attualmente a disposizione.

L'inventariazione analitica proposta da Giorgio Costamagna, per esempio, per le più antiche 150 unità non esplicita affatto la natura della documentazione rilevata, che quindi non risulta immediatamente indagabile in questo senso. Un certo suggerimento logico è intravedibile nei luoghi di rogito del singolo notaio, che furono invece indicizzati: se un professionista risulta particolarmente attivo in uno dei luoghi dell'amministrazione comunale (i.e., *in palacio consulatus burgi*), è altamente probabile che anche le sue carte siano parzialmente riconducibili all'opera di tale magistratura. Se lo sono, è evidente che quel notaio ne è stato – per un periodo e persino a vario titolo²⁵ – funzionario. A questo proposito però, è necessario sottolineare due difficoltà: non tutti i luoghi di interesse pubblico sono stati cen-

²⁵ Mi riferisco alla possibilità di vendere *scribania* e *sottoscribania* di nomina comunale ad altri notai, sempre sanzionata (*HPM*, col. 501: «Ne quis officium vel scribaniam communis exerceat nisi per magistratum fueri constitutum») e sempre, però, praticata: PETTI BALBI 2009, RUZZIN 2018a.

siti (molti palazzi nobiliari, per esempio, non risultano ancora ascrivibili in qualità di luogo di esercizio di una magistratura) e l'indice in questione propone soltanto il microtoponimo di rogito prevalente, cioè quello utilizzato dal professionista con maggiore frequenza.

L'ampiezza del perduto o del non facilmente rilevabile, cui si alludeva prima, assume dunque contorni davvero impossibili da quantificare. Tale riflessione vale per tutto il territorio del *districtus*: la sopravvivenza di questi frammenti di documentazione pubblica e giudiziaria sembra attualmente del tutto casuale, legata com'è alla trasmissione della produzione professionale del singolo notaio che è stato scriba di una magistratura.

Per quanto riguarda la produzione notarile di natura privata composta entro uno specifico luogo, anch'essa a sua volta non risulta globalmente bene valutabile: alla luce di quanto esposto finora, è evidente che disponiamo soltanto del materiale documentario di alcuni notai presenti e attivi in alcune zone, ma ignoriamo quanti fossero nel loro complesso, da dove provenissero, dove operassero e secondo quali esigenze. Sondaggi del tutto casuali rimandano continuamente nomi di notai e scribi a oggi del tutto sconosciuti, che potrebbe essere interessante almeno quantificare.

A tale riguardo, propongo a titolo di esempio il caso di Enrico *Bochinus* di Arenzano, notaio residente nel villaggio rivierasco per più di cinquant'anni, rogatario esclusivamente di documentazione privata, le cui abbreviature hanno costituito uno dei fulcri sui quali si è basata la mia indagine. Dai suoi frammenti emerge chiaramente come, nella seconda metà del XIII secolo, risultino attivi entro il medesimo luogo anche i notai Giovanni Valle e un Enrico, privo di forma cognominale, che non ritengo sia lo stesso *Bochinus*²⁶, le abbreviature dei quali sono deperdite. Tra la seconda metà del XIII secolo e i primi decenni del successivo, sono quindi almeno tre i notai certamente attivi nella sola Arenzano, ammesso che uno di questi sia anche il notaio ignoto che ci ha trasmesso appena 2 fogli di cartolare per il 1272²⁷. A questi tre o quattro profes-

²⁶ Enrico *Bochinus* si riferisce a se stesso o in forma diretta (*manu mea* etc.) o citandosi in terza persona ma col nome completo.

²⁷ ASGE, *Notai ignoti*, R. 3. 4. La mano non è certamente quella di Enrico *Bochinus*,

sionisti è forse poi necessario aggiungerne altri due: tra il 1315 e il 1317, il conte palatino Enrico *de Loumello*, proprio attraverso atti di Enrico *Bochinus*, nomina notai gli arenzanesi Antonio *Ferrarius* e *Bonanatus Buga*, di cui nulla sappiamo²⁸.

A proposito della produzione di questi forse sei notai potenzialmente attivi in poco più di cinquant'anni entro un bacino territoriale certamente non ampio come quello del villaggio di riviera – e ragionevolmente del suo circondario – è bene aggiungere un'ultima riflessione, che complica ulteriormente la nostra comprensione in merito al meccanismo conservazione-trasmissione.

La produzione dello stesso Enrico *Bochinus*, cioè, attivo tra il 1272 e il 1317, è stata in un tempo indefinibile confusa con quella di suo figlio Gabriele e di suo nipote Enrico <*iunior*>, a loro volta notai attivi nel corso del Trecento e dei quali nulla sembra pervenuto. Entrambi furono infatti sicuramente detentori della produzione documentaria di Enrico dopo la sua morte, come si evince da alcuni mandati degli anni 1340-46, conservati entro i suoi frammenti, con i quali le magistrature cittadine commettono ai due l'estrazione *ex novo* di *instrumenta* composti e già estratti da Enrico, nel frattempo appunto defunto²⁹. Il più corposo dei frammenti di Enrico risulta infatti incluso in un cartolare che è parzialmente attribuito, nell'intestazione, al figlio Gabriele di cui tuttavia, si è detto, nulla in realtà è rimasto³⁰. L'esistenza di questa modesta 'dinastia' notarile – un Raffaele Bochino notaio risulta attivo anche nel primo Quattrocento – potrebbe aver garantito proprio la trasmissione del materiale di Enrico. Tutto ciò è però molto significativo in merito al bilancio di perdite/trasmissione cui si alludeva prima, nonché, di riflesso, anche in merito al contesto sociale in cui ogni singola produzione notarile dovrebbe essere inserita.

Della produzione documentaria dei tre – forse sei – notai attivi in Arenzano tra la metà del XIII secolo e i primi decenni del successivo, non sol-

che peraltro è testimoniato proprio per il 1272.

²⁸ ASGE, *Notai antichi*, 154, c. 172r; *Notai ignoti*, 5/64A, atto del 14 febbraio 1315.

²⁹ ASGE, *Notai antichi*, 154, allegati E, F, M; *Notai antichi*, 123, allegati D, E.

³⁰ È il cartolare *Notai antichi*, 123, che reca l'intestazione secentesca «Gabrielis Bochini 1299 et David de Santo Ambrosio 1282».

tanto è pervenuta esclusivamente quella di Enrico *Bochinus*, ma, almeno in apparenza, essa ci è stata conservata soltanto perché trasmessa a Genova posteriormente, forse assieme a quella di un discendente collegiato – che però non è più identificabile – o forse in modalità che addirittura sfuggono del tutto.

3. *Il cartolare notarile: da contenitore a contenuto*

Trattando un'attestazione documentaria, qualunque essa sia, come fonte per un'indagine storica si dovrebbe sempre tentare innanzitutto di rispondere alla domanda circa le differenti sollecitazioni che l'hanno prodotta. È indubbio infatti che l'esistenza stessa di un fatto documentario sia frutto di esigenze, più o meno facilmente visibili, di attori sociali. In senso generale, la fonte di tipo notarile può offrire a questa stessa domanda una pluralità di risposte difficilmente confrontabile con quella proposta da altre tipologie di documento. In relazione a uno specifico territorio, il dettaglio cui si può pervenire in merito ad alcune dinamiche di composizione tra forme di possesso, di giurisdizione, di gestione di risorse ambientali, di transazioni patrimoniali in famiglie provenienti da diversi strati del tessuto sociale è difficilmente riscontrabile in altre fonti. Di per sé essa è infatti fonte profondamente flessibile, prodotta nei suoi formalismi da chi è capace di porsi in modo ricettivo rispetto ad ogni tipo di stimolazione, e non soltanto di natura contenutistica. Nel caso genovese questo è ancora più evidente. Che sia al servizio del comune, di un monastero, di un gruppo familiare, di una *universitas*, del singolo, il notaio, già intorno alla metà del XII, è detentore di *publica fides*, cioè di quella capacità pubblicamente riconosciuta da ogni componente della società coeva di garantire completa credibilità a tutti i suoi *instrumenta*, e che è alla base dell'esistenza stessa dei suoi cartolari. Anzi, è proprio nell'esistenza dei cartolari che risiede questa capacità di ampia risposta. Nella loro serialità di redazione è plausibile, almeno potenzialmente, rintracciare nello stesso contesto spazio-temporale testimonianze di molte di queste diverse sollecitazioni.

Il cartolare produce quindi, per richiamare un'espressione usata prima, un differente piano di osservazione *sinottica* di un territorio. Questo tipo di fonte, prodotta entro una redazione sistematica in registro, permette di

osservare a scala davvero topografica³¹ quasi tutti gli attori sociali, anche quelli che spesso restano esclusi da altre forme di attestazione documentaria, pur essendone stati, a volte, i veri sollecitatori. Non si intende qui alludere a un recupero del concetto di storia dal basso, dal quale mette già in guardia proprio sull'uso della fonte notarile Paola Guglielmotti³², ma limitarsi a richiamare un aspetto forse ovvio ma peculiare di questo particolare giacimento documentario, cioè quello per cui è in grado di offrire uno sguardo su quella molteplicità di elementi che concorrono incessantemente alla composizione di un ambito socio-politico.

L'atto notarile è, forse più di ogni altra attestazione documentaria, quell'esercizio di «trascrizione di pratiche sociali», l'unione di «fini pratici» di diversi attori, che esercitano parallelamente le modalità di reciproca legittimazione delle quali dispongono³³. Si tratta, in fondo, proprio di quello stesso nesso tra autori e prassi che forse per chi affronta l'analisi diplomatica del documento privato è più facilmente intuibile, intrinseco com'è alla natura stessa di un documento nel contesto di questa disciplina, che ne studia appunto la *forma*. L'ulteriore distinzione tra caratteri probatori e dispositivi del documento che formalizza l'azione giuridica complica ulteriormente il piano della 'pratica' e delle sue finalità, ma forse questo non è il contesto per approfondire il tema³⁴.

³¹ Il rimando è ovviamente alla proposta formulata da Edoardo Grendi, e poi raccolta da un nutrito gruppo di studiosi; si vedano le considerazioni di TIGRINO 2013.

³² GUGLIELMOTTI 2005, p. 11.

³³ TORRE 2002, p. 453. La parziale sovrapposizione tra quanto espresso da Angelo Torre sul valore che si può dare alla documentazione storica e la documentazione di tipo notarile è già stata rilevata da GUGLIELMOTTI 2005, p. 2.

³⁴ L'assonanza fra quanto proposto da Angelo Torre nell'uso, entro la ricerca storiografica, della fonte documentaria come espressione concreta di pratiche sociali, e quanto teorizzato in merito agli scopi stessi della diplomazia del documento di natura privata da Alessandro Pratesi è anche richiamata a mio avviso dall'utilizzo che entrambi fanno del concetto di genesi delle fonti documentarie: «l'approccio topografico consente di vedere all'opera i processi locali della genesi delle fonti. (...) se si prende in considerazione il processo locale (...) di genesi delle fonti, si possono osservare dimensioni inedite della dinamica sociale del potere» (TORRE 2002, p. 451); «la diplomazia infatti ha come primo scopo di accertare l'autenticità del documento attraverso lo studio delle forme (...) e deve altresì (...) collegare queste forme al processo genetico del documento stesso

Questa terzietà, comunque, una neutralità che pone il notaio sempre come interprete e fabbro della volontà altrui, non deve però diventare a sua volta presupposto per teorizzare pretese di oggettività. Anzi, se è vero che il notaio, con il suo sapere tecnico, è senz'altro certificatore e traduttore del *negotium* di altri, egli è a sua volta attore sociale, inserito in un contesto che si riverbera su tutto: sulla clientela³⁵, sulle scelte lessicali, sulla formazione, sulla residenza, sui percorsi professionali, sulle abitudini di scritturazione e conservazione. Questa è una gamma di considerazioni

e ripercorrere in ognuno tutte le fasi della sua elaborazione » (PRATESI 1979, p. II). Si noti tra l'altro anche quanto osservava proprio in merito alle fonti non «sovralocali» Luigi Provero e in relazione alle sollecitazioni di Torre: «È importante pensare alle fonti non come una passiva registrazione di pratiche sociali, ma come azioni sociali esse stesse, che nascono in contesti territoriali ben definiti. È quindi importante notare l'affermarsi di un uso dello scritto in assenza di istanze sovralocali. Se le sporadiche attestazioni di solidarietà comunitarie altomedievali nascono sempre dall'incontro tra queste comunità e poteri di respiro sovralocale, tra XII e XIII secolo questa interferenza non è più una premessa necessaria alla comparsa delle comunità nelle fonti scritte. La transizione è quindi, dal punto di vista delle fonti, un passaggio dalle attestazioni delle comunità locali come entità politiche riconosciute, di cui si trascrivono i diritti sporadicamente, nei momenti in cui entrano in relazione con poteri sovralocali; alla produzione locale di fonti definiscono le forme di esercizio del potere, pur nel contesto di una permanente prevalenza di fonti di produzione sovralocale»: PROVERO 2012, pp. 310-311. D'altronde «la prassi documentaria è una delle facce del diritto usuale, o volgare, come lo chiamano gli storici giuristi, è una delle specie del “diritto applicato” e “vivo”, che ha a riferimento la norma astratta, generale e colta, ma si attua nei mille casi concreti della realtà, che penetra e informa appunto la prassi dei tribunali e quella negoziale, e cioè la quotidiana vita giuridica di una società»: NICOLAJ 1996, p. 154.

³⁵ Trovo molto interessanti le osservazioni di Denise Bezzina in relazione al concetto di clientela, soprattutto per periodi in cui la qualificazione a fini identificativi di una persona di ceto medio-basso aveva caratteri incostanti e, a volte, persino incerti; la scelta esplicativa dell'P.A. si basa tuttavia su una campionatura molto parziale della produzione di Oberto *scriba de Mercato*, notaio attivo sullo scorcio del XII secolo nei pressi del mercato di San Giorgio. Parallelamente a lui opera, ad esempio, Guglielmo da Sori, nei documenti del quale sono ben distinguibili alcuni nuclei di clientela: BEZZINA 2015, pp. 12-13. Questa stessa indagine mostra chiaramente quanto sia rara l'attribuzione di un mestiere, da parte di notai attivi in città, a persone residenti o provenienti dalla podesteria di Voltri; fluidità lavorativa, scarsa capacità di connotazione, disinteresse del notaio, o effettiva assenza dai ceti produttivi urbani?

che concorre a rispondere, se non al perché sussista un documento, almeno alla domanda per cui sussista quel preciso documento, se intendiamo appunto il documento stesso come una pratica sociale.

La flessibilità contenutistica cui si accennava rende il cartolare – inteso come qualunque cartolare – potenzialmente capace di fornire ogni tipo di informazione di interesse storiografico. Tale aspetto, forse ovvio, tipico di questa fonte ha condotto però al fatto che il protocollo genovese risulti di solito ‘smembrato’ entro molteplici piani di ricerca. La documentazione che i registri contengono è spesso stata raggruppata entro riordini tematici, secondo linee specifiche di indagine, come in fondo è stata anche la mia: la provenienza degli attori, una tipologia documentaria, alcune merci, itinerari, monete. Queste raccolte documentarie, però, pur avendo un indubbio valore proprio per indagare quegli specifici argomenti, non possono che suggerire anche alcune cautele. Costruire raccolte di documenti significa spesso privarli non solo del loro nesso con il contesto sociale che li ha prodotti (problema per lo storico), ma anche del nesso redazionale (problema per il diplomaticista). Una qualunque evidenza documentaria, pur notevolissima nel suo riflesso contenutistico, ha almeno queste due dimensioni.

Il cartolare è infatti anche un’unità, cioè un insieme documentario prodotto materialmente da un soggetto in un arco di tempo specifico e secondo specifiche modalità, in parte personali, in parte culturalmente condivise e persino imposte. Recentemente l’esigenza di indagare il registro – non solo notarile – come prodotto è sempre più sentita in ambito diplomatico, così come quella di pervenire a una maggiore definizione dei vari soggetti produttori.

Il notaio di area genovese è invece paradossalmente passato in secondo piano entro la ricerca storiografica rispetto al contenuto dei suoi atti, quasi il suo cartolare esistesse a prescindere da lui. Forse non si è considerato a sufficienza il dato fondamentale per cui questo tipo particolare di registro è invece fortemente connesso alla figura professionale del suo produttore, soprattutto in virtù della conclusione del percorso alla *publica fides*, che ha reso la sua documentazione libera da altre forme di autorità e garanzia e ha svincolato la sua clientela dall’obbligo di possedere e sottoscrivere un originale.

In altre parole, se i cartolari esistono e rendono possibile alcuni approfondimenti storiografici attraverso una serialità che davvero non è com-

parabile con altre forme di documentazione, è perché il notaio che li ha composti deteneva quanto percepito necessario dalla comunità in merito alla forza giuridica richiesta alle scritture. Se per altri tipi di fonte è infatti più immediato intuire la finalità di produzione (per esempio un trattato o un registro livellario), la terzietà correttamente attribuita al notaio e l'assenza di una visibile fisionomia univoca per documentazione tanto varia hanno creato l'inganno per cui il cartolare ne fosse privo. Invece, pur entro un contesto culturale largamente condiviso, le forme documentarie che esso propone e le tecniche redazionali con cui è composto sono esse stesse parte viva di pratica, nonché le modalità di conservazione delle unità, il lessico espresso, la frequenza di scritturazione e la distribuzione dei rogiti sul territorio. La clientela, da ultimo, che resta uno dei nodi fondamentali di questo già ampio insieme di concatenazioni – forse il maggiormente difficile da sciogliere – è meglio accostabile se almeno si procede a una valutazione specifica del contesto notaio per notaio e frammento per frammento.

Al pari di qualunque altro manufatto, dunque, questo tipo di registro deve essere sempre connesso non soltanto al suo contesto genericamente temporale e culturale, ma anche a chi lo ha materialmente prodotto. Può sembrare una ovvietà davvero palese, ma emergono diversi aspetti in merito alla potenzialità di risposta offerta di queste fonti, che si differenziano molto tra loro e non soltanto, per esempio, circa la diversa attestazione di alcune tipologie contrattuali, dato forse più prevedibile: vi sono sostanziali differenze nei ritmi di scritturazione, nelle clientele e persino nella resa della sequenza cronologica dei rogiti, che possono rendere molto più complesso il trattamento dei dati in chiave di analisi storica.

Oltre alla già richiamata mancanza di attenzione alla frammentarietà dei cartolari pervenuti, la cui trasmissione talvolta ci potrebbe impedire valutazioni troppo ingenuie dei dati storiografici offerti, mancano ancora considerazioni e analisi su altre parti che costituivano l'oggetto cartolare e che contribuirebbero a comprenderne meglio la composizione e la destinazione originale, e a osservare più fruttuosamente la prassi compositiva del notaio produttore: non sono censite rubriche, frontespizi e altro genere di materiale di corredo ai registri, come carte sciolte e allegate (comunicazioni, copie semplici, minute, mandati ad estrarre, estimi, inventari etc.).

Mancano inoltre connessioni con altre unità – qualora esistenti – quali manuali e notulari, che permetterebbero di approfondire molto più concretamente il legame tra le diverse fasi della produzione documentaria³⁶, e questo soprattutto per quanto riguarda la produzione curiale.

Un'ulteriore lacuna per ora concerne infine lo studio, in maniera estensiva, delle annotazioni marginali presenti nei registri stessi, le quali, pur variando ragionevolmente da notaio a notaio, possono suggerire molto: dalla dislocazione conservativa delle unità dopo la morte del produttore – lo si è visto ora con il caso dell'arenzanese Enrico – al censimento del costo degli atti e delle modalità di pagamento, variabile qualche volta rilevata, ma di peso certamente notevole anche per quanto riguarda il ricorso a tali prestazioni da parte della potenziale utenza³⁷. Neppure il condizionamento materiale dovuto alla conservazione plurisecolare di questi registri è stato per adesso esplorato o censito, eppure nella maggior parte dei casi i registri presentano copertine, frontespizi, intestazioni e annotazioni dei secoli XVI-XIX che potrebbero dire moltissimo sotto molteplici piani per quanto riguarda le vicende di conservazione e riordinamento.

L'oggetto cartolare, quindi, non è attualmente considerato né particolarmente conosciuto, come non lo sono i suoi autori.

4. *La selezione delle fonti: proposta sui criteri di scelta*

L'indagine diacronica che ho condotto sulla genesi e sullo sviluppo della podesteria suburbana di Voltri per i secoli in questione mi ha posto di fronte a un'ipotesi di spoglio di un numero di documenti inediti che non è percorribile.

Se è forse ovvio che abbia comunque deciso di includere tutti i frammenti di cartolari notarili prodotti entro la fine del XII, di cui due sono

³⁶ Più concretamente anche di quanto espresso nel pur fondamentale COSTAMAGNA 1961.

³⁷ CALLERI 2019 ha raccolto questo invito con una prima valutazione sul tema degli onorari fino al primo XIII secolo.

tuttora inediti³⁸, per quanto riguarda il XIII secolo ho dovuto invece selezionare una campionatura all'interno delle oltre 170 unità pervenute, composte da più di 200 notai differenti, nelle forme di alterazione codicologica cui si è accennato e che si illustreranno più dettagliatamente tra poco.

Per la porzione di XIV secolo che ha riguardato la mia indagine poi (primi due decenni), si sono invece conservati frammenti rilegati in una trentina circa di registri, di mano di 50 professionisti. A queste complessive 200 unità si devono inoltre opportunamente sommare i moltissimi frammenti conservati nel fondo *Notai ignoti*, che proprio a questi stessi cartolari si possono ricondurre, e che, nel loro complesso, quasi duplicano il numero di carte pervenute³⁹.

Per procedere, ho quindi individuato tre profili di produzione notarile, distinti tra loro, la cui somma potrebbe consentire una visione abbastanza bilanciata della risposta propria di questa tipologia specifica di fonte in relazione a una tanto tematica ampia.

Innanzitutto, va da sé che, volendo tenere centrata l'attenzione su un ambito territoriale iscritto entro certe coordinate spaziali, sia doveroso privilegiare l'analisi di quelle unità composte interamente o parzialmente nelle realtà insediative presenti al suo interno. Non molte, in verità, per i secoli in questione; genericamente, il numero di frammenti composti fuori dal perimetro urbano cresce vistosamente nel corso del XIV e XV secolo, secondo quell'andamento progressivo riscontrabile in tutta la documentazione notarile genovese, sintomo senz'altro di un aumento nella produzione ma anche, forse, di qualche variazione nella regolamentazione relativa alla trasmissione del materiale.

Mi è parso poi non meno rilevante tentare di censire i frammenti composti per gli *officia* del sistema genovese operanti sul territorio. È infatti

³⁸ Si tratta di parte della produzione del notaio Oberto scriba *de Mercato*, contenuta nei cartolari *Notai antichi*, 2 e nel *Manoscritto* 102, la cui edizione è ad oggi in corso a cura di Marta Calleri. Restano per ora esclusi anche i frammenti di Oberto di Piacenza, relativi al 1197.

³⁹ Il collegamento tra molti dei frammenti presenti nei due fondi *Notai antichi* e *Notai ignoti* è a tratti evidente. La formazione stessa del fondo *Notai ignoti* non è ancora del tutto chiara: BOLOGNA 1988, pp. 11-39.

forse opportuno specificare subito che, nel caso della podesteria di Voltri, la maggior parte della documentazione funzionariale o para-funzionariale non è prodotta *in loco*, ma a Genova, dato di per sé già molto interessante in quanto a dinamiche sociali. In altri casi non è così: castellanie e podesterie più lontane, come quelle di Gavi o Chiavari, hanno ragionevolmente curie locali, ma per la grande ombra che la città proietta da Rapallo fino quasi a Savona, la documentazione amministrativa e giudiziaria è stesa all'interno della realtà urbana.

Per terzo, mi è parso poi interessante seguire la documentazione prodotta da quei notai attivi sì a Genova o altrove, ma originari delle realtà insediative oggetto del mio studio, presupponendo quindi l'esistenza di eventuali legami con clientele provenienti dalla podesteria o comunque con interessi particolari in quelle zone⁴⁰. In certi casi è stato anche possibile seguire alcuni di essi in un percorso di progressivo allontanamento dalla località di origine a favore di quello che si potrebbe definire una sorta di inurbamento; in altri, si è potuto saggiare la produzione di notai provenienti da famiglie originarie di queste località ma verosimilmente presenti sul territorio urbano da più tempo⁴¹.

Dal momento che uno dei propositi dello studio che ho condotto è stato anche quello di rilevare e tentare di interpretare le oscillazioni presenti nel lessico ubicatorio e giurisdizionale espresso dai notai nel dettato dei loro rogiti, nonché quello di verificare le molteplici relazioni intercorse

⁴⁰ L'identificazione è avvenuta banalmente attraverso le forme cognominali di provenienza.

⁴¹ Si tratta soprattutto dei rogiti del gruppo, in parte anche familiare, dei *de Sexto* (tra cui Palodino e Gandolfo, ma anche Manuele *Locus*, Leo, *Leoninus*, *Stabilis Octaviani*), e di quelli di Rolando di Belmosto di Pegli. La 'scuola' notarile dei *de Sexto* sembra essere peraltro particolarmente attiva proprio nella formazione di notai-professionisti al servizio delle magistrature cittadine; Manuele *Locus*, alla metà del secolo XIII, è al servizio della curia podestarile di Taggia e Porto Maurizio (sul quale v. ROVERE 2016). *Stabilis* è scriba, negli anni '90 del Duecento, della curia dei consoli *deversus civitatem* assieme proprio a Rolando di Belmosto di Pegli, dove lavorano anche Iacopo *de Pelio* e *Mustinus de Pelio* (una sola carta in *Notai ignoti*, 22/196). Rolando risulta invece scriba dei consoli per quasi trent'anni. È attestato dagli strumenti di corredo (di cui a nota 14) un unico notaio espressamente definito, nella sua individuazione onomastica, come originario di Voltri.

tra gli abitanti di queste realtà insediative e il centro urbano, mi è parso infine utile integrare le informazioni già desumibili dalle tre categorie di documentazione esposte sopra con quelle che si possono trarre dai notai attivi in Genova negli stessi periodi ma in qualità di liberi professionisti o al servizio di altre magistrature comunali. In altre parole, un ultimo campione, di consistenza più ridotta, di notariato in teoria non legato in alcun modo a quel territorio, per verificare il bilanciamento delle occorrenze riscontrate, che consentisse cioè di osservare elementi disomogenei, per non indirizzare in modo esclusivo la ricerca entro parametri troppo rigidi e preliminari.

In tale modo, ho quindi censito oltre 80 frammenti inediti, individuando un numero complessivo di oltre 4.000 rogiti utili. Ma alla prova dei fatti, quando anche si procede a una selezione di questo tipo, come appare poi concretamente la produzione notarile? Quali riscontri documentari propone e quali problemi suscita la sua esplorazione?

Si tratta infatti di una risposta che globalmente si può ritenere molto positiva ma anche altrettanto imprevedibile. Nella rassegna meramente illustrativa che segue, propongo una campionatura proprio delle casistiche ora delineate: un esponente del notariato locale, due professionisti attivi a Genova ma originari del territorio, e, infine, uno scriba di nomina comunale. In questo esercizio di analisi comparativa, ho naturalmente privilegiato frammenti che fossero davvero paragonabili, per estensione materiale confrontabile, e il più possibile integri e coevi.

5. *Struttura di alcuni frammenti del notariato locale*

Per illustrare le caratteristiche di un frammento contenente documentazione rogata entro uno dei villaggi componenti l'organo amministrativo della podesteria, ho scelto il confronto tra tre spezzoni trãditi da uno dei notai la cui produzione è stata interamente indagata, il già citato notaio arenzanese Enrico *Bochinus*.

A) Il primo frammento consta di 19 carte non numerate, di mm 240 × 310, aperte dalla breve intestazione «M^oCC^oLXXV^o» di mano del notaio, il che porta a ritenere che le stesse facessero parte di un originario registro di copertura pluriennale, ora smembrato. Il fascicolo era proba-

bilmente composto in origine di almeno 26 carte, dal momento che le prime 6 risultano aver perduto le corrispondenti che assieme costituivano altrettanti bifogli. Il frammento è pervenuto in cattivo stato di conservazione – è interessato da percorsi di tarlo – e risulta essere stato conservato, dopo lo smembramento del registro, in filza, essendo stato piegato a metà lungo l'asse verticale e presentando la foratura tipica di tale modo di conservazione.

Il frammento presenta 129 atti, imbreviati ad Arenzano tra il 30 dicembre 1274 e il 15 agosto 1275. La prima constatazione dunque possibile da fare concerne il ritmo lavorativo, discreto, di Enrico: 129 atti in sette mesi e mezzo. Il notaio mostra infatti di lavorare 66 giorni sui 230 disponibili (domeniche comprese), cioè quasi il 29% del tempo offerto da quell'arco cronologico, saltando quasi del tutto il mese di luglio (in cui roga appena due giorni) e presentando anche una flessione per il mese di marzo, quando risultano imbreviati solo 9 documenti, seppure in 6 date diverse.

Enrico – attivo da almeno tre anni⁴² – non mostra una particolare attenzione alla disposizione dello scritto sulla pagina, che non prepara con evidenti segni di marginatura (con uno specchio di scrittura di mm 170 × 230), mostrando al contrario di usare, qualora richiesto dal dettato, tutto lo spazio, compreso quello lasciato originariamente libero nel margine o tra gli atti, che infatti non separa con alcun accorgimento grafico.

All'interno del frammento, l'identificazione dell'atto è demandata alla scritturazione a margine del nome di uno dei contraenti, talvolta accompagnato dal *nomen iuris*. Il notaio mostra inoltre di usare due segni di lineatura: due tratti incrociati per la cassatura, accompagnata dal breve verbale corredato di data e testimoni, mentre la lineatura semplice potrebbe riferirsi all'avvenuta estrazione *in mundum*, dal momento che la stessa non è segnalata in altro modo.

I 129 atti, rogati in quasi la totalità dei casi ad Arenzano nella casa di sua proprietà (93%), sono ripartiti in questo modo:

⁴² L'imbreviatura più antica di sua mano pervenuta è del 2 febbraio 1272: ASGE, *Notai ignoti*, 5/65A.

compravendita	19%
mutuo (esplicito e non)	15%
accordi dotali	15%
quietanza	11%
procura	9%
confessione di debito	6%
<i>accomendatio</i>	3%
testamento	3%
<i>cessio iuris</i>	2,3%
<i>societas</i>	2,3%
divisione patrimoniale	2,3%
locazione	1,5%
<i>sindicatus</i>	1,5%
nomina arbitrale	1%
altri accordi	8%

B) Il secondo frammento è posteriore di esattamente dieci anni e presenta una consistenza materiale di 28 carte di mm 240 × 310. Anch'esso risulta rogato in Arenzano, in casa del notaio, ma proprio nei mesi mancanti al precedente, e cioè tra il 22 agosto e il 18 dicembre 1285⁴³. Anche questo fascicolo è stato conservato in filza, piegato lungo il proprio asse verticale.

È possibile riscontrare nuovamente la bassa frequenza con cui Enrico lavora, che, anzi, appare ulteriormente scesa, a dieci anni di distanza e in questa parte dell'anno: 22 giorni sui 120 disponibili, con una quasi totale assenza di rogiti per il mese di ottobre⁴⁴, cioè appena il 18% del tempo disponibile. I 56 atti tramandati sono così riepilogabili:

⁴³ Corrisponde a *Notai ignoti*, 5/64B.

⁴⁴ Dal 30 settembre al 13 ottobre, unico documento poi fino a un rogito del 4 novembre. È possibile che tale flessione sia dovuta ai lavori relativi alla vendemmia.

accordi dotali	26%
<i>accomendatio</i>	16%
compravendita	16%
quietanze	13%
confessione di debito	13%
procuré	6%
testamento	4,5%
mutuo (esplicito e non)	4%
divisione patrimoniale	0,5%
locazione	0,5%
Soccida	0,5%

Accanto a interessanti oscillazioni, si verifica una ragionevole contrazione della tipologia attestata, e ciò perché in questo frammento, seppure in uno spazio materiale più ampio del precedente (28 carte contro le 18 del 1275), Enrico roga la metà dei documenti.

Gli atti infatti presentano alcune tecniche di scritturazione diversa. Il testo che li compone è molto più esteso, l'aspetto generale più ordinato e le abbreviature sono inquadrare entro una griglia di impaginazione precisa (mm 165 × 235); il frammento presenta infatti evidenti tracce di marginatura. Il notaio inoltre mostra di lasciare 8 carte bianche, già marginate, in fondo al fascicolo, che probabilmente dunque chiudeva il cartolare. Se resta identico l'uso di lineare con il doppio tratto le abbreviature oggetto di cassatura, l'indicazione dell'estrazione in *mundum* è ora invece espressa in modo chiaro attraverso l'appunto su entrambi i margini del documento interessato di *Factum est* e *F.*, ripetuto lungo il testo del documento interessato anche in occasione del cambio di carta. In tale modo è possibile affermare che sono stati estratti il 23% dei documenti, il che dovrebbe implicare, tra l'altro, un costo aggiuntivo da parte dei contraenti.

C) Il terzo frammento considerato è composto di 30 carte ed è relativo al 1299. Le carte che costituiscono il frammento sono molto più grandi delle precedenti (mm 270 × 370 contro i 240 × 310 di A e B). Il fascicolo cui il frammento qui considerato appartiene consta di 48 carte, essendo

costituito dall'unione di 6 carte ora conservate in *Notai ignoti*, 5/64 e di 42 carte che costituiscono parte del cartolare *Notai antichi*, 123 (cc. 101-142).

Poiché il notaio appone ora una numerazione alle carte, nel margine superiore sinistro, è possibile ricostruire il fascicolo originale anteponendo le prime tre carte di *Notai ignoti*, numerate II-III, a quelle contenute in *Notai antichi*, 123, numerate V-XXXXVI, cui posporre le tre restanti di *Ignoti*, numerate infatti XXXXVII-XXXXVIII.

In questa descrizione saranno però analizzate solo le carte II-XXXIII, perché, in corrispondenza di c. XXXIII (*Notai antichi*, 123, c. 130), avviene il cambio di anno. Sorprendentemente, però, al 1299 non segue il 1300 ma il 1298.

Questa inversione è volontaria e non attribuibile a scompaginazione: sulla medesima carta Enrico separa i due anni con una linea continua, prima della quale annota «Sumus Dei gratia in fine de M^oCC^oLXXXXVIII^o» cui segue poi una succinta spiegazione che ciò che segue è, appunto, il cartolare del 1298⁴⁵. Nulla, in queste carte, lascia intendere che si tratti di una scritturazione dettata da qualche necessità particolare: gli atti del 1298 si succedono in tutto e per tutto come quelli del 1299. La circostanza rimanda quindi alla prassi di composizione del notaio, e lascia aperta la domanda circa quale cadenza o quanto dopo Enrico scritturasse su registro e da cosa traesse le proprie abbreviature. Risultano inoltre estratti in *mundum* il 30% delle rogiti, alcuni dei quali anche per mano del figlio Gabriele, che ne riceve mandato dalle autorità.

I dati numerico-compositivi, comunque, tornano ad essere molto simili a quelli del primo frammento: 189 documenti in 30 carte per un intero anno, con un ampio iato tra il 15 febbraio e il 25 marzo, e una quasi assenza di rogiti per il mese di novembre. Alcune delle prassi compositive di Enrico sono infatti tornate ad essere come in quel frammento: nessuna marginatura né completamento di formule; anzi, gli atti sono scritturati in modo complessivamente forse più veloce e meno ordinato, il che sembra contrastare con l'ipotesi di una scritturazione *ex post*.

⁴⁵ Già a c.127^v aveva annotato: «Hic deficit, cum esse debet, testamentum Philippi de Levanto, quod est in cartolario de M^oCC^oLXXXXVIII^o, longe ab inde folios decem antea».

Anche la frequenza lavorativa del notaio è tornata ad essere più prossima a quella del frammento del 1275 (29%): egli impiega circa il 26% dei giorni disponibili (96).

La ripartizione della tipologia dei suoi atti, invece, è comunque di nuovo diversa, e rende evidente, tra l'altro, il permanere di quella certa diminuzione nella varietà contrattuale:

accordi dotali	25%
compravendita	14%
<i>accomendatio</i>	14%
quietanze	14%
procura	8%
mutuo (esplicito e non)	8%
confessione di debito	8%
locazione	2%
testamento	2%
<i>cessio iuris</i>	1%
permuta	0,5%
soccida	0,5%
altri accordi	3%

Dal confronto generale tra i 3 frammenti di Enrico, si può facilmente notare una diversa distribuzione nella tipologia dei rogiti, e questo pur entro una realtà territoriale di piccola entità quale quella di Arenzano, e sulla base di tre affondi su una diacronia relativamente ridotta (24 anni) di mano dello stesso notaio⁴⁶.

⁴⁶ Già LOPEZ 1936, p. 166, osservava proprio a questo proposito, a margine dell'esperimento da lui fatto per il marzo 1253: «Certo, la storia economica di un solo mese non basta a far intuire quella di due secoli; ma se ripeteremo gli assaggi a regolare intervallo, per periodi d'uguale durata – per esempio il marzo 1253 (sic), il marzo 1263, il marzo 1273, e così via – avremo una successione di immagini che potranno nel loro insieme

Mentre nei 3 spezzoni si assiste ad una generica ‘tenuta’ di alcune forme documentarie (accordi dotali e compravendite) comprensibilmente non molto soggette a particolari tipologie di clientela, altre invece oscillano in modo che non risulta facilmente spiegabile. È noto che alcuni periodi dell’anno siano più adatti a specifici contratti, ma si osservano comunque altre fluttuazioni percentuali; si veda ad esempio il contratto di *accomendatio*⁴⁷, che dal 3% di A sale al 16-14% di B e C. Quali sono le variabili alla base di questi dati? Non si tratta infatti solo di una minore attestazione di alcune forme documentarie; nemmeno i momenti di flessione nel ritmo lavorativo di Enrico appaiono davvero mai gli stessi: nel frammento del 1275 egli risultava non aver lavorato nel mese di luglio, in quello del 1285 nel mese novembre-dicembre, in quello del 1299 in febbraio-marzo, e poi ancora nella prima metà di novembre. Queste fluttuazioni sono spiegabili in molti modi, che sollevano però incertezze nella valutazione dei dati raccolti. È cambiata la clientela? Sono cambiate le contingenze? È cambiato Enrico, infine, forse più affermato, meno soggetto a concorrenza locale o dedito a qualche tipo di attività collaterale? Queste tre variabili principali – per rimanere su un piano di valutazione molto semplice e altrettanto immediato – sono tutte possibili e non presentano risposta facile. Tali considerazioni tanto generiche andrebbero fatte per ogni frammento e si complicano notevolmente quando la composizione del cartolare risulti quella di frammenti di natura mista, che, come si vedrà, rimettono in gioco ancora più concretamente anche la definizione delle clientele e i contorni stessi di ciascuna professione notarile.

A margine della produzione di Enrico in merito ai contratti di *accomendatio*, inoltre, segnalo un’evidenza estremamente interessante e ben visibile da un suo frammento successivo, risalente al 1310, che, in termini di approfondimento storiografico, sposta la questione ben oltre il confronto tra percentuali di rogito urbane ed extraurbane. Nello spezzone sopravvissuto per quell’anno, Enrico redige infatti *accomendationes* per ben oltre

darci un’idea sufficiente della continuità, come le istantanee di un film riproducono senza visibili intermittenze il movimento della vita».

⁴⁷ Sul contratto di *accomendatio*, studiato da oltre un secolo per l’area genovese, ma anche su altre tipologie di documentazione commerciale: CALLERI - PUNCUH 2002 (ora anche in PUNCUH 2006) e bibliografia ivi indicata.

50 diversi *portatores arenzanesi*, imbarcati per lo più su convogli ‘genovesi’ di lunga percorrenza ma con comandanti anch’essi arenzanesi: un intero villaggio in movimento sul mare, che non risulterebbe in alcun modo da una fonte stesa a Genova⁴⁸.

6. *Struttura di frammenti di notai originari dei villaggi della podesteria*

Gandolfo de Sexto

Il primo esempio selezionato è costituito da un fascicolo di Gandolfo di Sestri Ponente (*de Sexto*), notaio dunque originario della podesteria, ma attivo a Genova e in altre zone del *districtus*. Si tratta peraltro di un notaio che risulta lavorare già da almeno dieci anni rispetto alle imbreviature qui analizzate⁴⁹.

Il frammento consta di 34 carte di mm 210 × 290, per un totale di 174 atti. Il fascicolo, integro in questa parte⁵⁰, copre il periodo dal 16 agosto 1229 al 30 maggio 1231: si tratta quindi di uno spezzone pluriennale, ripartito dal notaio stesso attraverso due intestazioni interne che segnalano il cambio dell’anno⁵¹. Come si evince già da questi pochi dati (174 atti in quasi due anni), è evidente che la frequenza di rogito di Gandolfo sia ancora più bassa di quella illustrata precedentemente per Enrico: si attesta

⁴⁸ ASGE, *Notai antichi*, 154, e riguarda marzo, giugno-luglio, settembre-novembre 1310. È molto probabile che questo ricorso massivo alla partenza sia orientato anche a un vero e proprio esercizio continuo della professione marittima: le navi sono genovesi, ma, come i nostromi, forse buona parte dell’equipaggio è arenzaneese, e gli imbarcati abbinano all’impiego l’investimento di piccoli capitali altrui. Nel complesso si tratta di una movimentazione totale di oltre 550 lire e, nel 65% dei casi, è gestita da investitori di genere femminile.

⁴⁹ Il frammento è in ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 83-116. Gandolfo è attivo almeno dal 1220, anno della sua più antica imbreviatura, nel medesimo cartolare.

⁵⁰ Sono state infatti escluse da questo computo le 4 carte conservate in *Notai ignoti*, 1, certamente riferibili a questo frammento ma non considerate perché hanno perduto il vincolo testuale e non si possono collocare con certezza.

⁵¹ ASGE, *Notai antichi*, 18/II, rispettivamente, a c. 91r («Anno dominice nativitatit millesimo CC°XXX°, indictione secunda») e c. 107r («Anno dominice nativitatit millesimo CC°XXXI°, indictione terciā»).

infatti intorno al 20% (1229), al 15% (1230) e al 22% (1231) del numero di giorni disponibili, anche con ampie interruzioni, talvolta di settimane, talaltra persino di mesi⁵². Si noti peraltro che è proprio l'unico anno pervenuto per intero (1230) a presentare la frequenza di rogito più bassa, il che potrebbe suggerire di riconsiderare anche quelle che emergono da frazioni inferiori di tempo.

Il frammento risulta rogato in larghissima prevalenza a Genova, nel palazzo di Guglielmo Stregiaporco, dove si tiene la curia del console *civium et foritanorum*, di cui Gandolfo risulta dunque essere scriba, motivo che forse è alla base di tale ridotto ritmo lavorativo. La descrizione sommaria di questi atti è particolarmente composita e non priva di incertezze di diverso ordine. I 174 rogiti sono infatti costituiti da una larga maggioranza di *instrumenta*, da 10 atti di chiara natura pubblica e giudiziaria, 7 di natura mista e poi di alcuni *instrumenta* di natura privata ma rilevanza pubblica.

Gandolfo, che pure è molto preciso, non affida ad alcun elemento estrinseco la segnalazione della diversa natura dei suoi rogiti, che sono accomunati in tutte le tecniche scrittorie: lineatura, marginatura e rubricazione marginale (nome di uno dei contraenti) sono identiche. Le abbreviature inoltre non sono separate tra loro in modo univoco: Gandolfo usa a tale scopo un lungo tratto orizzontale continuo, che però pare impiegato solo nella metà dei casi e senza alcuna logica evidente.

La decina di atti di natura pubblica, rilevabili in modo del tutto sparso nel corpo del fascicolo, presenta alcune caratteristiche abbastanza composite. Il dato fondamentale è forse quello che non riguardino esclusivamente l'attività del *consul foritanorum* di cui Gandolfo è scriba.

A) *Atti giudiziari del console dei foritani*

Gli atti riconducibili senza incertezza all'operato del giudice sono quattro: 3 denunce e una ricusazione di sentenza. Come si vede, non sono presenti sentenze, probabilmente – e correttamente – scritte altrove⁵³.

⁵² Come la prima metà del dicembre 1229 o il maggio-giugno 1230.

⁵³ Sulla difficoltà di cogliere tale tipo di distinzioni, propongo l'esempio di un altro notaio che ho identificato come scriba della podesteria nel 1275, Nicolò Drago. Da un lato, nel suo registro, certamente integro in questa parte perché pervenuto con cartulazione originale, si fa spesso riferimento ad altre scritture *in actis curie potestatis Vulturis*, assenti dal

Le tre denunce sono esposte davanti al *consul* nel pieno esercizio delle sue funzioni: si tratta di un brevissimo verbale in forma oggettiva, in cui il denunciante compare davanti al magistrato (*In presentia consulis ... X denuntiavit Y quod ...*) fornendo una succinta allusione ai motivi dell'esposto, che sembrano quindi o già noti o da inserirsi in un altro, più ampio, procedimento⁵⁴. L'atto, che si svolge nel palazzo *quo curia tenetur*, presenta una separazione tra gli elementi delle *publicationes*: la datazione topica e cronica è riportata in chiusura del documento, mentre la presenza del giudice e dei testimoni (tra cui il notaio Nicolò di Chiavari, probabilmente collega di Gandolfo) è segnalata, si è detto, in apertura.

Allo stesso modo è composta la ricusazione di una causa per incompetenza giurisdizionale: alla presenza dei testimoni ricordati in alto (un notaio e due giudici), il *consul* dichiara di aver accolto il parere di due suoi consiglieri, che motiva la sua ricusazione, facendolo registrare⁵⁵. Anche in questo caso il dettato è in forma oggettiva. L'oggettività dell'atto pare essere infatti elemento abbastanza utile nella distinzione di alcuni discrimini molto sottili.

In margine a questi atti, è bene anche rilevare come, nel corso del frammento, i magistrati si succedano con avvicendamento annuale, mentre Gandolfo resti a prestare servizio presso la curia. Anche il luogo di rogito non muta per almeno un biennio: il palazzo di Guglielmo Stregiaporco è evidentemente in quegli anni residenza del console indipendentemente da chi esso sia. Soltanto nel 1231 la curia probabilmente si sposta in un palazzo di proprietà arcivescovile.

suo protocollo e quindi evidentemente scritte altrove. Anzi, è Nicolò stesso a chiarire la natura del cartolare, quando, sul frontespizio dell'unità, annota le chiavi di lettura del suo personale sistema di lineatura non facendo alcuna menzione di documenti di natura pubblica o semipubblica, che però poi, tuttavia, invece vi sono: 5 sentenze del podestà e un numero vario di atti in qualche modo collaterali e para-processuali, percepiti però dal notaio di curia come del tutto equivalenti a quelli di natura spiccatamente privata, anche a prescindere dall'intervento dell'autorità del *potestas* entro il dettato del negozio giuridico (ASGE, *Notai antichi*, 111, cc. 73-76, 124-126 e *Notai antichi*, 121, cc. 70-83, 134-136).

⁵⁴ ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 89v, 11r. In uno dei casi peraltro la controversia riguarda il *castrum Amelie* ed è stata intentata dal comune di Genova.

⁵⁵ *Ibid.*, c. 87v. La motivazione è rilasciata in considerazione che «maleficium non fuerit commissum in civitate Ianue nec eius districtus, nec Barratus <cioè l'accusato> in civitate Ianue habeat domicilium neque sit civis Ianue».

B) *Atti di natura mista*

Si tratta di 7 atti riconducibili alla natura documentaria dell'*instrumentum*, entro i quali tuttavia il console *civium et foritanorum* appone a garanzia del negozio giuridico la propria *auctoritas*, decretandone anche la liceità. Il motivo appare prevalentemente legato alla necessità di offrire perfezionamento giuridico agli atti riguardanti soggetti deboli della società (minori e donne), a garanzia dei quali e per i quali il *consul* interviene in occasione di diverse tipologie di *negotia* concernenti la gestione patrimoniale (quietanze, *cessio iurium* e compravendita). L'accorgimento, peraltro, non esime le parti dalle *renuntiationes* specificamente richieste dalla condizione o dal ruolo. È forse ovvio però che il console, sempre *interponens suam auctoritatem*, moduli il suo intervento in relazione al tipo di azione giuridica richiesta: così, ad esempio, in una quietanza per un debito rilasciata da un tutore, egli tutela tutte le parti in causa e non solo i minori, agendo al loro posto e dichiarando cioè estinto il contratto e non più citabili in tale circostanza né il debitore, né il tutore⁵⁶. Vi sono infatti spesso cenni ad una sorta di *petitio* all'azione da parte dei convenuti che, diversamente, non potrebbero agire: nella vendita di alcuni beni immobili eseguita da un curatore testamentario per conto di alcuni minori privi di liquidità e oberati dai debiti è anzi presente una sezione narrativa finale («Quod vero factum est quoniam... quare idem consul, admissis eorum iustis supplicationibus, predictae vendicioni... suam interposuit auctoritatem») che ricalca le forme di esposizione delle motivazioni preliminari alle sentenze consolari⁵⁷. Allo stesso modo nella quietanza che una vedova rilascia per alcuni crediti del defunto marito, sono entrambe le parti ad aver sollecitato giuridicamente l'intervento del console: «ad hec dominus (...) Ianue iudex et consul ci-

⁵⁶ Si veda, ad esempio, quanto proposto a c. 83r; dove: «Ad hec dominus Albertus Noçardi de Pontremulo, consul civium et foritanorum, habita confessione utriusque partis et visa et intellecta utilitate dicti Iacobini <cioè il minore> secundum formam capituli et in rebus necessariis suam teneatur interponere acutoritatem, predicto contractui solutionis et receptionis suam interposuit auctoritatem et decretum laudans quod dictus Rubaldus <= il debitore> nec Nicolosus <= il tutore> (...) occasione dicti debiti de cetero valeant a dicto Iacobino nec ab aliqua persona pro eo (...) conveniri».

⁵⁷ *Ibid.*, c. 84r. Anche per il rapporto tra il testo di questi atti e quello di forme più antiche v. ROVERE 2016, pp. 313-315 e RUZZIN 2018b.

vium et foritanorum predictis omnibus suam interposuit auctoritatem ad postulacionem dicte Symone et dicti Guidonis»⁵⁸.

Leggermente diverso sembra essere invece il motivo dell'intervento nelle due restanti occasioni, perché, sebbene anche nei casi appena esposti almeno una delle parti sia di origine non urbana o suburbana, l'impressione prevalente è che comunque il console interponesse la propria figura a garanzia del *negotium* nelle stesse modalità riscontrabili per altre magistrature cittadine di fronte a soggetti deboli; almeno in un caso, invece, traspare meglio la sua funzione specifica. Il motivo contingente è infatti una procura rilasciata da un attore, non meglio specificato nella provenienza ma non genovese, a sua volta rappresentante di 6 comproprietari di un'imbarcazione noleggiata a genovesi che sono risultati insolventi⁵⁹. Questa procura, corredata anche dalla alienazione in cambio di denaro di tutti i diritti di riscossione, è assimilabile all'intenzione di abbandonare la causa da parte del rappresentante il gruppo originariamente creditore. Sembrerebbe essere questo a giustificare allora l'intervento dell'*auctoritas* del console nel *tenor* dell'*instrumentum*, che infatti egli approva decretando anche che nessuna delle parti possa essere chiamata nuovamente⁶⁰.

Meno intuibili i motivi, infine, dell'ultima traccia dell'intervento del *consul*, cioè la restituzione del patrimonio dotale di Simona, figlia di Enrico *Piscator*, essendo però i beni del defunto marito in parte depositati presso il *consulatus*⁶¹. Il console non solo «dictam concordiam coram se factam aprobavit», ma statuisce anche un termine giuridico per la restituzione, che deve avvenire entro e non oltre il primo di gennaio.

⁵⁸ ASGE, *Notai antichi*, 18/II, c. 93v.

⁵⁹ *Ibid.*, c. 87v.

⁶⁰ *Ibid.*, c. 101v.

⁶¹ *Ibid.*, c. 106r. Non sfugge che possa trattarsi di Enrico conte di Malta, anche se dal 1230 egli non risulta più attestato nelle fonti, tanto più che alcune somme relative a questa dote sono computate in tari e risultano essere state portate da Napoli; ritengo infatti possibile che il *consulatus* di cui sopra non sia quello dei foritani, ma quello della comunità genovese nella città campana. Un eventuale ritorno a Genova del conte di Malta a ridosso della dieta di Ravenna (l'atto è del febbraio 1231), che risulterebbe abbastanza improbabile per questioni di politica generale, spiegherebbe però l'intervento del *consul* a suo favore, in quanto comunque cittadino genovese.

C) *Altri atti di natura pubblica*

Il frammento presenta un'unica sentenza, che però non è emanata dal *consul civium et foritanorum*, ma dai consoli – non meglio specificati nella loro definizione giurisdizionale – di Fraconalto (nell'attuale provincia di Alessandria).

Si tratta del pronunciamento in merito al diritto di restituzione di un patrimonio dotale che sopravanza quello di altri creditori; la ragione della presenza di questo rogito – steso peraltro a Genova – tra quelli di Gandolfo non è dunque del tutto chiara: senz'altro però è dovuta al fatto che la sentenza, ricalcante in tutto le tecniche redazionali rilevate per altre circostanze analoghe (datazione cronica e topica in apertura), risulta emanata proprio dietro consiglio del giudice dei *foritani*. Resta da capire se il coinvolgimento del console sia solo consultivo o in qualche modo cautelativo: non si può escludere che il procedimento relativo al marito della donna, debitore insolvente originario di Fraconalto, sia in corso proprio presso la sua curia e che dunque questa sentenza possa essere considerata in qualche modo connessa alla curia del magistrato. Resta il fatto che, comunque, l'operato dei consoli del piccolo centro piemontese compaia tra le carte di Gandolfo senza ragionevole previsione.

Ancora di più sfuggono le ragioni della scritturazione del gruppo di atti indubitabilmente pubblici concernenti gli accordi tra i comuni di Genova e Alessandria circa la restituzione del borgo di Capriata (nel Monferrato).

Si tratta di 5 atti, rogati in successione tra Alessandria e Capriata stessa, il 14 e il 15 febbraio 1231, e che ci si aspetterebbe composti da uno degli scribi del comune⁶². In essi Gandolfo mostra di distinguere con sicurezza la natura completamente pubblica dei rogiti: la datazione topica è in alto, la cronica in basso – tranne che in un caso – e il dettato presenta forma oggettiva. Gli accordi, che comprendono anche la presa di possesso del borgo da parte del comune di Genova – scritturati di seguito e lineati forse per avvenuta estrazione in originale – non rimandano ad alcun apparente coinvolgimento del *consul* dei foritani, né in essi Gandolfo allude al suo ruolo in alcun modo: anzi, in occasione del documento che apre la

⁶² Che in quell'anno, stando agli Annali, sono Bonvassallo *Caligepalii*, maestro Bartolomeo, Maggio, Oberto, Vassallo Gallo e Ambrogio (*Annali genovesi*, III, p. 55). I documenti sono in ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 108v-109r.

breve serie (la richiesta del comune di Genova a quello di Alessandria di consegnare Capriata come da sentenza arbitrale) è espressa una *iussio* da parte del rappresentante genovese che definisce il documento in questione un *instrumentum*: «et inde fieri instrumentum rogavit».

D) *Acti privati*

I documenti di natura privata sono imbreviati da Gandolfo per lo più a Genova, ma in otto casi egli mostra di fare ritorno nel villaggio di origine, Sestri Ponente. Sono così ripartiti:

<i>accomendatio</i>	13%
compravendita	11%
procura	10%
quietanza	8,5%
mutuo (esplicito e non)	8%
confessione di debito	7%
accordi dotali	6%
testamento	6%
<i>cessio iuris</i>	6%
apprendistato	3%
sentenza arbitrale	2,5%
<i>registratio</i>	2,5%
inventario	2%
nomina arbitrale	1%
donazione	1%
accordo patrimoniale	0,5%
locazione	0,5%
altri accordi	11%

Come si vede subito, non soltanto c'è una diversa distribuzione delle tipologie documentarie rispetto ai frammenti analizzati per Enrico *Bobbinus*, che potrebbe indurre a considerarne alcune come più proprie della

dimensione urbana (è evidente lo slittamento verso il basso degli accordi dotali e l'ulteriore risalita dell'*accomendatio*): si tratta piuttosto di un vistoso ampliamento della casistica. Tuttavia, a osservare più da vicino i contraenti e le stesse 'nuove' tipologie (tra cui l'inventario, *registrationes* e sentenze e nomine arbitrali), si può notare che in questi casi si tratta di documenti che si possono definire collaterali ai procedimenti giudiziari del *consul*, essendone parte o conseguenza, e la cui presenza entro il cartolare di Gandolfo è riconducibile appunto al suo esserne scriba. Si capisce dunque come in merito al concetto di clientela, almeno in questo caso, si possano intravedere due linee ben chiare. Da un lato, infatti, la produzione privata di Gandolfo è condizionata fortemente dal suo lavoro per la curia: alcuni momenti documentari – il cui luogo di rogito infatti spesso non muta – sono senza dubbio riconducibili all'attività genericamente intesa della curia del console, come gli accordi e impegni che seguono una sentenza⁶³, o le *registrationes* volute dal giudice stesso dell'assoluzione dalla scomunica comminatagli quando rivestiva la carica di podestà di Noli⁶⁴.

Dall'altro, la produzione privata pare abbastanza connessa anche all'ambito territoriale di provenienza del notaio. Circa il 20% degli *instrumenta* sono attinenti in modo chiaro con attori originari o provenienti dal villaggio di Sestri e dal suo circondario, nel quale, si è detto, egli torna anche almeno 8 volte. Pur proponendo una tipologia piuttosto diversificata e coprente quasi ogni casistica, essi consentono alcune considerazioni certe: una sola *accomendatio* a fronte invece di un deciso campione di mobilitazione della proprietà immobiliare ed agraria, che infatti risulta usata anche in qualità di pegno nei contratti di prestito, e riscontri di alcune delle produzioni locali storicamente più note e di lunga tradizione, quali la carpenteria navale. Emerge poi in particolare la quasi costante presenza in qualità di testimone, lungo tutto il triennio, di Palodino di Sestri, non definito ancora notaio, soggetto produttore del prossimo frammento.

Instrumentum, infine, da un punto di vista tecnico è senza dubbio anche quello esteso per Guglielmo Embriaco *Niger*⁶⁵, che accetta ufficialmente

⁶³ Come a c. 95r; ad esempio.

⁶⁴ *Ibid.*, c. 114.

⁶⁵ Sul quale v. CANCELLIERI 1993.

l'incarico di podestà di Alba davanti al console della cittadina, giurandone le clausole il 10 aprile 1231 a Genova, nella *curia* della sua famiglia. Il documento è infatti a tutti gli effetti un giuramento, sebbene abbia un valore decisamente collettivo. È seguito però da un emendamento a quanto appena giurato concesso all'Embriaco dal console di Alba nell'esercizio del suo ruolo, che infatti è in forma oggettiva («Istud actum est... quod...»), dove le pubblicazioni sono nuovamente divise: la presenza dei testimoni viene portata in apertura del testo.

Allo stato attuale degli studi, non è chiaro il motivo di questa presenza documentaria entro il cartolare di Gandolfo, se cioè vi sia un qualche tipo di legame preferenziale con la famiglia degli Embriaci o se il suo essere scriba dei *foritani* lo ponesse facilmente in contatto con altre comunità.

Palodino de Sexto

Questo frammento di Palodino, anch'egli sestrese, consta di 22 carte e non è completo. Non è possibile tuttavia ipotizzare con maggiore precisione quante carte eventualmente manchino al fascicolo perché lo stesso è privo di cartulazione originale, nessuno dei documenti risulta interrotto (a eccezione dell'ultimo, mutilo), e la frequenza di scritturazione di Palodino, come si vedrà, appare qui del tutto sussultoria. Esso consta di appena 75 documenti, imbreviati tra il 27 dicembre 1234 e il 4 agosto 1236. Attualmente costituisce le prime 20 carte del cartolare *Notai antichi*, 21/I, ma deve essere ricomposto anticipando le carte ora numerate 14-22, relative al periodo 27/12/1234-10/09/1235 (sulla prima delle quali è infatti presente una breve intestazione per l'anno 1235) a quelle che le precedono (cc. 1-13, relative al periodo 29/01-04/08/1236, anch'esse con intestazione di apertura del 1236 a c. 1).

Gli atti sono rogati prevalentemente a Genova, talvolta anche *in palacio foritanorum*, in misura minore a Sestri Ponente, e occasionalmente nella riviera di estremo Ponente. Palodino appare piuttosto ordinato e preciso; sebbene non siano visibili segni di marginatura, egli compone la propria pagina con buon ordine e la scritturazione appare abbastanza fluida, priva di vistose cancellature, spazi bianchi e parti incomplete. Questo tuttavia non esime il notaio da due interventi posteriori, entrambi operati nello spazio lasciato tra due imbreviature: se uno è motivato dalla necessità di inserire in calce a un documento il cui originale è perduto il mandato del console dei *foritani* del

1244 ad estrarlo nuovamente, l'altro è invece un vero e proprio inserimento di un rogito, peraltro incongruo sotto l'aspetto cronologico.

Dal punto di vista della frequenza lavorativa, infatti, Palodino offre elementi tanto discordanti da rendere impossibile quantificarla: le prime carte del frammento coprono grosso modo il mese di gennaio del 1235, con un'attestazione di 19 rogiti stesi in 10 giorni diversi; è una buona media, che però si interrompe bruscamente sul verso della sesta carta, dove il notaio imbrevia alcuni documenti della fine di agosto e dei primi giorni di settembre, e inserisce, nello spazio bianco lasciato tra di essi, anche l'atto del 9 aprile. Palodino sembrerebbe dunque non aver lavorato – o non aver utilizzato quel cartolare – nel resto del tempo.

La seconda porzione del frammento, quella relativa all'anno successivo (1236), non è migliore sotto questo aspetto, a cominciare per esempio dal fatto che l'anno si apre direttamente con un documento rogato soltanto il 29 gennaio, seguito da due estesi il 30 aprile, dopo i quali il notaio riporta correttamente alcuni rogiti di febbraio, marzo e aprile. Si comprende dunque che quando il flusso si interrompe di nuovo dopo l'11 aprile per ricominciare con il 29 luglio (seguito peraltro da un atto del primo giorno dello stesso mese) non risulti possibile affermare con certezza che si tratti di lacuna della trasmissione.

Palodino non sembra essere scriba di alcuna magistratura, se si esclude il nesso con il palazzo dei *foritani* come luogo di elezione, dove infatti risulta ancora attivo in qualità di scriba (1235-36) proprio Gandolfo. È probabilmente giovane e questo è infatti il primo frammento di una carriera destinata a durare poi per almeno quarant'anni⁶⁶. Esattamente come nel frammento precedente dovuto a Gandolfo, Palodino appare qui strettamente connesso a lui, cui non si può escludere che sia legato da legami parentali – mai esplicitati – oltre che da evidenti connessioni lavorative; è lo stesso fenomeno già illustrato prima: Gandolfo compare quasi in ogni carta, sia in qualità di attore, sia in qualità di testimone⁶⁷, mentre i rimandi ai suoi atti sono continui. Palodino, inoltre, sembra qui mimare le abitudini compositive di Gandolfo, cui è molto prossimo anche per impianto

⁶⁶ Almeno fino al 1276: ASGE, *Notai antichi*, 39.

⁶⁷ Segnalo in particolare le cc. 1r, 2r, 5r.

grafico⁶⁸. Forse proprio da lui mutua anche le abitudini di lineatura, che poi parzialmente cambia nel corso della sua carriera: l'incostante uso di separare con tratti orizzontali i rogiti, e anche l'abitudine a inserire quelle brevi intestazioni per il cambio d'anno. Tratto interamente personale è invece l'invocazione simbolica in segno di croce che talvolta apre i documenti, ma anch'essa è presente senza una apparente frequenza logica.

I suoi *instrumenta* sono così ripartiti:

compravendita	21%
procura	11%
mutuo (esplicito e non)	9%
accordi dotali	8%
quietanza	7%
locazione	7%
confessione di debito	4%
testamento	4%
impegno a retrovendere	4%
sentenza arbitrale	4%
<i>cessio iuris</i>	3%
<i>registratio</i>	3%
<i>accomendatio</i>	3%
nomina arbitrale	3%
inventario	1%
donazione	1%
investitura	1%
altri accordi	5%

⁶⁸ Al contrario di quanto accadrà dopo, perché Palodino è poi autore di una scrittura tra le più particolari e inconfondibili tra quelle dei notai genovesi del periodo, che si fa progressivamente sempre più corsiva, molto spezzata, ricurva, di modulo grande e tratto marcato, che conferisce a colpo d'occhio un'impressione generale di disordine alle pagine da lui composte, in verità del tutto immotivata.

Se è possibile affermare che quell'ampliamento del ventaglio delle tipologie, rispetto ai rogiti stesi fuori dalla città, visto con Gandolfo si è mantenuto anche negli atti di Palodino, in questi tuttavia si notano anche alcune differenze, tra le quali spicca una quasi totale assenza di contrattualistica di natura commerciale, con un precipitare al 3% degli atti di *accomendatio*.

Dal forte legame con Gandolfo probabilmente derivano alcuni documenti rogati da Palodino proprio per quel Guglielmo Embriaco *Niger*, già podestà di Alba e ora uno degli Otto Nobili del comune, cioè uno dei provveditori alle spese. Palodino lo segue nell'esercizio delle sue funzioni a Ventimiglia e Albenga – probabilmente, in verità, fino a Monaco⁶⁹ – e per la sua attività roga 3 documenti di chiarissimo valore pubblico: una quietanza, fornita dall'Embriaco, per due vendite all'incanto della riscossione della gabella delle carni che si esige per conto di Genova nelle due cittadine di ponente, una delle quali peraltro non è completa⁷⁰.

In tutti e 3 i casi la natura interamente pubblica della documentazione è segnalata dallo spostamento delle *publicationes* in apertura dei documenti, nei quali infatti gli attori agiscono direttamente *nomine comunis Ianue*⁷¹.

Non risulta in alcun modo segnalato dal notaio questo inserimento di materiale pubblico e la sua presenza nel cartolare di Palodino è attualmente 'inspiegabile' e del tutto imprevedibile. Allo stesso modo risulta imprevedibile la presenza dell'investitura, concessa dal marchese del Carretto al figlio dello stesso Guglielmo Embriaco *Niger*, del borgo e villa e pertinenze di Dego (SV), anch'essa affidata alla sua mano⁷².

Testimoniata, e persino in maniera maggiore rispetto al frammento del suo probabile 'maestro' Gandolfo, la connessione con il territorio di pro-

⁶⁹ Dove infatti roga, il 1 marzo, la nomina collettiva di un procuratore da parte di alcune persone che hanno servito in qualità di armati nel *castrum* di Monaco, rilasciata proprio per recuperare lo stipendio dal comune (c. 3v).

⁷⁰ *Ibid.*, cc. 3v-4v.

⁷¹ Palodino appare peraltro particolarmente sensibile a rilevare tracce di eventuali sfumature collettive nei documenti che roga, e riporta la datazione in alto anche quando redige una procura per il capitolo di Bobbio (c. 8v).

⁷² *Ibid.*, c. 19v. Anche in questo caso il notaio riporta la datazione in alto: cfr. nota precedente.

venienza: circa il 30% degli *instrumenta* presenta attori indubitabilmente legati al suo villaggio di origine o alle vicinanze; del tutto eterogenea e forse occasionale, invece, il resto della clientela, che comprende attori provenienti da tutto il dominio e anche forestieri.

7. *Struttura di un frammento di notaio-scriba della podesteria*

Angelino de Sygestro (Sestri Levante)

Il frammento qui considerato è costituito dall'unione di 34 carte contenute in *Notai ignoti*, 2/10 e dalle prime 17 carte, numerate 47-63, del frammento di mano di Angelino, ora rilegato in *Notai antichi*, 60. La produzione di Angelino per il 1257 in verità prosegue per tutto il *corpus* del cartolare 60, ma, per mantenere la costante usata sinora di presentare spezzoni di estensione materiale abbastanza omogenea, la parte restante non sarà in questa descrizione considerata.

Si tratta del fascicolo di estensione materiale più ampia tra quelli qui illustrati, 51 carte, di cui però le 17 che costituiscono la seconda metà dei bifogli di *Notai ignoti*, 2 non sono state utilizzate dal notaio. Costituiscono probabilmente la porzione finale del cartolare e per questo sono state lasciate intonse, una pratica che peraltro emerge da tutti i frammenti di Angelino.

Il frammento è stato composto tra il 16 gennaio e il 28 febbraio 1257: si tratta dunque del periodo più breve tra quelli presentati in questi esempi. Comprendendo però 99 atti, presenta al contrario la più alta percentuale di frequenza lavorativa, pari a oltre il 60% delle date disponibili (almeno 28 giorni su 44).

Il frammento non è interamente rogato a Genova, ma tra Genova e alcune delle località che compongono la podesteria e di cui lo stesso Angelino è infatti scriba. L'itinerario risulta quindi grossomodo questo: Genova (16-21/1, 24-29/1, 5-15/2, 18/2, 22-24/2, 26/2), Borzoli (2/2), Voltri (21/1, 23/1, 4/2, 18/2, 25/2) Pra (19/2, 25/2), Pegli (21/1).

È necessario anticipare che da tale documentazione sopravvissuta, paradossalmente Angelino sembri recarsi in quelle zone non per l'esercizio del proprio ruolo di funzionario, ma per quello di notaio privato. Per questa connessione tra gli abitanti della podesteria e il notaio-scriba ci sono molteplici spiegazioni: forse si tratta di un rapporto di fiducia acquisita

da parte dei locali, forse di volontà di conferire una sorta di maggiore ‘tracciabilità’ ad alcuni dei propri *negotia* ricorrendo all’operato dello scriba del podestà, anziché a quello di un altro notaio. A questo proposito torna la necessità di sottolineare l’incapacità di quantificare il numero dei notai locali esercitanti entro questa parte del *districtus* e se, quindi, tra le ragioni che hanno spinto ad avvalersi dello scriba vada cercata anche una certa difficoltà nel reperimento di professionisti locali. Sulle ragioni di questa pur occasionale itineranza degli scribi sul territorio non è dunque possibile per ora sbilanciarsi troppo, considerando anche che le curie erano dotate sempre di almeno un *executor* con il compito di notificare, ingiungere e registrare i contatti tra la popolazione e l’apparato comunale⁷³.

I 99 atti sono costituiti da 96 *instrumenta*, 2 documenti giudiziari del podestà di Voltri e 1 riconducibile a quella forma mista – collaterale e paraprocedurale – illustrata prima. Inoltre, un buon numero di *instrumenta* è comunque conseguente alle disposizioni del *potestas*, secondo quella tendenza vista prima per Gandolfo: cessioni di diritti, quietanze, risoluzioni varie seguono altrettanti procedimenti che sono già stati dibattuti davanti al giudice.

Gli *instrumenta* sono ripartiti come segue:

compravendita	33%
confessione di debito	14%
accordi dotali	8%
quietanza	6%
mutuo (esplicito e non)	5%
locazione	5%
<i>cessio iuris</i>	4%
impegno a retrovendere	4%
procura	2%

⁷³ Ne ho censiti anche 4 operanti contemporaneamente (ASGE, *Notai antichi*, 111, cc. 73-76, 124-126 e *Notai antichi*, 121, cc. 70-83, 134-136), e alcuni cenni sparsi lasciando intendere che vi potessero essere figure simili anche a livello di comunità locali.

<i>societas</i>	2%
<i>accomendatio</i>	2%
nomina arbitrale	2%
apprendistato	2%
testamento	1%
divisione patrimoniale	1%
investitura	1%
altri accordi	7%

Vi sono vistose differenze rispetto a quanto illustrato ad esempio per Gandolfo, scriba del giudice dei *foritani*. Per quanto riguarda la produzione privata, è bene notare anche in questo caso non solo l'assenza, pressoché totale, di contrattualistica di tipo mercantile-commerciale (che costituiva invece il 21% in Gandolfo); per quella pubblica, i due atti stesi per il podestà nell'esercizio delle sue funzioni sono sentenze, cioè proprio quella tipologia che abbastanza ragionevolmente mancava in Gandolfo.

In un caso si tratta della condanna, comminata a un curatore testamentario, a pagare un debito del defunto. Il testo dell'atto si differenzia immediatamente da quello degli *instrumenta* nei modi che si sono già illustrati: la datazione topica e cronica è portata in apertura. L'espressione della disposizione giuridica, in forma oggettiva, è molto sintetica – «dominus potestas (...) condemnavit et condemnatum esse pronuciavit (...)» – cui prima segue l'inserimento testuale della *petitio* della parte avversa, e poi una narrazione succinta delle disposizioni precedenti che hanno indotto all'emissione della sentenza («Quod vero factum est quoniam... Quare...»), secondo forme che sono state già rilevate e che in parte ricalcano le sentenze del XII secolo⁷⁴. Qualora si trovi ad estrarlo, Angelino segnala inoltre la diversa natura del documento attraverso la reiterazione, lungo il margine sinistro, del segno *F.*, ripetuto 7 volte a fronte dell'usuale lineatura per gli *instrumenta*, e anche questo potrebbe essere indice forse tipico di tale prassi scrittoria⁷⁵.

⁷⁴ V. nota 58.

⁷⁵ ROVERE 2016, p. 324 lo rileva per i rogiti di Manuele *Locus*.

Anche il secondo atto steso per il podestà di Voltri nell'esercizio delle sue funzioni è una condanna, questa volta al curatore di alcuni minori, lasciata in questo caso del tutto inestesa dal notaio, che si limita ad abbozzarne la datazione e interrompe il *tenor* al primo verbo dispositivo (*condemnavit*), lasciando il resto della carta in bianco.

La condanna è però senz'altro collegabile all'atto che immediatamente segue, cioè la restituzione della dote da parte del medesimo curatore alla madre dei minori che egli rappresenta, che è anche l'unico atto di natura mista del frammento, ovvero dove il *potestas* interpone la propria *auctoritas* a garanzia delle parti.

La mancata scritturazione della sentenza necessaria all'accordo che la segue conduce però a rilevare due ultimi aspetti di questi frammenti, che sollevano quesiti per ora insoluti. Il primo ha carattere generale e riguarda l'effettiva presenza del podestà (come quella di altri magistrati) in occasione di tali procedimenti giudiziari, cioè di tutti quei procedimenti che comunque abbiano una connotazione relativamente 'ordinaria', si può dire, quali possono essere le nomine di curatori e di tutori, o sentenze non troppo negoziabili; l'aspetto è però da connettersi al ruolo allora eventualmente rivestito dal notaio e dalla solidità del suo formulario nella conduzione di tali procedure: questa restituzione della dote avviene infatti «ut in laude inde facta (...) presenti die et hora», ma è evidente che tale scritturazione poi non sia materialmente avvenuta, o almeno che il notaio non disponesse della 'bozza' necessaria alla sua stesura.

Ciò richiama infine anche la gestione complessiva del 'manufatto' cartolare, che infatti, proprio in questo frammento, emerge come decisamente programmata – non significa completa – da parte del notaio: le carte lasciate bianche da Angelino, integralmente o in loro porzioni, sono moltissime nel corso di tutto il fascicolo, e diversi sono gli atti non completi, o che recano evidenti tracce (quale la compressione delle ultime righe dello scritto) di scritturazione su spazi lasciati bianchi in precedenza, e persino di grossolani errori di ripetizione.

È evidente dunque che Angelino, peraltro molto ordinato e preciso nella scrittura, disponesse (sempre?) *ex post* le proprie abbreviature, il che è probabilmente causa di alcune lievi incongruenze cronologiche – tratto anche questo che sembra accomunare molti spezzoni di notai scribi – rilevabili saltuariamente, ma proprio tra i rogiti che sono stati stesi nei villaggi

della podesteria, forse frequentati per motivi legati al suo ruolo. Questo, ovviamente, rimette in gioco quanto potesse esserci di non trascritto, o poi trascritto altrove, e che, unitamente alla mancata trasmissione, interrompe quelle serie documentarie che troppo di frequente si danno per continue o complete.

Da un punto di vista contenutistico, infine, uno degli aspetti più interessanti in merito alla fisionomia anche lessicale che assume la produzione di Angelino all'interno del territorio che mostra di percorrere è che l'indicazione di dipendenze ubicatorie è molto asciutta: scarseggiano i riferimenti volti a qualificare la natura insediativa dei centri. Angelino, in altre parole, pur essendo scriba, in apparenza non rende in alcun modo la supposta catena gerarchica giurisdizionale dei luoghi, né offre alcun appiglio per osservare dettagli in merito all'esistenza di una struttura amministrativa presente in qualche modo sul territorio: i villaggi di cui lascia cenni sono privi di connotazioni insediative, gli attori sono qualificati esattamente come quelli del centro urbano, il sistema genovese, il *potestas* e i suoi funzionari (tra i quali egli stesso) esistono solo nella curia.

8. *Conclusioni*

Come premesso, le esemplificazioni appena proposte in merito alla struttura che spesso presentano i registri, soprattutto di XIII secolo, di matrice genovese, non hanno certamente altra finalità che quella di stigmatizzare in modo più concreto alcune questioni in parte già illustrate preliminarmente. Da un lato, infatti, emerge in modo chiaro la difficoltà di 'governare'⁷⁶ una fonte che è notoriamente eterogenea, e però, nello specifico della produzione genovese, anche molto imprevedibile in relazione agli attuali strumenti di corredo e di studio. Ritengo infatti che l'altro dato emergente sia la straordinaria ricchezza compositiva e tematica dei frammenti stessi, i quali, proprio in virtù della commistione tra natura privata e pubblica degli atti scritturati possono consentire esplorazioni in ambiti di norma non del tutto consoni alla 'generica' produzione notarile.

⁷⁶ V. nota 12.

Infatti, con sola, e voluta, esclusione del caso del notaio locale del villaggio di Arenzano, gli altri frammenti sollevano questioni che rimangono aperte in merito alla presenza di alcune tipologie che non trovano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, facile spiegazione, e rendono anche evidenti i coni d'ombra in merito a molte questioni che sono in realtà preliminari ad ogni indagine di tipo storico: accesso ai pubblici uffici dei professionisti e competenze degli stessi uffici, dislocazione e tipologia dei registri, formazione professionale dei notai, logica di presenza in specifici luoghi, riflessioni sulla serialità degli atti e sulla frequenza di rogito. Lo straordinario giacimento genovese è ancora per buona parte intellegibile, senza tali cautele, indipendentemente dall'oggetto di studio.

Bibliografia

- AIRALDI 1974 = Gabriella AIRALDI, *I notai dei conti palatini genovesi*, in *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, ed. Gabriella Airaldi, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 19), pp. 199-315.
- Annali genovesi* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (secoli XII-XIII)*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO - Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-V, Roma 1890, 1901, 1923, 1926, 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis).
- Arnaldo Cumano* = *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178 - 1188)*, ed. Laura BALLETTTO - Giorgio CENCETTI - Gianfranco ORLANDELLI - Bianca Maria PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).
- BEZZINA 2015 = Denise BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti medievali e-book. Monografie, 22).
- BOLOGNA 1988 = *Archivio di Stato di Genova. Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, 104).
- BOLOGNA 1990 = *Archivio di Stato di Genova. Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 111).
- BOLOGNA 1996 = Marco BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'archivio notarile ed il suo ricupero*, «Archivum», 41 (1996), pp. 215-233.
- CALLERI 2019 = Marta CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, «Reti medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 187-218.
- CALLERI - PUNCUH 2002 = Marta CALLERI - Dino PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari 2-5 ottobre 2000, ed. Franco Magistrale - Corinna Drago, Paolo Fioretti, Spoleto 2002, pp. 273-376.
- CAMPANA 1998 = *Catalogo dei manoscritti della biblioteca comunale di S. Margherita Ligure (Fondo Antico "Domenico Costa")*, ed. Maria Teresa CAMPANA, Rapallo 1998.
- CANCELLIERI 1993 = Jean CANCELLIERI, *Embriaco, Guglielmo (Niger, Negro)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 578-580.

- COSTAMAGNA 1956-1961 = *Archivio di Stato di Genova. Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, ed. Giorgio COSTAMAGNA, Roma 1956, 1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22, 41).
- COSTAMAGNA 1961 = Giorgio COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 8).
- COSTAMAGNA 1970 = Giorgio COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Consiglio nazionale del Notariato, 1).
- GUGLIELMOTTI 2005 = Paola GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti medievali e-book. Monografie, 3).
- GUGLIELMOTTI 2007 = Paola GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la Val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*. Seminario di studio (Napoli, 24-25 novembre 2005), Salerno 2007, pp. 241-266.
- GUGLIELMOTTI 2016 = Paola GUGLIELMOTTI, *Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatis Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908)*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 56 (2016), pp. 119-134.
- HPM = *Leges Genuenses*, ed. Cornelio DESIMONI, Luigi Tomaso BELGRANO, Vittorio POGGI, Torino 1901 (Historiae Patriae Monumenta, 18).
- Libri iurium* = *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, ed. Antonella ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2); I/2, ed. Dino PUNCUH, Genova 1996 (Fonti per la storia della Liguria, 4); I/3, ed. Dino PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 10); I/4, ed. Sabina DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11); I/5, ed. Elisabetta MADIA, Genova 1999 (Fonti per la storia della Liguria, 12); I/6, ed. Maria BIBOLINI, Introduzione di Eleonora PALLAVICINO, Genova 2000 (Fonti per la storia della Liguria, 13); I/7, ed. Eleonora PALLAVICINO, Genova 2001 (Fonti per la storia della Liguria, 15); I/8, ed. Eleonora PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 17); II/2, ed. Michela LORENZETTI - Francesca MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, 21); II/3, ed. Francesca MAMBRINI, Genova 2011 (Fonti per la storia della Liguria, 22).
- LISCIANDRELLI 1960 = Paolo LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Genova 1960 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 1).
- LOPEZ 1936 = Roberto Sabatino LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, «Atti della Società ligure di storia patria», 64 (1936), pp. 163-270.

- Martino = *Il cartulario del notaio Martino: Savona (1203-1206)*, ed. Dino PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- MAZZINO 1975 = Edoardo MAZZINO, *Ricerche sulla colonia genovese di Portovenere*, in *Miscellanea in onore di Manfredo Giuliano*, Parma 1975, pp. 154-188.
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = Mattia MORESCO - Gian Piero BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938.
- NICOLAJ 1996 = Giovanna NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), ed. Cesare Scalon, Udine 1996, pp. 153-198.
- PETTI BALBI 1962 = Giovanna PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e studi, 4), pp. 281-298.
- PETTI BALBI 1974 = Giovanna PETTI BALBI, *L'investitura e le «vacature» nel collegio notarile*, «Archivi e cultura», 8 (1974), pp. 17-33.
- PETTI BALBI 2009 = Giovanna PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), ed. Vito Piergiovanni, Milano, 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 3-40.
- PIERGIOVANNI 1980 = Vito PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo*, Genova 1980.
- PIRILLO 2018 = Paolo PIRILLO, *Imbreviature notarili e storia del territorio*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, ed. Giuliano Pinto - Lorenzo Tanzini - Sergio Tognetti, Firenze 2018 (Biblioteca storica toscana, 78), pp. 1-14.
- POLONIO 1967 = Valeria POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese tra Tre e Quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, Genova 1967 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 17/1).
- POLONIO 1998 = Valeria POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monaisteria Nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria, secoli XII-XIV*, ed. Colette Bozzo Dufour - Anna Dagnino, Genova 1998, pp. 3-71.
- PUNCUH 1965 = Dino PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 5 (1965), pp. 5-36 (rist. in PUNCUH 2006, pp. 531-555).

- PUNCUH 1974 = Dino PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia medievale moderna. Fonti e Studi, 4), pp. 267-310 (rist. in PUNCUH 2006, pp. 557-592).
- PUNCUH 2006 = *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, ed. Antonella Rovere - Marta Calleri - Sandra Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 41/1).
- PUNCUH - ROVERE 1992 = *I Libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, ed. Dino PUNCUH - Antonella ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 1).
- PRATESI 1979 = Alessandro PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.
- PROVERO 2012 = Luigi PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scrittura nella politica contadina del Duecento*, Spoleto 2012 (Istituzioni e società, 17).
- Registro della curia* = *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO, Genova 1862 («Atti della Società ligure di storia patria», 2/2).
- ROCCATAGLIATA 2003 = Ausilia ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, ed. Dino Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 43/1), pp. 849-880.
- ROCCATAGLIATA 2004 = Ausilia ROCCATAGLIATA, *Gli archivi notarili del Dominio genovese nella seconda metà del Settecento*. Monografia allegata a «Balbisei - Ricerche storiche genovesi», 1 (2004), <http://www.balbisei.unige.it/archivioroccatagliata.pdf>
- ROVERE 1984 = Antonella ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 24/1 (1984), pp. 105-170.
- ROVERE 1989 = Antonella ROVERE, *I "Libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 29), pp. 157-199.
- ROVERE 2009 = Antonella ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia dei Genovesi attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova*. Convegno internazionale di studi (Genova 7-10 giugno 2004), ed. Alfonso Assini - Paola Caroli, Roma 2009, pp. 409-426.

- ROVERE 2016 = Antonella ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 56 (2016), pp. 309-328.
- RUSSO 1908 = Nicolò RUSSO, *Su le origini e la costituzione della Potestatia Varaginis Cellarum et Albisolae. Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.
- RUZZIN 2018a = Valentina RUZZIN, *Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriaglia*, in *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, ed. Valentina Ruzzin, Genova 2018 (*Notariorum itinera. Varia*, 3).
- RUZZIN 2018b = Valentina RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154.
- Santa Maria delle Vigne* = Gabriella AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne (1103- 1392)*, Genova 1963 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- San Siro* = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, ed. Marta CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 5); II, (1225-1253), ed. Sandra MACCHIAVELLO - Maria TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 6); III (1254-1278), ed. Marta CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 7); IV (1279-1328), ed. Sandra MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 8).
- Santo Stefano* = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1200)*, I, ed. Marta CALLERI, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 23); II (1201-1257), ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 24); III (1258-93), ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 25); IV (1294-1327) ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 26).
- Sant'Andrea della Porta* = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta (1109-1370)*, ed. Cristina SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 18).
- SAVELLI 2003 = Rodolfo SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria*, ed. Rodolfo Savelli, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19).
- Secondo registro della curia* = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi TOMASO BELGRANO - Luigi BERETTA, Genova 1887 («Atti della Società ligure di storia patria», 18).
- Spazio politico* 2007 = *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contempora-*

- nea. Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), ed. Renato Bordone - Paola Guglielmotti - Sandro Lombardini - Angelo Torre, Alessandria 2007.
- Statuti di Pera* = *Statuti della colonia genovese di Pera*, ed. Vincenzo PROMIS, Torino 1871 («Miscellanea di storia italiana», 11).
- TIGRINO 2013 = Vittorio TIGRINO, *Storia di un seminario di storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario permanente di Genova (1989-1999)*, in *La natura della montagna*, ed. Roberta Cevasco, Genova 2013, pp. 211-232.
- TORRE 2002 = Angelo TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», n.s., XXXVII, 110 (2002), pp. 443-475.
- Uberto = *Il cartolare di 'Uberto'*, I, *Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214)*, ed. Antonella ROVERE, Indici di Marco CASTIGLIA, Genova 2013-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 13; «Atti e memorie della Società savonese di Storia Patria», n.s., 49-50); II, *Atti del notaio Guglielmo. Savona (1214-1215)*, ed. Marco CASTIGLIA, Introduzione di Antonella ROVERE, Genova 2009-Savona 2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 14; «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., 46).
- VITALE 1936 = Vito VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Genova 1936 («Atti della Società ligure di storia patria», 65).
- VITALE 1949 = Vito VITALE, *La vita economica del castello di Bonifacio*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, pp. 129-151.
- VARANINI - SAGGIORO 2008 = Gian Maria VARANINI - Fabio SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, ed. Maria Silvia Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160.

Quodammodo alienum. Il testamento *in scriptis* di Enrico *Detesalve* (Genova, 21 settembre 1220)

MARTA CALLERI

Università degli Studi di Milano

Abstract. Abundant literature exists on last wills and testaments, but very few consider solemn wills, since this type of document is very rare, as shown by the masters of the *ars notariae* of the thirteenth century. The 1220 *in scriptis* will of the Genoese Enrico *Detesalve*, which has come down to us in a fragment of the register of the notary Nicola *Ferrarius*, is one of the earliest examples of this type of will the few extant documents dating from the late Middle Ages. It attests to the Genoese notariate's early rediscovery of the Roman legal heritage. After tracing the biographies of both notary and testator, the article provides an analysis of the document and its peculiar genesis.

Keywords. *In scriptis* will; Enrico *Detesalve*; Nicola *Ferrarius*; Genoa; 13th century.

La letteratura in merito agli atti di ultima volontà è sterminata¹, dal momento che tale tipologia documentaria negli ultimi decenni è stata considerata fonte privilegiata per la storia religiosa e per quella sociale² e, più di recente, nel contesto della *gender history*, speciale attenzione è stata dedicata ai testamenti ‘femminili’³ né mancano studi specifici su particolari

¹ Si citano, a solo titolo di esempio, EPSTEIN 1984, *Nolens intestatus decedere* 1985, BERTRAM 1989, BERTRAM 1990, BERTRAM 1991, RAVA 2016 con le relative bibliografie.

² Sull'argomento si veda BARTOLI LANGELI 2010, p. 15.

³ Ad esempio, il convegno *Margini di libertà* 2010 e MAINONI 2011 con ampia bibliografia sull'argomento. Occorre altresì ricordare che «sotto il profilo giuridico non è proponibile la categoria di un testamento ‘al femminile’, distinto per requisiti e finalità da quello che redigono i maschi, nel senso che il fatto che a testare sia una donna (...)

Email: marta.calleri@unimi.it

procedure locali⁴. Nonostante ciò, non molti sono i contributi dedicati al testamento solenne data la sua rarità⁵ come attesta la recente indagine di Eleonora Rava incentrata su Pisa tra 1240-1320: nessuno dei 568 testamenti censiti è *in scriptis*⁶.

Pochi sono infatti quelli pervenuti e tutti appartenenti al più tardo medioevo⁷, tanto che per Armando Petrucci questo atto «va inquadrato nell'ambito del vasto processo di documentazione privata in lingua volgare prodotta dalle classi dirigenti mercantili e borghesi che vide allora la nascita della ricevuta, della cambiale (...) e di molte altre forme documentarie private valide all'interno del mondo mercantile anche se prive di vera e propria *fides publica*»⁸. La loro rarità non desta tuttavia stupore poiché già i maestri di *ars notariae* del secolo XIII sono concordi nel ritenere il nuncupativo o *sine scriptis* la tipologia di *testamentum* più diffusa⁹, preferibile all'altro, quello *in scriptis*, caratterizzato dalla segretezza e dall'osservanza di rigide formalità pena la nullità¹⁰. Ranieri da Perugia, dopo alcuni brevi cenni al

non influisce in nulla sulla forma, sulla struttura e sul contenuto del negozio né, tantomeno, dà vita ad uno schema negoziale diversificato, tarato sul 'genere' dell'autore del testamento»: ROSSI 2010, p. 45.

⁴ Si veda, ad esempio, per Milano ZAGNI 1976 e per Venezia FOLIN 1990.

⁵ PETRUCCI 1985; PETRUCCI 2014. Si veda inoltre CHIODI 1997, pp. 328-329 e CHIODI 2002, pp. 485-486.

⁶ RAVA 2016, p. 5 nota 6.

⁷ Si rimanda a quelli ricordati da PETRUCCI 1985 e PETRUCCI 2014, tutti di fine Duecento o del secolo successivo, ai quali va aggiunto il testamento olografo di Francesco Giustiniani *de Garibaldo* (Chio 1454): BALLETTI 2018.

⁸ PETRUCCI 1985, p. 13.

⁹ Nel terzo libro – dedicato ai testamenti – del formulario attribuito erroneamente a Irnerio si legge «Hodie vero testamenta que fiunt sunt nuncupativa, et vocantur sine scriptis, in quibus tanta non desideratur solemnitas»: *Wernerii formularium* (PALMIERI) 1913, p. 32. Sull'errata attribuzione si veda BESTA 1896, pp. 181-184. Salatiele conferma la loro eccezionalità affermando che «omnia testamenta in civitate Bononiensi» sono nuncupativi: SALATIELE (ORLANDELLI) 1961, rubr. *De testamentis nuncupativis et in scriptis conditis*, p. 174.

¹⁰ «Testamentorum aliud in scriptis, hoc est sollempniter fit, quia sine illis sollempnitatibus non valet vel quia illa scripta sollempniter faciunt illud valere»: RANIERI DA PERUGIA (WAHRMUND) 1917, rubr. CCCV, *De voluntatibus ultimis; tertia pars huius operis*, p. 177; «Est autem testamentum in scriptis quod in solemnitatibus scripturę et subscriptionibus testium et sigillorum appensione consistit. Et ideo dicitur in scriptis, idest cum solemnitatibus predictis, sine

testamentum in scriptis, conclude affermando che «In quo quidem non est plus insistendum, quia recessit fere ab usu communi»¹¹; Rolandino nella *Summa* conferma che ai suoi tempi l'atto di ultima volontà redatto in questa forma «est quodammodo alienum»¹², mentre Martino da Fano nel *Formularium*, dopo averne fornito una sintetica descrizione, termina asserendo che «Sunt in dictis et aliae differentiae, sed pro rudibus non quaero membranas ulterius occupare»¹³ e nel trattato *De testamentis* a lui attribuito ribadisce che «De testamentis que fiunt in scriptis non dico, quia rarissime fiunt»¹⁴.

Allo stato attuale le ultime volontà del genovese Enrico *Detesalve* del 1220, tramandate da un frammento di registro di abbreviature del notaio Nicola *Ferrarius*, sono una delle più antiche testimonianze di questa forma testamentaria.

Il testatore Enrico Detesalve

Chi è il testatore Enrico (*Enricus, Henricus, Anricus* o *Unricus*) *Detesalve* (*Detesalvi, Detesalvus, Deustesalvet, Detesalut, Dettosalve, de Deitesalve* o *de Detesalve*)?

quibus regulariter non valet testamentum, quia ex ipsis substantiam accipit; et tale testamentum non est necesse testibus patefieri, quia clausam et involutam scripturam potest testator offerre testibus etiam ignorantibus quid contineatur in ea»: ROLANDINO DA PASSEGGERI 1546, p. II, cap. VIII, rubr. *Que sit sufficiens divisio testamentorum*, c. 246r; «Si autem velit quis per nuncupationem facere testamentum, ut cotidie fit, tanta solemnitate non indiget»: MARTINO DA FANO (WAHRMUND) 1907, rubr. CXCIII, *Qualiter potest fieri testamentum*, p. 88.

¹¹ RANIERI DA PERUGIA (WAHRMUND) 1917, rubr. CCCV, *De voluntatibus ultimis; tertia pars huius operis*, p. 177.

¹² «Quomodo autem hoc testamentum debeat fieri et qua forma subscribi et quomodo aperiri omittitur, quia a consuetudine nostri temporis est quodammodo alienum»: ROLANDINO DA PASSEGGERI 1546, p. II, cap. VIII, rubr. *De divisione testamentorum*, c. 232r; nell'edizione del 1509 del *Flos testamentorum* afferma che «Ceterum multa alia essent circa materiam istam dicenda, sed ea non prosequor, tum quia materia longinqua esset, tum quia testamentum hoc <in scriptis> ponderosas et sumptuosas observantias habet quare non est mirum si eius forma raro contingere visa esd»: ROLANDINO DA PASSEGGERI 1509, rubr. LXII, *Quemadmodum testamentum in scriptis aperiatur et scribatur et publicetur*, fo. LXXVII.

¹³ MARTINO DA FANO (WAHRMUND) 1907, rubr. CXCIII, *Qualiter potest fieri testamentum*, p. 88.

¹⁴ CHIODI 1997, p. 529 nota 26; CHIODI 2002, p. 485 nota 43.

È possibile tracciare in modo abbastanza dettagliato la sua biografia, anche se nulla si sa della famiglia d'origine, poiché Enrico appartiene a pieno titolo all'*élite* politico-finanziaria genovese della seconda metà del secolo XII¹⁵. Numerose sono le informazioni riguardanti il *Detesalve* ricavabili dalle fonti documentarie coeve – i registri notarili e i *libri iurium* comunali delle due principali città liguri (Genova e Savona) – e da quelle cronachistiche per la sola Dominante¹⁶.

Nel novembre 1173, quando compare per la prima volta, è tra i *consiliatores* che giurano il trattato stipulato tra i consoli del comune di Genova e il marchese di Massa Guglielmo contro Pisa e i Malaspina¹⁷. Nel 1180 si trova a Savona: il 27 gennaio è testimone insieme al fratello Rubaldo alla quietanza di 350 lire rilasciata dal marchese di Savona Enrico ai consoli della città per la cessione delle gabelle sulla pesatura e nell'ottobre al testamento di un tale Poncio *de Guasco*¹⁸. Il 20 luglio 1182 è a Genova dal momento che figura tra i *testes* alla convenzione con i marchesi di Savona Ottone ed Enrico¹⁹ mentre il 19 dicembre dello stesso anno risulta nuovamente a Savona ancora in veste di testimone²⁰. Un atto del 29 ottobre 1186, nel quale Enrico si costituisce fideiussore per Filippo Baraterio, acquirente di un certo quantitativo di fustagno dal milanese Pistagalla, attesta la sua presenza nel capoluogo ligure²¹. Due anni dopo, febbraio 1188, è tra i Genovesi che si impegnano ad osservare la pace che sarà conclusa per volere di Clemente III con Pisa²².

L'anno seguente (1189) Enrico è impegnato nella sua prima importante missione diplomatica per conto del Comune: è inviato insieme ad Ansaldo Buferio come ambasciatore ai sovrani di Francia e Inghilterra, Filippo II

¹⁵ La presente biografia integra quelle tracciate da Laura Balletto: BALLETTTO 1991; BALLETTTO 1999.

¹⁶ Per un quadro complessivo delle fonti regionali si rimanda per Genova a PUNCUH 1984, PUNCUH 2002 e GUGLIELMOTTI 2013, pp. 129-143; per Savona a PISTARINO 1978.

¹⁷ *Libri iurium*, I/3, n. 562.

¹⁸ *Arnaldo Cumano*, nn. 347, 543.

¹⁹ *Libri iurium*, I/3, n. 493.

²⁰ *Arnaldo Cumano*, n. 1114.

²¹ *Oberto scriba*, n. 218.

²² *Codice diplomatico*, II, n. 172.

e Riccardo, e «aliis baronibus et principibus de ultramontibus» per sollecitarli a partecipare alla crociata in soccorso della Terrasanta dopo la sconfitta inflitta dal Saladino agli eserciti degli Stati crociati nella battaglia di Hattin del luglio 1187²³. Durante lo svolgimento dell'incarico i due legati sono catturati e obbligati a pagare un riscatto dalla vedova di Alberto marchese d'Incisa, Donexella, e dai suoi figli. L'intervento di Genova è immediato: libera con l'aiuto di Asti e Alessandria i suoi inviati i quali, ripreso il viaggio, portano a termine il loro mandato²⁴.

Tra il febbraio 1193 e il gennaio 1194 Enrico riveste per primo la carica di podestà a Savona²⁵. Successivamente, nel 1201, presta giuramento insieme ad altri venti Genovesi come *publicus testis*²⁶, persone incaricate dal Comune di sottoscrivere i lodi consolari e i testamenti²⁷. Nel 1203 è nominato castellano di Gavi insieme a Belmusto e Porco²⁸, carica che ricopre anche nel 1206 in compagnia dello stesso Porco e di Ottobono *de Cruce*²⁹, mentre il

²³ *Annali genovesi*, II, p. 30: «Prefati quippe consules pro sucursu terrae Suriae miserunt legatos ad Phylippum regem Francorum et Ricardum regem Angliae et aliis baronibus et principibus de ultramontibus, videlicet Ansaldum Bufferium et Enricum Deitesalve».

²⁴ *Ibid.*, pp. 30-31: «Quos [Enrico Detesalve e Ansaldo Bufferio], instinctu diabolico, ceperunt et ad redemptionem coegerunt Donexella uxor quondam Alberti marchionis de Incisa, et filii eius; contra quos exercitum paravit civitas Ianue cum Astensibus et Alexandrinis; qui tandem coacti, reddiderunt legatos. Qui etiam legati perrexerunt ad supradictos reges et principes». Nel 1191 l'imperatore Enrico VI, su sollecitazione di Bonifacio, marchese di Monferrato, condannerà i marchesi d'Incisa, definiti «publici aggressores viarum», privandoli dei loro feudi e ponendoli al bando: *Monumenta Aquensia*, I, pp. 94-95.

²⁵ *Martino*, n. 851: *Pergamene medievali savonesi*, I, nn. 47, 49, 50, 51, 54; *Registri della Cate-na*, I, nn. 9, 146. Sulla sua attività da podestà v. POGGI 1906, pp. 304, 315, 319-320. Sulla partecipazione di Enrico e del fratello Rubaldo nelle vicende economiche del comune savonese si rinvia a RAO 2016, RAO 2018 e ROVERE cds.

²⁶ *Libri iurium*, I/1, n. 205.

²⁷ Secondo la normativa definita dai consoli del Comune e da quelli dei placiti nell'agosto 1144, benché l'istituzione dei pubblici testimoni risalga al 1125 (*Annali genovesi*, I, p. 23), il loro compito è quello di sottoscrivere «contractus et testamenta atque decreta manu notarii scripta»: *Libri iurium*, I/1, nn. 73, 74. Sulla figura dei *publici testes* si rimanda a ROVERE 1997b.

²⁸ *Libri iurium*, I/3, n. 538.

²⁹ *Ibid.*, n. 541.

1208 vede Enrico impegnato insieme a Nicola Mallone (che muore durante la missione) in una nuova ambasceria questa volta presso il sultano del Marocco Mohammed-Nasir per rinnovare per un biennio il trattato di pace stipulato nel 1161 e reiteratamente confermato ogni quindici anni nel 1176 e nel 1191³⁰. L'ultimo incarico pubblico è in qualità di console del Comune nel 1210 insieme a Guglielmo del fu Nicola Embriaco, Guglielmo Malocello, Simone *de Camilla*, Enrico *de Domoculta* e Giovanni *Advocatus*³¹.

Le sue attività commerciali sono ben documentate attraverso i coevi registri notarili a partire dal 1191 sino al 1206. Enrico risulta socio *stans* in diverse *accomendaciones* e *societates* nelle quali è in grado di investire ingenti somme di denaro su piazze estremamente diversificate. Nel giro di due giorni, il 28 e 29 marzo 1191, 40 lire in spezie da commerciare a Ceuta³², 440 lire, 16 soldi e 10 denari a Palermo³³ e 40 lire a Bugea, nell'attuale Tunisia³⁴, mentre il 9 settembre dello stesso anno 20 lire *in uxaca* su Ceuta³⁵; il 23 marzo 1206 contrae infine una *accomendacio* con l'omonimo nipote Enrico, figlio di suo fratello Rubaldo, per la somma di 50 lire e 13 soldi da trafficare ancora a Bugea³⁶. In diverse occasioni è fideiussore³⁷, *propinquus et consiliator*³⁸, testimone³⁹ o agisce per conto del fratello Rubaldo⁴⁰ o di altri⁴¹.

³⁰ *Annali genovesi*, II, p. 110: «Prefati namque consules, in principio sui consulatus, Nicolam Mallonum et Enricum Detesalve ad Miramolinum legatos in una galea apud Murrochum miserunt, qui pacem cum ipso usque annos duos firmarunt; ibique dictus Nicola migravit a seculo».

³¹ *Ibid.*, p. 113.

³² *Guglielmo Cassinese*, n. 378.

³³ *Ibid.*, n. 386.

³⁴ *Ibid.*, n. 387.

³⁵ *Ibid.*, n. 959.

³⁶ *Giovanni di Guiberto*, n. 1736.

³⁷ *Guglielmo Cassinese*, n. 1591 (13 febbraio 1192), Archivio di Stato di Genova (ASGE), *Notai antichi*, 56, c. 213r (3 settembre 1197).

³⁸ ASGE, *Notai antichi*, 56, c. 177r (17 luglio 1197).

³⁹ *Guglielmo Cassinese*, nn. 139 (25 gennaio 1191), 1024 (17 settembre 1191), 1386 (7 dicembre 1191), 1619 (24 febbraio 1192); ASGE, *Manoscritti*, 102, c. 52r (21 marzo 1197); *Notai antichi*, 56, c. 176v (17 luglio 1197); *Giovanni di Guiberto*, nn. 1735, 1737 (23 marzo 1206).

⁴⁰ *Guglielmo Cassinese*, n. 1030 (18 settembre 1191).

⁴¹ *Bonvillano*, n. 238.

Possiede una casa con portico a Genova⁴², forse contigua a quella del fratello Rubaldo, anch'essa con portico, situata nell'odierna piazza Campetto⁴³.

Dal testamento risulta che Enrico nel corso della sua esistenza si sposa due volte. Dalla prima moglie Maria ha dieci figli, quattro maschi – Giovanni, Enrico, Ansaldo e Rubaldo – e sei femmine – Adalasia, Alda, Giovannetta, Aidelina, Ermegina e Sibilina –; dalla seconda, Aloisa, una figlia di nome Audeta. Due delle sette figlie, Adalasia e Audeta, sono monache⁴⁴, quattro di loro sono sposate – Alda con Ogerio *de Pallo*⁴⁵, Giovannetta con Guglielmo Drogo⁴⁶, Ermegina con un certo Riccardo e Aidelina, l'unica per la quale si ignora il nome del marito –, mentre Sibilina è ancora nubile; dei quattro maschi, solo Giovanni, sposato con Matelda dalla quale ha un figlio, *Detesalve*, gli premuore mentre altri due sono coniugati con una certa Mabilia e una certa Adalasia, ma nell'atto non è specificato in alcun modo quale dei due e con chi.

L'ultima attestazione in vita del *Detesalve* risale a una mattina di fine estate. Il 21 settembre 1220, prima delle nove⁴⁷, Enrico si trova nel chiostro della cattedrale di San Lorenzo alla presenza del notaio Nicola *Ferrarius* e

⁴² *Guglielmo Cassinese*, nn. 378, 1619; ASGE, *Manoscritti*, 102, c. 52r.

⁴³ *Guglielmo da Sori*, n. 262.

⁴⁴ Né per Adalasia né per Audeta è specificato il monastero, ma è possibile che entrambe siano entrate nel cenobio benedettino di Sant'Andrea della Porta, istituzione prescelta dalle più prestigiose famiglie della città per le loro figlie. Nel 1231 è documentata priora una non meglio identificata Adalasia (*Sant'Andrea della Porta*, nn. I, 25, 26) e una badessa con lo stesso nome negli anni 1243-1256 (*ibid.*, nn. I, 34, 37, 40, 43, 44; II, 2, 4, 6, 8, 10, 12, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30).

⁴⁵ Ogerio *de Pallo*, figlio di Lanfranco *de Pallo*, riveste per due volte, nel 1189 e nel 1191, la carica di console *civitatis* (*Annali genovesi*, III, pp. 30, 37). Risulta già defunto in data 16 agosto 1222: *Liber magistri Salmonis*, n. 445. Alcuni suoi contratti commerciali in *Guglielmo Cassinese*, n. 1107 e *Giovanni di Guiberto*, nn. 856, 1411, 1651.

⁴⁶ Guglielmo Drogo, figlio di Lamberto, appartiene a una famiglia di un certo rilievo sociale attestata dalle fonti già a metà del secolo XII. Risulta impegnato in attività economico-commerciali insieme al fratello Lamberto, con il quale condivide una casa in Genova, come attestato da diversi contratti di *accomandacio* e di *societas* nei quali risulta sia come socio capitalista sia come *tractator*: v. BALLETO 1992.

⁴⁷ A partire dal 1201 la data cronica degli *instrumenta* comprende anche quella oraria: CALLERI 1999, pp. 40-41; ROVERE 2012, pp. 306-307.

di sette canonici per compiere le formalità necessarie a conferire validità al suo testamento⁴⁸. Null'altro si sa della sua esistenza e ignota è la data di morte.

Il notaio Nicola Ferrarius

Chi è il notaio Nicola *Ferrarius*? Per rispondere a questa domanda le uniche fonti a disposizione sono ciò che si è conservato dei protocolli, il suo testamento e qualche altro atto.

Il sopravvissuto della sua produzione documentaria si riduce a tre frammenti di diversa consistenza che in origine facevano parte di un unico registro: il primo, di cc. 46, contiene 94 documenti compresi tra il 30 maggio 1220 e il 2 ottobre 1221⁴⁹, nel secondo (due carte) sono registrate 10 imbreviature datate 8-15 giugno e 21 luglio-1 agosto 1220 e nel terzo (una sola carta) 6 del 3-9 ottobre 1221⁵⁰. La loro attribuzione a Nicola *Ferrarius* si basa sull'autoriferimento presente nella confessione di debito dell'8 gennaio 1221 di Anselmo *ferrarius*, nella quale quest'ultimo dichiara di essere debitore nei confronti del genero Giovanni, figlio di Anselmo *de Crispa* da Albaro, di 37 lire delle 50 dovutegli come promesso negli accordi dotali di sua figlia Alda «... inde facta per manum Nicolai Ferrarii notarii», ovvero l'imbreviatura immediatamente precedente⁵¹.

Qualche scarna notizia biografica si ricava dal testamento redatto il 15 luglio 1226 nella propria abitazione dal collega *magister* Salmone⁵². In quel

⁴⁸ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 137v-138r.

⁴⁹ *Ibid.*, cc. 134r-157v. *Cartolari notarili genovesi*, I/1, p. 109; I/2, p. 99. Il cartolare 56 è un manoscritto fattizio che oltre al frammento di Nicola *Ferrarius* comprende anche quelli di Giovanni di Amandolesio degli anni 1256-1258, di Guglielmo *Sapiens* del 1209-1210, di Andrea del 1237, di Oberto da Piacenza del 1197 e 1200 e di Rodolfo *de Roboreto* del 1276. Per la descrizione di questo registro si rimanda a *ibid.*, I/I, pp. 105-110. Su Giovanni di Amandolesio si veda *Giovanni di Amandolesio*. Sulla storia dell'archivio notarile v. BOLOGNA 1984; ASSINI 1994; PUNCUH 2002, p. 334, nota 47; ROVERE 2012, pp. 333-334.

⁵⁰ ASGE, *Notai ignoti*, 1.XXII. Su questo fondo si veda *Notai ignoti* 1988, pp. 49, 196.

⁵¹ ASGE, *Notai antichi*, 56, c. 146r-v.

⁵² *Liber magistris Salmonis*, n. 1002. Steven Epstein ha osservato come fosse consueto

momento la sua famiglia risulta composta dalla madre Berta, usufruttaria di tutti i beni vita natural durante con il compito di «tenere secum et nutrire» il nipote Michele, istituito dal padre erede «in omnibus mei bonis post mortem dicte matris mee», dalla sorella Dolce e dal fratello Durante *presbiter*, al quale lascia *pro falcidia* 20 soldi. La chiesa di Sant'Ambrogio è il luogo prescelto per la sepoltura e la tumulazione, per la quale destina 40 soldi, dovrà essere *in capsula et in terra*, «in orto cimiterii Sancti Ambrosii» come attestato da un atto rogato dallo stesso Nicola il 21 settembre 1221⁵³. Nel corso della sua vita professionale Nicola deve aver prestato servizio in qualche *scribania* del Comune, poiché nelle ultime volontà dichiara di dover ricevere ancora 9 lire «de meo feudo pro tribus mensibus quibus servivi ipsi comuni». Come altri colleghi investe in attività commerciali e/o creditizie somme medio-piccole dei suoi risparmi⁵⁴, tanto che dal testamento risulta vantare crediti nei confronti di diverse persone per un totale di 23 lire e 19 soldi a fronte di debiti per 11 soldi soltanto; dichiara inoltre che «topacium quod habeo ad collum est Bernardi fabri». In svariate occasioni è testimone in alcuni atti rogati dal *magister* Salmone e ciò consente di determinare che il 29 luglio 1226 è ancora in vita⁵⁵.

L'indicazione nei rogiti del luogo preciso dell'*actio* permette di circoscrivere l'area in cui Nicola lavora all'odierna piazza Matteotti⁵⁶. Si tratta infatti della 'ferraria', il quartiere in cui vivevano e avevano le proprie botteghe i fabbri ferrai e i calderai⁵⁷, dove con ogni probabilità si trovava la casa di sua proprietà in cui talvolta roga⁵⁸, una zona compresa tra la chiesa di

per i notai genovesi rivolgersi a un collega per la stesura del proprio testamento perché «a notary who drew up his own will had a fool for a client»: EPSTEIN 1984, p. 33. Fa eccezione il notaio genovese Simone *Vatacii*: il suo primo testamento nuncupativo del 1289 è olografo, mentre il secondo del 1300 è rogato da un collega con il quale è in stretti rapporti, Damiano da Camogli: BEZZINA 2018, p. 135 e ss.

⁵³ ASGE, *Notai antichi*, 56, c. 137r.

⁵⁴ CALLERI 2019, pp. 204-206.

⁵⁵ *Liber magistri Salmonis*, nn. 270 (23 maggio 1222), 422 (2 agosto 1222), 1178 (29 luglio 1226).

⁵⁶ Su questa zona si veda MARCENARO 2003; MARCENARO 2009.

⁵⁷ GROSSI - POLEGGI 1980, pp. 254-255.

⁵⁸ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 146v (13 gennaio 1221), 148r (26 febbraio 1221), 150v (10 maggio 1221), 152v (30 maggio 1221).

Sant'Ambrogio⁵⁹, i non distanti palazzi *Fornariorum*⁶⁰, luogo in cui proprio dal 1220 inizia a svolgere la propria attività il podestà⁶¹, e quello dei consoli *foritanorum*⁶² oppure *in capitulo veteri*⁶³, *in pontili palatii*⁶⁴ e la cattedrale di San Lorenzo⁶⁵, oltre alle abitazioni di diversi committenti oppure davanti o all'interno delle *officinae* dei fabbri ferrai⁶⁶.

Le 110 imbreviature pervenute attestano che la clientela è costituita prevalentemente da fabbri ferrai⁶⁷, fatto non sorprendente dato il cognome stesso del notaio, *Ferrarius*, e il quartiere in cui svolge la sua attività. Lo stesso Nicola del resto commercia in ferro se il 21 aprile 1224 ne vende a Oddone Grillo *ferrarius* una certa quantità per 30 soldi⁶⁸.

Meno prevedibile è invece il fatto che siano soprattutto i suoi colleghi a rivolgersi a lui per i loro affari e per quelli dei loro congiunti, tanto che

⁵⁹ *Ibid.*, cc. 139r (25 ottobre 1220), 153r (22 giugno 1221), 156v-157r (26 settembre 1221).

⁶⁰ *Ibid.*, cc. 134v (*in domo Fornariorum in qua placita potestas Ianue*, 26 agosto 1220), 135r (*in palatio potestatis Fornariorum*, 16 settembre 1220), 139r (*ante domum Fornariorum*, 20 ottobre 1220), 142v (*in domo Fornariorum*, 24 dicembre 1220), 146r (*in domo Fornariorum in qua potestas Ianue curiam tenet*, 8 gennaio 1221), 156v (*in palacio potestatis*, 22 settembre 1221); *Notai ignoti*, 1.XXII, cc. 3r (*in palacio potestatis Ianue*, 3 ottobre 1221), 3v (*in palacio potestatis Ianue*, 9 ottobre 1221).

⁶¹ ROVERE 2009, pp. 413-414.

⁶² ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 140r-v (*sub porticu palacio foritanorum*, 26 ottobre 1220); *Notai ignoti*, 1.XXII, c. 2v (*in palatio foritanorum*, agosto 1220).

⁶³ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 147r (22 gennaio 1221), 150r (28 marzo 1221), 152r (17 maggio 1221), 155v (11 e 14 settembre 1221).

⁶⁴ *Ibid.*, cc. 147v (1 febbraio 1221).

⁶⁵ *Ibid.*, cc. 137v (21 settembre 1220), 139r (9 ottobre 1220), 141v (21 novembre 1220), 142r (8 dicembre 1220), 146r (7 gennaio 1221), 146v (21 gennaio 1221), 148r (26 febbraio 1221), 151r-152r (15 maggio 1221), 155r (7 settembre 1221), 157v (2 ottobre 1221); *Notai ignoti*, 1.XXII, cc. 1r (4 gennaio 1220), 1v (15 gennaio 1220), 2r (24 luglio 1220).

⁶⁶ «ante officinam Anselmi ferrarii» (ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 136r-v), «ante officinam Oberti Sicci et Rubaldi de Tolaria» (*ibid.*, c. 137r), «in officina [...]» (*ibid.*, c. 150r), «ante officinam Vassalli <ferrarii de Sauro>» (*ibid.*, c. 156r).

⁶⁷ I documenti relativi a fabbri ferrai sono 18: *ibid.*, cc. 136r-v, 137r, 140r-v, 146r, 150r-151r.

⁶⁸ *Liber magistri Salmonis*, n. 853.

Nicola potrebbe definirsi ‘il notaio dei notai’. Quasi il 30% della sua produzione, 32 atti, riguarda infatti alcuni dei più importanti professionisti attivi in quegli anni nella cancelleria del Comune e che spesso figurano anche tra i *testes* nei suoi rogiti: Bonvassallo *Calige Palii*⁶⁹, il quale collabora alla redazione del *liber iurium* del 1229 ed è scriba del Comune dal 1208 al 1237⁷⁰; lo scriba e futuro annalista *magister* Bartolomeo⁷¹, per il quale redige, oltre a diversi contratti commerciali e creditizi⁷², l’atto di locazione per 5 anni della casa nella quale insegna⁷³, il contratto di docenza per uno studente⁷⁴, il suo testamento⁷⁵ e quello del padre Giovanni Clerici *de mercato Sancti Georgii*⁷⁶; Oberto da Langasco⁷⁷ e Vassallo Gallo⁷⁸, anch’essi

⁶⁹ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 135r (commenda del 16 settembre 1220), 135v-136r (due commende del 21 settembre 1220 e due quietanze), 137v (commenda del 1° ottobre 1220), 142v (commenda del 24 dicembre 1220), 154v (commenda del 31 agosto 1221), 155v (concessione di un prestito del 14 settembre 1221), 156v (commenda del 22 settembre 1221), 157r-v (due commende del 28 settembre 1221); *Notai ignoti*, 1.XXII, cc. 2r (commenda del 21 luglio 1220), 3r-v (commenda e accordi dotali del fratello Ido del 3 ottobre 1221 e commenda del 9 ottobre 1221).

⁷⁰ *Libri Iurium*, I, pp. 23, 29, 36, 41; ROVERE 2002, p. 267.

⁷¹ Nel 1225 è scriba *pro consule burgi* (*Annali genovesi*, III, p. 3). Sul *magister* Bartolomeo si veda PISTARINO 1964.

⁷² ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 138r (commenda del 7 ottobre 1220), c. 152r (concessione di un mutuo del 15 maggio 1221); *ibid.*, *Notai ignoti*, 1.XXII, c. 1v (concessione di un mutuo del gennaio 1220).

⁷³ ASGE, *Notai antichi*, 56, c. 146v (21 gennaio 1221): edito in *Mostra storica* 1964, n. 95; riproduzione tav. XCV.

⁷⁴ ASGE, *Notai antichi*, 56, c. 148r (16 febbraio 1221): edito in *Mostra storica* 1964, n. 94; riproduzione tav. XCIV.

⁷⁵ *Ibid.*, c. 152r (15 maggio 1221).

⁷⁶ *Ibid.*, c. 151r (13 maggio 1221). Nicola redige per il padre del *magister* altri due documenti: *ibid.*, cc. 139r (20 ottobre 1220), 151v (15 maggio 1221).

⁷⁷ *Ibid.*, cc. 147v (1 febbraio 1221), 151v (15 maggio 1221). Oberto da Langasco è scriba *pro consule civitatis et burgi* dal 1225 sino al 2 giugno 1226 quando diventa scriba del Comune: *Annali genovesi*, III, pp. 3, 11, 17, 36, 41, 49, 55, 62, 67, 74, 83, 96, 98, 102, 124, 141, 177, 183.

⁷⁸ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 135r (commenda del 17 settembre 1220, concessione di un prestito del 26 settembre 1221), 148v (acquisto di un terreno da parte della moglie Adalasia il 27 febbraio 1221).

scribi dal 1225 al 1249⁷⁹; l'annalista e scriba Marchisio⁸⁰ e Guglielmo *Sapiens*⁸¹ mentre da Ogerio Pane⁸², un altro annalista, riceve in pegno per 10 soldi «medaliam unam auri»⁸³. Non stupisce dunque che proprio Nicola venga nominato il 24 settembre 1222 arbitro insieme a Rubaldo Guercio da Struppa e Delomede Sartorio in una lite che vede coinvolto il notaio Oberto *de Cerredo*⁸⁴ accusato da Virideta, figlia di Giordano *de Frascario*, di aver fatto «sibi dedecus et persona sua (...) inficiebatur»⁸⁵.

La scelta di ricorrere alla professionalità di Nicola da parte dei colleghi impegnati come lui nelle *scribaniae* del Comune è certamente indicativa dell'alta stima e considerazione che godeva tra i suoi pari ed è probabilmente la ragione per cui Enrico *Detesalve* ha scelto di rivolgersi proprio al *Ferrarius* per la redazione del suo testamento⁸⁶.

Il testamento

Nicola, come altri coevi colleghi⁸⁷, introduce le abbreviature con una rubrica – inquadrata in una semicornice – nella quale indica al genitivo il nome della parte interessata alla verbalizzazione, mentre soltanto per gli atti di ultima volontà riporta il *nomen iuris* (*testamentum*) seguito dal genitivo

⁷⁹ *Annali genovesi*, III, pp. 3, 11, 17-18, 36, 41, 49, 55, 62, 67, 74, 83, 96, 98, 102, 124, 141, 177, 183.

⁸⁰ ASGE, *Notai ignoti*, 1.XXII, c. 3r (commenda del 3 ottobre 1221). Su Marchisio scriba si rimanda a FILANGERI 2007.

⁸¹ ASGE, *Notai ignoti*, 1.XXII. Anche Guglielmo *Sapiens* ricopre nel triennio 1225-1227 la carica di scriba per il console *civium et foritanorum*: *Annali genovesi*, III, pp. 3, 11, 17.

⁸² Sull'annalista Ogerio Pane si rimanda a BEZZINA 2013.

⁸³ *Liber magistri Salmonis*, n. 1002.

⁸⁴ Oberto *de Cerredo* è scriba dei consoli *civis et burgi* dal giugno 1226 (*Annali genovesi*, III, p. 11) e poi di quello *civium et foritanorum* o *de medio* dal 1227 al 1249 (*ibid.*, pp. 17, 36, 42, 49, 62, 67, 177, 183).

⁸⁵ *Liber magistri Salmonis*, n. 528.

⁸⁶ Su questo testamento si veda EPSTEIN 1984, pp. 77-81.

⁸⁷ ROVERE 2012, p. 309. A differenza degli altri colleghi genovesi, Nicola nei suoi registri non contraddistingue con la lettera maiuscola *T* i testamenti. Sull'argomento si veda MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 63; ROVERE 2012, p. 309.

del nome del testatore: in questo caso specifica fin da subito che si tratta del «testamentum in scriptis Enrici Detesalve». Inoltre, a differenza degli altri testamenti nei quali il nome è seguito dalla consueta formula *contemplatione ultime voluntatis rerum mearum talem facio dispositionem*⁸⁸, questo si apre con la dichiarazione del testatore che, volendo sistemare i suoi beni e i suoi figli *priusquam debitum solvam ultimum*, ha deciso di *testamentum fore privatum in scriptis*.

L'ordine delle disposizioni è quello abitualmente seguito dal notaio nella redazione dei testamenti nuncupativi secondo il modello bolognese.

⁸⁸ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 139r, 149r, 151r, 152r, 154r; *Notai ignoti*, 1.XXII, cc. 1r, 2r. L'analisi dei registri notarili, editi e inediti, dei notai a Genova tra la seconda metà del XII secolo e il primo quarto del successivo, conferma che tale formula, sia pur con qualche variante, è quella abitualmente adoperata da tutti. Si differenziano Guglielmo Cassinese, Giovanni di Guiberto e Raimondo *medicus*, gli unici a usare la forma oggettiva – introdotta a Genova solo nel Trecento inoltrato – anche per i testamenti: «sua ultima voluntate iudicat» (*Guglielmo Cassinese*, nn. 7, 239, 334, 463, 658 e successivi); «sua ultima voluntate iudicat/instituit» (*Giovanni di Guiberto*, nn. 193, 390, 688) oltre alla consueta formula in forma soggettiva («mearum rerum dispositionem facere cupiens»: *ibid.*, nn. 351, 685, 1161, 1423, 1790, 1910, 1815, 1916, 1937, 1962, 2066); «suarum rerum dispositionem facere cupiens sua ultima voluntate iudicat» (notaio Raimondo *medicus*, ASGE, *Notai antichi*, 5, cc. 4v, 7r, 15v, 32v, 55v, 64r, 68v, 70r, 73r, 75r, 85v, 88r, 88v, 89v, 90r, 95r-v, 104r, 105v, 106r, 113v, 126v, 134v, 138r, 153r, 172r, 180v, 181v, 189r, 190r, 192r, 194v, 196v, 201v, 209v, 215v, 230r, 231v, 236v, 256v, 257v). Soltanto in Giovanni di Guiberto (1200-1211), Guglielmo *Sapiens* (1209-1213) e Raimondo *medicus* (1210-1216) si trovano arenghe differenziate sulla falsariga di quelle proposte da Ranieri da Perugia nella sua *Ars notariae* (RANIERI DA PERUGIA [WAHRMUND] 1917, rubr. CCCVIII-CCCXII, pp. 188-189): «proficiscens per mare timens futurum iudicium ultima mea voluntate» (*Giovanni di Guiberto*, n. 1461); «volens visitare limina beati Iacobi apostoli mearum rerum dispositionem facere cupiens mea ultima voluntate» (*ibid.*, nn. 1669, 1697, 1814, 1909, 1912); «videns umanam naturam velud umbram transire, idcirco, rerum mearum mea ultima voluntate dispositionem facere cupiens» (*ibid.*, n. 1884); «parata/us ire apud Sanctum Petrum Rome/in Siciliam/apud beatum Iacobum apostolum in Galitia rerum mearum talem facio dispositionem» (notaio Guglielmo *Sapiens*: ASGE, *Notai antichi*, 7, cc. 36v, 50v; *Notai antichi*, 56, c. 78v); «licet sim sanus corpore, tamen cogitans de futuris cum ex humana fragilitate homines cito deficiant, talem ultimam voluntatem per nuncupationem condere curavi» (*Notai antichi*, 7, c. 55r); «vult visitare limina sancti Iacobi suarum rerum dispositionem facere cupiens sua ultima voluntate (...) legat» (notaio Raimondo *medicus*: ASGE, *Notai antichi*, 5, cc. 74v, 138v).

Si apre infatti con l'elencazione di tutte le somme che andranno defalcate dal patrimonio di Enrico, poiché soltanto su ciò che rimane verrà istituita l'eredità «quia illud solum est haeredis quod superest deducto ere alieno et funeris impensa, et deductis legatis factis»⁸⁹. La lista, molto breve, inizia con un lascito di 25 lire *pro remedio anime*, somma che andrà ripartita tra il *decenum* per la chiesa matrice, i legati pii⁹⁰ e le spese per le esequie⁹¹. Colpisce sia il numero limitato dei lasciti, soltanto tre e tutti fissati a 10 soldi⁹² – gli *infirmi de Fari* (ovvero il lebbrosario di San Lazzaro)⁹³, l'ospedale di San Giovanni⁹⁴ e la chiesa di Santa Maria di Quarto – sia l'assenza di altri *ad personam* o ai servitori così come quella dei consueti elenchi di crediti e di debiti ancora da esigere o da soddisfare, attestati frequentemente nelle disposizioni testamentarie coeve di concittadini di entrambi i sessi⁹⁵.

Enrico indica quindi il luogo dove vuole essere tumulato: la chiesa di San Giovanni «ubi monumentum meum est». La chiesa di San Giovanni,

⁸⁹ ROLANDINO DA PASSEGGERI 1546, p. II, cap. VIII, rubr. *Quo loco et ordine quaelibet legati species scribenda sit*, c. 243v.

⁹⁰ Il 6 febbraio 1174 i consoli del Comune stabiliscono che la decima parte di tutti i legati *pro anima* dei cittadini genovesi e la metà delle decime percepite dai canonici vadano all'opera della cattedrale di San Lorenzo sino al suo completamento. Nel medesimo lodo inoltre «fecerunt iurare predicti consules notarios Ianue quod deinceps testamentum aut ultimam alicuius Ianuensis voluntatem non scriberent in qua, sicut dictum est, testator decimam illius quantitatis quam sibi per animam destinaret operi eiusdem matris ecclesie non relinquat et hoc usque dum prefectum opus ad complementum et perfectionem pervenerit»: *Libri iurium*, I/1, n. 230.

⁹¹ Esenti da tassa di successione sono le spese per la sepoltura e le somme da pagarsi a parenti fino al terzo grado e a domestici: SIEVEKING 1905, p. 90.

⁹² Il ricco uomo d'affari Simone Barlaria, ad esempio, nel suo testamento del 17 gennaio 1214 lascia 210 lire da dividere tra 13 enti e 13 persone (*Pietro Ruffi* cds, n. 309; altri esempi in EPSTEIN 1984, p. 171 e ss.) senza arrivare ai numerosi legati di Enrico Scrovegni nel suo testamento del 12 marzo 1236 (BARTOLI LANGELI 2008, p. 443) o ai 55 lasciti tra parrocchia, comunità francescane, enti religiosi e assistenziali del ricco padovano Buffone di Bertolotto nel proprio del 9 agosto 1238 (BARTOLI LANGELI 2006, p. 204).

⁹³ Per l'identificazione e la storia dell'ospedale di San Lazzaro si veda MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 72-103.

⁹⁴ Sull'ospedale di San Giovanni: *ibid.*, pp. 116-139.

⁹⁵ Sull'argomento si rimanda a EPSTEIN 1984, pp. 136-200.

l'antico battistero attiguo alla chiesa di San Lorenzo, oggi non esiste più, ne resta solo il ricordo nella toponomastica cittadina nell'omonima piazzetta lungo il lato nord della cattedrale; il cimitero, il *paradisus*⁹⁶ – menzionato per la prima volta in un atto del 9 novembre 1163⁹⁷ – era ubicato nello spazio tra il muro perimetrale nord del Duomo, il battistero, le case dei canonici e un terreno affittato per 29 anni il 27 febbraio 1156 e poi venduto nel dicembre 1159 all'annalista Ogerio Pane da Oberto Guaraco⁹⁸.

Prima di dichiarare le proprie volontà, Enrico ricorda come in ottemperanza a quelle della prima moglie Maria, che lo ha lasciato erede della considerevole somma di 800 lire, ha distribuito per la sua anima ben 132 lire, 100 in contanti e le restanti 32 *in guarnimentis*, «que guarnimenta estimata fuerunt mandato consulum ut in laude inde facta continetur». Fa inoltre presente che quando Giovanna e Alda si sono sposate («maritavi») ha dato a ciascuna di loro 100 lire e ad Adalasia per la sua entrata in convento («monachavi») 60 lire sulla base di quanto disposto dalla defunta madre. È probabile che Maria al momento di redigere il proprio testamento si sia preoccupata di istituire legati solo per quelle figlie (forse le più giovani) che in quel momento non si erano ancora sistemate. Aggiunge in ultimo di aver ricevuto da Guglielmo Burono⁹⁹ 50 lire a saldo di un debito nei confronti della stessa Maria.

Terminata la rendicontazione dell'eredità della prima moglie, il testatore liquida la seconda consorte Aloisia e le nuore Mabilia e Adalasia, restituendo loro la dote, rispettivamente di 350, 400 e 300 lire¹⁰⁰.

A questo punto il *Detesalve* da buon *pater familias* si concentra sulla numerosa prole.

⁹⁶ Sulla chiesa di San Giovanni e l'attiguo cimitero si rimanda a DI FABIO 1998, pp. 63-64 e DAGNINO 1998.

⁹⁷ «Actum prope paradisum Sancti Laurentii»: *Giovanni Scriba*, n. 1144.

⁹⁸ *Ibidem*, nn. 70, 594, 595.

⁹⁹ Guglielmo Burono è stato console di giustizia *versus castellum* nel 1182 e in seguito del Comune nel 1192 e 1194: *Annali genovesi*, II, pp. 16, 42, 44.

¹⁰⁰ Benché l'emancipazione dei figli a 25 anni d'età comportasse il controllo su quanto portato in dote dalla moglie, «nelle classi aristocratiche questo fatto poteva essere rinviato fino alla morte del padre» (OWEN HUGHES 1983, p. 99), come questo caso ben dimostra.

Secondo il diritto successorio vigente all'epoca a Genova, così come in altre realtà, istituisce eredi le figlie della dote, la quale rappresenta la loro quota legittima sul patrimonio familiare¹⁰¹, precisando che vuole e ordina che ognuna «sit contenta» di quanto ricevuto: a Giovanna 200 lire (100 provenienti dalla madre e 100 da parte sua), alla monaca Adalasia 60 lire dell'eredità materna per le spese sostenute per l'entrata in convento, a Aidelina 250 con la clausola che se muore senza eredi tale somma deve tornare ai fratelli, a Ermegina 300, a Sibelina 200 «cum quibus volo eam maritari» e alla piccola Audeta, l'unica figlia nata dal secondo matrimonio, destinata anche lei al convento, 10 lire. Nell'elenco non compare Alda, beneficiaria di una dote di 100 lire da parte della madre Maria, poiché probabilmente già deceduta. Il totale delle doti raggiunge la ragguardevole cifra di 1.120 lire, una somma veramente ingente se paragonata agli stipendi degli apprendisti e dei salariati artigiani¹⁰² o al reddito dei notai¹⁰³.

All'altra nuora Matelda, vedova del figlio Giovanni e madre dell'unico nipote, *Detesalve*, lascia l'antefatto di 100 lire¹⁰⁴ da pagarsi con l'eredità ricevuta dal figlio dalla nonna Maria e dal defunto padre.

Vengono quindi istituiti eredi *relinquorum bonorum* i tre figli maschi – Enrico, Ansaldo e Rubaldo – e il nipote *Detesalve* «equaliter pro capita», quest'ultimo sostituito dagli zii paterni nel caso in cui non arrivi alla pubertà o raggiunta tale età muoia senza eredi legittimi o comunque sino all'emancipazione a 25 anni d'età.

¹⁰¹ «CXXXVI: De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre. Femina tradita in matrimonium sive maritata a patre sive a matre sive ab avo paterno sive ab avia paterna vel voluntate alicuius eorum, et intelligam voluntatem patris vel matris sive avi paterni vel avie paterne in ipsis feminis maritandis semper fuisse et expresse et intervenisse nisi contrarium probetur, non habeat facultatem ipsa vel heres eius requirendi seu petendi quicquam plus in bonis ipsorum, sed sint bona masculinorum heredum»: *Statuti di Pera*, p. 680. Gli statuti di Pera recepiscono in realtà norme di età consolare a partire dal 1195 e riguardano Genova e non la colonia d'oltremare: PIERGIOVANNI 1980, p. 10.

¹⁰² Si rinvia alle tabelle in BEZZINA 2015, pp. 72-81.

¹⁰³ Sull'argomento si veda CALLERI 2019.

¹⁰⁴ L'antefatto nella prassi genovese è un atto obbligatorio che sostituisce la *tercia uxoria* sulla base di un provvedimento dei consoli del Comune e di quelli dei placiti del febbraio 1143, lodo che stabilisce inoltre che non possa superare le 100 lire: *Libri iurium*, I/1, n. 64. Sull'argomento si veda BRACCIA 2000-2001, p. 84 e ss.

Rompe l'ordine delle disposizioni secondo il modello bolognese il legato alla seconda moglie Aloisa, alla quale oltre la dote lascia 50 lire, il suo corredo («omnia guarnimenta sua») e le affida la *gubernatio* e la cura della famiglia (*donna et domina*), legati liberali che vanno oltre i suoi diritti ereditari sul patrimonio e l'antefatto¹⁰⁵.

Il testo si conclude con la clausola codicillare («Hec est mea ultima voluntas quam ratam et firmam esse volo, salvo omni iure codicilorum quos in posterum fecero») con la quale il testatore dispone che l'atto, qualora risultasse nullo, debba valere come codicillo, diversa da quella adoperata dal notaio Nicola negli altri testamenti presenti nei frammenti: «Hec est mea ultima voluntas quam ratam et firmam esse volo, que si non valet iure testamenti saltim vim codicillorum vel alicuius ultime voluntatis vim obtineat»¹⁰⁶ o «Hec est mea ultima voluntas quam ratam et firmam esse volo, que si non valet iure testamenti saltim vim codicillorum vel alicuius ultime voluntatis vim obtineat omnia testamenti seu ultime voluntates quas hinc retro feci, caso et vacuo et nullius valoris fore iubeo»¹⁰⁷.

Le *publicationes*, precedute dalla formula «Hoc est testamentum Enrici Detesalve scriptum in scriptis et factum per manum Nicolai Ferrarii notarii et sigillatum fuit in sua presentia per manum infrascriptorum testium...», chiudono il testamento.

Sette sono i testimoni secondo il diritto romano¹⁰⁸ e come concordemente indicato nelle diverse *Summae* duecentesche per il testamento *in scriptis*¹⁰⁹ –

¹⁰⁵ Sulla posizione delle donne all'interno della struttura familiare genovese si veda FORCHERI 1970, OWEN HUGHES 1976, OWEN HUGHES 1983, BRACCIA 2000-2001.

¹⁰⁶ ASGE, *Notai antichi*, 56, cc. 139r, 151r-v, 154r-v.

¹⁰⁷ *Ibid.*, c. 149r; ASGE, *Notai ignoti*, 1.XXII, c. 2r.

¹⁰⁸ C. 6, 23, 21.

¹⁰⁹ *Wernerii formularium* (PALMIERI) 1913, p. 32: «In primis testamentum in scriptis hoc modo debet confici: convocati VII testibus liberis (...) et quilibet testium se subscribat hoc modo in eo: "Ego, Titius, in hoc testamentum Gai, me testem subscribo" (...) Hoc facto, claudator testamentum totum (...) et a quolibet testium sigilletur proprio lino et cera, vel quilibet proprio anulo, vel omnes uno anulo»; RANIERI DA PERUGIA (WAHRMUND) 1917, rubr. CCCV, *De voluntatibus ultimis; tertia pars huius operis*, p. 177: «In testamento itaque in scriptis (...) Tertium, quod quilibet testium in eo se subscribat. Quartum, quod testes ibi adhibeant(ur) septem. Quintum, quod quilibet testium appendat sigillum suum cum anulo characteres habente signatum»; ROLANDINO DA PASSEGGERI

anziché cinque come prescritto invece dagli statuti genovesi¹¹⁰ – che devono sottoscrivere e chiudere l'atto mediante l'apposizione del proprio sigillo. I *testes* sono tutti canonici della chiesa matrice: Bertoloto¹¹¹, i *presbiteri* Guglielmo¹¹²

1546, p. II, cap. VIII, rubr. *De testamento in scriptis*, c. 266r-v: «Quibus <testibus> vel eodem die, vel uno, vel pluribus ante sic scriptis, factis et ordinatis, postea quandocumque placuerit testatori vocabitur septem testes, viros utique literatos, et scribere scientes, et nullum iuris impedimentum habentes. Et coram ipsis testator ipsam scripturam clausam et involutam, idest dictis chordulis ligatam, (...) offerre debet (...) et omnes eos rogare in testes, et rogando mandare quatenus testamentum scribant et signent (...). Igitur (...) debet unusquisque ipsorum testium annullum, vel sigillum characteratum ad unam ex dictis chordulis pendens opponere sive suum sive alterius testis. Nam si quis, vel aliqui ex testibus fuerint non habentes sigillum poterit quilibet eorum cum alterius sigillo signare»; SALATIELE (ORLANDELLI) 1961, rubr. *De testamentis nuncupativis et in scriptis conditis*, pp. 174-175: «Dicitur autem testamentum confici in scriptis cum vires testamenti pendent ex sollempnitate scripture et ex subscriptionibus et sigillis VII testium, ut puta cum testor peritus litterarum totum testamentum manu sua scribit et ipsum signatum et colligatum offert VII testibus dicens “hoc est meum testamentum” et ipsi apponunt sigilla sua (...) et debent esse subscriptiones et sigilla testium finis testamenti»; MARTINO DA FANO (WAHRMUND) 1907, rubr. CXCIII, *Qualiter potest fieri testamentum*, pp. 87, 88: «Item qui testatur in scriptis, habet necesse adhibere septem testes rogatos, qui subscribant in testamento et sigilla sua inponant. Item ipse testator debet in fine subscribere. Et semper cum testes subscribunt, debent dicere et subscribere, qui sint et in cuius testamento subscribunt».

¹¹⁰ «CXLIV. De testamentis sive ultimis voluntatibus. Si quis contemplacione ultime voluntatis qui testamentum facere possit rerum suarum fecerit dispositionem, sed instituciones vel substitutiones secundum leges non fecerit tamen dispositiones illas firmas habeo si in publico instrumento notarii in quo sint V ydonei testes vel V ydoneis testibus rationabiliter probate fuerint»: *Statuti di Pera*, p. 686. Cinque sono anche i *publici testes* che devono sottoscrivere i testamenti nella normativa consolare del 1144: v. sopra nota 27.

¹¹¹ Bertoloto è suddiacono nel 1204 (*Secondo registro*, n. 163), diacono della cattedrale dal 1206 al 1216 (*Liber privilegiorum*, nn. 73, 94, 96, 97), canonico (*Secondo registro*, n. 263; *Liber privilegiorum*, nn. 131, 165) e sacrista nel 1227 (*ibid.*, n. 166).

¹¹² *Presbiter* Guglielmo è attestato dal 1191 al 1232: *Secondo registro*, n. 163; *Liber privilegiorum*, nn. 21, 65, 66, 72, 73, 84, 94, 96, 97, 105, 130, 165, 166.

e Lanfranco¹¹³, Nicola Rocia¹¹⁴, Ogerio *Comes*¹¹⁵, Rainaldo¹¹⁶ e Simone Malocello¹¹⁷. È assai probabile che il testatore si sia rivolto a loro non in ragione di un qualche legame di amicizia, ma per la necessità di trovare sette *testes* alfabetizzati e muniti di un proprio sigillo: in quale luogo se non *in claustro Sancti Laurentii*?

Il documento

È ora necessario soffermarsi sulla genesi dell'atto, che presenta alcune particolarità rispetto alla procedura del testamento *in scriptis* descritta dalle *Summae* del secolo XIII. Questa prevede che il testatore scriva di suo pugno, se in grado di farlo, o per mano di altri (compreso un notaio) le sue volontà su una pergamena e che la presenti, chiusa e legata con sette lacci, a sette testimoni dichiarando loro che si tratta del proprio testamento e specificando se è o no autografo e, in questo secondo caso, da chi è stato scritto. Ogni *testis* deve quindi apporre il proprio sigillo a uno dei lacci predisposti e sottoscrivere insieme al testatore o a chi per lui su un lembo della pergamena lasciato appositamente sporgente¹¹⁸. Alla sua morte un

¹¹³ *Presbiter* Lanfranco è attestato dal 1200 al 1215: *Secondo registro*, nn. 153, 158, 161, 163, 165, 232, 248, 253, 263; *Liber privilegiorum*, nn. 72, 73, 94.

¹¹⁴ Nicola Rocia è attestato dal 1215 al 1218 come *subdiaconus* (*ibid.*, nn. 94, 96, 97, 100, 101).

¹¹⁵ Ogerius *Comes* è preposito nel 1204 (*ibid.*, n. 21) ed è documentato dal 1201 al 1218 (*Secondo registro*, n. 263; *ibid.*, nn. 84, 96, 97, 100, 101, 105).

¹¹⁶ Rainaldo è ricordato come *presbiter* nel 1204 (*ibid.*, n. 21) e in seguito dal 1206 al 1232 come diacono e canonico (*Secondo registro*, nn. 262, 263; *Liber privilegiorum*, nn. 72, 73, 77, 84, 94, 96, 97, 100, 101, 130, 165).

¹¹⁷ Simone Malocello è *acolutus* nel 1217 (*ibid.*, n. 100), canonico nel 2018 (*ibid.*, nn. 165, 166) e massario nel 1227 (*ibid.*, n. 168).

¹¹⁸ Rolandino è il solo nel *Flos testamentorum*, p. II, cap. VIII, rubr. *De testamento in scriptis*, c. 266r, a fornire dettagliate indicazioni sui caratteri estrinseci della pergamena: «Igitur volens (...) testamentum in scriptis condere si litteratus est ipsemet scribet testamentum vel per alium scribi faciat in membrana bona et solida, in cuius parte superiori relinquetur spatium vacuum quantum est grossities trium vel quatuor digitorum, in dextro vero et sinistro latere tantundem spatii. In parte autem inferiori debet superesse spatium evacuatum quantum palma manus digitis extensis protenditur, vel circa. Et

avente causa deve richiederne l'apertura all'autorità competente la quale, dopo aver convocato i testimoni per effettuare il riconoscimento dei sigilli e delle sottoscrizioni, procede quindi all'apertura e alla pubblica lettura. Un notaio deve redigere il verbale del procedimento di apertura il quale contiene inserto il testamento¹¹⁹.

L'atto tramandato dal frammento di protocollo di Nicola *Ferrarius*, notaio che certamente ha lavorato negli uffici del Comune, non può in alcun modo essere il verbale redatto al momento dell'apertura del testamento di Enrico *Detesalve* poiché manca qualsiasi riferimento all'avente causa che ha richiesto la pubblicazione, all'autorità competente su mandato della quale il *Ferrarius* avrebbe dovuto redigere l'atto né vi si fa cenno all'avvenuto riconoscimento da parte dei testimoni dei sigilli e delle sottoscrizioni¹²⁰.

D'altro canto è indubitabile che si tratti di un *testamentum in scriptis*, poiché viene così definito per tre volte nell'abbreviatura – nella rubrica («Testamentum in scriptis Enrici Detesalve»), nel protocollo («Ego Enricus Detesalve (...) [vo]lens etiam testamentum fore privatum in scriptis...») e nell'escatocollo («Hoc est testamentum Enrici Detesalve scriptum in scriptis...») – oltre che per il ricordo dell'avvenuta operazione di sigillatura («et sigillatum fuit [...] per manum infrascriptorum testium...»).

Perché allora fare l'abbreviatura dell'atto se, secondo quanto prescritto dalla procedura, Enrico deve presentare le sue volontà testamentarie scritte da lui stesso, «si litteratus est»¹²¹, o da altri su una pergamena già chiusa ai

in medio spatiorum scribetur tenor et series testamenti, quo facto duplicabitur charta, et coniungetur spatium superius cum inferiori, et figentur ibi tres chordule, in plicatura vero dextri spatii due, et sinistri alieque due. Ut quelibet chordula duo habeat foramina interiori literam non ledentia non offendentia, vel attingentia; quibus chordulis singula spatia singulis coniuncta ligentur, ita quod interior litera videri vel legi non possit. Porro de illo magno spatio inferiori tantum debet relinqui discoopertum et vacuum, quod ibi possunt patenter, et aperte scribi subscriptiones testatoris et testium».

¹¹⁹ Per la procedura da seguire per l'apertura si veda RANIERI DA PERUGIA (WAHRMUND) 1917, rubr. CCCVII, *De testamentis in scriptis*, pp. 187-188 e ROLANDINO DA PASSEGGI 1546, p. II, cap. VIII, rubr. *Quemadmodum testamentum in scriptis aperiatur et scribatur et publicetur*, cc. 266v-267r.

¹²⁰ Per un esempio di verbale di apertura di un testamento *in scriptis*, benché più tardo (1457), si rimanda a BALLETTI 2018, pp. 132-137.

¹²¹ Non si può in alcun modo escludere la possibilità che Enrico fosse *peritus litte-*

testimoni? È però verosimile che Enrico si sia rivolto al *Ferrarius* – scelta questa non casuale visto che si tratta, come già detto, di un professionista molto stimato anche dai colleghi – per redigere il proprio *testamentum scriptum in scriptis* – «factum per manum Nicolai Ferrarii notarii» è dichiarato nell’atto stesso – prima del 21 settembre. In quell’occasione Nicola ha steso come da prassi la minuta e sulla base di questa ha in seguito sviluppato il *testamentum* su pergamena nelle debite forme intrinseche ed estrinseche, pergamena presentata la mattina dell’ultimo giorno dell’estate 1220 ai canonici per completare la procedura con le *sollemnitates* richieste, l’apposizione dei sigilli e delle sottoscrizioni. In un momento successivo, collocabile tra il 27 settembre (data dell’imbreviatura immediatamente precedente) e il primo ottobre (data di quella successiva), come attesta l’alterazione nell’ordine cronologico – peraltro l’unica riscontrata nei frammenti –, Nicola ha inserito nel proprio protocollo l’atto sulla base della minuta¹²² completandolo con la registrazione di quei dati che solo alla conclusione dell’*iter* procedurale poteva conoscere, ovvero le *publicationes*: data topica e cronica e nomi dei testimoni, preceduti infatti dal ricordo dell’avvenuta sigillatura (*sigillatum fuit*).

Per questa particolare forma di testamento si ha quindi necessariamente un’inversione nelle fasi di redazione, non minuta, imbreviatura, *mundum*, ma minuta-*mundum* e, in un secondo momento, minuta-imbreviatura. L’atto infatti non presenta il consueto *signum deletionis* (barratura mediante tre tratti obliqui giustapposti) utilizzato dal notaio per indicare l’estrazione dell’originale, poiché questo è già stato redatto. Il documento si configura pertanto come la verbalizzazione dell’espletamento delle procedure formali necessarie alla validità del testamento, poiché soltanto il *mundum* è oggetto delle formalità richieste dalla norma. L’inserimento nel registro da parte di Nicola, oltre che per completezza della propria produzione

rarum dato che nel 1201 presta giuramento come *publicus testis* (v. sopra nota 27) benché non sia pervenuto alcun lodo consolare da lui sottoscritto. Inoltre dalla formula di giuramento dei pubblici testimoni dell’agosto 1144 si evince che tale carica poteva essere ricoperta anche da analfabeti: «Pacta illa et contractus illos bona fide inquiram et legam si scivero aut legere faciam. . .» (*Libri iurium*, I/1, n. 74).

¹²² In questo modo si spiega anche la posizione all’interno del testamento del legato alla seconda moglie Aloisa posto dopo e non prima, come probabilmente era nell’originale, all’*institutio haeredum*.

documentaria, risponde alla necessità di tutelare il testatore garantendo la possibilità di un riscontro anche in caso di suo decesso prima della pubblicazione del testamento.

Conclusioni

Lorenzo Sinisi ha segnalato come «fra le prime testimonianze certe di questo ritorno al testamento romano nella prassi giuridica della Penisola si segnala una fonte genovese (...); si tratta del cartolare del notaio Giovanni Scriba che fra le imbreviature di atti di varia tipologia, ricevuti intorno alla metà del XII secolo, ce ne tramanda tre che presentano finalmente tutte le caratteristiche dell'atto formale di matrice romanistica»¹²³.

Il testamento *in scriptis* di Enrico Detesalve attesta come le procedure per questa forma solenne e inusuale, anch'essa eredità romana, fossero ben conosciute dal notariato genovese negli stessi anni in cui venivano composte le prime *Summae* dedicate all'*ars notariae*. Un'ulteriore conferma dunque della precocità del notariato genovese¹²⁴ dal momento che nelle imbreviature dell'appena ricordato Giovanni Scriba (1154-1164) sono presenti riferimenti ai benefici e alle garanzie previsti dal diritto romano giustiniano – già peraltro attestati nel 1145 nella documentazione di Guglielmo *de Columba*¹²⁵ – e che le procedure autenticatorie delle copie, così come saranno descritte da Rolandino nella *Summa*, risultano perfettamente definite a Genova fin dagli anni Quaranta dello secolo XII¹²⁶.

¹²³ SINISI 2016, p. 161. Dall'VIII secolo sino al XII in Italia è attestata la *donatio post obitum*, che inizia a essere sostituita dal testamento nella prima metà del XII: le prime testimonianze, precedenti a Genova, si registrano a Pisa nel 1136, a Roma nel 1137 e a Pistoia nel 1138; successivamente nel 1160 ad Asti, nel 1175 a Pavia e nel 1176 a Modena: GIARDINA 1971, pp. 737-738; per Pistoia si veda IACOMELLI 1997, p. 86.

¹²⁴ È ormai certo che la riscoperta del patrimonio giuridico romano sia avvenuta più o meno contemporaneamente, oltre che a Bologna, anche in altre località come, ad esempio, Arezzo (NICOLAJ 1977-1978 e NICOLAJ 1190) e l'area romana (MANTEGNA 2015).

¹²⁵ Sull'argomento si rinvia a COSTAMAGNA 1991, RUZZIN cds. Per un confronto con Genova si rinvia a CAGNOLA 1987. Un prezioso repertorio delle clausole e formule finali di garanzia in COSTAMAGNA 2017.

¹²⁶ ROVERE 1997a.

Ignote restano invece le motivazioni che hanno indotto Enrico a scegliere per le sue ultime volontà la forma del testamento *in scriptis*, l'unica che gli garantiva la massima segretezza ma anche quella condizionata dall'osservanza di rigide formalità pena la nullità, un testamento che ai suoi tempi era unanimemente considerato *quodammodo alienum*.

1220 settembre 21, Genova, *in claustro Sancti Laurentii*

Testamento in scriptis di Enrico Detesalve.

Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi*, 56, cc. 137v-138r.

Testamentum in scriptis Enrici Detesalve

Ego Enricus Detesalve, volens providere rebus meis et filiis meis priusquam debitum solvam ultimum, [vo]lens etiam testamentum fore privatum in scriptis duxi testamentum seu ultimam voluntatem, dico in hunc modum. In primis pro anime mee remedio iudico libras XXV, quarum decenum operi Sancti [L]aurentii, de superfluo fiant exequie funeris mei; de his etiam dentur infirmis de Fari soldos X, hospitali Sancti Iohannis soldos X, Sancte Marie de Quarto soldos X; si quid de predictis libris XXV superferit, distribuatur in ordinamento uxoris mee, si vixerit, alioquin in ordinamento filiorum meorum. Corpus meum iubeo sepelli iuxta Sanctum Laurentium, in ecclesia Sancti Iohannis ubi monumentum meum est. Confiteor quod habui de rebus quondam uxoris mee Marie libras DCCC, de quibus dedi voluntate dicte Marie, sicut in suo testamento ordinavit, pro anima eius libras CXXXII, silicet in denariis libras C et in guarnimentis meis quibus tuebatur libras XXXII, que guarnimenta estimata fuerunt mandato consulum ut in laude inde facta continetur. Item dedi voluntate^(a) dicte Marie uti in testamento eius continetur de rebus suis predictis libras C Iohannete filie mee quam maritavi in Willelmum Drogum; item dedi voluntate dicte Marie ut in testamento eius continetur de predictis rebus suis libras C Alde filie sue quam maritavi cum predictis libris C in Ogerium de Pallo; item dedi voluntate dicte Marie de rebus predictis sicut in eius testamento continetur Adalaxie filie eius libras LX, cui ipsa Maria legaverat libras C et quam monachavi, factis omnibus expensis pro libris LX. Item habui pro dicta Maria de quodam debito quod recipere debebat a Willelmo Burono libras L per acordium confiteor. Confiteor quod habui pro dotibus uxoris mee Aloyse libras CCCL. Item confiteor quod habui pro dotibus Mabilie nurus mee libras CCCC. Item confiteor quod habui pro dotibus Adalaxie nurus mee libras CCC. Volo et ordino quod dicta^(b) Aloyse^(b), Mabilia et Adalaxia habeant dotes predictas suas

sive mariti predictarum nurum mearum vel earum heredes. Et volo et ordino quod Iohanna sit contenta quantum ad res^(c) meas adinet de libris CC quas ei dedi in dotem, de quibus fuerunt libre C de rebus maternis ut predictum est et in predictis libris C de dote quam habuit de rebus meis instituo eam heredem, salvo ei omne iure adversus nepotem suum Detesalve si quod habuit; volo quod Adalaxia monacha sit contenta rebus maternis quas habuit; item volo et ordino quod Aidelina sit contenta in libris CCL quas ei dedit in dotem et ipsis eam instituo heredem et si decesserit sine herede legitimo ex se nato, volo quod restituat predictam hereditatem fratribus suis. Item / (c. 138r) confiteor quod promisi pro Ermegina filia mea pro dotibus eius libras CCC Ricardo viro su[o item] libras C domino Pagano socero suo et reliquas CC debeo ei adhuc dare, in quibus libris CCC [eam] instituo heredem; item instituo filiam meam Sybilinam in libris CC cum quibus volo eam [ma]ritari; item volo quod filia mea Audeta^(d) quam habui ex Aloyse sit monacha et ei dimitto libras X in quibus eam instituo <heredem> et de his volo quod sit contenta; item confiteor quod Matelda, mater Detesalve nepotis mei, fecit sibi exstimari pro antefacto libras C in domo mea [...] ^(e) sive quod antefactum volo quod sint solute sive exstimate de rebus Detesalve nepotis mei, que contingunt eum ex successione avie sue Marie sive patris sui Iohannis et si hoc de[inde] non valeret, volo et ordino quod sint solute de parte sua hereditatis mee. Reliquorum bonorum me[orum] mihi heredes instituo Enricum, Ansaldum et Rubaldum filios meos et Detesalve nepotem [meum] equaliter pro capita, salva conditione quam supra dixi in porcione Detesalve et si dictus Detesalve infra pupillarem etatem decesserit, substituo ei patruos suos masculos, vel si post e[ius] pupillarem etatem aliquo tempore sine herede legitimo ex se nato decesserit, substituo et volo quod restituat hereditatem dictis patruis suis masculis, et usque ad vigesimum quintum annum substituo ei in omni hereditate et in omni re patruos suos masculos; uxori mee Aloyse lego libras L et omnia guarnimenta sua et lectum et habitationem in domo mea et donna et domina in vita sua et hec lego ei ultra rationes suas omnes patrimonii et antefacti et remitto ei sacramentum manifestationis ita quod nec ab herede meo vel aliqua persona vel consulatu inde cogi possit. Hec est mea ultima voluntas quam ratam et firmam esse volo, salvo omni iure codicallorum quos in posterum fecero. Hoc est testamentum Enrici Detesalve scriptum in scriptis et factum per manum Nicolai Ferrarii notarii et

sigillatum fuit in sua presentia per manum infrascriptorum testium, silicet presbiteri Willelmi canonici Sancti Laurentii, presbiteri Lanfranci, domini Ogerii prepositi Sancti Laurentii, Raynaldi canonici et Bertholoti canonici, Nicole Rocie et Symonis Mallocelli canonici. Actum Ianue, in claustro Sancti Laurentii. M^oCC^oXX^o, indictione septima, die XXI^o setempbris, ante terciam.

- (a) *Nel testo voluntetate* (b) *Così.* (c) *Segue depennato meis* (d) *segno abbreviativo superfluo depennato su -a* (e) [3/4]

Bibliografia

Annali genovesi, I = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO, I, Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).

Annali genovesi, II = *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO, Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1901 (Fonti per la storia d'Italia, 12).

Annali genovesi, III = *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, ed. Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la storia d'Italia, 13).

Arnaldo Cumano = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, ed. Laura BALLETO - Giorgio CENCETTI - Gianfranco ORLANDELLI - Bianca Maria PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).

ASSINI 1994 = Alfonso ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane (Genova, 12-14 marzo 1992), ed. Vito Piergiovanni, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2), pp. 213-228.

BALLETO 1991 = Laura BALLETO, *Detesalve, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 454-456.

BALLETO 1992 = Laura BALLETO, *Drogo, Lamberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 706-707.

BALLETO 1999 = Laura BALLETO, *Detesalve, Enrico*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, Genova 1999, V, pp. 595-601.

BALLETO 2018 = Laura BALLETO, *Un Maonese di Chio a metà del Quattrocento: Francesco Giustiniani de Garibaldo e il suo testamento olografo in genovese*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 58 (2018), pp. 87-142.

BARTOLI LANGELI 2006 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Il notaio e il testatore. Rodolfo (Padova, 1238)*, in Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 185-210.

BARTOLI LANGELI 2008 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in Chiara FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella degli Scrovegni*, Torino 2008, pp. 397-540.

- BARTOLI LANGELI 2010 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.
- BERTRAM 1989 = Martin BERTRAM, *Hundert bologneser Testamente aus einer Novemberwoche des Jahres 1265*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 69 (1989), pp. 80-110.
- BERTRAM 1990 = Martin BERTRAM, *Bologneser Testamente. I. Die urkundliche Überlieferung*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 70 (1990), pp. 150-233.
- BERTRAM 1991 = Martin BERTRAM, *Bologneser Testamente. II. Sondierungen in den Libri Memoriali*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 195-240.
- BESTA 1896 = E. BESTA, *L'opera di Irnerio*, Torino 1896 (rist. anast. Bologna 1980).
- BEZZINA 2013 = Denise BEZZINA, *Ogerio Pane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 167-169.
- BEZZINA 2015 = Denise BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- BEZZINA 2018 = Denise BEZZINA, *Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, ed. Valentina Ruzzin, Genova 2018 (Notariorum itinera. Varia, 3), pp. 117-152.
- BOLOGNA 1984 = M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'archivio del Collegio dei notai di Genova*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 24/1 (1984), pp. 267-290.
- Bonvillano* = *Bonvillano (1198)*, ed. J.E. EIERMAN - Hilmar Carl KRUEGER - Robert L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, 3).
- BRACCIA 2000-2001 = Roberta BRACCIA, *Uxor gaudet de morte mariti: la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- CAGNOLA 1987 = Tiziana CAGNOLA, *Il ritorno all'applicazione delle norme di diritto romano tra Po e Appennino nei secoli XII e XIII*, «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 9 (1987), pp. 33-48.
- CALLERI 1999 = Marta CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 39/1 (1999), pp. 25-100.
- CALLERI 2019 = Marta CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, «Reti medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 187-218.

- Cartolari notarili genovesi* = *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [ed. Giorgio COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22 e 41).
- CHIODI 1997 = Giovanni CHIODI, *L'interpretazione del testamento nel pensiero dei glossatori*, Milano 1997 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto italiano, 21).
- CHIODI 2002 = Giovanni CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'Arte Notaria da Bologna all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato (Bologna – città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000), ed. Giorgio Tamba, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5), pp. 459-582.
- Codice diplomatico II* = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, ed. Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, II, Roma 1938 (Fonti per la storia d'Italia, 79).
- COSTAMAGNA 1991 = Giorgio COSTAMAGNA, *Il primo apparire dei benefici del diritto romano nella documentazione genovese*, in *La storia dei Genovesi*, XI. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29 maggio - 1 giugno 1990), Genova 1991, pp. 533-544.
- COSTAMAGNA 2017 = Giorgio COSTAMAGNA, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, ed. Davide DEBERNARDI. Premessa di Antonella Rovere, Genova 2017 (Notariorum itinera. Varia, 1).
- DAGNINO 1998 = Anna DAGNINO, *Il paradiso, i sarcofagi, le sepolture*, in Clario DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, Genova 1998, pp. 92-95.
- DI FABIO 1998 = Clario DI FABIO, *La fabbrica della cattedrale protoromanica fino al portale nord, ai transetti, alle navate (circa 1118-1135)*, in Clario DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, Genova 1998, pp. 60-68.
- EPSTEIN 1984 = Steven EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge (Mass.)-London 1984 (Harvard Historical Studies, 104).
- FILANGERI 2007 = Luca FILANGERI, *Marchisio Scriba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 719-720.
- FOLIN 1990 = Marco FOLIN, *Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento*, «Scrittura e civiltà», 14 (1990), pp. 143-170.
- FORCHERI 1970 = Giovanni FORCHERI, *I rapporti patrimoniali fra coniugi a Genova nel secolo XII*, «Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale», 2 (1970), pp. 3-20.

- GIARDINA 1971 = Camillo GIARDINA, *Successioni (diritto intermedio). La successione nell'Alto Medioevo*, in *Novissimo digesto italiano*, ed. Antonio Azara - Ernesto Eula, XVIII, Torino 1971, pp. 729-748.
- Giovanni di Amandolesio* = Laura BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 44).
- Giovanni di Guiberto* = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, ed. Margaret W. HALL COLE - Hilmar Carl KRUEGER - R.G. REINERT - Robert L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 5).
- Giovanni Scriba* = Mario CHIAUDANO - Mattia MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1934-1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 1-2; Regesta chartarum Italiae, 19-20).
- GROSSI - POLEGGI 1980 = Luciano GROSSI BIANCHI - Ennio POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- Guglielmo Cassinese* = *Guglielmo Cassinese. 1190-1192*, ed. Margaret W. HALL, Hilmar Carl KRUEGER - Robert L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 2).
- Guglielmo da Sori* = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, ed. † Giuseppe ORESTE, Dino PUNCUH, Valentina RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum itinera, 1).
- GUGLIELMOTTI 2013 = Paola GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- IACOMELLI 1997 = Federica IACOMELLI, *Dalle donazioni «pro anima» del secolo VIII ai testamenti del secolo XIII*, «Buletino storico pistoiese», 99 (1997), pp. 79-95.
- Liber magistri Salmonis* = *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii (1222-1226)*, ed. Arturo FERRETTO, Genova 1906 («Atti della Società ligure di storia patria», 36).
- Liber privilegiorum* = Dino PUNCUH, *Liber privilegiorum ecclesiae Iannensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).
- Libri iurium*, I = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, ed. D. PUNCUH - Antonella ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 1; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 12).
- Libri iurium*, I/1 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, ed. Antonella ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 13).
- Libri iurium*, I/3 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, ed. Dino PUNCUH,

- Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 10; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 27).
- MAINONI 2011 = Patrizia MAINONI, *Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV*, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, ed. Patrizia Mainoni, Roma 2011, pp. 197-261.
- MANTEGNA 2015 = Cristina MANTEGNA, *Roma dentro e fuori le sue mura: ancora a proposito di rinascimento giuridico romano*, in *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte tra tradizione e innovazione*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 ottobre 2012), ed. Cristina Carbonetti - Santo Lucà - Maddalena Signorini, Spoleto 2015 (Studi e ricerche, 6), pp. 395-419.
- MARCENARO 2003 = Mario MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, «*Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure*», 1 (2003), pp. 155-196.
- MARCENARO 2009 = Mario MARCENARO, *L'area urbana tra il Palazzetto criminale e la cattedrale di San Lorenzo*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato* (Genova, 7-10 giugno 2004), ed. Alfonso Assini - Paola Caroli, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 93), pp. 201-249.
- MARCHESANI - SPERATI 1981 = Carlo MARCHESANI - Giorgio SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, Genova 1981 («*Atti della Società ligure di storia patria*», n.s., 21/1).
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), ed. Maria Clara Rossi, Verona 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).
- Martino* = *Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, ed. Dino PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- MARTINO DA FANO (WAHRMUND) 1907 = *Das Formularium des Martino da Fano*, ed. Ludwig WAHRMUND, Innsbruck 1907 (Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Prozesses im Mittelalter, I/7).
- Monumenta Aquensia* = *Monumenta Aquensia*, ed. Iohannes Baptista MORIONDUS, Taurini 1789 (rist. anast. Bologna 1967).
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = Mattia MORESCO - Gian Piero BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai liguri dei secoli XII).
- Mostra storica* 1964 = *Mostra storica del notariato medievale ligure*, ed. Giorgio Co-

- stamagna - Dino Puncuh, Genova 1964 («Atti della Società ligure di storia patria», 4/1).
- NICOLAJ 1977-1978 = Giovanna NICOLAJ, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari», 17-18 (1977-1978), pp. 65-171; rist. in Giovanna NICOLAJ, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, ed. Cristina Mantegna, Dietikon-Zürich 2013, pp. 384-454.
- NICOLAJ 1990 = Giovanna Nicolaj, *L'università ad Arezzo nel medioevo*, «Educazione permanente», 2 (1990), pp. 44-54; rist. in Giovanna NICOLAJ, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, ed. Cristina Mantegna, Dietikon-Zürich 2013, pp. 517-522.
- Nolens intestatus decedere* 1985 = *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), ed. Attilio Bartoli Langeli, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria, Inventari e ricerche, 7).
- Notai ignoti* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 104).
- Oberto scriba* = *Oberto scriba de Mercato. 1186*, ed. Mario CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, 4).
- OWEN HUGHES 1976 = Diane OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 929-952.
- OWEN HUGHES 1983 = Diane OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura della famiglia a Genova nel Medioevo*, in *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, ed. Agopik Manoukian, Bologna 1983, pp. 85-109.
- Pergamene medievali savonesi* = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, ed. Ausilia ROC-CATAGLIATA, Savona 1983 («Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., 16-17, 1982-1983).
- PETRUCCI 1985 = Armando PETRUCCI, *Note sul testamento come documento*, in *Nolens intestatus decedere* 1985, pp. 11-15.
- PETRUCCI 2014 = Livio PETRUCCI, *Il testamento volgare di Memmo Viviani (Siena 1289) pubblicato in occasione del 90° compleanno di Ottavio Banti*, Pisa 2014.
- PIERGIOVANNI 1980 = Vito PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.

- Pietro Rufi = Pietro Rufi (Genova, 1213-1214)*, ed. Chiara BOEM - Marta CALLERI, in preparazione.
- PISTARINO 1964 = Geo PISTARINO, *Bartolomeo scriba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 771-772.
- PISTARINO 1978 = Geo PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 26), pp. 87-96.
- POGGI 1906 = Vittorio POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, «Miscellanea di storia italiana», s. 3^a, 10 (1908), pp. 241-369.
- PUNCUH 1984 = Dino PUNCUH, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebbero. In ricordo di Nino Lamboglia*. Atti del Congresso (Albenga, 4-8 dicembre 1982), Bordighera 1984 («Rivista di studi liguri», 50), pp. 214-228; rist. in Dino PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, ed. Antonella Rovere - Marta Calleri - Sandra Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 46/1), pp. 628-629.
- PUNCUH 2002 = Dino PUNCUH, *Liguria. edizioni di fonti*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28 (2002), pp. 321-344; rist. in Dino PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, ed. Antonella Rovere - Marta Calleri - Sandra Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 46/1), pp. 631-655.
- RANIERI DA PERUGIA (WAHRMUND) 1917 = *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*, ed. Ludwig WAHRMUND, Innsbruck 1917 (Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Prozesses im Mittelalter, III/2).
- RAO 2016 = Riccardo RAO, *Il Comune di Savona dai Consoli ai primi Podestà (1168-1218)*, in *1014 verso la nascita del Comune di Savona: istituzioni, paesaggi, economie, cultura* (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016 («Atti e memorie della Società savonese di storia patria», 52), pp. 27-46.
- RAO 2018 = Riccardo RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, «Archivio storico italiano», 176/1 (2018), pp. 3-38.
- RAVA 2016 = Eleonora RAVA, «Volens in testamento vivere». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Apparati ed. A. BARTOLI LANGELI, Roma 2016 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s., 2).
- Registri della Catena = I Registri della Catena del comune di Savona*, ed. Marina NOCERA - Flavia PERASSO - Dino PUNCUH - Antonella ROVERE, I-II, Genova-Roma-

- Savona 1986-1987 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 25-26, 1986; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 9-10; «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., 21-23, 1986-1987).
- ROLANDINO DA PASSEGGERI 1509 = *Flores ultimarum voluntatum non sine sudore re-collecti per ROLANDINUM BONONIENSEM*, Parrhisiis, expensis magistri Bertholdi Rembolt et Iohannis Waterloes, 1509.
- ROLANDINO DA PASSEGGERI 1546 = ROLANDINUS RODULPHINUS BONONIENSIS. *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Iuntas, 1546; rist. anast. Sala Bolognese 1977.
- ROSSI 2010 = Giovanni ROSSI, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), ed. Maria Clara Rossi, Verona 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 45-70.
- ROVERE 1997a = Antonella ROVERE, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 37/2 (1997), pp. 93-113.
- ROVERE 1997b = Antonella ROVERE, *I «publici testes» e la prassi documentale a Genova (sec. XII-XIII)*, Roma 1997 (Serta antiqua et mediaevalia, 1), pp. 291-332.
- ROVERE 2002 = Antonella ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 42/1), pp. 261-298.
- ROVERE 2009 = Antonella ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato* (Genova, 7-10 giugno 2004), ed. Alfonso Assini - Paola Caroli, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 93), pp. 409-426.
- ROVERE 2012 = Antonella ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), ed. Giuseppe De Gregorio - Maria Galante, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-335.
- ROVERE cds = Antonella ROVERE, *Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7), in corso di stampa.

- RUZZIN cds = Valentina RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7), in corso di stampa.
- SALATIELE (ORLANDELLI) 1961 = SALATIELE, *Ars Notariae*, II, ed. Gianfranco ORLANDELLI, Milano 1961.
- Sant'Andrea della Porta* = *Le carte del monastero di S. Andrea della Porta in Genova (1109-1370)*, ed. Cristina SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 18).
- Secondo registro* = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO - Luigi BERETTA, Genova 1887 («Atti della Società ligure di storia patria», 18).
- SIEVEKING 1905 = Heinrich SIEVEKING, *Studio delle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. Traduzione dal tedesco di Onorio Soardi riveduta dall'autore, Genova 1905 («Atti della Società ligure di storia patria», 35/1).
- SINISI 2016 = L. SINISI, *Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili fra medioevo ed età dei codici*, in *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile*. Atti dei Convegni (Roma, 18 marzo 2016 – Genova, 27 maggio 2016 – Vicenza, 1 luglio 2016), Milano 2016, pp. 161-170.
- Statuti di Pera* = *Statuti della colonia genovese di Pera*, ed. Vittorio PROMIS, «Miscellanea di storia italiana», 11 (1870), pp. 513-780.
- Wernerii formularium* (PALMIERI) 1913 = *Wernerii formularium tabellionum*, ed. Giovanni Battista PALMIERI, in *Scripta anecdota glossatorum*, Bologna 1913 (Bibliotheca iuridica Medii Aevi, 1), pp. 11-45.
- ZAGNI 1976 = Luisa Federica ZAGNI, *Osservazioni sulle subscriptiones nei testamenti nuncupativi a Milano dagli statuti cittadini del 1386 sin dopo le Constitutiones domini Mediolanensis (1541)*, «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 1 (1976), pp. 263-274.

Formule di conversione. Esempi dalle carte di un ospedale vercellese (secoli XIII-XIV)

ANTONIO OLIVIERI

Università degli Studi di Torino

Abstract. The archive of the Sant'Andrea Hospital of Vercelli preserves about fifteen notarial records of conversion or self-tradition issued from the third decade of the 13th to the middle of the 14th century. With the use of special formulas, these documents testify to the passage of individuals, women or men, or married couples from the lay status to the condition of converses, which could imply ambiguous profiles and generate conflict and controversy. This paper analyzes the forms of this corpus of documents from the perspective of Diplomatics. The appendix presents the edition of the documents, including the report of a legal dispute between the *comune* of Vercelli and a *converso* of the hospital on the payment of taxes, that contains interesting allegations of the parties to the proceeding.

Keywords. Vercelli; Sant'Andrea Hospital of Vercelli; Lay brothers; Conversion; *Consilium sapientis*; Notarial records.

1. Le fonti scritte degli ultimi secoli del medioevo hanno lasciato numerose testimonianze di laici, uomini e donne, la cui vita fu segnata in profondità da scelte di carattere religioso. In questo campo il loro impegno fu spesso caratterizzato, soprattutto tra il XII e i primi decenni del XIII secolo, da forme organizzative fluide e poco strutturate. Questo almeno al principio, perché coloro che diedero vita a tali esperienze subirono poi in genere, passati i primi decenni, la spinta a dotarsi, per esigenze loro proprie o per pressioni da parte delle autorità ecclesiastiche, di strutture

Ringrazio sia i revisori interni alla redazione di Scrineum sia i revisori anonimi per il loro lavoro: i loro preziosi suggerimenti mi hanno consentito di migliorare il mio contributo. La responsabilità dell'insieme e delle sue singole parti resta mia.

Email: antonio-olivieri@unito.it

istituzionali più stabili e stringenti e certo, per quelle stesse autorità, più rassicuranti¹. Accanto a questa sorta di spontaneismo religioso, ma non affatto in contrasto con esso, occorre prendere in considerazione la disponibilità da parte di certi laici di lasciarsi attrarre nell'orbita di istituti religiosi già esistenti e di concezione si direbbe più tradizionale, la cui direzione era affidata, nella generalità dei casi, a un nucleo ben individuato di confratelli. Una scelta, o forse talora una necessità, certo meno libera e creativa, ma essa pure interessante e documentata, sia pure non con quella profondità che si desidererebbe. Per una parte di tali persone, note spesso soltanto grazie a un nome o poco più e all'indicazione di un mestiere, non è possibile determinare l'assunzione di un impegno formale nei confronti dell'ente religioso nella cui sfera si trovarono a vivere. In questi casi non ci si trova di fronte a una semplice carenza di informazioni. Si ha ragione di ritenere che orbitassero intorno a tali istituti (monasteri, canoniche, conventi di religiosi e religiose proliferati a partire dal secolo XII, ospedali) uomini e donne che prendevano parte alle loro attività temporali e caritative e che partecipavano anche, in posizione periferica, alla loro vita religiosa senza intrattenere con essi un legame rivestito di forme giuridiche e sancito da un cerimoniale di ingresso². Si trattò di persone di livello

¹ Si tratta di quelle «comunità, che, nate al di fuori di un ordine religioso, vengono progressivamente inquadrare canonicamente»: RANDO 1987, p. 67 per la citazione, dove vengono ricordate alcune ricerche di Antonio Rigon che hanno preso in esame l'evoluzione di iniziative religiose spontanee (che all'esercizio della penitenza, «fondamento di ogni conversione», univano l'impegno caritativo) verso forme istituzionali e canonicamente riconosciute: in particolare RIGON 1972, specialmente pp. 47-50 (ma si vedano le pagine precedenti, per la fase anteriore alla trasformazione dell'ospedale di San Giacomo di Monselice in monastero benedettino); RIGON 1979 (qui, a p. 80, la citazione che precede). Si veda BARTOLI LANGELI 1987, in particolare le pp. 170-174, raccolto nello stesso volume (MERLO 1987) in cui è compreso il saggio di Daniela Rando appena citato. La bibliografia è ormai molto ampia: assai utili per inquadrare il problema sono VAUCHEZ 1989, MERLO 1991 e il più recente RIGON 2007, che in conclusione invita a stemperare, almeno in certi casi, l'opposizione tra *spontaneismo religioso* e *istituzionalizzazione*; riflessioni sul tema dell'istituzionalizzazione nell'ambito del movimento ospedaliero in DE MIRAMON 1999, pp. 344-360 (che contrappone l'istituzionalizzazione più che allo spontaneismo a una concezione comunitarista, cfr. anche pp. 186-188).

² Si veda per esempio RACINET 1997, in particolare pp. 81-98; una ricerca esemplare

sociale non elevato, la cui vita doveva essere fortemente condizionata dalla consuetudine con gli enti religiosi di cui si parla. Se ne vedrà più avanti un esempio di particolare chiarezza, tratto da uno dei documenti parte del piccolo *corpus* che qui si studierà: il fornaio Pietro, proveniente da un villaggio alle pendici della montagna biellese, aveva trascorso numerosi anni come fedele e solerte servitore dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Giunto probabilmente alle soglie della vecchiaia, espresse il desiderio di essere incluso nei ranghi direttivi dell'ente caritativo, di divenire finalmente, per riprendere il latino del documento, «verum fratrem et converssum dicti hospitalis»³.

Nel caso cui si è appena alluso l'esperienza di famulato a servizio di un ente caritativo venne colta alla sua conclusione, o meglio alle soglie di un passaggio a una condizione diversa. Tale passaggio venne sancito dalla celebrazione di un rito descritto, come si vedrà, in documenti di notevole interesse. Tuttavia, prima di passare a essi e alle persone che ne furono protagoniste, va aggiunto che, accanto a individui simili per vita e occupazioni al fornaio Pietro (uomini e donne di bassa estrazione sociale, che vivevano e operavano nel raggio di enti e centri di vita religiosa organizzata che costituivano alcuni dei poli di attrazione del vivace paesaggio religioso bassomedievale), andrebbero presi in considerazione individui di tutt'altra estrazione. Si trattava di laici, ma anche talvolta di ecclesiastici, appartenenti allo strato superiore della società, che espressero una costante vicinanza nei confronti di questi punti di coagulo, più o meno strutturati, della vita religiosa, in modo particolare nei confronti delle cosiddette *religiones novae*⁴, pur continuando a svolgere attività in ambito politico, ecclesiastico, professionale, economico: funzionari attivi nelle magistrature comunali cittadine o uomini che assunsero, a partire dal Trecento, incarichi conferiti da dinastie signorili o regimi repubblicani, membri di prestigiosi capitoli urbani, esperti di diritto quali giudici e notai, mercanti, grandi proprietari fondiari.

su questi aspetti della vita religiosa bassomedievale è RIGON 1979. Riguardo a molte delle questioni cui qui si allude è fondamentale MOLLAT 2001.

³ Appendice documentaria, doc. 15. Si veda oltre, testo compreso tra le note 66-67.

⁴ Si veda *Religiones novae* 1995.

Lo studio della vita e delle attività di questo complesso di persone, così importante per comprendere in profondità i nessi che connettevano gli istituti di cui si parla alle diverse componenti della società, è fortemente condizionato dalla casualità delle attestazioni e dalla struttura stessa delle stratificazioni documentarie, dominata in Italia dalle fonti notarili. Queste ultime tendono a escludere tutto ciò che non ha rilevanza giuridica in relazione a beni e persone. Lasciano, inoltre, in un denso cono d'ombra, salvo eccezioni (abbastanza frequenti, per la verità, nei decenni centrali del Duecento), tutta la componente femminile delle società medievali. Registrano affioramenti puntuali e discontinui, soprattutto negli elenchi dei testimoni degli atti documentati, di individui la cui vita doveva essere tutta impegnata in una consuetudine ininterrotta di opere, frequentazioni, colloqui, atti devozionali e penitenziali consumati entro il raggio d'azione di tali istituti religiosi.

Le conversioni di cui qui ci si occuperà sono invece, come quella del fornaio Pietro, processi che hanno lasciato una solida traccia scritta. Anzi l'atto dello scrivere, o meglio il ricorso a una modalità dello scrivere dotata di finalità specifiche, di forme tipiche e inserita entro processi redazionali anch'essi tipici e formalizzati⁵, costituì di quelle conversioni un elemento costitutivo. I protagonisti di tali atti di dedizione di sé medesimi (di autotradizione, come è stato scritto⁶) vennero ritratti da un punto di vista esterno (in forma oggettiva e con verbi al passato, come è proprio dell'*instrumentum publicum* bassomedievale) in documenti che hanno la forma di processi verbali. Tali documenti, infatti, verbalizzavano gli aspetti di maggiore rilievo di un cerimoniale al termine del quale le persone che vi avevano preso parte nelle vesti di protagonisti vedevano mutate le loro condizioni personali e la titolarità dei loro beni. Lo *status* personale loro restava quello laicale (divenivano infatti *fratres*, senza essere promossi all'*ordo* clericale), ma avevano tuttavia assunto impegni che andavano oltre quelli cui erano astretti comunemente i laici cristiani. Entravano a far parte dell'ente cui si dedicavano e con loro i loro beni, di cui si spogliavano, conservan-

⁵ Si veda NICOLAJ 2007.

⁶ DE MIRAMON 1999. Si veda anche SALVESTRINI 2008, pp. 275-281, dedicate agli atti e alle cerimonie di conversione in ambito vallombrosano. Alcuni casi interessanti, relativi all'ospedale parmense di Rodolfo Tanzi, sono stati studiati in GAZZINI 2004.

done talvolta l'usufrutto, destinandoli, salvo specifiche eccezioni (previste in genere in favore di parenti), all'ente stesso di cui divenivano membri effettivi. Entravano insomma a far parte di una comunità religiosa, per esservi collocati in posizioni e con ruoli che talvolta restano enigmatici, in particolare quando non risultano o sono soltanto episodicamente attestati nelle fonti posteriori alla dedicazione.

Nelle pagine che seguono si uscirà dalla genericità di queste parole introduttive grazie allo studio comparativo di un gruppo coeso di documenti che dirò di conversione e dedicazione. La loro cronologia non è alta: le ricerche sulla conversione dei laici a vita religiosa si concentrano in genere soprattutto sulle prime fasi del processo che, a partire dell'età della riforma gregoriana, vide i laici acquisire un ruolo nuovo, di inedito protagonismo, nell'ambito della storia religiosa dell'Europa occidentale: fu allora, in effetti, soprattutto a partire dai primi decenni del secolo XII, che iniziò a emergere tutta una corrente di interesse e intervento dei laici nella vita di enti religiosi vecchi e nuovi⁷; fu allora che le scritture adottarono termini nuovi per definire queste realtà e queste persone; fu allora, soprattutto, che formule già tradizionali vennero applicate per descrivere cerimonie che adattavano rituali consolidati a esigenze nuove di inclusione e accoglimento. Una delle formule più importanti per il discorso che seguirà (*donare se et sua in manibus abbatis*, con le sue possibili varianti) sembra fosse divenuta un luogo comune della letteratura agiografica già nel XII secolo⁸. Le carte notarili che verranno qui studiate hanno invece, come si diceva, una cronologia più bassa, dato che risalgono al pieno e tardo Duecento e giungono sino alla metà del Trecento circa (quelle posteriori sono state escluse per esigenze di economia). Esse provengono dall'archivio dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, fondato insieme con l'omonima canonica vittorina dal cardinale Guala Bicchieri negli anni venti del Duecento⁹. È necessario fornire

⁷ VAUCHEZ 2006. Per un profilo aggiornato dal punto di vista bibliografico cfr. ROSSI 2015. Sulla cronologia relativamente tarda delle carte di conversione si veda anche SALVESTRINI 2008, p. 276 ss.

⁸ DE MIRAMON 1999, p. 45.

⁹ FERRARIS 2003b, pp. 49-58. Questo libro è il lavoro fondamentale per la storia dell'ospedale nel Duecento. Si vedano ora i saggi e le schede di catalogo raccolte in

qui alcune essenziali informazioni per comprendere meglio quanto si dirà in seguito.

L'ospedale di cui qui si parla non fu, come si è già accennato, neppure alle sue origini il risultato del coagularsi in forme poco definite, a bassa intensità istituzionale, per così dire, di iniziative tanto generose quanto empiriche. Si è lontani qui da casi come quello costituito delle prime fasi dell'ospedale di San Giacomo di Monselice o come quello dell'ospedale di Ognissanti di Treviso o, per fare ancora un esempio tra i molti possibili, quello dell'ospedale di San Biagio di Monza¹⁰. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, e prima di esso la canonica omonima, furono sin dalla loro prima concezione inquadrati in una salda architettura, frutto del progetto di un altissimo dignitario ecclesiastico, dotato di una cultura istituzionale

La Magna Charta 2019. Sempre valide per la loro ricchezza e precisione restano poi le notizie raccolte sull'ospedale di Sant'Andrea e sul ricco novero degli ospedali medievali vercellesi da Vittorio Mandelli (MANDELLI 1857, pp. 303-419), segretario dell'Ospedale maggiore di Sant'Andrea dal 1825 e responsabile del riordinamento del suo archivio (si vedano gli atti del convegno citati qui oltre e la voce dedicata a Mandelli da GALLIFANTE 2007). La porzione antica dell'archivio è oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Vercelli nel fondo denominato Ospedale maggiore di Sant'Andrea (d'ora in poi indicato con la sigla OSAV). I documenti qui studiati si trovano (eccezion fatta per alcune copie cartacee, delle quali si conserva comunque l'originale su pergamena) nella sezione che conserva le pergamene (mazzi 1803-1889), organizzata in ordine cronologico (talvolta approssimativo). Cfr. FERRARIS 2003a.

¹⁰ Rispettivamente RIGON 1972, RANDO 1987 (in questo caso, per altro, anche dopo l'istituzionalizzazione seguita ai primi anni di vita dell'ospedale e alla controversia che portò alla separazione in due diversi enti dell'articolato gruppo di laici religiosi, uomini e donne, che inaugurò quell'esperienza, l'osservanza richiesta ai dedicati, che pure pronunziavano i quattro voti tradizionali, continuava a essere regolata semplicemente «secundum Deum et rationabile equitatem», cfr. p. 73 s.). L'ospedale di San Biagio di Monza, gestito da una comunità mista, costituita anche da coniugi, che vivevano in comune, venne unito nel 1233 da papa Gregorio IX alla Clarisse milanesi di Sant'Apollinare; quasi a contrasto con la debolezza istituzionale di quest'ultimo sta la solida struttura dell'ente ospedaliero fondato nella stessa Monza da Gerardo Tintori nel 1174: cfr. GAZZINI 1994, pp. 130-134. Altri esempi di grande interesse si trovano in ALBINI 1993, pp. 22-74 (gli esempi milanesi costituiti dall'ospedale di Lanfranco poi detto di San Smpliciano, l'ospedale del Brolo, l'ospedale Nuovo o di Donna Buona) e in BIANCHI 2010, pp. 65-77 (per casi vicentini).

e giuridica raffinata¹¹. L'ospedale dipendeva, almeno dal punto di vista amministrativo, dalla canonica. Quest'ultima nelle fonti notarili venne indicata di regola come *monasterium* (ma anche come *ecclesia*, soprattutto nel corso del Duecento), secondo la terminologia propria della cosiddetta *Regula prima* di sant'Agostino¹², seguita dalla canonica, mentre al suo capo venne attribuito il titolo di *abbas*, come si vedrà. Nelle carte prodotte dall'ospedale questa dipendenza in genere non veniva ricordata. Con minore frequenza e si direbbe senza alcuna sistematicità essa venne espressa in formule come la seguente, che cito ad esempio traendola da una carta dell'aprile 1288: «Dominus frater Ugo canonicus monasterii Sancti Andree Vercellensis et minister hospitalis dicti monasterii»¹³. In altre carte rogate in quello stesso mese Ugo venne detto semplicemente «minister et rector hospitalis Sancti Andree de Vercellis»¹⁴. L'abate del monastero di Sant'Andrea doveva esercitare sull'ospedale un controllo discreto ma decisivo in certi momenti della vita dell'ente. Lo si vedrà più avanti (anche se incidentalmente, dato che le questioni che qui si vogliono affrontare sono altre), studiando i formulari delle carte di dedicazione, per ciò che riguarda il reclutamento da parte dell'ospedale di nuovi conversi, perfezionato per ciascuno di essi, eccezioni a parte, nel corso di una cerimonia di accoglimento presieduta dall'abate. Lo si può vedere anche molto bene da un prezioso verbale di una visita dell'ospedale che l'abate Anfosso effettuò nel luglio 1253, di cui riporto in nota alcune righe iniziali¹⁵. Il controllo

¹¹ Oltre ai lavori citati alla nota 9, e in attesa della pubblicazione degli atti del Convegno internazionale *Sant'Andrea di Vercelli e il gotico europeo all'inizio del Duecento* tenutosi a Vercelli dal 29 maggio al 1° giugno 2019, si veda FONSECA 1968a.

¹² VAUCHEZ 2006, p. 86 s. Per fare un solo esempio delle denominazioni della canonica correnti nella documentazione, in un atto del luglio 1281 Iacobo de Roncarolio giudice e console di giustizia di Vercelli ordinò al notaio Lafranco de Rodulfo «quatinus faciat istrumenta quedam, pertinencia monasterio et conventui ecclesie Sancti Andree Vercellensis» (TORINO, Archivio di Stato, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli, Sant'Andrea, m. 4).

¹³ OSAV, m. 1822, n. 8.

¹⁴ OSAV, m. 1822, n. 6 (contenente quattro istrumenti).

¹⁵ «Venerabilis pater dominus Anfossus abbas ecclesie Sancti Andree Vercellensis, accedens ad hospitale eiusdem ecclesie, vocavit ministrum, conversos et conversas, fratres et sorores eiusdem hospitalis et ipsi omnibus in unum congregans, visitationem volens face-

esercitato mediante la visita e la riserva dell'abate sulla nomina dei nuovi conversi dell'ospedale erano del resto previste con grande chiarezza di termini nella bolla che alla fine di maggio del 1227 il papa Gregorio IX concesse ai canonici¹⁶, confermando loro, tra l'altro, l'ospedale che il cardinale Guala Bicchieri aveva fondato presso la chiesa di Sant'Andrea e affidato al loro governo e alla loro cura con limiti precisi: non avrebbero potuto disporre in alcun modo dei beni conferiti all'ospedale dal fondatore o da altri, ma si sarebbero dovuti limitare alla visita e al conferimento delle cariche dell'ospedale, nominandone il ministro con il beneplacito dei confratelli dell'ospedale; il ministro avrebbe dovuto gestire i beni destinati ai poveri, rispondendo della contabilità generale tre volte all'anno di fronte all'abate e ai frati dell'ospedale; doveva inoltre prestare all'abate, insieme con tutti i suoi confratelli e consorelle, la debita obbedienza e reverenza; *fratres* e *sorores*, infine, non avrebbero dovuto essere accettati nell'ospedale dal ministro ma dall'abate, pur con il consiglio e consenso del ministro e dei fratelli dell'ospedale¹⁷. Quest'ultimo era quindi una comunità mi-

re in eisdem de personis ipsorum et statu dicti hospitalis, proposuit eis quomodo invicem se diligere deberent, plura eisdem verba exhortationis proponens, dicens etiam ipsis quod secundum privilegium venerabilis patris domini pape Gregorii noni eidem ecclesie inductum intendebat et volebat visitare dictum hospitale et visitationem in ipso facere (...)» (OSAV, perg. 3127, conservata attualmente a parte). Cfr. MANDELLI 1857, pp. 370-373.

¹⁶ *Regesta pontificum* 1874, p. 686, n. 7924. Cfr. FERRARIS 2003b, p. 56 (dove si accenna anche a una lettera di Gregorio IX del mese successivo indirizzata al vescovo e al capitolo cattedrale di Vercelli, nella quale si ricordava il privilegio da poco concesso dal papa a Sant'Andrea e si raccomandava ai destinatari di proteggerne e rispettarne l'autonomia e la libertà).

¹⁷ Papa Gregorio IX confermò alla canonica «hospitale quod idem cardinalis <*scil.* Gualae> prope ecclesiam vestram fundavit et vestrae gubernationi et provisioni commisit, ita tamen quod de possessionibus et bonis ipsius mobilibus et immobilibus per cardinalem prefatum vel quoscumque alios fideles collatis vel conferendis eidem nihil vobis liceat alienare, minuere, occupare seu vestris usibus applicare, sed sola ipsius hospitalis visitatione et regulari collatione contenti, ministrum idoneum confratrum eiusdem hospitalis consilio praeficiatis ibidem, qui bona pauperum fideliter administret et generalem computationem reddat de omnibus ter in anno abbati vestro et fratribus hospitalis eiusdem ipsique abbati praestet obedienciam et reverenciam cum omnibus aliis fratribus et sororibus, ex quibus ipse minister nullum recipiat sed per abbatem eundem recipiantur nomine hospitalis quoties fuerit opportuno, cum ministri tamen

sta, composta da uomini e donne cooperanti all'interno della medesima struttura istituzionale, che vide le due componenti nei decenni centrali del Duecento in un rapporto di collaborazione quasi paritario, come è bene attestato dalla citata visita del 1253¹⁸.

Per comprendere bene la natura e struttura dei documenti di cui si parlerà non basta tuttavia tenere conto della dipendenza istituzionale, nei termini appena descritti, dell'ospedale dalla canonica. I due enti erano allo stesso tempo connessi e separati: separati i due corpi conventuali, intesi come istanze direttive di ciascuno dei due enti, separati ma vicini gli edifici principali, separati i patrimoni, separate le rispettive attività. La connessione istituzionale e insieme operativa di maggiore rilievo era costituita dalla persona del ministro: esso fu sempre, a eccezione di un caso particolare e temporaneo¹⁹, un membro del corpo canonico. Veniva tratto dal corpo canonico di cui faceva parte al momento della nomina, e poteva accadere, come fu per il caso di Anfosso nel 1247 e di Egidio nel 1325, che il ministro compisse anche il percorso inverso, venendo eletto a sua volta abate in sostituzione dell'abate defunto²⁰. I canonici dell'uno e i conversi dell'altro ente invece non coincidevano. Si trattava, come si è detto, di due corpi separati.

et omnium fratrum vel maioris partis eiusdem hospitalis consilio et consensu» (*Indulta ac privilegia* 1606, p. 134; PENNOTTUS 1624, p. 674).

¹⁸ Si veda il brano iniziale della visita cit. sopra, nota 15. L'abate richiese a tutti i confratelli e consorelle di prestare giuramento *de veritate dicenda*, il che essi fecero, come verbalizzato dal notaio, che procedette poi a redigere un elenco strutturato dei membri dell'ente: «(...) postulavit a dictis fratribus omnibus ut sacramentum prestarent de veritate dicenda super statu eiusdem hospitalis et super conversatione fratrum et sororum eiusdem hospitalis. Quod sacramentum prestiterunt omnes conversi et converse et redditus et reditte eiusdem hospitalis cum presbitero Alberto, tunc ipsius hospitalis ministro». Sulle comunità miste, oltre al citato saggio GAZZINI 2004, si veda *Uomini e donne* 1994, dove sono raccolti alcuni saggi su ospedali retti da comunità miste: GAZZINI 1994, CESANA 1994, VARANINI 1994.

¹⁹ Il ministerato di Giacomo durò in effetti un anno circa: cfr. FERRARIS 2003b, pp. 86 s., 97, 116.

²⁰ Per l'elezione ad abate di Anfosso cfr. FERRARIS 2003b, p. 96; l'elezione di Egidio avvenne nel 1325: si veda l'ampia e complessa documentazione conservata in OSAV, m. 1833.

È evidente che la conoscenza di questi aspetti istituzionali non è di per sé sufficiente a comprendere le dinamiche del reclutamento del personale ospedaliero. Sul reclutamento dei conversi poggiava l'esigenza di rinnovare i quadri umani dell'ente e di incrementarne il patrimonio, la cui funzione primaria era quella di alimentare le pratiche caritative e, cosa niente affatto secondaria, di sostenere il personale ospedaliero. Qui tutta la questione relativa al bacino sociale di reclutamento dei membri della canonica da una parte e dei membri dell'ospedale dall'altra ha un interesse limitato. Lasciando da parte la canonica, sulla quale non sono disponibili ricerche aggiornate riguardo a questo specifico aspetto, si può accennare al fatto che l'ospedale attingeva parte dei suoi conversi dagli strati artigiani della società vercellese, talvolta di nuovo o recente inurbamento²¹. Questo contribuisce a chiarire alcuni aspetti di ciò che si dirà più avanti. In ogni caso tratterò dell'estrazione sociale dei conversi e delle dinamiche del loro reclutamento in un'altra sezione di queste mie ricerche.

Nelle pagine che seguono ci si occuperà delle forme del reclutamento dei conversi dell'ospedale, limitandosi a ciò che può emergere dallo studio degli aspetti formali e testuali di documenti notarili. In essi vennero messe in scena, per così dire, cerimonie di offerta di sé e dei propri beni da parte di laici desiderosi di convertirsi a una vita tutta dedicata a pratiche religiose e caritative, entro le strutture di un istituto religioso. Il rischio connesso con una ricerca di tal genere è quello di subire il fascino di un lessico esteso e variabile, difficile da ricondurre a categorie ben definite, forse anche perché tali categorie, contrariamente a quello che si sarebbe talvolta indotti a credere, non erano poi sempre definite con chiarezza. In sostanza mi sembra che la documentazione, almeno quella che qui viene presa in esame, non consenta di fare chiarezza sulla distinzione tra *conversi*, *redditi*, *dedicati*, *devoti* o persone altrimenti definite. È bene precisare che, almeno per la fase duecentesca, una distinzione tra conversi e redditi doveva sussistere. È quanto attesta in modo esplicito la visita dell'abate Anfosso prima citata. Le ricerche condotte sui documenti del secolo XIII dell'ospedale di Sant'Andrea hanno indotto anzi a proporre una tipologia

²¹ In analogia, del resto, con quanto si sa per altre realtà ospedaliere italiane: cfr. RANDO 1987, in particolare p. 54 s.

relativamente ampia e articolata dei fratelli e sorelle laici dell'ospedale²². Indagini su situazioni e ambiti geografici diversi portano nella stessa direzione. Qui non si intende discutere o criticare tali letture: si vogliono soltanto evitare tutte le questioni definitorie basate sulle varietà lessicali, trascurando inoltre di adottare (pur senza alcuna intenzione polemica) tutte le distinzioni precostituite tra conversi, redditi, donati o altro. Ai fini del discorso che si vuole proporre ciò che più rileva è il tentativo di osservare, entro e attraverso il filtro non neutro del formulario dei documenti, i cerimoniali dei gesti compiuti e delle promesse prestate, delle motivazioni espresse come condizione e stimolo a compiere gli uni e a pronunziare le altre. Gesti e promesse vennero tradotti in formule che riflettono, da un lato, i condizionamenti delle regolamentazioni consuetudinarie proprie degli enti religiosi (consuetudini che, nella generalità dei casi, hanno lasciato poche tracce scritte); dall'altro l'esigenza propria del notaio di fissare nello scritto ciò che aveva rilievo sul piano giuridico nell'ottica delle finalità probatorie del documento. Tali gesti e tali promesse, infine, riflettono anche il concreto vissuto cerimoniale di quegli atti. In questo come in molti altri casi il notaio riceveva e traduceva sul piano documentario le esigenze speciali del suo committente, confermando la sua tradizionale disponibilità a fungere da mediatore nei campi suoi propri della fissazione nello scritto dei diritti, innanzi tutto, e poi della loro memoria e della rappresentazione dei rituali sociali²³.

Gli interessi che guidano la ricerca di cui presento alcuni risultati risentono di una corrente di studi che è stata interessata da un forte rinnovamento a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, quando venne pub-

²² Cfr. FERRARIS 2003b, pp. 88-96 (e si veda già MANDELLI 1857, p. 374 s.), sulla porzione duecentesca della documentazione qui studiata, in particolare tra *conversi* (vedovi o vedove e persone non coniugate) e *redditi* (persone coniugate), e ancora *dedicati*, che parteciperebbero dei beni spirituali e temporali dell'ospedale senza tuttavia risiedervi. A mio parere queste differenze non si lasciano cogliere con la dovuta chiarezza.

²³ Su questi aspetti dell'attività notarile hanno insistito in modo particolare le ricerche di Gian Giacomo Fissore sin dal suo fondamentale libro FISSORE 1977. Tra i suoi numerosi contributi mi limito qui a citare, oltre all'illuminante FISSORE 1985, due importanti saggi che in anni recenti ha dedicato ai rapporti tra notai e istituzioni ecclesiastiche: FISSORE 2003; FISSORE 2009.

blicato un saggio fondamentale di Kassius Hallinger²⁴. Esso fu all'origine di un dibattito fecondo, i cui risultati vanno inquadrati entro il problema più ampio, qui già ricordato, del ruolo nuovo che i laici, donne e uomini, ebbero in campo religioso a partire dal secolo XII²⁵. Nelle pagine che seguono si tratterà di questioni di carattere documentario riguardanti i conversi, categoria di problematica definizione, alla quale Jacques Dubois e Cosimo Damiano Fonseca dedicarono due magnifici interventi nel corso di un convegno nei cui atti si possono leggere anche altri importanti saggi sullo stesso argomento, che qui per brevità taccio²⁶. Sono trascorsi ormai cinquant'anni da quell'occasione ma l'interesse per questo tema, parte della questione più ampia relativa all'impegno dei laici delle società bassomedievali nella sfera religiosa, non si è esaurito: gli ultimi vent'anni sono stati testimoni di un discreto fiorire di ricerche, che hanno avuto l'intento di cogliere i tratti più significativi di quelle esperienze religiose²⁷. Voglio ricordare alcuni saggi di studiosi italiani che proprio al problema dei conversi hanno dedicato indagini di notevole interesse, provando anche a riflettere sul significato e sui risultati dei contributi che si sono

²⁴ HALLINGER 1956.

²⁵ I termini fondamentali del dibattito sono stati bene esposti, tenendo conto sia del contesto costituito dalle discussioni sul ruolo dei laici entro le strutture ecclesiastiche che accompagnarono il Concilio Vaticano II sia delle polemiche che proprio sui conversi medievali si ebbero tra storici cattolici, come Hallinger, e storici di orientamento marxista, da BECCARIA 1998. Quest'ultimo contributo costituisce una sintesi di un ampio lavoro inedito (BECCARIA 1996-1997) sulla storiografia relativa ai conversi monastici e canonicali dal loro sorgere alla fine dell'XI secolo al loro supposto declino nella seconda metà del XIII secolo. Ricco di informazioni e considerazioni critiche sulla bibliografia relativa ai conversi è anche SALVESTRINI 2008, pp. 245-302.

²⁶ DUBOIS 1968 e FONSECA 1968b entrambi in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968. Di notevole rilievo è anche il saggio di CONSTABLE 1973. Sullo stato semireligioso, le forme di vita religiosa intermedia o *vita media* o *status medius* ELM 2005.

²⁷ Si possono citare, all'interno di una bibliografia piuttosto vasta, i lavori qui già ricordati di Francesco Salvestrini a proposito dei conversi vallombrosani e di Marina Gazzini sui *fratres* e le *sorores* dell'ospedale parmense di Rodolfo Tanzi (SALVESTRINI 2008; GAZZINI 2004). Molto interessante è il volume *Les mounances laïques* 1996, in cui si veda in particolare, per il rilievo che ha per il tema ospedaliero, TOUATI 1996. Ai conversi degli ospedali medievali ha dedicato un capitolo del suo ampio lavoro Charles De Miramon: DE MIRAMON 1999, pp. 336-386.

sedimentati su tale argomento²⁸. Qui si vuole proporre, una volta di più, di sondare le risorse che offrono per questo tema le fonti notarili italiane del tardo medioevo, in ciò per la verità senza molta originalità²⁹. Più originale è forse la scelta dell'ambito, quello dei conversi degli ospedali, dello specifico genere di *instrumenta* notarili che si vogliono studiare e della prospettiva che si vuole assumere. Credo infatti che uno dei contributi che la diplomatica può dare a queste ricerche può essere quello di indagare le forme, le articolazioni, le componenti testuali che i notai dell'Italia degli ultimi secoli del medioevo diedero ai documenti di conversione, come ho ritenuto di definirli.

Prima di passare allo studio dei testi è necessario giustificare quest'ultima scelta, dato il rilievo che essa ha per ciò che si dirà. Essa risiede nell'elemento di volontarietà, che è parte qualificante, come si potrà notare più avanti, degli atti di dedicazione dei quali qui si tratta. Tale elemento, come ha notato Charles De Miramon riprendendo le argomentazioni di Ugucione da Pisa nella *Summa decretorum*, è connaturato alla conversione, all'atto con il quale il soggetto contrae gli obblighi perpetui nei confronti dell'ente religioso «quoad vitam et habitum». Coloro che avevano contratto tali obblighi «singulari obligatione, scilicet ratione conversionis» andavano ritenuti tecnicamente persone ecclesiastiche. Ed erano tali, va aggiunto, secondo il principio della fraternità: quest'ultimo, a partire dalle elaborazioni canonistiche del XII secolo, era integrato nella coppia fraternità-carica amministrativa che affiancava la coppia ordine-prebenda. Venivano fondate così sul piano del diritto due diverse categorie di persone ecclesiastiche, gli ordinati, ascritti alla milizia clericale (come si legge nella carte di chiericatura), e i *fratres*³⁰.

Il mio auspicio è che la proposta contenuta nelle pagine che seguono possa stimolare la ricerca su questo ramo specifico della documentazione notarile, per conoscere le forme, la diffusione e la cronologia dei documenti di conversione nel basso medioevo italiano.

²⁸ Mi riferisco soprattutto a BECCARIA 1998. Si veda anche SALVESTRINI 2008, che si sofferma anche brevemente sui formulari delle carte di conversione (pp. 275-281). Cfr. ALBUZZI 2001, in particolare pp. 170-172.

²⁹ Si veda per esempio RIGON 1979.

³⁰ Si veda per tutto DE MIRAMON 1999, pp. 112-115 (che definisce, nella parte iniziale del suo libro, le carte in questione *chartes d'autotradition*: p. 25 s.).

2. Si possono isolare i contenuti propri di questo rito di conversione prendendo in esame un documento dell'agosto del 1344. Benché sia, come è inevitabile, un poco arbitraria, la scelta ha il vantaggio di prendere in esame una carta riguardante una coppia di coniugi avanti nell'età, con tutta la tipicità che presenta una situazione del genere, e un formulario di rimarchevole completezza e compattezza. La scena si svolse, come era richiesto da atti di questo genere, di fronte al capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea, convocato dal ministro dell'ospedale e dall'abate della canonica vittorina, che doveva presiedere, come si è visto di sopra, alle cerimonie di reclutamento di nuovi membri dell'ospedale³¹. Di fronte a tale consesso si costituirono il fornaio Enrico da Greggio, cittadino di Vercelli, e la *domina* Fiorina sua moglie. Costoro avevano già valutato con cura (il notaio usa dei verbi al participio presente, *attendentes et considerantes et cupientes*) le ragioni e l'ambizione che li spingevano all'atto che stavano per compiere:

attendentes religiositatem et opera caritatis que videntur continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecete etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo hoberdencie et religionis subicere et ligare.

I termini scelti avevano una particolare densità e vanno qui valutati nell'ambito loro proprio, quello giuridico, all'interno del quale acquisivano il loro senso specifico: nell'ospedale cui i due coniugi intendevano, come si vedrà, dedicarsi si svolgeva una attività ininterrotta (*continue* è il termine

³¹ Cito dal documento pubblicato qui in Appendice, doc. 13: «Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato reverendi patris domini fratris Bartholomey, abbatis monasterii Sancti Andree Vercellensis, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto pro infrascripto negocio specialiter explicando, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres et conversi eiusdem hospitalis, quorum nomina sunt hec: frater Borgexius de Tridino, frater Antonio de Albano, frater Iohannes de Enocho et frater Lantelmus de Rovaxino, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali».

che assicura che il *propositum* peculiare dell'ente è perseguito con fedeltà e regolarità, senza cedimenti)³², finalizzata all'attuazione della *religiositas* (da intendere come regime di vita comunitaria volto al conseguimento di finalità religiose) e delle opere caritative.

Enrico e Fiorina dichiararono (e qui il notaio adottò una formula particolarmente insistita) di voler vivere il resto della vita nel servizio di Dio in continenza e castità («*protestantes etiam et dicentes quod de cetero volunt continenter vivere atque caste et cum omnia castimonia Domino famulari*»). Tale dichiarazione venne convalidata da una formula che aveva lo scopo di registrare il consenso che i coniugi prestarono l'uno all'altro nell'atto di assumere impegni che confliggevano con gli obblighi che avevano contratto al momento del matrimonio³³. La validità di quest'ultimo atto venne sancita dalla presenza attiva dell'autorità che aveva giurisdizione sulle unioni matrimoniali, quella dell'ordinario diocesano, attraverso un subdelegato del suo vicario, che interpose *auctoritas et decretum*³⁴. Quindi Enrico e Fiorina, in ginocchio di fronte al ministro e ai frati dell'ospedale, dedicarono le loro persone e i loro beni, consegnandole nelle mani dell'abate della canonica di Sant'Andrea che le ricevette in nome dell'ospedale³⁵. A questo punto venne introdotta una sorta di glossa per rimarcare quale fosse l'effetto dell'atto compiuto («si intenda dunque che <mediante gli atti sopra menzionati> venne fatta espressa donazione e dedicazione

³² Mi sono occupato del rilievo peculiare che hanno dal punto di vista istituzionale le finalità poste a fondamento degli enti assistenziali in OLIVIERI 2017.

³³ «*ac etiam sibi ad invicem ad predicta et ad omnia infrascripta expresse consentientes ac prestantes irrevocabilem licenciam et consensum*».

³⁴ «*in presentia etiam, cum auctoritate et decreto venerabilis viri domini fratris Andree de Turiono, prioris dicti monasterii Sancti Andree Vercellensis, vices gerentis venerabilis viri domini Alcherii de Montilio, canonici Vercellensis, locumtenentis venerabilis viri domini Papiniani de Flisco vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini Manuelis Dei et apostolice sedis gratia .. episcopi Vercellensis et comitis*».

³⁵ «*ipsi quidem Henrico de Gregio et domina Florina in dicto capitulo constituti, presentibus et consentientibus dictis dominis ministro et fratribus dicti hospitalis, personas suas et omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et dicto hospitali Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt atque expresse dederunt in manibus dicti domini abbatis, recipientis vice et nomine dicti hospitalis*».

tanto delle persone quanto di tutti i beni dei detti Enrico e Fiorina»³⁶), riprendendo poi subito le movenze testuali tipiche del verbale, con un participio presente («profitentes ex nunc») che registrava nello scritto l'impegno espresso e solenne assunto nell'immediato dai due anziani coniugi a praticare la *stabilitas*, la *conversio morum*, l'obbedienza e la rinuncia ad ogni forma di personale proprietà secondo la regola propria dell'ospedale³⁷. Un impegno formale quindi, espresso ricorrendo a un termine tecnico (*profiteor*, da cui *professio*), che indica il perfezionamento del processo di aggregazione dei due coniugi nel corpo dei conversi dell'ospedale. Si vedrà più avanti come altri documenti attestino come in certi casi nel pieno Trecento all'atto della dedicazione di sé *flexis genibus* seguisse un periodo di prova in preparazione della professione, nel corso del quale era previsto che il dedicato potesse recedere dalla intenzione iniziale³⁸.

La narrazione procede: l'abate della canonica, il ministro e i frati dell'ospedale riceverono *cum solemnitate solita* Enrico come frate e converso dell'ospedale e la *domina* (il nome della donna è sempre preceduto nel documento da questo sostantivo) Fiorina in conversa e dedicata³⁹: entrambi si erano dunque al termine del rito trasformati in conversi, ma due diversi termini vennero impiegati per definire ulteriormente Enrico, divenuto *frater*; e Fiorina, divenuta invece *dedicata*, alludendo all'acquisizione da parte di Enrico di un ruolo attivo, almeno sul piano giuridico, nella comunità ospedaliera, mentre Fiorina entrò a far parte della schiera delle dedicate, del tutto silente nel corso del XIV secolo nelle carte notarili (fatta eccezione, si intende, per il momento stesso della dedicazione)⁴⁰. Infine, nella for-

³⁶ «ita quod tam personarum quam bonorum omnium dictorum Henrici et domine Florine intelligatur expresa donatio et dedicatio esse facta».

³⁷ «profitentes ex nunc ipsi Henricus et domina Florina solempniter et exprese stabilitatem, conversionem morum, castitatem, obedientiam propriique carenciam iuxta regulam dicti hospitalis et expresam professionem ex nunc facientes».

³⁸ Si veda qui oltre, testo corrispondente alla nota 66.

³⁹ «Deinde prefatus dominus abbas dicti monasterii ac dicti minister, fratres et capitulum dicti hospitalis, eorum nominibus et vice et nomine eiusdem hospitalis, predictum Henricum in conversum et fratrem ipsius hospitalis ac dictam dominam Florinam in conversam et dedicatam hospitalis prefati cum solemnitate solita receperunt».

⁴⁰ In effetti mentre si conserva traccia scritta di Enrico nella documentazione ospedaliera posteriore alla sua conversione (oltre che, ma di questo ci si occuperà altrove,

mula che connette la porzione del documento riservata all'azione giuridica alle formule protocollari finali, tutti i protagonisti della solenne cerimonia (l'abate, il ministro, i frati e i due coniugi) ordinarono al notaio di redigere l'istrumento pubblico⁴¹.

Il momento centrale ed essenziale del rito di conversione fu certo la donazione di sé e dei propri beni operata da due coniugi di fronte al capitolo. Qui è bene porre la cosa in evidenza, come è bene, allo stesso tempo, precisare che si tratta di un aspetto notissimo e ben studiato di questi riti di dedicazione. L'identità di struttura che mostrano di avere con i riti della commendazione vassallatica non ha particolare rilievo, come è stato già rilevato⁴². Essa dipendeva dalla analogia della situazione, che consisteva nell'entrata volontaria nella sfera di controllo diretto di un potere, mediante un gesto di tradizione di sé stessi che comportava un mutamento radicale nelle consuetudini di vita di chi lo compiva. Enrico e Fiorina compirono il rito adottando il simbolismo abituale della posizione inginocchiata, *flexis genibus*, descritta in una frase che utilizza i verbi dispositivi *dedicare* e *dare*. Il passaggio di sé stessi e dei propri beni nella nuova situazione si attuò, analogamente a quanto accadeva nelle commendazioni

una vasta documentazione delle sue attività anteriori alla conversione), l'unica attestazione scritta di Fiorina è quella relativa alla sua conversione. Per le attività di Enrico anteriori alla conversione si vedano numerose carte in OSAV, mm. 1830-1836. A partire dagli ultimi decenni del Duecento e poi nel corso del secolo successivo i membri femminili della comunità ospedaliera non vengono elencati accanto al ministro nelle carte che documentano i negozi giuridici dell'ospedale. Alcune carte dei decenni centrali del Duecento presentano invece una situazione diversa: si veda, per esempio una permuta del 1239 (OSAV, m. 1808, n. 18) e il documento di elezione del ministro Enrico de Albiano del 1269 in TORINO, Archivio di Stato, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli, Sant'Andrea, m. 3. Per entrambi si veda FERRARIS 2003b, pp. 73, 90.

⁴¹ «precipientes tam ipsi quam dicti Henricus et domina Florina de predictis omnibus fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum».

⁴² Per i riti di commendazione vassallatica LE GOFF 1976. Va registrata la tendenza a valorizzare l'analogia tra questi ultimi riti e i riti di conversione di cui qui ci si occupa: cfr. per esempio OSHEIM 1983, p. 381. Io credo sia più corretta la posizione di DE MIRAMON 1999, p. 24 ss., che, senza affrontare il problema della relazione tra i due riti, nota che la *commendatio* ecclesiastica è cronologicamente anteriore allo stabilirsi dei legami vassallatici (cfr. DUPARC 1961, p. 55).

vassallatiche, *in manibus* di colui che occupava il grado più alto all'interno della comunità, che nel caso specifico, data la dipendenza dell'ospedale di Sant'Andrea dall'omonima comunità vittorina, era l'abate di quest'ultima. Alla dedicazione si accompagnò la pronunzia dei cosiddetti voti supererogatori (stabilità, mutamento di costumi, obbedienza, povertà). Quindi si ebbe l'accoglimento formale nella comunità dei due dedicati, che erano ormai divenuti conversi.

Prima di proseguire oltre occorre soffermarsi per un momento sulle formule finali delle carte di questo piccolo gruppo, almeno per notare che esse non si distinguono in nulla da quelle dei comuni documenti notarili del tempo. Il notaio che venne chiamato a redigere la carta di conversione di Enrico e Fiorina, Giovanni Fornasco da Biella, si sottoscrisse con una formula del tutto anodina⁴³, in calce a un elenco testimoniale (sei testimoni) in cui, come è consueto per la documentazione ospedaliera, accanto a persone di illustre lignaggio (come fra Riccardo da Lignana e fra Marco da Turriano, canonici del monastero di Sant'Andrea), figurano individui parte della schiera di gente minuta che orbitava intorno agli ospedali, come un cuoco, il fornaio dell'ospedale, un tintore proveniente da Bourg-Saint-Maurice nella valle della Tarentaise. Gli altri documenti compresi nel piccolo gruppo edito qui nell'appendice non si discostano in nulla da questo comune modo di procedere.

Come si è appena visto, aspetto importante del genere di documenti qui presi in esame è la presenza di una formula di premessa, che precede la dedicazione e l'accoglimento del dedicato: tale premessa si articola in valutazioni di carattere religioso e caritativo, nell'espressione di esigenze

⁴³ «(SN) Ego Iohannes Fornaschus notarius publicus de Bugella predicti omnibus interfui rogatus, scripsi et me subscripsi cum solito signo meo in testimonium veritatis». Giovanni Fornasco era un notaio chierico attestato nelle funzioni di rogatario in non molte carte conservate nell'archivio dell'ospedale tra il 1335 e il 1350 (OSAV, m. 1335, n. 1; m. 1838, n. 41; m. 1839, n. 21); nel 1341 in un elenco testimoniale venne definito *custos ecclesie Vercellensis*, vale a dire custode in una delle due cattedrali di Sant'Eusebio e di Santa Maria Maggiore (m. 1836, n. 19), mentre nell'agosto del 1344, all'atto di essere nominato procuratore dell'ospedale di Sant'Andrea, venne designato con il titolo di *presbiter* e rettore della chiesa di San Luca di Vercelli (m. 1837, n. 18; cfr. m. 1838, nn. 23, 35, 39, 42; m. 1839, n. 27).

personali di conversione e di propositi di mutare vita per praticare virtù di perfezione, in quanto tali non richieste ai comuni fedeli. Essa ha una funzione documentaria analoga a quella che hanno le arenghe e le *narrationes*, e costituisce anzi una sorta di libera commistione tra le due.

Questa mi sembra la sostanza del formulario di conversione adottato per Enrico e Fiorina, in forma assai ampia nel loro caso. Altre volte ci si limitò all'essenziale, come nel caso della conversione di Pietro de Berterio avvenuta nel 1284. Prima di venire a quest'ultimo documento è necessario però accennare al contenuto di una causa che il comune di Vercelli mosse al fornaio Enrico a poco più di un anno dalla sua conversione. Questa deviazione dai formulari di conversione, del resto brevissima, mi sembra necessaria perché nel corso della causa venne valutata proprio la carta di Enrico e Fiorina appena vista. Il comune chiedeva che Enrico, individuato come *frater Henricus de Gregio dedicatus hospitalis monasterii Sancti Andree*, fosse costretto a pagare le imposte comunali⁴⁴. Il vicario del podestà affidò la questione alla consulenza del *legum doctor* Antonio de Mussis, di fronte al quale le parti produssero le loro allegazioni. Qui basterà dire che per parte del frate Enrico venne prodotto, come si accennava, l'istrumento che attestava come Enrico e Fiorina di fronte al capitolo dell'ospedale, *flexis genibus*, avessero dedicato le loro persone e tutti i loro beni nelle mani dell'abate⁴⁵. Cosa confermata dai testimoni, che affermavano anche che dal giorno della dedicazione Enrico aveva risieduto nell'ospedale, mangiando e bevendo con gli altri frati, occupandosi degli affari dell'ospedale in quanto suo *dedicatus*, indossandone l'abito come gli altri *dedicati*, com'era

⁴⁴ Appendice, doc. 14: «petitur per ipsum comune et officiales dictum fratrem Henricum compelli solvere fodra, taleas et impossiciones eidem Henrico imposita seu impossitas per dictum comune Vercellarum». Per casi analoghi a quello qui esposto, ma in ambito vallombrosano, SALVESTRINI 2008, p. 264 s.; ma si vedano soprattutto OSHEIM 1983, MIRAMON 1999, pp. 391-394.

⁴⁵ «Pro parte dicti fratris Henrici productum fuit unum instrumentum in quo continetur sicut, congregato capitulo hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis de mandato bone memorie condam domini fratris Bartholomei de Mussis, abbatis (...), dictus Henricus de Gregio unaa cum Florina eius uxore personas eorum ac omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et hospitali predicto Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt et expresse dederunt in manibus dicti condam domini abbatis». L'abate era quindi, nel frattempo, defunto.

di pubblico dominio⁴⁶. Sulla base di tutto ciò, ricorrendo a un ricco apparato di citazioni civilistiche e canonistiche, si concludeva che frate Enrico non era tenuto a pagare le imposte in questione «cum iste frater Henricus sit ecclesiastica persona (...) et ecclesiastice persone compelli non possunt per iudicem secularem solvere fodra, taleas et impossiciones». Il consulente, dopo aver tutto valutato con diligenza, concluse che Enrico, in quanto dedicato dell'ospedale, doveva essere cancellato dall'estimo e non poteva essere costretto a pagare gli oneri fiscali a partire dal giorno della dedizione in poi (mentre, naturalmente, doveva assolvere a eventuali obblighi fiscali arretrati relativi al periodo anteriore alla conversione).

Il giurista Antonio de Mussis⁴⁷ aderì quindi alle argomentazioni della parte di Enrico, valutando sia l'atto di dedizione volontaria di *se et sua* sia le deposizioni testimoniali. Dal punto di vista che qui si assume le argomentazioni portate dalla parte di Enrico («Pro parte dicti fratris Henrici...») hanno rilievo perché la carta di conversione venne chiamata ad attestare l'avvenuto, irrevocabile mutamento di *status* di Enrico e sua moglie. Essi, e con loro i loro beni, avevano radicalmente mutato la loro condizione e le testimonianze (che riguardano soltanto Enrico, dato che era lui a essere iscritto nell'estimo comunale) confermavano l'effettività della dedizione. Enrico era divenuto una *ecclesiastica persona*, perché si era dedicato e aveva mutato vita, risiedendo nell'ospedale, mangiando e bevendo con gli altri frati, indossando l'abito dell'ospedale e, si noti, «negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis». In quanto *ecclesiastica persona*,

⁴⁶ «et sicut a die dicte dedicationis citra stetit et habitavit et stat et habitat in dicto hospitali, ibi comedando et bibendo cum aliis fratribus dicti hospitalis, negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis, et sicut ipse frater Henricus defert et portat et deferre et portare consuevit habitum dicti hospitalis, sicut ferunt alii dedicati dicti hospitalis, et quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama». Venne quindi attestata sia l'esecuzione del rituale di conversione, mediante l'allegazione del documento, sia il mutamento di vita, mediante le deposizioni testimoniali (cfr. MIRAMON 1999, pp. 127-212).

⁴⁷ Su di lui si veda ROSSO 2010, p. 197 s. Alcuni interessanti *consilia* trecenteschi relativi a questioni ospedaliere (anche in questo caso toccanti il problema dell'esenzione dalle imposte, nello specifico se gli ospedali della diocesi di Milano dovessero o no pagare la decima per finanziare la lotta contro i turchi) sono stati pubblicati in GAZZINI 2014 (cfr. OLIVIERI 2017).

quindi, non era tenuto al pagamento delle imposte del comune. Inoltre, i canoni e le leggi civili stabilivano che le persone ecclesiastiche non potevano essere costrette da un giudice secolare al pagamento delle imposte, anzi chi avesse voluto costringerle sarebbe stato passibile di punizione e scomunica, anche nel caso in cui tali persone avessero goduto di qualche proprietà, perché i beni degli ecclesiastici godono degli stessi privilegi di cui godono i beni della chiesa. Quest'ultimo non era poi il caso di Enrico, il quale non godeva più di un *proprium*, di una proprietà, «cum omnia bona sua sint in monesterium translata, dedicatione statim facta, utpote amplius non dominus ipsorum bonorum», come stabiliva la celebre autentica *Ingressi*, ripresa da Graziano: «Ingressi monasteria, ipso ingressu se suaque dedicant Deo. Ne ergo de his testantur, utpote nec domini rerum»⁴⁸. Enrico andava infine considerato come morto al mondo, con tutto ciò che questa finzione giuridica comportava sul piano del diritto⁴⁹. Qui si può porre fine alla parafrasi delle argomentazioni in favore di Enrico contenute nel *consilium*, notando come esse discendessero in modo logico dal contenuto della carta di conversione, il cui testo appare costruito con sapiente equilibrio, e dalle testimonianze relative alla sua effettività. Va solo aggiunto che, se nel caso ora esposto tutto appariva in fondo abbastanza chiaro, nella varia prassi delle conversioni di cui qui ci si occupa le linee non appaiono sempre disegnate in modo così netto, come si vedrà bene da quanto segue.

Torno ora, come avevo annunciato, alla carta che documenta la conversione di Pietro de Bertherio avvenuta nel 1284⁵⁰. Si diceva che in essa il notaio si limitò all'essenziale:

Petrus de Bertherio qui dicitur de Yporegia, cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, stando flexis genibus ante presenciam domini Ugucionis Dei gratia abbatis predicte ecclesie Sancti Andree, dedit se et sua Deo et beato Andree apostolo et ponendo manus suas in manus predicti domini abbatis, ipse dominus abbas eumdem Petrum recepit in redditum suprascripti hospitalis.

⁴⁸ Cfr. Appendice, doc. 14, nota 22.

⁴⁹ «et quia etiam ipse frater Henricus mortuus in mundo reputatur», con le allegazioni che seguono, individuate alle note 108 e 109. Cfr. NAZ 1957.

⁵⁰ Appendice, doc. 5.

Il notaio Lafranco de Rodulfo optò per una formulazione sintetica, ma in essa si ritrovano tutti gli elementi visti in precedenza: premessa, auto-tradizione di *se et sua* in ginocchio, immissione delle mani di chi si dedica nelle mani del capo della comunità, ingresso del nuovo adepto tra i membri dell'istituto. Pietro promise anch'egli, come il fornaio e sua moglie sessant'anni dopo, obbedienza, castità, vita comune, osservanza di regola e consuetudini⁵¹. Le differenze sono del tutto trascurabili. Va tuttavia notato che gran parte del testo documentario è occupato da una clausola di riserva relativa a un bene che Pietro escluse dalla donazione generale delle sue ricchezze fatta all'ospedale: come si vedrà più avanti, in questi documenti molta cura è dedicata alla determinazione dei diritti relativi a beni e persone. Questo è anzi un lato caratteristico di queste carte. Rilevante è poi nel testo ora in esame, come in non molti altri documenti di questo gruppo, il conferimento al nuovo membro dell'ospedale da parte dell'abate dell'abito indossato dai frati dell'ospedale, abito del quale Pietro venne subito rivestito:

Et hoc facto et ordinato ipse dominus abbas dedit eidem Petro, presente et consenciente dicto ministro, habitum redditu et dedicati sive devoti suprascripti hospitalis, induendo eum de guascapo cum capucio ad modum redditorum in predicto hospitali morancium. Et ipse dominus abbas nomine dicti hospitalis ipsum Petrum recepit in confratrem predicti hospitalis ut supra.

Questo aspetto, importante perché l'abito segna una appartenenza e una distinzione, manca del tutto nel caso di Enrico e Fiorina. È presente invece come semplice allusione, e con significato prevalentemente metaforico, nel caso di Alice Vara di Cavaglià, convertitasi nel 1286. Le formalità rituali in questo caso sono ridotte: Alice effettuò la sua dedizione in Cavaglià, non a Vercelli nei locali dell'ospedale. Fu il solo ministro Ugo a riceverla come *soror et conversa dicti hospitalis*. Ella in ogni caso, seguendo

⁵¹ «promittendo idem Petrus eidem domino abbati, predicto nomine, obedienciam et castitatem et comunem vitam servare et attendere et observare regulam et consuetudines dicti hospitalis, secundum quod facient et facere consueverunt alii redditu suprascripti hospitalis».

una ispirazione evangelica, dedicò sé stessa e i suoi beni, promettendo nelle mani del ministro di persistere nel suo intento e di praticare l'obbedienza⁵².

La menzione dell'abito religioso non è, come si è detto, un elemento costante in queste carte, mentre lo sono la formulazione delle premesse (anche nella forma abbreviata costituita dal solo proposito, come nell'esempio che segue), la dedicazione, l'accoglimento. Il documento da cui si estrae la porzione principale è del gennaio del 1291:

Iohannes Alzatus qui dicitur Tatera, filius condam Iacobi Alzati qui dicebatur Babo, volens relinquere seculum et Deo servire, dedit se et sua in manibus fratris Ugonis canonici Sancti Andree et ministri hospitalis dicte ecclesie, recipienti nomine et vice dicti hospitalis. Unde dictus minister, voluntate et consensu domini Ugucionis abbatis dicte ecclesie et de voluntate et consensu fratris Petri de Alice, fratris Marchi de Morando et fratris Agiulfi conversorum dicti hospitalis ibi presencium, recepit ipsum Iohannem in devotum sive confratrem dicti hospitalis ad participacionem bonorum temporalium et spiritualium hospitalis predicti, promitendo dictus minister eidem Iohanni, de voluntate predictorum domini abbatis et fratrum iamscriptorum, dare eidem Iohanni in vita sua alimenta et vestimenta secundum quod conveniens fuerit⁵³.

Ad accogliere Giovanni Alzati fu il ministro dell'ospedale, che era, come di regola, anche canonico dell'abbazia di Sant'Andrea: lo ricevette come devoto e confratre, come si legge in una formula che, per il resto,

⁵² Appendice, doc. 6: «Alixia filia condam Petri Vare de Cabaliaca, memorans dominum Iesum Christum dixisse “qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite” (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire, dedit et contulit et redidit se et omnia sua bona Deo et beate Marie virgini et hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, recipiens vice et nomine dicti hospitalis, ita quod predictus hospitalis habeat et habere debeat omnia bona ipsius Alixie mobilibus et immobilibus, promitens ipsa Alixia in manibus domini Hugonis ministri predicti hospitalis de cetero perseverantiam ordinis dicti hospitalis et perpetuam obedientiam observare. Qui dominus Hugo minister predicti hospitalis dictam Alixiam nomine dicti hospitalis recepit in sororem et converssam dicti hospitalis, ita quod de cetero idem Alixia sit soror et converssa dicti hospitalis et ipsam recepit nomine predicti hospitalis».

⁵³ Appendice, doc. 7.

appare tutta volta a garantire che tale accogliamento avrebbe comportato per il nuovo fratello il diritto di godere dei beni spirituali e materiali dell'ospedale, segno di appartenenza a un corpo religioso ma anche diritto concreto iscritto nel testo documentario, posto in speciale rilievo dato il peso che avrebbe avuto nella vita del nuovo confratello. Del resto la specificazione si inquadra bene con ciò che si legge nella parte finale del testo, in cui il converso autorizzò il ministro a prendere possesso di tutti i suoi beni, stabilendo però condizioni particolari per la sua casa⁵⁴.

Che le circostanze particolari in cui avveniva la dedicazione avessero rilievo sugli aspetti compositivi lo si vede bene da una dedicazione traddita in due diversi originali. Estratti dal notaio Bartolomeo de Nazariis di Casale⁵⁵ da una medesima imbreviatura, come si può ritenere con piena sicurezza, pur non essendo sopravvissuto il protocollo, essi presentano, come si vedrà, alcune non lievi differenze. La formula che ha funzione di premessa è presente in apertura con una sua particolare articolazione, volta a porre in rilievo il pentimento per le colpe commesse. Il devoto (un membro della importante famiglia cittadina degli Alzati o Alciati, come il Giovanni appena visto) si presentò di fronte ai conversi dell'ospedale in atto di penitente, *flexis genibus et capite inclinato*:

Fredericus Alzatus civis Vercellarum, dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari, presentibus (...) conversis dicti hospitalis, flexis genibus et capite inclinato (...)⁵⁶.

⁵⁴ Garanti a sua moglie il diritto di continuare ad abitare nella casa, pagando un fitto. Venne poi stabilito, in un accordo stretto tra ministro e conversi da una parte e due rappresentanti di Catellano Alzati (tra i quali il rogatario dell'atto) dall'altra, che dopo la morte della moglie di Giovanni o la sua rinuncia ad abitare nella casa l'ospedale avrebbe dovuto vendere la casa a Catellano *precio competentis*. La dedicazione di Giovanni avvenne il 7 gennaio 1291. Il 31 marzo successivo Giovanni era già morto, come si apprende da un documento con cui sua moglie Iacobina dichiarò di avere ottenuto da frate Pietro converso dell'ospedale, che agiva su incarico del ministro, la restituzione della dote che aveva a suo tempo dato a Giovanni (OSAV, m. 1823, n. 12).

⁵⁵ Su questo notaio chierico si veda OLIVIERI 2003.

⁵⁶ Appendice, doc. 8.

È a partire da questo punto che si rileva la discordanza tra i due esemplari. Essa deve essere ricondotta a un aspetto tipico della prassi e della cultura notarile, incline a comporre il documento assumendo la prospettiva di colui che avrebbe potuto, se il caso si fosse presentato, avvalersene nel corso di una controversia giudiziaria. Bisogna ritenere che il notaio avesse prodotto due esemplari perché l'uno fosse conservato nell'archivio dell'ospedale, l'altro nell'archivio Alzati, e che quest'ultimo fosse stato acquisito in seguito dall'ospedale, come è avvenuto per moltissimi altri documenti⁵⁷. In ogni caso la differenza colpisce. Si ha in un esemplare, quello destinato all'ospedale, la classica formula di tradizione di *se et sua*, seguita dalla ricezione da parte dell'abate:

dedit et dedicavit humiliter se et sua in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti, recipientis ipsum Fredericum et sua omnia vice et nomine hospitalis predicti, recipiens eciam ipse dominus abbas prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati⁵⁸.

Nell'altro esemplare, quello destinato agli Alzati, manca ogni accenno al trasferimento all'ospedale delle proprietà dei beni del dedicato:

se dedit et humiliter dedicavit in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti. Qui dominus abbas incontinenti recepit prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati.

Differenza notevole, a riprova di quanto sopra si diceva, a conclusione della parte dedicata alla conversione di Enrico e Fiorina, sulla varia ca-

⁵⁷ Cfr. OLIVIERI cds.

⁵⁸ Nel documento segue poi la dichiarazione di Federico di possedere i beni che aveva trasferito all'ospedale in nome di quest'ultimo, formula presente anche nel documento di conversione di Giovanni Alzati. «Qui Fredericus incontinenti, presentibus suprascriptis fratribus et testibus infrascriptis, confessus fuit et se constituit tenere et possidere omnia quecumque habet et possidet tam mobilia quam immobilia nomine hospitalis iamdicti». Si tratta della formula con cui colui che ha trasferito i beni si dichiara possessore di essi in nome della persona cui li ha alienati. Cfr. GORDON 1970.

sistica presente nelle carte di conversione e sulle conseguenti ambiguità che ne discendono. Nell'esemplare che ho ipotizzato (credo in modo del tutto verosimile) fosse destinato alla famiglia Alzati, l'atto di dedicazione sembra perdere il senso di piena conversione e abbandono completo di sé stessi a Dio, con tutto ciò che può conseguirne in una possibile contesa giudiziaria. Ciò che restava ben saldo, pur in assenza della menzione della dedicazione dei beni da parte dell'aspirante converso, era l'elemento del passaggio volontario a un nuovo stato, con l'inclusione nella schiera dei conversi dell'ospedale. La differenza tra i due esemplari scopre tuttavia un margine aperto a possibili discussioni e contese: nella carta destinata alla famiglia del converso venne operata, per omissione, una semplificazione drastica dei termini di un atto che aveva una pluralità di significati sul piano religioso, giuridico, patrimoniale. Ciò rispondeva agli interessi giuridici degli eredi del converso; in modo, si può dire, speculare a quanto si può rilevare nella formulazione dell'originale destinato all'archivio dell'ospedale, nel quale venne dato pieno risalto all'aspetto patrimoniale della dedicazione di Federico.

In certi casi il rilievo attribuito alla componente patrimoniale condusse alla quasi completa obliterazione della conversione attuata mediante il rito della tradizione di sé e dei propri beni. Accadde nel caso di Sabayna vedova del fornaio Bertolino da Greggio, la cui dedicazione venne documentata soltanto (almeno a giudicare dalle fonti superstiti) da una donazione *post mortem* fatta dalla donna nelle mani del ministro dell'ospedale di Sant'Andrea della metà di una casa in Vercelli e di un piantato, «dedicando» (ed è tutto ciò che si dice a proposito della questione che qui interessa) «se et dicta sua bona Deo et beato Andree nomine ipsius hospitalis»⁵⁹.

Un caso assai indicativo del rilievo che le cautele patrimoniali ebbero nella documentazione degli atti di dedicazione è costituito dai documenti relativi alla conversione dei coniugi Iacobo da Masino, *formaglaris*, e Bertina. In questo caso la moltiplicazione degli esemplari fu ancor più rilevante, anche se di significato diverso, rispetto a quanto era accaduto in occasione della conversione di Federico Alzati. L'entrata di Iacobo e Bertina nell'ospedale si articolò in diversi momenti: la cerimonia di dedicazione-ricezione dei

⁵⁹ Appendice, doc. 10 del settembre 1314.

due coniugi con le promesse da loro fatte, la consegna all'ospedale dei beni mobili (dei quali venne redatto un elenco) dei due neoconverti, la concessione da parte del capitolo dell'ospedale a Iacobo e Bertina della casa nella quale da allora in poi avrebbero abitato e l'elencazione, infine, di ciò che essi avrebbero dovuto avere ogni anno dall'ospedale «pro substantacione et alimentis». Questi quattro adempimenti (il primo di essi, l'atto cerimoniale vero e proprio, è in realtà articolato in tre fasi successive) vennero documentati dal notaio Bonifacio de Oliva, un antico collaboratore dell'ospedale, in due diversi strumenti (comprendenti rispettivamente i primi due e i secondi due adempimenti), per ciascun strumento dei quali si sono conservati quattro esemplari⁶⁰.

Di fronte al capitolo riunitosi per ordine nel ministro Martino una domenica della fine di aprile del 1307

Iacobus de Maxino formaglarius et Bertina eius uxor, volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis subire et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari, mutuo consensu interveniente, obtulerunt et dederunt sese seu personas suas et omnia bona ipsorum Deo et beato Andree et ipsi hospitali et ministro. Unde ibidem dictus minister et conversi et capitulum ipsius hospitalis receperunt ipsum Iacobum in converssum suum et dicti hospitalis et ipsam Bertinam in eorum et dicti hospitalis converssam. Qui iugales promisserunt habitum religiosum asumere, obedienciam servare et proprium abicere.

Gli elementi formulari sono quelli già noti, espressi in modo semplice e chiaro. All'esposizione delle ragioni spirituali segue la dedizione, da parte dei due coniugi, di sé stessi e delle loro ricchezze, previa la manifestazione del consenso che i consorti devono l'uno all'altra; quindi, dopo l'accoglimento da parte del capitolo dei due nuovi converti, viene la promessa di questi ultimi di assumere l'abito religioso, di praticare l'obbedienza e di rinunciare alla proprietà dei beni terreni. Gli aspetti pratici e patrimoniali dell'accordo tra l'ospedale e i due coniugi, pur subordinati all'atto di conversione, occupano gran parte del testo dei due strumenti. Nel secondo,

⁶⁰ Appendice, docc. 9.1 (OSAV, m. 1828, nn. 12, 13, 16, 17) e 9.2 (OSAV, m. 1828, nn. 12, 13, 14, 15). Tutti gli esemplari sono in forma di originale.

quello in cui venne documentata la concessione dell’abitazione e degli alimenti, l’avvenuto accoglimento di Iacobo e Bertina funge da premessa: i membri del capitolo «attendentes quod receperunt Iacobum de Maximo formaglarium in eorum et dicti hospitalis converssum et Bertinam uxorem dicti Iacobi in converssam eiusdem hospitalis, (...) voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod dicti iugales pro eorum habitatione habere debeant domum unam (...)».

Nel documento notarile l’atto di conversione, un atto bilaterale, venne inserito in una struttura in cui le reciproche prestazioni di carattere patrimoniale tendevano ad acquisire un rilievo primario. Insomma, ciò che il documento notarile mirava a porre in rilievo, anche quando si trattava di documentare atti di prevalente significato religioso, era l’acquisizione di diritti e l’assunzione di obblighi in relazione a cose e persone. In certi documenti ciò appare particolarmente chiaro, sia per articolazioni particolari del formulario sia in ragione di specifiche circostanze di fatto. Il più antico documento del piccolo *corpus* qui preso in esame, una carta del gennaio 1232, si presenta come una concessione di usufrutto *intuitu misericordie et pietatis* da parte dell’abate della chiesa di Sant’Andrea e del prevosto dell’ospedale a Iacobo Capella delle rendite dei beni che lo stesso Iacobo aveva donato all’ospedale per rimedio dell’anima⁶¹. Nel caso in cui, si legge poi, Iacobo avesse voluto offrirsi all’ospedale («voluerit se reddere et offerre dicto hospitali»), il ministro avrebbe dovuto riceverlo «pro fratre et socio» e l’usufrutto delle entrate sarebbe tornato nella disponibilità dell’ospedale⁶². In questo caso l’usufrutto dei beni non era quindi conseguente

⁶¹ Appendice, doc. 1: «Dominus Thomas abbas ecclesie Sancti Andree et dominus Ardicio prepositus hospitalis Sancti Andree, a parte et nomine hospitalis Sancti Andree, intuitu misericordie et pietatis dederunt et concesserunt Iacobo Capelle usumfructum, godimenta et obventiones qui et que exierint et pervenerint de omnibus bonis ipsius Iacobi, que ipse dedit pro remedio anime sue suprascriptis abbati et preposito nomine dicti hospitalis, ut in instrumento a me Iacobo notario infrascripto facto per omnia continetur». Il documento prosegue eccettuando dall’usufrutto un fitto in vino gravante su un *poderium* in Cavaglia.

⁶² «Et eo modo et tenore quod quandocumque idem Iacobus voluerit venire ad dictum hospitale et voluerit se reddere et offerre dicto hospitali, quod minister seu ministri dicti hospitalis debeant ipsum recipere pro fratre et socio in dicto hospitali, ita quod ususfructus et godimenta, ut predictum est, debeant pervenire in dicto hospitali

all'atto di autodedicazione. Quest'ultimo era previsto soltanto come una possibilità futura: se essa si fosse realizzata, l'usufrutto dei beni oggetto della donazione sarebbe stato trasferito all'ente donatario.

All'altro capo della spanna cronologica qui presa in considerazione sta un ampio documento, ricco di un articolato blocco di clausole finali di rinuncia a eccezioni romanistiche, che presenta diverse singolarità, riguardo ai termini impiegati e al formulario, rispetto a quanto si è qui sinora visto. In una domenica dell'inizio di marzo del 1338 il ministro Egidio convocò il capitolo dell'ospedale e, insieme con i conversi, ricevette nell'ospedale il savoiardo Aimonetto de Ayma e sua moglie Francia, che desideravano dedicare il resto della vita a Dio «et sese apodiare et donare hospitali predicto»⁶³. Aimonetto e Francia, ricevuti come «apodiatos, redditos et donatos», compirono il rito dell'autodedizione «flexis genibus in manibus dicti ministri» e si donarono, appoggiarono (torna con insistenza il verbo *apodiare*, che sembra suggerire una finalità prevalente da parte dei coniugi di ottenere assistenza e ricovero) e dedicarono all'ospedale portando in dote quattrocento lire di denari pavesi⁶⁴. Quanto segue è, da una parte, destinato a stabilire che la donazione della somma di denaro era irrevocabile, al riparo da qualsiasi ripensamento dei coniugi, dall'altra a chiarire che Aimonetto e Francia non si erano, con l'atto di dedicazione, trasferiti nell'ospedale, ma che avrebbero potuto farlo in futuro in qualunque momento avessero voluto, e che il capitolo si

et omnia alia sua bona». Una formula finale stabiliva la relazione tra l'accordo relativo all'usufrutto e all'accoglimento di Iacobo nell'ospedale e il contratto di donazione: «Et hoc actum et expressum fuit ante contractum et in ipso contractu et statim post ipsum contractum donationis quam fecit idem Iacobus Capellam».

⁶³ Appendice, doc. 14: «Ibidem predicti minister, fratres et conversi dicti hospitalis, eorum nominibus et vice ac nomine ipsius hospitalis, Aymonetum de Ayma de comitatu Sabaudie et Franciam eius uxorem ibidem presentes, cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto, receperunt et recipiunt in eorum et dicti hospitalis apodiatos, redditos et donatos».

⁶⁴ «Qui quidem Aymonetus et Francia incontinenti, flexis genibus, in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et ipsius hospitalis et fratrum predictorum, sese donaverunt, apodiaverunt et dedicaverunt dicto hospitali cum libris quadringentis Papiensium, quas dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto, fuerunt confessi et contenti sese occasione dicte dedicationis et donationis a dictis iugalibus recepisse».

impegnava allora ad accoglierli, trattandoli «tamquam apodiatos, redditos et donatos dicti hospitalis», fornendo loro il necessario («alimenta congrua ministrabunt») sempre che i due coniugi si fossero portati bene, lavorando secondo le loro possibilità e obbedendo al ministro. Dopo la morte dei due *redditi* l'ospedale avrebbe ereditato tutti i loro averi: i coniugi rinunciavano (e il documento è assai esplicito a riguardo) alla possibilità di destinare ad altri in qualsiasi modo e forma i loro beni, il cui possesso e dominio trasferivano anzi immediatamente all'ospedale. Quindi, come si è visto per il caso di Iacobo da Masino e Bertina, si passava a stabilire i dettagli dell'alloggio e del sostentamento che l'ospedale avrebbe assicurato ad Aimonetto e Francia. Questo, tuttavia, doveva accadere fino a che i due avessero continuato a vivere, dopo essersi trasferiti a Vercelli, fuori dall'ospedale. Avrebbero dovuto ricevere una casa e una certa quantità annua di alimenti e legna, di cui si forniva il dettaglio, prevedendo il caso della morte di uno di loro e precisando anche che, finché avessero vissuto fuori dall'ospedale, avrebbero dovuto rendere conto della loro amministrazione domestica («facere rationem») una volta all'anno al ministro e ai conversi.

Il caso di Aimonetto e Francia è particolare, perché tutto sembra portare a credere che essi avessero l'intenzione di procurarsi innanzi tutto un rifugio sicuro e assistenza per la vecchiaia, pur sempre in un contesto religioso in cui avrebbero dovuto tenere un comportamento adeguato, lavorare *pro posse* e obbedire al ministro. Negli altri casi la componente della conversione a vita religiosa, la scelta dell'obbedienza, della disciplina, del servizio ai poveri è posto in piena evidenza. La carta di dedizione di Lantelmo da Roasio (dicembre 1339)⁶⁵ descrive le forme consolidate della conversione solenne:

cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo, flexis genibus se et omnia sua bona mobilia et immobilia ac nomina debitorum in manibus religiosi viri domini fratris Egidii, ministri hospitalis pre-

⁶⁵ Appendice, doc. 12.

dicti Sancti Andree Vercellensis, (...) dedit et dedicavit ac dat, dedicat et offert Deo et dicto hospitali ac dicto domino ministro, recipienti nomine eiusdem hospitalis (...).

La donazione dei beni del dedicato è, anche in questo caso, irrevocabile. Si apprende tuttavia che la solenne cerimonia di dedizione *flexis genibus* non avrebbe comportato l'ingresso definitivo a pieno titolo nel corpo dei conversi: Lantelmo avrebbe dovuto trascorrere un periodo di prova (*tempus probationis*) e poi procedere a una *professio*. Il documento prevedeva che, anche se Lantelmo nel frattempo avesse cambiato idea riguardo alla volontà di farsi converso, i suoi beni sarebbero rimasti comunque proprietà dell'ospedale⁶⁶.

Poco più di vent'anni dopo queste ultime dedicazioni, una domenica del mese di luglio del 1362, il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea si riunì per valutare la richiesta di Pietro, il fornaio cui si è già accennato nell'introduzione. Egli era stato per numerosi anni familiare dell'ospedale e si era comportato lodevolmente, gestendone gli affari con fedeltà e solerzia. Ora Pietro desiderava compiere un passo ulteriore, acquisire nuove prerogative, trascorrendo il resto della vita al servizio di Dio, dedicando *se et sua* all'ospedale. Ministro e conversi avevano chiesto e ottenuta l'autorizzazione ad accogliere Pietro nella loro schiera al priore del monastero di Sant'Andrea, dato che l'abate si trovava allora a Milano detenuto, sembrerebbe, nelle carceri viscontee. Pietro venne dunque accolto come fratello e converso e compì il rito consueto della dedicazione di sé e dei suoi beni nelle mani del ministro. A partire da quel momento acquisì lo stato agognato di converso e il ministro e i confratelli gli promisero che da allora in poi, per tutto il resto della sua vita, lo avrebbero tenuto per «verum fratrem et conversum dicti hospitalis» e lo avrebbero trattato «pro vero converso», fornendogli il cibo e gli abiti necessari⁶⁷.

⁶⁶ «Ita quod si contingeret ipsum Lantelmum ante tempus probationis et professionis exire de dicto hospitali et se nolle esse conversum ipsius hospitalis, non possit nec debeat ipse Lantelmus de bonis suis predictis a dicto hospitali aliquid petere nec habere nec ad se etiam revocare, sed omnia bona etiam in dicto casu perpetuo sint ipsius hospitalis ipsique hospitali remaneant libere et in totum».

⁶⁷ Appendice, doc. 15: «predicti dominus minister, fratres et capitulum (...), aten-

Dal documento di dedizione di Pietro emerge bene come l'inclusione nella sfera dei conversi significasse l'ascesa a uno *status* esclusivo, che in un caso come quello di cui ora si parla (e in un periodo come quello del pieno Trecento, in cui si osserva un generale irrigidimento dei rapporti sociali) comportava il superamento dell'arduo confine che separava i membri della famiglia ospedaliera dall'istanza direttiva dell'ospedale. Quest'ultima era costituita da persone appartenenti giuridicamente alla sfera ecclesiastica, e doveva in ragione di questo, anche se non solo per questo, godere di un prestigio particolare derivante dall'accesso a determinati privilegi e dalla partecipazione a un carisma religioso.

3. Qui non si insisterà su questi ultimi aspetti. Ciò che si voleva mostrare nelle pagine che precedono è, da una parte, il rilievo che hanno queste carte nel campo documentario notarile. Esso è testimoniato dall'adozione e dal consolidamento nell'uso da parte dei notai di un formulario con la sua peculiare e varia articolazione. D'altra parte si voleva riflettere sulla sua efficacia nel fissare nello scritto il passaggio volontario, mediante un rito di dedizione, di persone e beni a esse appartenenti nella sfera ecclesiastica della fraternità. Come si è visto, uno degli elementi principali veicolati dalle formule documentarie è costituito dalle premesse, in cui venivano espresse valutazioni sullo stile di vita religioso e sulle attività caritative praticate nell'ente cui ci si voleva dedicare e venivano manife-

dentis quod Petrus fornarius (...) annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gesit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consumare et se et sua dicto hospitali dedicare, obtenta prius licencia super receptione huiusmodi facienda a domino fratre Iacobo de Gazotis, priore capitulo conventui monesterii Sancti Andree Vercellensis (...), receperunt et recipiunt omnes unanimiter et concorditer dictum Petrum ibidem presentem in eorum et dicti hospitalis fratrem et converssum. Qui Petrus incunctinente, flessis genibus, se et sua bona dedicavit et dedit et dedicat et dat in manibus dicti domini ministri (...), ita quod a modo in antea ipse Petrus sit et esse debeat verus frater et converssus hospitalis predicti, promittentes dicti dominus minister, fratres, converssi et capitulum (...) eidem Petro ipsum Petrum quousque vixerit tamquam verum fratrem et converssum dicti hospitalis habere de cetero et tenere ac in omnibus tractare pro vero conversso, et vestimenta et alimenta necessaria ministrare».

stati i propositi di conversione. Tale formula, definibile come una sorta di commistione tra arenga e *narratio*, fu anzi un elemento tipicissimo delle carte di conversione, per il poco almeno che si può vedere⁶⁸, a parte il caso specifico vercellese che qui ho trattato. Può essere interessante vedere raccolte queste premesse tutte insieme in una tabella.

2	Miliana de Alice	1247	cupiens servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis Deo et Sancto Andree
3	Giacomo de Guitachino	1252	cupiens pro eius anima et antecessorum eius servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis pauperibus morantibus et moraturis in eodem hospitali
5	Pietro de Berterio	1284	cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis
6	Alixia del fu Pietro Vara di Cavaglià	1286	memorans dominum Iesum Christum dixisse «qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite» (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire
7	Giovanni Alzati	1291	volens relinquere seculum et Deo servire
8	Federico Alzati	1295	dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari
9	Iacobo da Masino e sua moglie Bertina	1307	volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis subire et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari
11	Aimonetto de Ayma e Francia sua moglie	1338	cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto

⁶⁸ Si veda per esempio RIGON 1979, p. 21, che ne cita una padovana relativa alla conversione di due coniugi nel 1234: «cum (...) in hac mundana vita diu vivissent et ad penitenciam ducti forent, Creatorem suum offendisse cognoscentes».

12	Lantelmo da Roasio	1339	cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo
13	Enrico da Greggio e sua moglie Fiorina	1344	attendentes religiositatem et opera caritatis que vigent continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecte etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo hoberediencie et religionis subicere et ligare
15	Pietro fornaio fq Uberto Paletto da Buronzo	1362	Ibidem predicti dominus minister, fratres et capitulum (...), atendentes quod Petrus fornarius (...) annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gessit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consumare et se et sua dicto hospitali dedicare

Tab. 1. Formule di premessa.

Queste premesse corrispondono quindi a delle motivazioni espresse in termini formulari: in esse coesiste una funzione retorica, che garantiva, per così dire, il funzionamento armonico del piccolo meccanismo testuale costituito dalla carta di conversione; in pari tempo esse riflettevano, in modo più o meno mediato e semplificato, espresse in termini molto generali o in forma più specifica e individuata, le motivazioni che fungevano da stimolo alla conversione⁶⁹. In alcuni casi la formula è sintetica: vi si manifesta la volontà di servire Dio nell'ospedale (2, 5, 7), specificando magari che lo si vuole fare *in habitu religionis* e ricordando il motto evangelico che contrappo-

⁶⁹ Cfr. SALVESTRINI 2008, p. 250 s.

ne l'oscurità in cui in genere ci si muove alla luce che rischiarà chi si pone sulle tracce di Gesù (6). Oppure si ricorda in modo esplicito, pur solo mediante un accenno, che il servizio sarà dedicato ai poveri accolti nell'ospedale e che si spera grazie a esso di ottenere il rimedio dell'anima (ponendo in rilievo la componente del dono e della sua remunerazione) (3). In altri casi, pur restando su un piano generale, nel discorso si addensano riferimenti istituzionali e religiosi (12 e 13): quella dell'ospedale di Sant'Andrea, nella quale si desidera entrare per l'amore di Cristo e la salvezza dell'anima, è una *sancta religio*, in cui vengono praticate senza interruzione le opere di carità; è un luogo adatto a chi voglia mutare vita, praticare l'obbedienza e sottomettersi per il resto dei suoi giorni (accenno, quest'ultimo, che allude a un'età ormai matura, presente anche nelle formule 11, 13, 15) a una disciplina religiosa per conseguire, per contrasto, la libertà di servire Dio e i suoi poveri. Risuonano accenti penitenziali, accompagnati talvolta da notazioni di carattere personale: il dolore per il male commesso in passato, nel caso di Federico Alzati (8); un accenno esplicito al raggiungimento dell'età provetta nel caso dei coniugi Enrico e Fiorina, con Fiorina che ha anzi già superato le soglie della vecchiaia (13); infine, in un caratteristico rovesciamento di prospettiva, la presa in esame da parte del ministro e dei frati riuniti in capitolo del caso di un uomo di umile condizione, il fornaio Pietro, che aveva trascorso una vita a fedele servizio dell'ospedale e aveva espresso il desiderio di consumare gli ultimi suoi anni al servizio di Dio, dedicando se stesso e i suoi beni all'ente. Il che vale a dire, traducendo la formula, che Pietro aveva auspicato di entrare nei ranghi direttivi dell'ospedale, per concludere in modo onorevole il suo curriculum terreno (15).

A queste premesse seguiva, come si è visto, la dedizione di *se et sua* nelle modalità sopra viste e, infine, l'accoglimento da parte di colui che sovrintendeva al reclutamento del dedicato o dei dedicati nel seno della comunità. Tutte queste componenti, relative al patrimonio dei dedicati, al vitto e vestito che acquisivano il diritto di ricevere dalla comunità, all'obbedienza e alle altre rinunzie e allo stile di vita che si impegnavano a praticare, costituivano ciò che dava rilievo e garantiva l'aspetto volontario della conversione. Grazie a quest'ultima il nuovo adepto, *frater* o *soror*, vedeva mutato il suo *status* personale. Va notato però che gli elementi che concorrevano, di volta in volta, a sostanziare l'atto di conversione variavano: il patrimonio poteva essere trasferito all'ente con riserva di usufrutto oppure no, la coppia di

conversi poteva pronunziare un voto di castità o meno, poteva venire menzionata l'imposizione ai neoconversi di un abito particolare o tale menzione poteva anche mancare. Occorre aggiungere che non è possibile istituire un legame tra il variare delle componenti dell'atto di conversione, che provo a rappresentare qui sotto in una tabella, e il vario articolarsi della breve formula di premessa. Va semmai posto in rilievo che in alcuni documenti più che in altri, accanto ai pii propositi e alle solenni promesse, emerge un prosaico sfondo di pattuizioni tra l'aspirante converso e l'ospedale. Pietro de Berterio (5) escluse dalla donazione dei suoi beni una certa terra, che aveva donato a un suo consanguineo con il consenso dell'abate Uguccione e del ministro Ugo, ma vi incluse in modo esplicito un'altra terra e tutto il resto dei suoi beni. Giovanni Alzati (7) ricevette la promessa di partecipare al godimento dei beni temporali e spirituali dell'ospedale, di ricevere il vitto e gli abiti necessari, trasferendo in pari tempo all'ente i suoi beni e diritti, ma stabilendo sia che sua moglie avrebbe potuto continuare, pagando un fitto all'ospedale, ad abitare nella casa che, prima della conversione, era appartenuta a Giovanni, sia che dopo la morte o il trasferimento della donna il ministro dell'ospedale avrebbe dovuto vendere la casa a un certo congiunto di Giovanni al prezzo stabilito da esperti nominati dai due contraenti. Venivano quindi fissate delle condizioni reciproche tra l'ospedale e coloro che vi entravano come conversi, cosa ovvia dato che la conversione era un atto volontario e bilaterale. La reciprocità delle prestazioni aveva anzi uno speciale rilievo documentario, e in modo particolare lo aveva quando più che in altri casi era evidente la volontà di assicurarsi, grazie alla conversione, una vecchiaia serena tra le mura di un ente caritativo⁷⁰. Lo si vede in specie nelle conversioni di coppie di coniugi (Iacobo da Masino e Bertina, 9; Aimonetto e Francia, 11; Enrico e Fiorina, 13): qui si giunge talora a dettagliare con cura la serie delle prestazioni e delle controprestazioni, si impongono ai conversi rendiconti periodici dei beni e delle derrate concesse in godimento, si formulano condizioni particolari cui le parti dovranno sottostare nel caso si verifichi questa o quella evenienza (9, 11).

⁷⁰ Donde quella componente di circolarità interna che ha l'assistenza erogata dagli ospedali medievali, aspetto che diede luogo a discussioni, polemiche, divieti: cfr. per esempio DE MIRAMON 1999, pp. 187 s., 357-360.

Le molte varianti su cui ci si è soffermati, che ho provato a sintetizzare nella tabella che segue, senza la pretesa di coglierle tutte, non sono altro che un riflesso particolare, colto su scala locale, del complesso ampio e diversificato di situazioni che contribuirono a rendere difficilmente inquadrabile la figura del converso. Come è ben noto a chi si sia occupato dei semireligiosi e dei loro rapporti con le istituzioni laiche ed ecclesiastiche, tali ambiguità e incertezze diedero origine a discussioni e polemiche senza fine.

	2	3	4	5	6	7	8 A ¹	8 A ²	9	10	11	12	13	15
dedicazione di <i>se et sua</i>	×	×	×	×	×	×	×		×	×		×	×	×
usufrutto dei beni			×								×			
obbedienza	×	×		×	×				×		×		×	
castità	×	×		×									×	
vita comune				×										
povertà	×	×							×				×	
stabilità / perpetuità	×	×			×								×	
regola				×					×				×	
abito religioso			×	×	×				×					

Tab. 2. Elementi presenti nei documenti compresi nel *corpus* esaminato.

I dati così riassunti⁷¹ possono costituire un utile contributo alla riflessione. Risulta chiaro, per fare un esempio, che una carta priva della formula dell'offerta di sé stessi e dei propri beni non può essere considerata una vera e propria carta di conversione: è il caso del documento relativo

⁷¹ I dati relativi al doc. 1 non sono stati inseriti perché tale documento non è una carta di conversione: cfr. sopra, testo relativo alle note 61-62. La stessa cosa vale naturalmente per il doc. 14, relativo alla causa mossa dal comune per rivendicare il pagamento dei carichi fiscali da parte di frate Enrico.

ad Aimò e Francia (11), che è infatti assai anomalo, almeno dal punto di vista che qui si è assunto, e lo stesso si può dire per l'esemplare A² del documento 8, sull'anomalia del quale ci si è ampiamente soffermati. In pari tempo tuttavia deve essere chiaro che la mancata documentazione di certi impegni (7, 8, 12, 15) non implicava una loro inosservanza da parte del converso: il notaio costruiva il testo documentario rispondendo ai bisogni dei contraenti, che potevano essere meno sensibili all'esigenza di registrare nello scritto la solennità del rito di conversione e il contenuto degli impegni religiosi e penitenziali assunti dai conversi.

Solennità e impegni documentati, come si è visto, nella carta di Enrico e Fiorina con tanta cura e chiarezza, che di essa poterono valersi con efficacia le argomentazioni della parte che difese Enrico nella causa mossa dal comune di Vercelli successiva alla conversione dei due coniugi. A tali argomenti si conformò il parere formulato dal giurista cui era stata affidata la soluzione della controversia: all'atto di dedizione di *se et sua*, perfezionato di fronte al capitolo dell'ospedale dai due coniugi che si offrirono *flexis genibus* nelle mani dell'abate, seguì un mutamento radicale di vita. Enrico era transitato in una sfera completamente nuova. Risiedeva nell'ospedale, dove mangiava e beveva con i suoi confratelli, vestiva l'abito dell'ospedale e ne curava gli affari. Era divenuto una *ecclesiastica persona*⁷².

⁷² Cfr. sopra, testo relativo alle note 44-47.

Appendice

Pongo in appendice l'edizione dei documenti dei quali mi sono occupato nell'articolo. Ho seguito i criteri consueti, formulati da Alessandro Pratesi in un notissimo saggio⁷³, con adattamenti minimi. Uno per tutti: non ho segnalato gli *a capo* degli esemplari editi, che sono sempre originali, perlopiù in tradizione unica, con l'eccezione rilevante dei documenti qui ai numeri 8 (per il quale si è resa necessaria l'edizione a due colonne per una parte del testo, tradito in due esemplari), 9.1 e 9.2 (quattro esemplari per ciascuno dei due rogiti), 13 (due esemplari). Difficoltà particolari ha posto l'edizione della consulenza del *legum doctor* Antonio de Mussis, pubblicata dal vicario del podestà di Vercelli che si conformò ad essa nell'emanare la sentenza sulla causa (documento 14). Ho trascritto le allegazioni di diritto civile e canonico presenti nel *consilium* e le ho identificate nelle note a piè di pagina seguendo le regole formulate da Stephan Kuttner in un celebre articolo⁷⁴. Come ho appena detto, ho collocato in nota i rimandi ai testi citati nelle allegazioni, mentre in genere nelle edizioni di *consilia* tali rimandi vengono posti tra parentesi tonde subito dopo ciascuna allegazione, come accade, per fare un esempio, in una recente edizione di alcuni *consilia* di Baldo degli Ubaldi⁷⁵. Ho preferito procedere così sia per non sovraccaricare il testo del documento di elementi estranei al testo dell'esemplare edito, sia, soprattutto, perché questa non è un'edizione destinata in primo luogo agli specialisti di storia del diritto, anche se naturalmente anche questi ultimi se ne potranno giovare. Credo infatti che, nonostante la mia scarsa consuetudine con la documentazione consigliere, il testo del *consilium* di Antonio de Mussis da me proposto possa costituire una base affidabile per future ricerche.

⁷³ PRATESI 1957. Tengo anche sempre presenti le considerazioni e i suggerimenti offerti da BARTOLI LANGELI 1991.

⁷⁴ KUTTNER 1959.

⁷⁵ KIRSCHNER 2000 (in particolare pp. 185-214).

1

1232 gennaio 8, Vercelli

Tommaso abate della chiesa di Sant'Andrea e Ardizzo prevosto dell'ospedale di Sant'Andrea, agenti in nome dell'ospedale, concedono a Iacobo Capella il godimento dei beni che Iacobo aveva dato per il rimedio della sua anima al detto ospedale, fatta eccezione per un fitto di staia undici di vino gravanti su un *poderium* sito in Cavaglià, che dovrà restare all'ospedale, stabilendo che il giorno in cui Iacobo volesse offrirsi al detto ospedale il ministro dell'ospedale dovrà riceverlo come fratello e socio dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1807, n. 19 [A]. Sul verso, presso il margine destro, una nota di mano poco posteriore alla data del documento: «Carta concessionis quam fecit abbas Sancti Andree et minister hospitalis Iacobo Capela de fructibus et godimentis qui ex[eunt] de terris, quas idem Iacobus dedit hospitali»; presso il margine superiore, di mano trecentesca, «Carta vetus de ficto vini in Cabaliaca»; due scritte quattrocentesche sono parzialmente nascoste dal regesto ottocentesco.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo secundo, indicione quinta, die iovis octavo ianuarii. Dominus Thomas abbas ecclesie Sancti Andree et dominus Ardicio prepositus hospitalis Sancti Andree, a parte et nomine hospitalis Sancti Andree, intuitu misericordie et pietatis dederunt et concesserunt Iacobo Capelle usumfructum, godimenta et obventiones qui et que exierint et pervenerint de omnibus bonis ipsius Iacobi, que ipse dedit pro remedio anime sue suprascriptis abbati et preposito nomine dicti hospitalis, ut in^(a) instrumento^(b) a me Iacobo notario infrascripto facto^(c) per omnia continetur. Ita quod ipse Iacobus habeat, teneat et possideat predictos ususfructus, godimenta et obventiones qui et que exierint ex ipsis bonis tempore vite sue, et faciat quicquid voluerit sine alicuius contradicione, salvo tamen quodam ficto stariorum undecim vini, quod habet et haberi debet dictus Iacobus in Cabaliaca super quodam poderio. Quod fictum stariorum undecim vini debet pervenire in dictum hospitale annuatim, eo modo et tenore quod si ex ipso ficto ipsius poderii de Cabaliaca non posset exire vel haberi predictum fictum de stariis undecim vini, quod debeat complere idem Iacobus eisdem nomine iam dicti hospitalis et dare promisit. Et eo modo et tenore

quod quodcumque idem Iacobus voluerit venire ad dictum hospitale et voluerit se reddere et offerre dicto hospitali, quod minister seu ministri dicti hospitalis debeant ipsum recipere pro fratre et socio in dicto hospitali, ita quod ususfructus et godimenta, ut predictum est, debeant pervenire in dicto hospitali et omnia alia sua bona. Et hoc actum et expressum fuit ante contractum et in ipso contractu et statim post ipsum contractum donationis quam fecit idem Iacobus Capella.

Actum apud ecclesiam et claustrum ecclesie Sancti Andree, scilicet in quodam thalamo. Unde plura instrumenta iussa fuerunt uno tenore scribi, presentibus testibus Laurencio portonario ecclesie Sancti Andree, domino Iacobo converso eiusdem ecclesie, Petro fornaxario et magistro Ugone converso.

(SN) Ego Iacobus de Fornaxario notarius interfui et scripsi.

(a) *In soprilinea su per depennato.* (b) *-o corretto da -um* (c) *In soprilinea.*

2

1247 maggio 5, Vercelli

Donna Miliana, vedova del fu Ugucione de Alice di Vercelli, volendo servire Dio e sant'Andrea nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, fa professione e dichiarazione di obbedienza nelle mani di frate Guglielmo subprioro della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, il quale agisce in nome dell'abate e del convento dell'ospedale stesso, offrendo sé stessa e i suoi beni al detto ospedale per esservi in perpetuo conversa e reddita al fine di servire Dio e i poveri dell'ospedale, rinunciando ai suoi beni e promettendo castità e obbedienza, e stabilendo, con il permesso del subprioro e dei fratelli e sorelle dell'ospedale, di donare ai poveri ciò che aveva al momento della sua dedicazione, riservando quindici lire di moneta pavese e tutte le sue vesti a chi essa volesse, tutto il resto all'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1811, n. 19 [A]. Il documento è vergato in calce al testamento di donna Miliana del 30 marzo 1246 su un ampio supporto costituito da due pezze di pergamena cucite insieme, nel cui punto di giunzione presso il margine sinistro e a cavallo tra le due pezze il notaio Lafranco de Rodolfo vergò il suo *signum notarii*. Le due pezze di pergamena presentano smangiature sul lato destro che interessano talvolta brevi brani di scrittura. Sul tergo tre

note coeve relative al testamento di Miliana e a quello di suo marito Uguccione (cfr. OSAV, m. 1811, nn. 17, 18, 20, 21), molto svanite e leggibili solo a tratti: «Carta testamenti domine Miliane de Alice et Hugucionis [.....]»; «Testamentum Hugucionis [.....]»; «† Carta testamenti domine Miliane [.....] Ugutionis de Alice de bonis [.....]».

Cfr. FERRARIS 2003b, pp. 62 ss., 90 s.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, indicione quinta, die dominico quinto mensis madii. Donna Miliana, uxor condam Ugucionis de Alice Vercellensis, cupiens servire in [ho]spitali Sancti Andree Vercellensis Deo et Sancto Andree, fecit professionem et obedientiam omnimodam in manu fratris Guilielmi subprioris suprascripte ecclesie Sancti Andree, nomine abbatis et conventus hospitalis Sanct[i] Andree, conferendo se et sua omnia ipsi hospitali Sancti Andree, dicendo et protestando quod volebat esse de cetero imperpetuum conversa et redduta sive reddita ipsius hospitalis et quod in eodem hospitali de cetero in perpetuum voleba[t] servire Deo et pauperibus ipsius hospitalis in eodem hospitali, renunciando propriis et proprie voluntati et castitatem se de cetero servaturam et obedienciam promittens. Eo salvo quod, de licentia suprascripti subprioris et fratrum sive sororu[m] ipsius hospitalis, volebat et ordinabat quod de suis, que habebat tempore redditionis sue, darentur pauperibus amore Dei, quibus silicet ipsa vellet, libre quindecim Papiensium pro anima sua, et similiter darentur pro anima sua, quibus silicet ipsa vellet, sue vestes omnes. Alia vero omnia volebat quod essent suprascripti hospitalis, sicut supra scriptum est. Quibus omnibus predictis consenserunt frater Iacobus rector et minister suprascripti hospitalis et donna Alberga et donna Benvegnate converse et sorores suprascripti hospitalis, cum ibi essent presentes. Unde plures carte uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in predicto hospitali super quodam solarario, coram testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis fratre Guilielmo de Faxana, fratre Alberto canonicis ecclesie Sancti Andree, Symone clerico custode ipsius ecclesie, Iuliano de Astulfo, Guarnerio de Casali Sancti Evaxii, Gervaxio tabernario qui moratur ad suprascriptum hospitale Sancti Andree et aliis pluribus.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo notarius interfui et rogatus traddi et scripsi.

3

1252 aprile 14, Vercelli

Iacobo de Guitachino da Stroppiana, volendo servire i poveri dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli per rimedio dell'anima sua e dei suoi antecessori, offre sé stesso e tutti i suoi beni nelle mani di Anfosso, abate della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, e nelle mani del prete Alberto, prevosto e ministro del detto ospedale, i quali lo ricevono in nome dell'ospedale in presenza di conversi e redditi e converse e sorelle dell'ospedale, dichiarando lo stesso Iacobo di volere essere converso e reddito dell'ospedale, rinunciando ad ogni proprietà e alla sua stessa volontà e promettendo di osservare castità e obbedienza.

Originale in OSAV, m. 1813, n. 34 [A]. Sul tergo la scritta trecentesca «Dedicatio Iacobi de Guitachino de Strepiana» è sovrapposta a una nota anteriore («[...] fratris Iacobi Guitachini conversi hospitalis [...]»).

Cfr. MANDELLI 1857, p. 374; FERRARIS 2003b, p. 91.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo quinquagesimo secundo, inditione decima, die dominico quartodecimo mensis aprilis. Iacobus de Guitachino de Stirpiana, cupiens pro eius anima et antecessorum eius servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis pauperibus morantibus et moraturis in eodem hospitali, reddidit, obtulit et dedit se et sua omnia mobilia et immobilia in manibus domini Anfossi abbatis suprascripte ecclesie Sancti Andree Vercellensis et domini presbiteri Alberti prepositi et ministri eiusdem hospitalis, recipientium nomine et vice predicti hospitalis, presentibus quoque et consencientibus fratre Iacobo conversso sepredicti hospitalis et fratre Guilielmo Valdeplano reddito ipsius hospitalis et donna Miliana, donna Alberga et donna Benvegnate converssis et sororibus predicti hospitalis, faciendo suprascriptus Iacobus de Guitachino professionem omnimodam in manibus suprascripti domini abbatis, ponendo manus suas in manus ipsius domini abbatis, recipientis nomine et vice suprascripti hospitalis et conventus eiusdem hospitalis, conferendo se et sua omnia suprascripto domino abbati et ministro ipsius hospitalis, recipientibus nomine et vice suprascripti hospitalis, dicendo et protestando suprascriptus Iacobus quod volebat esse de cetero imperpetuum converssus sive redditus ipsius hospitalis in eodem hospitali. Renunciando insuper predictus Iaco-

bus de Guitachino propriis et proprie voluntati et castitatem et obedientiam se de cetero servaturum promittens. Et ita predictus dominus Anfossus et presbiter Albertus minister et fratres Iacobus et Guilielmus, vice et nomine memorati hospitalis, eundem Iacobum de Guitachino cum osculo pacis in converssum predicti hospitalis cum cereo accenso, presentibus et consencientibus suprascriptis sororibus donna Miliana, donna Alberga et donna Benvegnate, receperunt, offerendo idem Iacobus de Guitachino ipsum cereum accensum in signum suprascripte conversionis altari beati Andree. Unde plures carte uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in predicta ecclesia Sancti Andree, coram testibus presbitero Aycardo de Mortario, domino Bonoiohanne de Sancto Bernardo, Iohanne de Fontaneto et Perroto nepote suprascripti domini abbatis.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo de Puliacho notarius interfui et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

4

1284 agosto 8, Vercelli

Avendo il correggiaio Gaspardo, proveniente da Como, e sua moglie Riccadonna dedicato sé stessi e i loro beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, e avendo Ugucione, abate del monastero di Sant'Andrea di Vercelli, ricevuto i due coniugi come confratelli e devoti dell'ospedale con il consenso del ministro e di alcuni conversi dell'ospedale, come da istrumento tradito dal notaio Giona Cumano, i detti coniugi dichiarano che mediante questa loro oblazione hanno dedicato sé stessi e i loro beni, conservando tuttavia l'usufrutto dei beni stessi per la loro sussistenza e continuando a coabitare, rimanendo quindi nel secolo pur avendo mutato abito ed essendo divenuti confratelli dell'ospedale; il contenuto di tale dichiarazione viene confermato dall'abate, con il consenso del ministro e dei conversi dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1820, n. 37 [A]. Presenta smangiature sul lato destro che interessano talvolta la parte finale del rigo. Sul tergo la nota coeva «Instrumentum spectans ad dedicationem Caspari corrigiarum et uxoris sue» e la nota più tarda, forse quattrocentesca, «Nota formam accipiendi fratres in conversos hospitalis».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 93 s.

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCLXXX^oIII, indicione XII, die martis octavo mensis aug[usti]. In Vercellis, in ecclesia Sancti Andree, coram testibus frate Alberto de Ambroxio, fratre Iacobo de [...]no canonicis Sancti Andree Vercellensis et domino Iuliano de Cremona iurisperito. Ibique cum Gaspardus corigiarius, qui fuit de Cumis, et uxor eius domina Ricadona dedissent sese et omnia sua bona hospitali Sancti Andree Vercellensis et pauperibus et infirmis hospitalis predicti et cum dominus Ugutio, Dei gratia abbas monasterii Sancti Andree Vercellensis, acceptasset predicta et ipsos iugales receperisset in confratres et devotos ipsius hospitalis, volentibus et consencienibus ministro et quibusdam conversis dicti hospitalis, prout in istrumento inde confecto per me Ionam Cumanum sacri palatii notarium infrascriptum plenius continetur, predicti iugales ambo insimul et quilibet per se, ante ipsam traditionem seu oblationem et in ipsa oblatione et po[st] ipsam, protestati sunt et dixerunt quod sub talibus modis et conditionibus sese dabant et sua hospitali predicto et sub talibus modis et conditionibus sese et sua dederunt et recepti fuerunt, videlicet quod usumfructuum omnium bonorum suorum pro eorum usu, alimentis et vestimentis in sese retinuerunt et ut insimul habitarent in vita ipsorum, ita quod manerens^(a) in seculo, mutato tamen habitu, ut confratres ipsius hospitalis sint et sese ut confratres ipsius hospitalis obtulisse videantur et fraternitatem assumpsisse ipsius. Qui dominus abbas, nomine predicti hospitalis, presentibus et consentientibus predictis ministro et conversis, dixit et protestatus fuit vera esse omnia que superius continentur et quod ipsos receperat ut confratres hospitalis predicti, ut mutato habitu insimul stantes in seculo remanerent et quod omnium bonorum suorum usumfructum in sese retinuerant et habere debebant et quod eo modo et tenore ipsos receperat in confratres. Que omnia dictus dominus abbas et frater Ugo minister dicti hospitalis et frater Iohannes et frater Aiulphus, eorum proprio nomine et nomine dicti hospitalis, promiserunt sollempni stipulatione eisdem iugalibus attendere et observare et non contravenire per sese vel submissam personam, obligando omnia bona dicti hospitalis pignori. Insuper dicti domini abbas et minister renuntiaverunt omnibus exceptionibus doli et in factum et sine causa vel iniusta causa et omnibus literis impetratis et impetrandis preter assensum parcium et omnibus privilegiis iuribus et auxiliis, quibus sese tueri possent vel venire contra predicta vel aliquid predictorum. Unde plures carte unius tenoris iusse sunt scribi.

(SN) Ego Ionas Cumanus sacri palacii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripssi.

(a) *Così.*

5

1284 dicembre 6, Vercelli

Pietro de Berterio, desiderando servire Dio e l'apostolo Andrea nell'ospedale della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di Uguccione abate della chiesa predetta, che lo riceve come reddito dell'ospedale; Pietro promette di osservare obbedienza, castità, vita comune e di rispettare la regola e le consuetudini dell'ospedale, eccettuando dalla dedicazione dei suoi beni una pezza di terra posta nel territorio di Alice, che Pietro aveva donato a Vercellono Monaco suo consanguineo con il consenso del detto abate e di Ugo, rettore e ministro dell'ospedale di Sant'Andrea, ma comprendendovi una pezza di terra posta similmente nel territorio di Alice, che Pietro dona all'ospedale insieme con tutti i beni fondiari che ha in quello stesso territorio; l'abate da parte sua riveste Pietro dell'abito che portano i redditi che risiedono nell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1820, n. 42 [A]. Sul tergo la nota di mano coeva «Carta reddicionis fratris Petri de Yporegia» cui segue una aggiunta di poco posteriore «et de pecia I terre et aliis bonis suis ubi dicitur in Trebicto».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 374 s.; FERRARIS 2003b, p. 92 s.

(SN) Anno dominice incarnationis milleximo ducesimo octuagesimo quarto, indicione XIII^a, die mercurii sexto mensis decembris. Petrus de Bertherio qui dicitur de Yporegia, cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie^(a) Sancti Andree Vercellensis, stando flexis genibus ante presenciam domini Ugucionis Dei gratia abbatis predicte ecclesie Sancti Andree, dedit se et sua Deo et beato Andree apostolo et ponendo manus suas in manus predicti domini abbatis, ipse dominus abbas eumdem Petrum recepit in redditum suprascripti hospitalis, promittendo idem Petrus eidem domino abbati, predicto nomine, obedienciam et castitatem et comunem vitam servare et attendere et observare regulam et consuetudines dicti hospitalis, secundum

quod facient et facere consueverunt alii redditus suprascripti hospitalis. Eo tamen salvo et reservato in principio medio et fine huius contractus quod liceat ipsi Petro facere de pecia una terre reiacentis in territorio ville Alicis, ibi ubi dicitur in Trebieto, suum velle, cui coherent a duabus partibus vie, a tercia heredum condam domini Petri de Bondonis de Miralda, ab alia a quarta ecclesie Sancti Vincencii de Cabaliacha, et est modius unus et plus. De qua terra datur fictum omni anno predictae ecclesie Sancti Vincencii secuxinos duo. Quam peciam terre ipse Petrus dimissit causa donacionis facte inter vivos Vercellono Monacho consanguineo iamscripti Petri. Cui donacioni dictus dominus abbas et frater Ugo, rector et minister predicti hospitalis Sancti Andree, vice et nomine eiusdem hospitalis, in omnibus et per omnia consenserunt et eam predicti domini abbas et frater Ugo predicto nomine et Petrus acceptaverunt et ratam et firmam et gratam omni tempore habere et tenere promiserunt et non ullo modo contra venire ex ingratitude vel aliquo alio modo. Solvendo tamen predictus Vercellonus iamscriptum fictum duorum Secuxinorum predictae ecclesie Sancti Vincencii omni anno. Item dixit dictus Petrus quod habet aliam peciam terre reiacentis in predicto territorio ville Alicis, ibi ubi dicitur in Tirono, cui coheret ab I^a parte ecclesie Sancti Nicolai de Alice, ab alia per testam iamscripte ecclesie Sancti Andree et ab alia similiter et ab alia predictae ecclesie Sancti Vincencii de Cabaliacha, quam peciam terre suprascripte predictus Petrus dimissit et dedit iamscripto hospitali Sancti Andree et omnes alias possessiones quas habet et habere videtur in predicto loco curte et territorio predictae ville Alicis dimisit, causa donacionis ad presens facte inter vivos, eidem domino abbati recipienti vice et nomine predictae ecclesie et conventus Sancti Andree. Et hoc facto et ordinato ipse dominus abbas dedit eidem Petro, presente et consenciente dicto ministro, habitum redditus et dedicati sive devoti suprascripti hospitalis, induendo eum de guascapo cum capucio ad modum redditorum in predicto hospitali morancium. Et ipse dominus abbas nomine dicti hospitalis ipsum Petrum recepit in confratrem predicti hospitalis ut supra. Unde plures cartas uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in capitulo predictae ecclesie Sancti Andree, coram testibus Ubertino filio domini Nicolai de Bondonis de Miralda, Petro Ponzio et Facio de Montilio qui moratur ad ipsam ecclesiam Sancti Andree.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *In soprallinea, con segno di inserimento.*

6

1286 giugno 26, Cavaglià

Alixia, figlia del fu Pietro Vara di Cavaglià, volendo servire Dio, dedica sé stessa e i suoi beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli e promette nelle mani di Ugo ministro dell'ospedale stabilità e obbedienza perpetua; il detto ministro Ugo da parte sua riceve Alixia come conversa dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1821, n. 12 [A]. Sul *recto*, in calce alla carta di conversione di Alixia, un istrumento di pari data, rogato dallo stesso notaio e con i medesimi testimoni, recante documentazione della immissione in possesso corporale del ministro Ugo da parte di Alixia «de domo una murata, coperta cuporum, cum hedificiis suis super se habentibus, cum curia, reiacente in burgo Cabaliace in quarterio Piscine, cui coheret a tribus partibus via, a quarta Verceloti de Nigro». Sul tergo «Carta conversationis Alixie file condam Petri Vare», cui segue, aggiunta da mano di poco posteriore, «de domo I». Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 92.

(SN) Anno nativitatís Domini milleximo ducentesimo octuagesimo sexto, indicione XIII^a, die mercurii vigesimo sexto mensis iunii. Alixia filia condam Petri Vare de Cabaliaca, memorans dominum Iesum Christum dixisse «qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite» (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire, dedit et contulit et redidit se et omnia sua bona Deo et beate Marie virgini et hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, recipiens vice et nomine dicti hospitalis, ita quod predictus hospitalis habeat et habere debeat omnia bona ipsius Alixie mobilibus et immobilibus, promitens ipsa Alixia in manibus domini Hugonis ministri predicti hospitalis de cetero perseverantiam ordinis dicti hospitalis et perpetuam obedientiam observare. Qui dominus Hugo minister predicti hospitalis dictam Alixiam nomine dicti hospitalis recepit in sororem et converssam dicti hospitalis, ita quod de cetero idem Alixia sit soror et conversa dicti hospitalis et ipsam recepit nomine predicti hospitalis.

Actum in Cabaliaca, coram testibus Martino de Alice, Iordano gastaldo, Perrino de Prando, Antonio filio Boniiohannis Salinari notarii de Cabaliaca et Iohanne de Aviliano qui stat cum iamscripto domino Hugone.

(SN) Ego Bonusiohannes Salinarius notarius de Cabaliaca interfui et scripsi.

7

1291 gennaio 7, Vercelli

Giovanni Alzati detto *Tatera*, figlio del fu Iacobo Alzati detto *Babo*, volendo abbandonare il secolo per porsi al servizio di Dio, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di Ugo, canonico della chiesa di Sant'Andrea e ministro dell'ospedale della detta chiesa, che lo riceve in nome dell'ospedale; quindi il ministro, con il consenso dell'abate della chiesa di Sant'Andrea Ugucione e dei conversi dell'ospedale, riceve Giovanni come devoto e confratre dell'ospedale, ammettendolo a partecipare ai beni temporali e spirituali dell'ospedale e promettendogli il vitto e il vestito; Giovanni da parte sua autorizza il ministro a prendere possesso di tutti i suoi beni, precisando che sua moglie dovrà poter abitare nella sua casa nel corso della sua vita pagando un fitto. Inoltre viene stretto tra il ministro, agente in nome dell'ospedale, da una parte e Guglielmo Alzato e il notaio rogatario, agenti in nome di Catellano Alzati, dall'altra un accordo che prevede che dopo la morte della moglie di Giovanni o dopo che ella avrà di sua volontà lasciato la casa, il ministro dell'ospedale dovrà vendere la detta casa a Catellano al prezzo stabilito da due mastri artigiani legalmente riconosciuti eletti dalle parti.

Originale OSAV, m. 1823, n. 2 [A]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta dedicationis <aggiunto in soprilinea> Iohannis qui dicitur Tatera»; sopra quest'ultima nota una nota erasa.

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 94.

(SN) Anno dominice nativitatis milleximo nonagesimo primo, indictione quarta, die dominico VII mensis ianuarii. Iohannes Alzatus qui dicitur Tatera, filius condam Iacobi Alzati qui dicebatur Babo, volens relinquere seculum et Deo servire, dedit se et sua in manibus fratris Ugonis canonici Sancti Andree et ministri hospitalis dicte ecclesie, recipienti nomine et vice dicti hospitalis. Unde dictus minister, voluntate et consensu domini Ugucionis abbatis dicte ecclesie et de voluntate et consensu fratris Petri de Alice, fratris Marchi de Morando et fratris Agiulfi conversorum dicti hospitalis ibi presencium, recepit ipsum Iohannem in devotum sive confratrem dicti hospitalis ad participacionem bonorum temporalium et spiritualium hospitalis predicti, promitendo dictus minister eidem Iohanni, de voluntate predictorum domini abbatis et fratrum iamscriptorum, dare

eidem Iohanni in vita sua alimenta et vestimenta secundum quod conveniens fuerit. Preterea dictus Iohannes omnia sua bona nomine dicti hospitalis sive ministri se constituit possidere, dando eidem ministro nomine dicti hospitalis licenciam et auctoritatem ingrediendi et adhipiscendi corporalem possessionem de omnibus terris et possessionibus et iuribus ad ipsum Iohannem pertinentibus, eo modo forma et pacto quod uxor dicti Iohannis in vita sua in domo dicti Iohannis valeat habitare dando fictum.

Preterea ibidem incontinenti convenit inter ipsum ministrum de voluntate dictorum abbatis et conversorum, nomine dicti hospitalis, ex una parte et dominum Guilielmum Alzatum ibi presentem et me notarium infrascriptum, recipientes nomine Cathellani Alzati, ex altera parte, quod post mortem uxoris dicti Iohannis vel post quam dicta mulier dictam domum nollet habitare, minister hospitalis predicti qui pro tempore fuerit teneatur et debeat dictam domum vendere dicto domino Cathellano precio competenti, videlicet secundum quod determinatum et arbitratum fuerit ipsam domum valere per duos magistros legales a partibus electos.

Actum in domo Sancti Andree prope ecclesiam, coram testibus dominis Petro Testa iudice, Guilielmo Alzato et Francisco de Verono civibus Vercellensibus.

(SN) Ego Guillelmus Faxolazia notarius interfui et scripsi.

8

1295 agosto 25, Vercelli

Federico Alzato cittadino di Vercelli, dolendosi delle colpe commesse in passato e desiderando per il futuro servire Dio e sant'Andrea nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, in presenza dei conversi del detto ospedale, dedica sé stesso <e i suoi beni [A¹]> nelle mani di Uguccione, abate del monastero di Sant'Andrea di Vercelli, il quale lo riceve come frate e converso del detto ospedale.

Originale OSAV, m. 1824, n. 29 [A¹]. Sul tergo due nota di mano coeva: «Carta dedicationis F. Alzati» e «[Carta] dedicationis F. Alçati». Originale OSAV, m. 1824, n. 30 [A²]. Sul tergo una nota di mano coeva: «Carta dedicationis F. Alzati». Copia semplice cartacea cinquecentesca OSAV, m. 575, n. 10 [f¹].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 83.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indicione VIII^a, die iovis XXV^o mensis augusti. Fredericus Alzatus civis Vercellarum, dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari, presentibus frate Marco de Morando, fratre Petro de Yporegia, fratre Petro, frate Iohanne, frate Iacobo de Strambino, frate Nicolao de Alice, frate Aiulfo omnibus conversis dicti hospitalis, flexis genibus et capite inclinato

A¹, f

dedit et dedicavit humiliter se et sua in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti, recipientis ipsum Fredericum et sua omnia vice et nomine hospitalis predicti, recipiens eciam ipse dominus abbas prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati. Qui Fredericus incontinenti, presentibus superscriptis fratribus et testibus infra-scriptis, confessus fuit et se constituit tenere et possidere omnia quecumque habet et possidet tam mobilia quam inmobilia nomine hospitalis iamdicti. Precipiens inde dictus Fredericus de dicta donatione et dedicatione et prefatus dominus abbas de predicta receptione unum et plura publica instrumenta <feri>.

A²

se dedit et humiliter dedicavit in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti. Qui dominus abbas incontinenti recepit prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati. Precipientes inde dictus dominus abbas et ipse Fredericus fieri unum et plura publica instrumenta.

Actum in Vercellis, in caminata hospitalis predicti, presentibus testibus frate Asclerio Cane canonico Sancti Andree predicti, Mafeo Ferando fornario dicti hospitalis et Petro filio condam Facii de Curzval de posse Montilii famulo hospitalis predicti.

(SN) Ego Bartholomeus de Nazariis de Casali notarius omnibus his interfui et hanc cartam tradidi et scripsi.

9.1

1307 aprile 30, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Martino, ministro dell'ospedale, in presenza dei conversi elencati, il *formaglarius* Iacobo da Masino e sua moglie Bertina, volendo mutare vita e soggiacere alla regola dell'ospedale e subire il giogo dell'obbedienza per l'amore di Cristo, in accordo tra loro dedicano sé stessi e i loro beni a Dio e a sant'Andrea e al detto ospedale e ministro, il quale ministro, insieme con i conversi, riceve Iacobo e Bertina come conversi dell'ospedale; i due coniugi promettono di assumere l'abito religioso, di praticare l'obbedienza e di rinunciare ad ogni proprietà. Segue l'elenco dei beni mobili donati dai due coniugi.

Originale in OSAV, m. 1828, n. 12 [A¹]. Sul tergo «Instrumentum dedicationis Iacobi de Maxino et Bertine uxoris eius». Originale in OSAV, m. 1828, n. 13 [A²]. Sul tergo di mano coeva «Carta dedicationis Iacomoti et Bertine eius uxoris» e una nota di poco posteriore «Donatio Iacobi de Maxino et Bertine eius uxoris». Originale in OSAV, m. 1828, n. 16 [A³], con una profonda smangiatura sul lato destro che interessa l'ultima parte dei righi di scrittura. Sul tergo, di mano trecentesca, «Dedicatio Iacobi de Maxino et uxoris», con una aggiunta posteriore, di probabile mano quattrocentesca, molto svanita («illo- rum [.....]»). Originale in OSAV, m. 1828, n. 17 [A⁴].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 379.

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCC^oVII^o, indicione quinta, die dominico ultimo mensis aprilis. Convocato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis seu conventu eiusdem hospitalis de mandato fratris Martini ministri ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt ipse minister et infrascripti converssi, videlicet in primis frater Iohannes de Strambino, frater Nicolinus Pogia, frater Albertus massarius, frater Iacobus de Oclepo, frater Rolandus et frater Vercellinus de Strambino, ibique Iacobus de Maxino formaglarius⁽⁴⁾ et Bertina eius uxor, volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis

subire^(b) et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari, mutuo consensu interveniente, obtulerunt et dederunt sese seu personas suas et omnia bona ipsorum Deo et beato Andree et ipsi hospitali et ministro. Unde ibidem dictus minister et conversi et capitulum ipsius hospitalis receperunt ipsum Iacobum in converssum suum et dicti hospitalis et ipsam Bertinam in eorum et dicti hospitalis converssam. Qui iugales promisserunt habitum religiosum asumere, obedienciam servare et proprium abicere^(c). Et de predictis preceperunt fieri publicum instrumentum. Qui iugales consignaverunt bona que habent et que dederunt ipsi hospitali. § In primis tantum vinum seu precium ipsius vini quod adscedit ad libras centum Papiensium. § Item tot bona nomina debitorum que ascendunt ad libras CCC Papiensium. § Item decem culcidas. § Item novem carrarias. § Item alia utenssilia^(d) domus que valent libras C Papiensium et plus.

Actum in dicto hospitali, coram testibus Perrino de Formagnana et Iohannino de Coconato.

(SN) Ego Bonifacius de Oliva notarius Vercellensis interfui et scripsi.

(a) A^1 -cl- (b) A^2 subicere (c) A^2 abhi- (d) § Item novem... utenssilia A^2 et novem carrias et alia utemssilia

9.2

1307 aprile 30, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Martino, ministro dell'ospedale, il ministro e i conversi elencati, considerato che avevano ricevuto il *formaglarius* Iacobo da Masino e sua moglie Bertina, dietro loro richiesta, come conversi dell'ospedale, dispongono che ai due coniugi sia concessa una casa posta nelle vicinanze dell'ospedale, dove essi abiteranno fin quando, defunto l'uno dei due, il superstito dovrà venire a vivere nell'ospedale, e una certa quantità di derrate annue, partitamente specificate, come sostentamento; viene stabilito inoltre che i due coniugi debbano tre volte all'anno effettuare il consegnamento dei loro beni e renderne ragione e che debbano obbedire agli ordini del ministro.

Originale in OSAV, m. 1828, n. 12 [A¹], nella stessa pergamena del documento precedente e in calce ad esso. Originale in OSAV, m. 1828, n. 13 [A²]. nella stes-

sa pergamena del documento precedente e in calce ad esso. Originale in OSAV, m. 1828, n. 14 [A³]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta Iacobi de Maxino»; di mano cinquecentesca: «Carta receptionis unius conversi». Originale in OSAV, m. 1828, n. 15 [A⁴]. Sul tergo, di mano coeva, «Dedicatio Iacobi de Maxino».

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCC^oVII^o, indicione quinta, die dominico ultimo mensis aprilis. Convocato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis more solito et loco consueto de mandato fratris Martini, ministri ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt ipse frater Martinus minister et infrascripti converssi, videlicet in primis frater Iohannes de Strambino, frater Nicolinus Pogia, frater Albertus massarius, frater Iacobus de Oclepo, frater Rolandus et frater Vercellinus de Strambino, ibique attendentes quod receperunt Iacobum de Maxino formagliarium in eorum et dicti hospitalis converssum et Bertinam uxorem dicti Iacobi in converssam eiusdem hospitalis, predicti ministri et capitulum ipsius hospitalis, de voluntate dictorum iugalium, voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod dicti iugales pro eorum habitatione habere debeant domum unam iacentem iusta dictum hospitale per medium ecclesie^(a) Sancti Luche in qua habitat Antonius Gunbertus^(b), in qua habitare possint. Ita quod, altero eorum decedente, superstens ad ipsum hospitale venire teneatur. § Item pro substantacione et allimentis dictorum iugalium voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod predicti iugales habere debeant de bonis ipsius hospitalis singulis annis starios sesdecim furmenti. § Item starios decem vini. § Item carra duodecim lignorum. § Item porchum unum^(c). § Item statuerunt et ordinaverunt de conscensu et voluntate dictorum iugalium quod ipsi iugales teneantur eidem ministro et successoribus suis consignare bona sua et de ipsis rationem redere ter in anno et preceptis eiusdem ministri humiliter obedire. De quibus omnibus preceptum fuit mihi notario infrascripto facere publicum instrumentum.

Actum in dicto hospitali, coram testibus Perrino de Formagnana et Iohannino de Coconato.

(SN) Ego Bonifacius de Oliva notarius Vercellensis interfui et scripsi.

(a) A¹ -am (b) A² Ganberus (c) § Item starios decem vini... unum A² et starios decem vini et cara duodecim lignorum et porchum unum

10

1314 settembre 20, Vercelli

Sabayna, moglie del defunto fornaio Bertolino de Gregio, dona in modo irrevocabile nelle mani di frate Francesco, ministro dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, agente in nome dell'ospedale, metà di una casa posta in Vercelli, nella vicinia di San Lorenzo, e un piantato di circa due moggia e mezzo posto nella corte di Vercelli, in località *Gironda*, che paga un fitto annuale alla chiesa di Vezzolano di ventiquattro soldi di moneta pavese, dedicando sé stessa e i suoi beni a Dio e al beato Andrea in nome del detto ospedale.

Originale in OSAV, m. 1830, n. 24 [A]. Sul verso, presso il margine superiore, di mano trecentesca, «Donatio [...] unius domus in vicinia Sancti Laurencii et unius plantati, quod iacet ubi dicitur in Gironda, de quo debetur annuatim re[dere] priori Vezolani de ficto solidos XXIIII»; lungo lo stesso margine scritta svanita.

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Anno nativitatis domini milleximo trecentesimo quatuordecimo, indicione XII, die veneris XX mensis septembris. Sabayna, uxor condam Bertolini de Gregio fornarii, fecit et facit, tenore huius publici instrumenti, puram meram et inrevocabilem donacionem ad presens inter vivos in manibus domini fratris Francisci, ministri hospitalis Sancti Andree Vercellensis, nomine ipsius hospitalis, de medietate unius domus iacentis in civitate Vercellensi, in vicinia Sancti Laurencii, cui coheret ab I parte de longo in longum dicta domus cum rizolio, in qua habitabat condam Ubertus de Gregio fornarius, ab aliis duabus partibus dominus Iacobus Cocorella, ab alia Francexius Cocorella filius condam domini Bertolini Cocorelle et ante viam. Item de plantato uno quod est modiorum duo et dimidium vel circa, quod dat fictum ecclesie Vezolani solidos XXIIII Papiensium, coheret ab una parte condam Buzinus de Tizionibus, ab alia heredes condam Boniiohannis piscatoris, ab alia via et ab alia Perinus de Oclepo, quod iacet in curte Vercellarum, ubi dicitur in Gironda, dedicando se et dicta sua bona Deo et beato Andrea nomine ipsius hospitalis. Ita quod ipse minister et qui pro temporibus fuerit, nomine dicti hospitalis, post decessum ipsius Sabayne dicta donata habeant, teneant et possideant

et de hiis faciant quicquid facere voluerint, ita et tali modo quod dictus minister, nomine quo supra, sit in loco ipsius Sabayne, post decessum suum, in agendo, petendo, tenendo et possidendo, utendo et fluendo et omnibus aliis modis faciendo et exercendo, sicut dicta Sabayna facere posset si viveret. Insuper dicta Sabayna cessit, dedit, transtulit atque mandavit dicto ministro, nomine quo supra, omnia sua iura et omnesque acciones reales et personales, utiles, directas et mistas sibi competentes et competencia in predictis donatis, constituendo ipsum ministrum, nomine quo supra, procuratorem tamquam in rem suam, promittendo dicta Sabayna, nomine ipsius ministri et hospitalis, predicta donata possidere, promittendo insuper dicta Sabayna solemni stipulatione, interveniente dicto ministro nomine quo supra, se semper iamdicta donacione et omnibus et singulis supradictis perpetuo stare tacita et contenta et contra non facere vel venire de iure vel de facto quacumque ratione vel causa et quod ipsam donacionem non revocabit occasione ingratitude vel alia quacumque occasione, sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum et sub restitutione dapnorum et expensarum et cum omni exceptione doli et infactum, sine causa vel ex iniusta causa et rei sic non geste et omni auxilio canonis, statutorum, consuetudinis quibus contra predicta vel predictorum aliquod de iure vel de facto posset facere vel venire, et omni testium probationi et fori privilegio.

Actum in predicto hospitali Sancti Andree, presentibus testibus domino presbitero Iohanne Fructeria capellano ecclesie Sancte Marie, presbitero Rolando capellano eiusdem ecclesie, fratre Iacobo de Maxino, Petro Carello de Camino et Guidoto nepoti Petri fornexarii de Sancto Germano, et pro secundo notario Martino de Arborio notario.

(SN) Ego Sadinus de Turineto notarius Vercellensis hiis omnibus interfui et scripsi et sygnum meum consuetum apposui.

11

1338 marzo 8, Vercelli

Convocato il capitolo dei frati e conversi dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Egidio, ministro dell'ospedale, il detto ministro e i conversi ricevono Aimonetto de Ayma, originario della contea

di Savoia, e sua moglie Francia, che desideravano dedicarsi al predetto ospedale, come redditi dell'ospedale; Aimonetto e Francia si dedicano all'ospedale portando in dote quaranta lire di moneta pavese, dichiarando che la detta somma di denaro dovrà essere di proprietà dell'ospedale nonostante ogni possibile evenienza e che in nessun caso i detti coniugi potranno chiedere all'ospedale la restituzione della detta somma; i due coniugi potranno, quando vorranno, trasferirsi nell'ospedale e risiedervi per il resto della loro vita, e il ministro e i frati promettono di accoglierli e trattarli come redditi dell'ospedale e di dar loro, se si comporteranno bene lavorando secondo le loro forze e obbedendo al ministro, gli alimenti loro necessari; dopo il decesso dei due coniugi i loro beni dovranno pervenire nella loro totalità all'ospedale, e nessuno dei due coniugi potrà per testamento o in altro modo procurare che i detti beni o qualcuno di essi non pervengano all'ospedale; inoltre il ministro e i frati promettono solennemente di dare ai due coniugi, finché vivranno fuori dall'ospedale, per loro abitazione e sostentamento una casa e una quantità di derrate partitamente elencate ogni anno, senza dovere però assegnare loro né la casa né la legna finché vivranno fuori di Vercelli, né dare loro alcunché per l'anno presente; dovranno inoltre accogliere nell'ospedale uno dei coniugi nel caso l'altro morisse; i coniugi, da parte loro, dovranno, finché risiederanno fuori dall'ospedale, rendere ragione una volta all'anno dei loro beni al ministro e ai frati.

Originale OSAV, m. 1835, n. 27 [A].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo trigesimo octavo, indicione sexta, die octavo mensis marcii. Convocato et congregato capitulo fratrum et conversorum hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato relligiossi viri domini fratris Egidii, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto eiusdem hospitalis, scilicet in loco refectorii, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres sive converssi eiusdem hospitalis, quorum nomina hec sunt: frater Rollandus de Camino, frater Petrus Barozius, frater Borghexius de Tridino, frater Antonius de Albano et frater Iohaninus de Sancto Germano, cum non essent plures nunc converssi

in dicto hospitali presentes. Ibidem predicti minister, fratres et conversi dicti hospitalis, eorum nominibus et vice ac nomine ipsius hospitalis, Aymonetum de Ayma de comitatu Sabaudie et Franciam eius uxorem ibidem presentes, cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto, receperunt et recipiunt in eorum et dicti hospitalis apodiatos, redditos et donatos. Qui quidem Aymonetus et Francia incontinenti, flexis genibus, in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et ipsius hospitalis et fratrum predictorum, sese donaverunt, apodiaverunt et dedicaverunt dicto hospitali cum libris quadringentis Papiensium, quas dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto, fuerunt confessi et contenti sese occasione dicte dedicationis et donationis a dictis iugalibus recepisse. Et qui quidem Aymonetus et Francia dixerunt et protestati fuerunt ac dicunt et protestantur quod in omnem eventum dictas libras quadringentas Papiensium esse volunt perpetuo dicti hospitalis ac dictorum ministri, fratrum et capituli et de ipsis libris quadringentis Papiensium ipsi Aymonetus et Francia ex nunc fecerunt et faciunt in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et predicto, pura mera simplice et inrevocabilem donationem ad presens et inter vivos, promittentes dicti ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, quod ipsi iugales vel alter eorum aliquo tempore seu casu dictas libras quadringentas imperpetuum a dictis ministro fratribus et hospitali non repetent nec requirent nec eos seu dictum hospitale de ipsis libris quadringentis vel earum occasione de cetero molestabunt. Ita tamen quod quandocumque ipsi iugales vel alter eorum voluerint, possint ad dictum hospitale tamquam redditi apodiatos et donati eiusdem se transferre et in ipso hospitali toto tempore eorum vite stare, vivere et morari. Et versa vice predicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, convenerunt et sollempni stipulatione promiserunt dictis Aymoneto et Francie quod, quandocumque ipsi vel aliter eorum voluerint ad dictum hospitale se transferre, ipsos Aymonetum et Franciam et quemlibet ipsorum tenebunt et tractabunt tamquam apodiatos, redditos et donatos dicti hospitalis et quod ipsi minister, fratres et capitulum eisdem iugalibus, bene facientibus et laborantibus pro posse et stantibus sub obedientia dicti ministri et cuiuslibet eius successoris, quandocumque se transtulerint ad dictum hospitale, ipsi vel alter eorum alimenta congrua ministrabunt, secundum voluntatem dicti ministri et cuiuslibet eius successoris. Post

vero decessum dictorum iugalium et cuiuslibet eorum omnia ipsorum et cuiuslibet eorum bona presentia et futura in dictum hospitale ac dictos ministrum, fratres et capitulum debeant totaliter pervenire, nec possint dicti Aymonetus et Francia vel alter eorum per testamentum vel aliam alienationem seu modum aliquem vel contractum aliquid facere de cetero ullo modo propter quod ipsa bona vel aliquid de ipsis non pervenirent in dictum hospitale ac dictos ministrum et fratres, nomine ipsius hospitalis; transferentes ipsi Aymonetus et Francia ex nunc in ipsos ministrum et fratres, nomine dicti hospitalis, plenum dominium et possessionem ipsorum bonorum et constituentes ipsi iugales, nomine dicti hospitalis et ipsorum ministri et fratrum, omnia dicta bona sua tenere et ex nunc precario possidere, nomine eorundem ministri, fratrum et hospitalis. Eo quidem addito et adiecto in principio, medio et fine huius contractus inter predictos contrahentes, quod dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto et eorum successorum, debeant et teneantur ac^(a) solempni stipulatione promiserunt dare et traddere et assignare omni anno dictis Aymoneto et Francie, quousque steterint extra dictum hospitale, pro eorum sustentatione et habitatione, domum unam convenientem et infrascriptas rerum quantitates, videlicet staria octo furmenti et staria decem vini et minam unam faxolorum, minam unam cicerum, minam unam fabarum, minam unam pisti ad mensuram Vercellarum, carra sex lignorum et porchum unum valoris librarum septem Papiensium seu libras septem Papiensium in denariis pro ipso porcho in electione dicti ministri, videlicet dictum furmentum semper tempore messium et dictum vinum tempore vindemiarum et dictum porchum seu dictas libras septem in festo Sancti Martini vel circa illud tempus. Ita tamen quod dicti minister et fratres et capitulum eisdem iugalibus, quousque steterint extra civitatem Vercellarum, dictam domum et dicta ligna non debeant assignare nec eis traddere teneantur, nec etiam pro anno presenti teneantur dare nec traddere ipsis iugalibus dictum vinum nec blavam neque alia superius nominata. Et ita etiam quod quodcumque alter ipsorum iugalium decesserit, tunc dicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, teneantur et promiserunt superstitem et superviventem ex ipsis iugalibus in dicto recipere hospitali. Qui quidem iugales, quousque steterint extra dictum hospitale, de eorum bonis semel quolibet anno eisdem ministro, fratribus et capitulo teneantur facere rationem. Que quidem omnia et singula supra-

scripta dicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et quo supra, dictis iugalibus et ipsi iugales dictis ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, ad invicem promiserunt attendere et inviolabiliter observare et contra predicta vel eorum aliquid non facere nec venire aliqua ratione vel causa. Et pro predictis omnibus firmiter observandis dicti minister fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, dictis iugalibus omnia bona dicti hospitalis obligaverunt presentia et futura. Et versa vice ipsi iugales dictis ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, omnia eorum et cuiuslibet ipsorum in solidum bona pignori obligaverunt habita et habenda, ita quod quilibet ipsorum iugalium in solidum teneatur, renunciando beneficiis novarum constitutionum de pluribus reis debendi et de fideiussoribus. Et dicta Francia ex certa scientia renuntiavit beneficio Velleyani et auct(enti)ce «si qua mulier»⁷⁶, renunciantes etiam tam dicti minister, fratres et capitulum^(b), eorum nominibus et quo supra, quam dicti iugales exceptioni doli, conditioni sine causa et ex iniusta causa et omnibus aliis exceptionibus, iuribus, constitutionibus et statutis factis et fiendis ac litteris impetratis et impetrandis quibus possent ipsi vel eorum aliquis contra predicta vel eorum aliquod facere vel venire. Et predicta omnia et singula suprascripta dicti Aymonetus et Francia corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia attendere et observare et contra non facere modo aliquo nec venire.

Actum Vercellis in hospitali predicto, silicet in refectorio ipsius hospitalis, presentibus testibus presbitero Rollando de Camino cappellano in ecclesia Sancte Marie Vercellensis et magistro Iohanne de Alario dorerio cive Vercellensi.

(SN) Ego Boninus de Vassallis de Gallerate Vercellensis notarius mandato Nicolini de Arnolde notarii dictum instrumentum per ipsum tradidit scriptum scripsi et me subscripsi.

(SN) Ego Nicolinus de Arnolde notarius publicus Vercellensis predictis interfui rogatus, hoc tradidi instrumentum et per dictum Boninum scribi feci et me subscripsi.

(a) *Segue promiserunt depennato.* (b) *Segue quam depennato.*

⁷⁶ *Nov., 123, 38* (= Coll. 9, 15).

12

1339 dicembre 23, Vercelli

Lantelmo da Roasio, figlio del fu Antonio Travaco da Roasio, desiderando per l'amore di Cristo e la salvezza dell'anima entrare nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di frate Egidio ministro dell'ospedale predetto, con il consenso di due conversi dell'ospedale; viene previsto che, se accadesse che Lantelmo decidesse di uscire dall'ospedale, rinunciando ad esserne converso, prima del termine del tempo di prova, non potrà per questo chiedere di avere indietro i suoi beni, ma essi dovranno restare all'ospedale in perpetuo; sulla base di questi accordi il predetto ministro, con il consenso dei due conversi prima menzionati, riceve Lantelmo come converso dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1835, n. 57 [A]. Sul tergo la nota di mano coeva «Carta dedicationis fratris Lantelmi de Rovaxino».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Millesimo trecentesimo trigesimo nono, indicione septima, die iovis vigesimo tercio decembris. Lantelmus de Rovaxino, filius quondam Antonii Travachi de Rovaxino districtus Vercellensis, cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare^(a) ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo, flexis genibus se et omnia sua bona mobilia et immobilia ac nomina debitorum in manibus religiosi viri domini fratris Egidii, ministri hospitalis predicti Sancti Andree Vercellensis, recipientis nomine ipsius hospitalis, presentibus et consencientibus fratre Rolando de Camino et fratre Petro Barocio conversis ipsius hospitalis, dedit et dedicavit ac dat, dedicat et offert Deo et dicto hospitali ac dicto domino ministro, recipienti nomine eiusdem hospitalis, ita quod omnium bonorum dicti Lantelmi predictorum expressa et inrevocabilis donatio dicto hospitali intelligatur esse facta et ex nunc facta sit. Ita quod si contingeret ipsum Lantelmum ante tempus probationis et professionis exire de dicto hospitali et se nolle esse conversum ipsius hospitalis, non possit nec debeat ipse Lantelmus de bonis suis predictis a dicto hospitali

aliquid petere nec habere nec ad se etiam revocare, sed omnia bona etiam in dicto casu perpetuo sint ipsius hospitalis ipsique hospitali remaneant libere et in totum. Et sic dictus Lantelmus corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit attendere et observare et contra non facere nec venire aliqua ratione vel causa^(a). Quibus omnibus sic peractis, predictus dominus frater Egidius minister dicti hospitalis, dicto nomine, presentibus et consencientibus dictis fratre Rolando et fratre Petro, recepit dictum Lantelmum in fratrem et converssum hospitalis predicti. Et inde tam dictus minister quam dictus Lantelmus preceperunt de predictis per^(b) me notarium fieri publicum instrumentum.

Actum Vercellis in refectorio ipsius hospitalis. Testes Alarius Cochorella filius quondam Frederici, Franciscus Sonzolius filius quondam Iohannis et Guillelmetus Burgundii chocus dicti hospitalis.

(SN) Ego Antonius dictus Gazinus de Monteformosso notarius Vercellensis hanc cartam traditam per Nicolinum de Arnoldo notarium Vercellensem eius mandato scripssi et me subscripssi.

(SN) Ego Nicolinus de Arnoldo notarius Vercellensis interfui rogatus, hoc tradidi instrumentum et per dictum Antonium scribi feci et me subscripsi.

(a) *In soprilinea con segno di inserimento.* (b) *Segue not(arium) depennato.*

13

1344 agosto 15, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Bartolomeo, abate del monastero di Sant'Andrea, e di frate Nicolino da Monformoso, ministro dell'ospedale, capitolo al quale convennero i quattro conversi dell'ospedale, il fornaio Enrico da Greggio, cittadino di Vercelli, e Fiorina sua moglie, considerata la religiosità e le opere di carità praticate in continuità nell'ospedale, considerata la loro età avanzata e desiderando per l'amore di Cristo e la salvezza delle loro anime dedicare sé stessi e i loro beni all'ospedale predetto, dichiarando anche di voler vivere in castità e continenza e consentendo espressamente l'uno all'altra circa i predetti impegni, in presenza e con l'autorità di frate

Andrea da Turriono, priore del monastero di Sant'Andrea, subdelegato del vicario generale del vescovo di Vercelli Manuele, dedicano sé stessi e tutti i loro beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nelle mani del detto abate, agente in nome del detto ospedale; i due coniugi dichiarano di volere praticare stabilità, conversione dei costumi, castità, obbedienza e rinunzia alla proprietà secondo la regola dell'ospedale, mentre, da parte loro, l'abate, il ministro e i frati dell'ospedale ricevono solennemente Enrico come converso e Fiorina come conversa.

Originale OSAV, m. 1837, n. 20 [A¹]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta fratris Henrici de Gregio et Florine eius uxoris de dedicatione ipsorum». Originale OSAV, m. 1838, n. 6 [A²].

Anno nativitatis Domini milleximo trecentesimo quadragesimo quarto, indicione duodecima, die quintodecimo mensis augusti. Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato reverendi patris domini fratris Bartholomey, abbatis monasterii Sancti Andree Vercellensis, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto pro infrascripto negocio specialiter explicando, ad quod capitulum conveniunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres et conversi eiusdem hospitalis, quorum nomina sunt hec: frater Borgexius de Tridino, frater Antonio de Albano, frater Iohannes de Enocho et frater Lantelmus de Rovaxino, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali, ibidem Henricus de Gregio fornarius, civis Vercellensis, et domina Florina eius uxor, attendentes religiositatem et opera caritatis que vigent continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecte etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo hobediencie et religionis subicere et ligare, protestantes etiam et dicentes quod de cetero volunt continenter vivere atque caste et cum omnia castimonia Domino famulari ac etiam sibi ad invicem ad predicta et ad omnia infrascripta expresse consencientes ac prestantes irrevocabillem licenciam et consensum, in presentia etiam, cum auctoritate et decreto

venerabilis viri domini fratris Andree de Turiono, prioris dicti monasterii Sancti Andree Vercellensis, vices gerentis venerabilis viri domini Alcherii de Montilio, canonici Vercellensis, locumtenentis venerabilis viri domini Papiniani de Flisco vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini Manuelis Dei et apostolice sedis gratia ..^(a) episcopi Vercellensis et comitis, ipsi quidem Henrico de Gregio et domina Florina in dicto capitulo constituti, presentibus et consentientibus dictis dominis ministro et fratribus dicti hospitalis, personas suas et omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et dicto hospitali Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt atque expresse dederunt in manibus dicti domini abbatis, recipientis vice et nomine dicti hospitalis, ita quod tam personarum quam bonorum omnium dictorum Henrici et domine Florine intelligatur expresa donatio et dedicatio esse facta, profitentes ex nunc ipsi Henricus et domina Florina solempniter et expresse stabilitatem, conversionem morum, castitatem, obedientiam propriique carenciam iuxta regulam dicti hospitalis et expresse professionem ex nunc facientes. Deinde prefatus dominus abbas dicti monasterii ac dicti minister, fratres et capitulum dicti hospitalis, eorum nominibus et vice et nomine eiusdem hospitalis, predictum Henricum in conversum et fratrem ipsius hospitalis ac dictam dominam Florinam in conversam et dedicatam hospitalis prefati cum solemnitate solita receperunt, precipientes tam ipsi quam dicti Henricus et domina Florina de predictis omnibus fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum.

Actum in dicto hospitali, in loco capituli eiusdem hospitalis, presentibus testibus dominis fratre Ricardo de Lignana, fratre Marcho de Turiono monasterii Sancti Andree suprascripti, Francisco filio condam Iohannis de Millo de Tridino, Enrico filio condam Germani de Roncayça de Canio coco, Iohanne dicto Rampono fornaio dicti hospitalis et Iacometo filio Colombi tintoris de Sancto Moricio de Talantaxia habitantibus in dicto hospitali, omnibus ad iamscripta specialiter vocatis et rogatis.

(SN) Ego Iohannes Fornaschus notarius publicus de Bugella predicti omnibus interfui rogatus, scripsi^(b) et me subscripsi cum solito signo meo in testimonium veritatis.

(a) [A¹] *mancano i puntini geminati.* (b) [A¹] et scribi feci

14

1345 settembre 13 e 15, <Vercelli>

Vertendo di fronte a Ugolino de Schovalochis, vicario di Giovanni Scaccabarozzi podestà della città e del distretto di Vercelli, una lite tra il comune di Vercelli da una parte e frate Enrico da Greggio dedicato dell'ospedale del monastero di Sant'Andrea di Vercelli dall'altra, relativa alla richiesta da parte del comune che frate Enrico fosse costretto a pagare le imposte comunali, il vicario del podestà affida la soluzione della causa al dottore in leggi Antonio de Mussis, il quale, udite le allegazioni delle parti, consiglia che frate Enrico, in quanto dedicato del detto ospedale, sia cancellato dall'estimo del comune di Vercelli e non possa essere costretto a pagare le imposte comunali dal giorno della sua dedicazione in poi, mentre dovrà essere obbligato a saldare le imposte non pagate relative al periodo anteriore alla dedicazione. Il consiglio viene pubblicato dal vicario nel corso di una seduta giudiziaria in presenza di frate Enrico.

Originale in OSAV, pergamene, m. 1837, n. 19 [A].

In nomine Domini. Amen. In questione que vertitur coram sapienti et discreto viro domino Ugollino de Schovalochis vicario nobilis militis domini Iohannis de Scachabarociis honorabilis potestatis civitatis et districtus Vercellarum inter commune Vercellarum sive eius officiales actores ex una parte et fratrem Henricum de Greggio dedicatum hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis reum ex altera parte, ex eo videlicet quod petitur per ipsum commune et officiales dictum fratrem Henricum compelli solvere fodra, taleas et impossiciones eidem Henrico impossita seu impossitas per dictum commune Vercellarum. Quam quidam questionem supradictus dominus vicarius commisit sapienti et discreto viro domino Antonio de Mussis^(a) legum doctori^(b) in hac forma:

M^oCCC^oXLV, die martis XIII septembris. Quam quidam questionem supradictus dominus vicarius commisit et committit, ammotis suspectis, sapienti et discreto viro domino Antonio de Mussis, legum doctori, audiendam et consulendam, videlicet utrum dictus frater Henricus^(c) debeat eximi et cancellari de extimo comunis Vercellarum nec cogi possit ad solvendum fodra et onera a die dedicationis citra tunc.

Ego Francischus Vacheta notarius comunis me subscripsi.

Coram quo domino Antonio pro parte dicti comunis allegatur sicut dictus frater Henricus extimatus est in extimo comunis Vercellarum in vicinia Sancti Andree. Item sicut soluit et solitus est fodra, taleas et impossiciones solvere comuni Vercellarum, per quod concludunt ipsum fratrem Henricum teneri deinceps solvere fodra, taleas et impossiciones, cum dictum comune sit in possessione exigendi dicta fodra, qua quidem possessione privari non debet sine causa, ut probatur Extra de constitutionibus, Cognoscentes⁷⁷, LVI di., c. Satis perversum⁷⁸, XVI q. ult. c. Vivencium⁷⁹, Extra de privilegiis, c. Antiqua⁸⁰, ff. de nundinis, l. I⁸¹ et C. de probac(ionibus), l. Si de possessione⁸² cum similibus infinitis. Et quia ex tempore preterito solutionis fodrorum facte comuni inducitur presumptio in presens ut sic deinceps teneatur ad solutionem, ut probatur in l. Cum te c. de probacionibus⁸³ et l. Non est necesse ff. e(odem) ti(tulo)⁸⁴, Extra de presumptionibus c. Scribam⁸⁵ et XXIII q. V c. Si apud⁸⁶, cum similibus, et quia sic invenitur scriptum in libris antiquis et novis comunis Vercellarum, quibus libris creditur et stari debet, secundum quod probatur Extra de probacionibus, c. Cum causam⁸⁷ et C. de fide instru(mentor)um, Auth. Ad hec⁸⁸.

Pro parte dicti fratris Henrici^(d) productum fuit unum instrumentum in quo continetur sicut, congregato capitulo hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis de mandato bone memorie condam domini fratris Bartholomei de Mussis, abbatis monasterii Sancti Andree, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, dic-

⁷⁷ X 1, 2, 2 (Fr. col. 7 sg.).

⁷⁸ Grat., 1, 56, 7 (Fr. col. 221).

⁷⁹ Grat., 2, 16, 7 (Fr. col. 800 sgg.), ma non vi si trova un cap. *Vivencium*.

⁸⁰ X 5, 33, 23 (Fr. col. 866).

⁸¹ Dig., 50, 11, 1.

⁸² Cod., 4, 19, 20.

⁸³ Cod., 4, 19, 9.

⁸⁴ Dig., 22, 3, 11.

⁸⁵ X 2, 23, 9 (Fr. col. 355).

⁸⁶ Grat., 2, 23, 24 (Fr. col. 937 sg.).

⁸⁷ X 2, 19, 13 (Fr. col. 314).

⁸⁸ Auth. *Ad haec* ad l. *Comparationes literarum* (Cod., 4, 21, 20; vulg., 4, 21, 19) = Nov., 49, 2.

tus Henricus de Gregio unaa cum Florina⁸⁹ eius uxore personas eorum ac omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et hospitali predicto Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt et expresse dederunt in manibus dicti condam domini abbatis. Quod quidam instrumentum subscriptum extitit per Iohannem Fornaschum notarium de Bugella MCCC quadragesimo quarto, indictione XII, die XV mensis augusti. Item produxit testes et attestaciones, per quos vixus fuit probare sicut ipse frater Henricus se et sua dedicavit dicto hospitali Sancti Andree Vercellensis, et sicut a die dicte dedicationis citra stetit et habitavit et stat et habitat in dicto hospitali, ibi comedando et bibendo cum aliis fratribus dicti hospitalis, negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis, et sicut ipse frater Henricus defert et portat et deferre et portare consuevit habitum dicti hospitalis, sicut ferunt alii dedicati dicti hospitalis, et quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama. Ex quibus quidam omnibus concluditur dictum fratrem Henricum non teneri ad aliquam solucionem fodrorum, talearum seu impossicionum impossitorum seu impossitarum per comune Vercellarum, cum iste frater Henricus sit ecclesiastica persona, ut probatur in c. Cum deputati, Extra de foro compe(tenti)⁸⁹, et ecclesiastice persone compelli non possunt per iudicem secularem solvere fodra, taleas et impossiciones, ut Extra de inmuni(tate) ec(clesiarum) c. Non minus⁹⁰ et C. de epis(copis) et cle(ricis) Auth. Nulla comunitas⁹¹, ymmo facientes quam vim puniri debent secundum formam dicte authentice, et etiam sunt excommunicati ut in c. Adversus, Extra de inmuni(tate) ec(clesiarum)⁹², etiam si haberent proprium, cum res clericorum eodem privilegio gaudent quo res ecclesie, ut Extra de vita et ho(nestate) cle(ricorum), c. fi(nali)⁹³, XII, q. II c. Ecclesiarum

⁸⁹ X 2, 1, 16 (Fr. col. 245). Il cap. *Quum deputati* fa parte del tit. 1 (*De iudiciis*) del libro II delle *Decretali*, non del tit. 2 (*De foro competenti*) (Fr. col. 248 sgg.).

⁹⁰ X 3, 49, 4 (Fr. col. 654 sg.).

⁹¹ Auth. *Item nulla communitas* ad. I. *Omnis clericis* (C. 1, 3, 2; vulg., 1, 6, 2). Si tratta della seconda delle costituzioni emanate dall'imperatore Federico II nel giorno dell'incoronazione imperiale (22 novembre 1220): WEILAND 1896, p. 108, n. 2.

⁹² X 3, 49, 7 (Fr. col. 656)

⁹³ X 3, 1, 16 (Fr. col. 453 sg.)

servos⁹⁴, XVI, q. I Si «qua» mulier⁹⁵ et Extra de preben(dis) c. IIII⁹⁶ cum sy(milibus), quod quidam proprium dictus frater Henricus non habet, cum omnia bona sua sint in monesterium translata, dedicatione statim facta, utpote amplius non dominus ipsorum bonorum, ut in Auth. Ingressi, C. de sa(cro)san(ctis) ec(clesiis)⁹⁷, et sicut cum bona non habeat eidem, adhuc si laycus esset, fodra, talee et impossiciones predicte imponi non possent, cum predicta onera imponantur personis respectu rerum, ut C. de exac(tionibus) tribu(torum) l. fi. li. X^o(⁹⁸) et C. de canone largi(tionalium) l. fi. in fi.⁹⁹ et C. de inmu(nitate) nemi(ni) conce(denda), l. Per Bitiniam^(f)¹⁰⁰ et l. Rescripto § Sciendum ff. de mune(ribus) et ho(noribus)¹⁰¹ et C. de mune(ribus) pat(rimoniorum) l. Universi li. X^o(¹⁰²) et ff. de publica(nis) l. Impe(ratores)¹⁰³ et C. de prediis et omnibus rebus navicu(lariorum) l. II¹⁰⁴ et ff. de censibus l. Forma¹⁰⁵. Et sic cum bona nulla habeat, eidem collecte imponi non possunt, cum eas solvere non possit^(g) inopia superveniente, ar(gumentum) l. Nam is ff. de dolo¹⁰⁶ et Extra de soluc(ionibus) c. Odardus¹⁰⁷; et quia etiam ipse frater Henricus mortuus in mundo reputatur, ut l. Deo nobis C. de epis(copis) et cle(ricis)¹⁰⁸ et in Aut. De nupt(iis) § distrahuntur¹⁰⁹ cum sy(milibus). Ex quibus quidam omnibus et aliis potest concludi dictum fratrem Henricum non teneri ad solutionem

⁹⁴ *Grat.*, 2, 12, 69 (Fr. col. 709).

⁹⁵ *Grat.*, 2, 19, 9 (Fr. col. 842 sg.) (= *Nov.*, 123, 38; Coll. 9, 15).

⁹⁶ X 3, 5, 4:

⁹⁷ Auth. *Ingressi monasteria* ad l. *Generali lege* (*Cod.* 1, 2, 13; vulg., 1, 5, 13). Cfr. *Grat.*, 2, 19, 7 (Fr. col. 842).

⁹⁸ *Cod.*, 10, 19, 8.

⁹⁹ *Cod.*, 10, 23, 4.

¹⁰⁰ *Cod.*, 10, 25, 2.

¹⁰¹ *Dig.*, 50, 4, 6, § 3.

¹⁰² *Cod.*, 10, 42 (vulg., 10, 41).

¹⁰³ *Dig.*, 39, 4, 7.

¹⁰⁴ *Cod.*, 11, 3, 2 (vulg., 11, 2, 2).

¹⁰⁵ *Dig.*, 50, 15, 4.

¹⁰⁶ *Dig.*, 4, 3, 6.

¹⁰⁷ X 3, 23, 3 (Fr. col. 532).

¹⁰⁸ *Cod.*, 1, 3, 54

¹⁰⁹ *Nov.*, 22, 4 (Auth. 4, 1, § *Distrahuntur* = Coll. 4, 1).

predictorum, sed forte teneri debent possessores bonorum dicti fratris Henrici, secundum quod videtur probari in l. Omnes C. sine cen(su) vel reli(quis)¹¹⁰ et l. Imp(er)atores ff. de publica(nis)¹¹¹ et l. Poss(ess)or ff. de cen(sibus) § fi.¹¹² et l. Forma¹¹³, ff. de pac(tis) l. Inter debitorem¹¹⁴ cum symilibus infinitis. Et est ratio, quia res transit cum sua causa et one(re), ut ff. de servit(utibus) ru(sticorum) pre(diorum) l. Via § Si fundus¹¹⁵ et C. de servit(utibus) et aqua l. In provinciali¹¹⁶ cum symilibus.

Idcirco vassis et diligenter examinatis omnibus supradictis et aliis infinitis per dictum dominum Antonium, non declinans magis a dextris quam a sinistris, Deum semper habendo pre oculis et inde Dei nomine invocato, consilium eiusdem domini Antonii tale est: dicit enim et consulit dictum fratrem Henricum, utpote dedicatum hospitali monasterii prelibati, eximi et cancellari debere de extimo comunis Vercellarum^(h) nec ipsum cogi posse ad solvendum fodra et onera a die dedicationis facte per ipsum citra. Que quidam dedicatio facta fuit M^oCCCXLI^{III}, indictione XII^a, die XV mansis⁽ⁱ⁾ augusti. Salvo quod si invenirentur aliqua fodra non soluta a die dedicationis ante, tunc dicit et consulit ipsum fratrem Henricum compelli debere et posse ad solutionem predictorum, sive Symonem de Gregio syndicum et syndicario dicti hospitalis.

Latam lectam et publicatam^(k) fuit predictum consilium per dominum Hugolinum vicarium suprascriptum M^oCCC^o quadragessimo quinto⁽ⁱ⁾, indictione terciadecima, die iovis quintodecimo mensis septembris^(l), presente suprascripto fratre Henrico et testibus infrascriptis, videlicet domino Nicolino de Arnolfo, Berardo Passardo et Guioto de Blanchis omnibus civibus Vercellarum, pronunciando in omnibus et per omnia ut superius continetur et hoc sedendo pro tribunali ad banchum ubi ius redditur per eundem^(m), videlicet dicit enim et pronunciavit dictum fratrem Henricum, utpote dedicatum hospitali monasterii prelibati, eximi et cancellari debere

¹¹⁰ *Cod.*, 4, 47, 3.

¹¹¹ *Dig.*, 39, 4, 7.

¹¹² *Dig.*, 50, 15, 5.

¹¹³ *Dig.*, 50, 15, 4.

¹¹⁴ *Dig.* 2, 14, 42.

¹¹⁵ *Dig.*, 8, 3, 23, § 2 Si fundus.

¹¹⁶ *Cod.*, 3, 34, 3.

de extimo comunis Vercellarum, nec ipsum cogi posse ad solvendum fodra et onera a die dedicationis facte per ipsum citra, que quidem dedicatio facta fuit M^oCCC quadragesimo quarto, indicione XII^a, die quintodecimo mensis augusti, salvo quod si invenirentur aliqua fodra non soluta a die dedicationis ante, tunc dicit et pronunciat ipsum fratrem Henricum compelli debere et posse ad solvendum predictorum sive Symonem de Gregio syndicum et syndicario nomine dicti hospitalis.

(SN) Ego Franciscus Vacheta notarius comunis Vercellarum predicte leture sentencie interfui et inde cartam traddidi, scribi feci cum interlineatura que dicit ‘et hoc sedendo pro tribunali ad banchum ubi ius redditur per eundem’ et ideo me subscripsi.

(a) Antonio de Mussis *sottolineato*. (b) Quam... doctori *ripetuto in forma più ampia poco avanti*. (c) frater Henricus *sottolineato*. (d) fratris Henrici *sottolineato*. (e) Florina *sottolineato*. (f) bitiam *con titulus*. (g) cum eas solvere non possit *ripetuto*. (h) eximi... Vercellarum *sottolineato*. (j) XV mansis *sottolineato*. (k) et publicatum *sul margine della stessa mano*. (i) M^oCCC^o... quinto *sottolineato*. (l) die iovis quintodecimo mensis septembris *sottolineato*. (m) et hoc... eundem *in soprilinea con segno di inserimento*.

15

1362 luglio 24, Vercellis

Convocato il capitolo dell’ospedale di Sant’Andrea su mandato di frate Riccardo da Lignana, ministro del detto ospedale, al quale convennero il ministro e i tre conversi dell’ospedale, i quali, considerato che il fornaio Pietro, figlio del fu Uberto Paleto da Buronzo, era stato per numerosi anni familiare dell’ospedale, comportandosi in modo lodevole e prudente e gestendo gli affari dell’ospedale con fedeltà e solerzia, e che lo stesso Pietro aveva espresso il desiderio di trascorrere il resto della sua vita a servizio di Dio, dedicando sé stesso e i suoi beni all’ospedale, ottenuta, in assenza dell’abate, l’autorizzazione dal priore del monastero di Sant’Andrea, ricevono il detto Pietro come converso dell’ospedale; Pietro, da parte sua, dedica sé stesso e i suoi beni al detto ospedale, in modo da essere d’ora in poi vero frate e converso dell’ospedale, e il ministro e i conversi promettono di trattare Pietro finché vivrà come vero frate e converso, fornendogli gli alimenti e gli abiti necessari.

Originale in OSAV, m. 1841, n. 21 [A]. Sul tergo, di mano coeva, «Dedicatio fratris Iacobi Paleti filii quondam Uberti de Buruncio».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

Anno nativitatis Domini milleximo trecentesimo sexagesimo secundo, indicione quintadecima, die vigesimo quarto mensis iulii. Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis pro infrascripto negocio specialiter explicando de mandato religiosi viri domini fratris Ricardi de Legnana, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto, silicet in refitorio ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres sive conversi dicti hospitalis, quorum nomina hec sunt: frater Franciscus de Formegnana, frater Antonius de Gatinaria et frater Franciscus de Tizionibus, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali. Ibidem predicti dominus minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et vice et nomine dicti hospitalis, atendentes quod Petrus fornarius, filius condam Uberti Paleti de Buruncio, annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gesit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consummare et se et sua dicto hospitali dedicare, obtenta prius licencia super receptione huiusmodi facienda a domino fratre Iacobo de Gazotis, priore capitulo conventui monesterii Sancti Andree Vercellensis, propter absenciam venerabilis patris [domin]i fratris Philipi Dei gracia abatis dicti monesterii, qui in civitate Mediolani sub custodia detinetur, receperunt et recipiunt omnes unanimiter et concorditer dictum Petrum ibidem presentem in eorum et dicti hospitalis fratrem et converssum. Qui Petrus incuntinenti, flessis genibus, se et sua bona dedicavit et dedit et dedicat et dat in manibus dicti domini ministri, recipientis suo nomine et vice et nomine dicti hospitalis et capituli, ita quod a modo in antea ipse Petrus sit et esse debeat verus frater et converssus hospitalis predicti, promittentes dicti dominus minister, fratres, converssi et capitulum, eorum nominibus et predicto, eidem Petro ipsum Petrum quousque vixerit tamquam verum fratrem et converssum dicti hospitalis habere de cetero et tenere ac in omnibus tractare pro vero conversso, et vestimenta et alimenta necessaria ministrare. Et pro predictis omnibus et singulis suprascriptis firmiter atendendis et

observandis dicti dominus minister, fratres, conversi et capitulum, eorum nominibus et predicto, obligaverunt dicto Petro omnia eorum et dicti hospitalis bona pignori presencia et futura, renunciantes eorum nomibus et predicto exceptioni doli mali, conditioni sine causa et ex iniusta causa, rei non sic geste et omnibus aliis exceptionibus, iuribus, constitutionibus et statutis factis et faciendis ac literis inpetratis et inpetrandis, quibus predicti dominus minister, fratres, conversi, capitulum, eorum nominibus et quo supra, et eorum sucesores posent contra premissa vel eorum aliquid facere vel venire.

Actum Vercellis, in hospitali Sancti Andree in refitorio dicti hospitalis, coram testibus domino Nicolino Arnoldo notario Vercellensi, Antonio dicto presbitero filio condam Michaelis de Bosonango et Guillelmo de Cabaliacha cocho dicti hospitalis vocatis et rogatis.

(SN) Ego Guilielmus de Amino Vercellensis notarius hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus tradidi, scripsi et me subscripsi.

Bibliografia

- ALBINI 1993 = Giuliana ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- ALBUZZI 2001 = Annalisa ALBUZZI, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), ed. Giancarlo Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- BARTOLI LANGELI 1987 = Attilio BARTOLI LANGELI, *I penitenti a Spoleto nel Duecento*, in MERLO 1987, pp. 165-192.
- BARTOLI LANGELI 1991 = Attilio BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali. Rassegna dell'officina di studi medievali», 20-21 (gen.-dic. 1991), pp. 116-131.
- BECCARIA 1996-97 = Sara BECCARIA, *I conversi. Un problema storico e storiografico*. Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, a. a. 1996-97 (relatore Giuseppe Sergi).
- BECCARIA 1998 = Sara BECCARIA, *I conversi nel medioevo. Un problema storico e storiografico*, «Quaderni medievali», 46 (1998), pp. 120-156.
- BECCARIA 2001 = Sara BECCARIA, *Associazioni laicali a enti monastici tra XI e XIII secolo in area subalpina: conversi, oblati, renduti, prebendari, richieste di sepoltura e di partecipazione ai benefici monastici. Una ricerca sul campo*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli studi di Torino, XVI ciclo (tutor Giuseppe Sergi).
- BIANCHI 2010 = Francesco BIANCHI, *L'associazionismo nel medioevo*, in «Custode di mio fratello». *Associazionismo e volontariato in Veneto dal medioevo a oggi*, ed. Francesco Bianchi, Venezia 2010, pp. 25-131.
- CESANA 1994 = Maria Grazia CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 145-160.
- CONSTABLE 1973 = Giles CONSTABLE, *Famuli and Conversi at Cluny. A Note on Statute 24 of Peter the Venerable*, «Revue bénédictine», 83 (1973) pp. 326-350, rist. in ID., *The Abbey of Cluny. A Collection of Essays to Mark the Eleven-Hundredth Anniversary of Its Foundation*, Berlin 2010 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 43), pp. 381-404.

- DE MIRAMON 1999 = Charles DE MIRAMON, *Les 'donnés' au Moyen Âge. Une forme de vie religieuse laïque (v. 1180-v.1500)*, Paris 1999.
- DUBOIS 1968 = Jacques DUBOIS, *L'institution des convers au XII^e siècle. Forme de vie monastique propre au laïcs*, in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968, pp. 183-261.
- DUPARC 1961 = Pierre DUPARC, *La commendise ou commende personnelle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 119 (1961), pp. 50-112.
- ELM 2005 = Kaspar ELM, *Vita regularis sine regula. Significato, collocazione giuridica e autocoscienza dello stato semireligioso nel Medioevo*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Novì-Lecce, 27-27 ottobre 2002 / Castiglione dello Stiviere, 23-24 maggio 2003), ed. Cristina Andenna - Gert Melville, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 42), pp. 407-421.
- FERRARIS 2003a = Gianmario FERRARIS, *L'Archivio antico dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Formazione e ordinamenti dalle origini a Vittorio Mandelli*, in *Vittorio Mandelli 1799-1999*. Atti del Convegno (Vercelli, 26 novembre 1999), Vercelli 2003, pp. 85-149.
- FERRARIS 2003b = Gianmario FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003 (Biblioteca della Società storica vercellese).
- FISSORE 1977 = Gian Giacomo FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli «Studi medievali», 9).
- FISSORE 2003 = Gian Giacomo FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in onore di Giorgio Costamagna*, ed. Dino Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., 43), pp. 365-414.
- FISSORE 1985 = Gian Giacomo FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.
- FISSORE 2009 = Gian Giacomo FISSORE, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, ed. Laura Pani, Udine 2009, pp. 229-256.

- FONSECA 1968a = Cosimo Damiano FONSECA, *Bicchieri, Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 314-324.
- FONSECA 1968b = C. D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968, pp. 262-305
- GALLIFANTE 2007 = Maria Francesca GALLIFANTE, *Mandelli, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 562-564.
- GAZZINI 1994 = Marina GAZZINI, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 127-144.
- GAZZINI 2004 = Marina GAZZINI, *Una comunità di “fratres” e di “sorores”*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, ed. Roberto Greci, Bologna 2004, pp. 259-292.
- GAZZINI 2014 = Marina GAZZINI, *Verso la riforma ospedaliera. Un consilium sapientis del 1349*, in *Honos alit artes. Studi dedicati a Mario Ascheri per il suo settantesimo compleanno*, ed. Paola Maffei - Gian Maria Varanini, I, *La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, Firenze 2014 (Reti medievali e-Book 19/1), pp. 55-64 (consultabile all'URL www.ebook.retimedievali.it).
- GORDON 1970 = William M. GORDON, *Studies in the Transfer of Property by Tradition*, Aberdeen 1970.
- HALLINGER 1956 = Kassius HALLINGER, *Woher kommen die Laienbrüder?*, «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», 12 (1956), pp. 1-104.
- I laici nella «Societas Christiana»* 1968 = *I laici nella «Societas Christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della III settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968.
- Indulta ac privilegia* 1606 = *Indulta ac privilegia pontificia apostolici ordinis clericorum canonicorum Salvatoris Lateranensis* (...), nunc primum in unum collecta mandante reverentissimo abbate rectore generali d. d. Celso DUGNANO Mediolanense, Mediolani, ex officina Pacifici Pontii et Io. Paptistae Piccalaei, 1606.
- KIRSCHNER 2000 = Julius KIRSCHNER, *Baldus de Ubaldis on Disinheritance: Contexts, Controversies, Consilia*, «Ius Commune. Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte», 27 (2000), pp. 119-214.
- KUTTNER 1959 = Stephan KUTTNER, *Notes on the Presentation of Text and Apparatus in Editing Works of the Decretists and Decretalists*, «Traditio», 15 (1959), pp. 452-464.
- La Magna Charta* 2019 = *La Magna Charta. Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento*, ed. Saverio Lomartire, Vercelli 2019.

- LE GOFF 1976 = Jacques LE GOFF, *Les gestes symboliques das la vie sociale. Les gestes de la vassallité*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*. Atti della XXIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1975), II, Spoleto 1976, pp. 679-779.
- MERLO 1987 = *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, ed. Giovanni Grado MERLO, Torino 1987.
- MERLO 1991 = Giovanni Grado MERLO, *Relazione introduttiva*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 3-32.
- Les mouvances laïques* 1996 = *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du troisième Colloque international du C.E.R.C.O.R. en collaboration avec le Centre international d'Études romanes (Tournus, 17-20 juin 1992), Saint-Étienne 1996.
- MANDELLI 1857 = Vittorio MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medio evo*, II, Vercelli 1857.
- MOLLAT 2001 = Michel MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, introduzione di Ovidio Capitani, Roma-Bari 2001.
- NAZ 1957 = Raoul NAZ, *Mort civile*, in *Dictionnaire de droit canonique*, publié sous la direction de Raoul Naz, VI, Paris 1957, pp. 954-957.
- NICOLAJ 2007 = Giovanna NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007.
- OLIVIERI 2003 = Antonio OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *In memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, Genova, 2003 [= Atti della Società ligure di storia patria, n. s., 43 (2003)], pp. 635-672.
- OLIVIERI 2017 = Antonio OLIVIERI, *Il linguaggio della riforma: retorica della corruzione e ritorno alle origini nella documentazione ospedaliera tardomedievale*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, ed. Gianluca Cuniberti, Alessandria 2017, pp. 487-507.
- OLIVIERI cds = Antonio OLIVIERI, *L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici*, cds.
- OSHEIM 1983 = Duane J. OSHEIM, *Conversion, Conversi, and the Christian Life in Late Medieval Tuscany*, «Speculum», 58 (1983), pp. 368-390.
- PENNOTTUS 1624 = Gabriel PENNOTTUS, *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*, Romae, ex typographia Camerae apostolicae, 1624.

- PRATESI 1957 = Alessandro PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 7-31.
- RACINET 1997 = Philippe RACINET, *Crises et renouveaux: les monastères clunisiens à la fin du Moyen Âge (13.-16. siècles): de la Flandre au Berry et comparaisons méridionales*, Arras 1997.
- RANDO 1987 = Daniela RANDO, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti di Treviso (sec. XIII), in MERLO 1987, pp. 43-84.
- Regesta pontificum 1874 = *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, ed. August Potthast, I, Berlin 1874.
- Religiones novae 1995 = *Religiones novae*, «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995).
- RIGON 1979 = Antonio RIGON, *I laici nella Chiesa padovana del Duecento: conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, I, Padova 1979 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 11), pp. 11-81.
- RIGON 1972 = Antonio RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel medio evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 4).
- RIGON 2007 = Antonio RIGON, *Schole, confraternite e ospedali*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), ed. Giancarlo Andenna, Milano 2007, pp. 407-427.
- ROSSI 2015 = Maria Clara ROSSI, *Religiones novae e Ordini Mendicanti*, in *Storia del cristianesimo*, II, *Letà medievale (secoli VIII-XV)*, ed. Marina Benedetti, Roma 2015, pp. 215-242.
- ROSSO 2010 = Paolo ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- SALVESTRINI 2008 = Francesco SALVESTRINI, *Disciplina caritatis: il monachesimo val-lombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008.
- TOUATI 1996 = François-Olivier TOUATI, *Les groupes de laïcs dans les hôpitaux et les léproseries au moyen âge*, in *Les mouvances laïques* 1996, pp. 137-162.
- Uomini e donne 1994 = *Uomini e donne in comunità*, «Quaderni di storia religiosa», 1 (1994).
- VARANINI 1994 = Gian Maria VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 259-297.

VAUCHEZ 1989 = André VAUCHEZ, *I laici nel medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.

VAUCHEZ 2006 = André VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, introduzione di Giorgio Cracco, Milano 2006³.

Vittorio Mandelli 1799-1999 = *Vittorio Mandelli*. Atti del Convegno (Vercelli, 26 novembre 1999), Vercelli 2003.

WEILAND 1896 = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2, ed. Ludwig WEILAND, Hannover 1896 (MGH. Leges, 4/2).

Frammenti liturgico-musicali sciolti alla Biblioteca nazionale centrale di Roma

ALESSANDRA CORBO* - NICOLA TANGARI[†]

* Roma, Biblioteca nazionale centrale, per conto di Tractors srls

[†] Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Abstract: The *Biblioteca nazionale centrale* of Rome preserves a collection of parchment fragments from medieval manuscripts containing liturgical music. These fragments were found in the bindings of manuscript or printed books and separated from the volumes where they had been reused; they are now part of some special series of the Library. The collection is very interesting as it witnesses different musical notation and, in some cases, rare liturgical chant. Furthermore, it shows the different origins of the fragments, from Italy and Northern Europe. This article includes a methodological introduction with an overview of past researches on manuscript fragments and their description, some comments on the most interesting features concerning liturgy and music and a final catalogue of all the fragments. The latter provides a detailed description of each folio, including codicological and paleographical informations and a detailed list of all the pieces, with references to common editions and repertoires, and a final index of the incipits.

Keywords: Liturgical manuscripts; Fragments; Rome, Biblioteca nazionale centrale; Plain chant

Gli autori porgono un ringraziamento al Direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma, Andrea De Pasquale, e a tutto il personale della Sala manoscritti, in particolare alla responsabile Valentina Longo, per aver favorito questa ricerca, facilitando l'accesso a tutto il materiale oggetto di questo studio.

I paragrafi 1-2 e la descrizione esterna dei frammenti sono stati elaborati da Alessandra Corbo, il paragrafo 3 con gli esempi musicali e la descrizione del contenuto dei frammenti sono stati redatti da Nicola Tangari.

Email: alessandra.corbo.87@gmail.com; nicola.tangari@unicas.it

1. *I frammenti e la catalogazione*

Lo studio dei frammenti manoscritti vive un momento di particolare interesse nell'ambito delle discipline del libro, ma anche in ambiti relativamente più lontani, come la filologia e la musicologia. Nell'ultimo ventennio, infatti, è possibile rilevare un incremento di iniziative volte a recuperare, censire e catalogare i frammenti di manoscritti. La quantità di mostre, convegni e seminari, susseguitisi con intensità e partecipazione sempre maggiori, se da un lato lasciano intuire il fermento intellettuale che sta circondando i codici in forma di frammento, dall'altro dimostrano l'esigenza, sempre più percepita, di adottare una politica condivisa sul fronte della loro catalogazione.

Tra le più recenti esperienze di studio orientate in questa direzione in Italia si ricorda il Convegno internazionale organizzato nel dicembre del 2015 dal Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali dell'Università di Siena, durante il quale si è ragionato intorno all'identità del frammento manoscritto e al suo ruolo di testimonianza storica e filologica spesso insostituibile, pur nella sua forma parziale di mero lacerto di un codice originario oggi scomparso¹. Ulteriori occasioni di riflessione e studio sono state la scoperta di numerosi frammenti di bibbie atlantiche, reimpiegati per gli usi più disparati in alcuni codici domenicani pennesi² e la ricognizione sui fondi musicali da parte del Centro di documentazione musicale della Toscana, che ha permesso la scoperta di frammenti liturgico-musicali conservati negli Istituti di conservazione del territorio³. L'elemento comune a tutte queste occasioni di studio è

¹ Gli atti di questo convegno sono stati pubblicati recentemente in *Frammenti 2019*. Il programma definitivo del convegno è disponibile all'indirizzo: <https://www.unisi.it/sites/default/files/allegatiparagrafo/Conv_Frammenti_completo_1411.pdf> (ultima consultazione 22 giugno 2019).

² *Una biblioteca nascosta. Dentro e intorno agli antifonari domenicani di Penne*. Giornata di studio (Chieti, 22 marzo 2018). Gli atti della giornata non sono ancora stati pubblicati. Di seguito il programma della giornata: <https://www.unich.it/sites/default/files/programma_3.pdf> (ultima consultazione 22 giugno 2019).

³ *Musica, memoria, materia. I libri liturgici con notazione musicale: riflessioni per una corretta conoscenza e buone pratiche per la loro gestione*. Seminario (Calci, 10 ottobre 2017), a cura del

la constatazione che i frammenti manoscritti costituiscano una realtà particolarmente eterogenea poiché la consuetudine di smembrare e riutilizzare i codici ha coinvolto, senza distinzioni, qualsiasi testo, forma e tipologia di codice⁴.

Tra i progetti internazionali che testimoniano un interesse crescente verso questa categoria di fonti manoscritte è certamente da annoverare *Fragmentarium* <<https://fragmentarium.ms/>> (ultima consultazione 22 giugno 2019), il portale dedicato ai frammenti curato dall'Università di Friburgo in Svizzera che nasce con l'intenzione di raccogliere il maggior numero di immagini e descrizioni dei frammenti manoscritti conservati nel mondo. A questa iniziativa si collega la rivista *online* intitolata «Fragmentology» <<http://fragmentology.ms/>> (ultima consultazione 22 giugno 2019) che accoglie studi e ricerche riguardanti i frammenti⁵.

Una delle categorie di frammenti manoscritti più diffusa nelle istituzioni di conservazione italiane è proprio quella proveniente dai manoscritti musicali. La caratteristica principale che distingue questa tipologia di lacerti è la presenza della notazione musicale e il riferimento funzionale al culto cristiano. Infatti, nonostante si abbiano anche esempi di musica profana tramandata attraverso frammenti, dal punto di vista meramente quantitativo, forse più del 95% dei frammenti che interessano la musicologia è, almeno in Italia, di natura liturgica e, più precisamente, monodica⁶. Questa particolare tipologia codicologica è tra le più

Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci – Polo Museale della Toscana e del Centro di Documentazione Musicale della Toscana. Il programma è disponibile all'URL: <http://www.toscana.beniculturali.it/sites/default/files/musica_memoria_materia_programma_convegno.pdf> (ultima consultazione 22 giugno 2019).

⁴ ROSSI 1994, p. 74.

⁵ La rivista «Fragmentology» rivendica la necessità di una disciplina particolare esplicitamente dedicata ai frammenti – la *fragmentologia* appunto – la quale, a partire dai metodi e dagli scopi della codicologia e della filologia tradizionali, aggiunga l'attenzione a tutti i tipi di frammenti scritti, anche quelli di natura archivistica, ma anche, per esempio, alle procedure di riuso dei lacerti, allargando il campo di indagine e inaugurando un vero e proprio nuovo settore di ricerca: DUBA - FLÜELER 2018.

⁶ Sulla tipologia dei codici originari da cui provengono i frammenti pergamenei conservati fino a oggi, accurate considerazioni si trovano in CALDELLI 2012, pp. 35-39 e BAROFFIO 2002. Oltre ai manoscritti liturgici e specificamente liturgico-musicali, si

singolari anche perché, per quanto riguarda la catalogazione, è tra quelle che presentano maggiore complessità di identificazione e di descrizione. Tra l'altro, questi frammenti possono essere considerati 'frammenti di frammenti', in quanto sono 'pezzi' di un manoscritto che non esiste più e che a sua volta conservava la traccia soltanto grafica, quindi parziale, di un rito che invece coinvolgeva una quantità notevole di altri sistemi di segni – suoni, gesti, paramenti e suppellettili, profumi – che ormai sono scomparsi quasi completamente e per questo sono anch'essi irrecuperabili nella loro unità e completezza⁷.

2. *Il censimento dei frammenti liturgico-musicali sciolti della Biblioteca nazionale centrale di Roma*

Il lavoro di catalogazione dei frammenti liturgico-musicali oggetto di questo studio fa parte di un progetto di ricerca più ampio, che ha previsto il censimento di tutti i frammenti manoscritti sciolti conservati presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e la successiva catalogazione di un campione di essi mediante *Manus OnLine*, il *software* nazionale utilizzato per la descrizione del manoscritto antico⁸.

ricordano anche i frammenti provenienti da codici miniati – prevalentemente liturgici, ma anche di diversa tipologia –, i documenti di cancelleria e i lacerti provenienti da codici in lingua ebraica e araba.

⁷ TANGARI 2019. Per completezza, sul tema dei frammenti musicali e del loro recupero, si ricordano alcuni dei più importanti contributi di Giacomo Baroffio che, a oggi, è lo studioso maggiormente attivo in questo campo: *Ex tenebris* 2009, pp. 17-45; BAROFFIO 1995, 1997 e 2001. Tra gli altri studi in questa direzione CHIARELLI 2012 e *Musica avvolgente* 2014.

⁸ Il lavoro di censimento completo e catalogazione parziale dei frammenti della Biblioteca nazionale di Roma è stato oggetto di una tesi di specializzazione: CORBO 2016. La ricerca, oltre a indagare temi e concetti inerenti ai frammenti manoscritti, prevedeva la valutazione delle prestazioni del *software Manus* per la catalogazione di questa particolare tipologia di fonti. Durante le fasi di ricerca è emerso che la Biblioteca conserva oggi numerose tipologie di frammenti manoscritti, la maggior parte dei quali è di natura liturgica e, tra questi, un piccolo nucleo risulta essere munito di notazione musicale. Per la singolarità che contraddistingue questa particolare tipologia manoscritta, si è scelto di dedicare ai frammenti musicali sciolti uno studio specifico.

Attualmente, la Biblioteca conserva una grande quantità sia di frammenti *in situ* che di frammenti sciolti⁹. Fino a ora, i frammenti *in situ* della biblioteca non sono mai stati oggetto né di censimento né di catalogazione sistematica, per cui non se ne conosce ancora la reale quantità complessiva. Questo lascia supporre che il numero dei frammenti manoscritti *in situ* superi di gran lunga quello dei frammenti sciolti che, al contrario sono stati rintracciati tutti, o quasi, all'interno dei Fondi minori della biblioteca.

I Fondi minori della Nazionale sono in tutto 23 e sono stati creati per accogliere tutti quei manoscritti che non appartenevano ai due fondi maggiori, il Gesuitico e il Sessoriano, e che provenivano dalle biblioteche conventuali e di ordini religiosi soppressi con la legge n. 1402 del 19 giugno 1873¹⁰. In questi fondi, negli anni successivi alla legge del 1873, sono con-

⁹ A prescindere dalle varie tipologie, i frammenti manoscritti possono essere classificati in due grandi gruppi: a uno appartengono quelli *in situ* cioè ancora connessi ai libri o ai protocolli di destinazione, al secondo appartengono invece quelli sciolti, cioè i frammenti che sono stati staccati dal libro sul quale sono stati reimpiegati, molto spesso per ragioni puramente conservative.

Al momento la bibliografia specifica sul tema dei frammenti *in situ* è piuttosto esigua, a eccezione di qualche contributo, come PROSPERI 2013. Il contributo di Cecilia Prosperi ha introdotto il problema della conservazione dei frammenti manoscritti, allineandosi alla recente linea di pensiero che propende per non staccare i lacerti dai manoscritti a cui sono connessi attualmente, in quanto sono, da un lato, testimoni della storiografia delle carte e, dall'altro, elemento principale per la datazione della fine del documento come manoscritto e dell'inizio del riuso di esso come legatura. Gli atti del convegno sono disponibili in formato digitale: *Memoria fidei* <<http://www.memoriafidei.va/content/memoriafidei/it/atti-online/convegno-2013.html>> (ultima consultazione 22 giugno 2019). A questo si aggiunge un esperimento di catalogazione condotto sui codici dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana: LOLLOBATTISTA 2015.

¹⁰ I Fondi minori della Biblioteca nazionale centrale di Roma sono: S. Pantaleo, Farnese, S. Maria della Vittoria, S. Gregorio al Celio, S. Lorenzo in Lucina, S. Andrea della Valle, S. Martino ai Monti, S. Maria in Traspontina, Cappuccini di Roma, SS. Apostoli, Eborense, Gesù e Maria, S. Francesco di Paola, S. Maria Maddalena, S. Onofrio, S. Francesca Romana, SS. Giovanni e Paolo, S. Bonaventura, S. Maria della Scala, S. Francesco a Ripa, Provenienza Claustrale Varia, Musicali e Varia. Ciascuno dei *Fondi minori* ha conservato la propria identità originaria, tranne quelli di Provenienza Claustrale Varia, il fondo dei Musicali, a oggi ancora aperto, e il Varia: SPOTTI 1993, p. 12. Con la legge del 1873, il primo ministro di allora, Giovanni Lanza, estese l'esproprio dei beni ecclesiastici anche ai territori già appartenenti allo Stato pontificio e, quindi, anche

fluiti manoscritti di ogni genere, lingua e tipologia, per alcuni dei quali sono state individuate le provenienze; quelli la cui provenienza, invece, rimase sconosciuta furono accantonati come ‘manoscritti da studiare’ nel fondo Varia. All’interno di questo fondo pervennero, per un certo periodo, anche i manoscritti acquistati direttamente dalla biblioteca e quelli donati da benefattori e ricchi collezionisti. Proprio per questo aspetto, il fondo Varia fu considerato un fondo aperto, rimanendo tale fino alla metà degli anni Settanta, quando fu definitivamente chiuso¹¹.

Oltre ai codici completi, nel fondo Varia si trovano alcune miscellanee che raccolgono frammenti di epoche differenti, riutilizzati come legature di codici o di libri a stampa. Poiché per molto tempo il fondo Varia fu destinato ad accogliere materiale dalle provenienze disparate e dalla consistenza eterogenea, la scelta di collocare all’interno di esso una tipologia di fonti così singolare come lo sono i frammenti apparve la soluzione migliore, anche perché, al momento della creazione del fondo Varia, i frammenti manoscritti erano una forma codicologica ben poco studiata.

Oltre che nel fondo Varia, frammenti manoscritti sono conservati anche nel fondo Sessoriano, il più omogeneo tra i fondi antichi venutisi a creare presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e nel fondo Vittorio Emanuele – il fondo della biblioteca che accoglie le nuove accessioni dei manoscritti – nella cartella con la segnatura Vitt. Em. 1775¹².

a Roma che proprio in quegli anni era divenuta la nuova capitale del Regno d’Italia: *ibid.*, p. 16.

¹¹ Tra tutti i Fondi minori, il fondo Varia è quello che conserva il maggior numero di manoscritti. Di 188 fra questi è stata individuata la biblioteca di provenienza: tra quelle romane ricordiamo le biblioteche di S. Cecilia in Trastevere, S. Maria del Popolo, S. Giuseppe alla Lungara, S. Prassede, S. Maria degli Angeli; alcuni manoscritti sono invece appartenuti alla biblioteca di S. Maria in Vallecorsa, nel Lazio meridionale. MARTINOLI 2005, p. 136.

¹² La cartella 1775 è stata creata *ex novo* proprio durante il lavoro di censimento, accorpando i frammenti manoscritti sciolti rinvenuti all’interno di tre cartelle conservate nei magazzini della biblioteca, nelle quali, durante gli anni, era stato raccolto materiale di varia natura e consistenza. Durante il lavoro di censimento, oltre ai frammenti manoscritti, è stato rinvenuto il seguente materiale: 6 documenti relativi al settore della Biblioteca che si occupa del libro antico; 21 documenti, tra carte e fascicoli, accorpati e classificati come materiale proveniente da incunaboli, ai quali è stata data la segnatura

I frammenti sciolti censiti nell'ambito della nostra ricerca sono stati individuati nei fondi Varia (340), Sessoriano (9), Vittorio Emanuele (25), Raccolta Orano (1) per un totale di 375 frammenti, così suddivisi:

Fondo Varia

- Varia 88: 10 frammenti di pergamene estratte da codici di contenuto religioso di vari secoli i quali sono serviti da copertura a diversi libri;
- Varia 89: 49 frammenti di pergamene estratte da codici di contenuto religioso di vari secoli i quali sono serviti da copertura a diversi libri;
- Varia 110: 10 frammenti membranacei e cartacei riutilizzati come coperture di libri;
- Varia 397: miscellanea di 14 frammenti membranacei e cartacei provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 398: miscellanea di 22 frammenti membranacei e cartacei provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 399/1: miscellanea di 39 atti pubblici, frammentari e interi, provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 399/2: miscellanea di 35 atti pubblici, frammentari e interi, provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 400 (ora Bancone LXXX): miscellanea di 58 frammenti membranacei e cartacei provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 402: miscellanea di 51 documenti pontifici membranacei e cartacei provenienti da legature di codici e libri a stampa;
- Varia 403: miscellanea di 52 frammenti di testi letterari provenienti da legature di codici e libri a stampa.

Fondo Sessoriano

- Sess. 39: miscellanea di 9 frammenti provenienti da vari codici¹³.

RC 1341; 30 carte di secondaria importanza, che molto spesso venivano poste all'interno dei manoscritti come segnalibro o promemoria e che sono state collocate in una cartella sotto il nome *Allegati e varia*; 21 unità fra documenti e atti pubblici, alcuni dei quali conservano ancora i sigilli originari; 13 pagine provenienti da giornali e riviste e una legatura d'archivio semifloscia in pergamena.

¹³ Nel catalogo di Franco Ferrari – bibliotecario di Santa Croce – risalente agli anni 1663-1672, il codice Sessoriano 39 è descritto come un pezzo a sé stante al quale, pochi

Vittorio Emanuele

- Vitt. Em. 1775: raccolta di 25 frammenti provenienti da vari codici.

Raccolta di carteggi della famiglia Orano

- A.R.C. 43: 1 frammento staccato proveniente da un antifonario¹⁴.

All'interno di questo gruppo di lacerti sciolti, i frammenti liturgico-musicali in notazione antica oggetto di questa ricerca sono in tutto 18: 15 frammenti sono conservati nel Varia 400, 2 nel Vitt. Em. 1775 e 1 nella raccolta di carteggi della famiglia Orano (A.R.C. 43):

Varia 400

- Varia 400/3: 1 foglio (2 carte);
- Varia 400/15: 1 carta;
- Varia 400/16: 1 carta;
- Varia 400/17: 2 carte non solidali;
- Varia 400/18: 1 carta;
- Varia 400/20: 1 carta;

anni più tardi, si aggiunsero altre 8 unità codicologiche, per un totale di 11 testi. Più che di una raccolta di frammenti, si tratta di un manoscritto composito di 9 elementi provenienti dalla biblioteca del monastero di San Silvestro di Nonantola a Modena, collezione incorporata successivamente nella biblioteca della Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, come riporta il foglio aggiunto al manoscritto. I diversi elementi sono conservati in una cartella di legno e cartone rivestita di pelle marrone e carta marmorizzata. PALMA 1980, pp. 68-69. Per una bibliografia completa del manoscritto si veda: <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=211517&preview=1> (ultima consultazione 22 giugno 2019).

Il manoscritto contiene anche una piccola sezione musicale con notazione neumatica adiaستمatica inserita da una mano più tarda e oggi di scarsa leggibilità. La piccola porzione musicale si trova a c. 65^v che, a sua volta, è la carta finale dell'unità codicologica 5 del composito. Poiché quindi fa parte di un'unità codicologica più estesa, non si è ritenuto opportuno includerla nel nostro studio.

¹⁴ Quest'ultimo frammento è stato rinvenuto durante la fase di stesura di questo saggio ed è stato incluso durante le ultime fasi di studio. Ringraziamo Valentina Longo per averlo tempestivamente segnalato. Non fa parte quindi del censimento complessivo contenuto in CORBO 2016.

- Varia 400/22: 1 carta;
- Varia 400/24: 1 foglio (2 carte);
- Varia 400/32: 1 carta;
- Varia 400/33: 1 foglio (2 carte);
- Varia 400/34: 1 carta;
- Varia 400/35: 1 carta;
- Varia 400/43: 1 carta;
- Varia 400/44: 2 carte non solidali;
- Varia 400/45: 1 carta.

Vittorio Emanuele 1775¹⁵

- Vitt. Em. 1775/12: 1 foglio (2 carte);
- Vitt. Em. 1775/16: 1 carta.

Raccolta di carteggi della famiglia Orano

- A.R.C. 43, Frammenti, b. 1, framm. 2: 1 foglio mutilo (2 carte).

3. *Il contenuto liturgico-musicale*

Come sempre accade in una raccolta eterogenea di frammenti liturgico-musicali, alcuni esemplari tramandano un contenuto di maggiore interesse rispetto ad altri che, invece, si rivelano più comuni o di minore rilevanza.

Il foglio di breviario con notazione, segnato Varia 400/3, è particolarmente interessante dal punto di vista sia paleografico che contenutistico. La scrittura carolina, come anche la notazione adiaستمatica, si possono riferire al sec. XI. I neumi sono di evidente ascendenza germanica e sono caratterizzati dalla forma particolare del *pes*, il quale si presenta sempre con una tipica figura quadrata tendente a curvare a destra nel breve tratto verticale. Il neuma *clivis* ha l'asta ascendente sempre più lunga di quella discendente, e sono presenti sia il *salicus*, sia il *quilisma*. Questa notazione

¹⁵ Il frammento Vitt. Em. 1775/19 comprende un ritaglio molto piccolo di rinforzo in pergamena che presenta tracce di notazione, ma che, per le sue dimensioni e per l'esiguità dei segni oggi visibili, non è stato preso in considerazione in questo studio.

è morfologicamente molto vicina a quella testimoniata da un noto manoscritto conservato a Monza, Biblioteca capitolare, c-12/75, un antifonario, tonario e graduale, anch'esso del secolo XI e originario della stessa città¹⁶.

Il contenuto liturgico-musicale comprende quasi esclusivamente le antifone per il comune dei martiri, la cui serie coincide con quella presente in un'altra fonte coeva oggi conservata a Berlino, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Mus. 40047¹⁷. L'analogia con quest'ultimo manoscritto è rilevante, poiché la fonte tedesca comprende, nella stessa sezione del comune dei martiri, l'antifona finora unica *Vidi civitatem Ierusalem* e l'antifona rara *Ego sum in medio*¹⁸, delle quali il frammento romano rappresenta oggi un'ulteriore inedita concordanza. Inoltre, il frammento coincide perfettamente con le varianti testuali delle antifone così come sono tramandate dal codice berlinese, soprattutto per quanto riguarda l'aggiunta di una serie di alleluia all'interno del testo di alcuni brani. La notazione del manoscritto berlinese, pur appartenendo alla stessa famiglia neumatica, è differente sotto alcuni aspetti distintivi rispetto a quella del frammento della

¹⁶ La riproduzione di alcune pagine del manoscritto di Monza si trova in *Répons-graduel* 1891, pl. 4 e in FRANCA 1977, tav. 4. Uno studio comparativo della notazione di questo manoscritto è stata recentemente svolta da HERNÁNDEZ 2016, sul *pes* caratteristico le pp. 92-98. Un'ulteriore concordanza riguardante la notazione si ha nel ms. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 909, c. 1r; del sec. XI, proveniente da Bamberg, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.909> (ultima consultazione 22 giugno 2019), come anche rilevato da HALLINGER 1971, p. 171 che rimanda alla tav. 5 di BANNISTER 1913.

¹⁷ Questo manoscritto, il cosiddetto *Quedlinburger Antiphonar*, è consultabile in versione digitale all'indirizzo <https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN782404456&PHYSID=PHYS_0001> (ultima consultazione 22 giugno 2019). La descrizione del manoscritto e l'indicizzazione di tutti i brani è disponibile sul sito di CANTUS <<http://cantus.uwaterloo.ca/source/123688>> (ultima consultazione 22 giugno 2019). La serie delle antifone che coincidono con il frammento romano sono alle cc. 76r-77r.

¹⁸ L'antifona *Vidi civitatem Ierusalem* era fino ad ora testimoniata soltanto dal manoscritto berlinese, come risulta da CANTUS 205835. Un'antifona analoga, ma non identica, dall'*incipit Vidi civitatem sanctam Ierusalem* è presente nel ms. WORCESTER, Chapter Library, F.160, p. 135, si veda *Antiphonaire* 1922. L'antifona *Ego sum in medio*, secondo quanto evidenziato da CANTUS 201512, oltre che nel manoscritto berlinese, era finora testimoniata soltanto nell'antifonario francese del sec. XII *ex*. PARIS, Bibliothèque nationale de France [d'ora in poi BnF], Lat. 1090, c. 161r.

Biblioteca nazionale centrale di Roma, poiché, per esempio, non impiega il tipico *pes* ad angolo retto.

Il frammento Varia 400/15 è altrettanto interessante poiché contiene un *Kyrie* e un *Gloria* tropati, probabilmente provenienti da un intero tropario databile tra XI e XII secolo. La notazione diastematica utilizzata nel frammento è quella tipica dell'Italia centrale, in questo caso molto vicina a quella beneventana, anche se non accompagnata da una scrittura testuale di tipo beneventano. Si nota una caratteristica forma romboidale del *punctum*, più visibile nei neumi composti che comprendono una progressione discendente, come nel caso del *pes subbipunctis*. Sono presenti diverse liquescenze, oltre al *quilisma*, dalla forma di lunga spirale che comprende fino a quattro involuzioni.

Esempi di neumi del frammento Varia 400/15

Pes liquescente



Clivis liquescente



Quilisma



Nella parte iniziale, la carta comprende il verso conclusivo del tropo *Omnipotens genitor* e l'ultima ripetizione del *Kyrie*. Questo tropo è di probabile origine germanica, ma è stato adattato alla consuetudine italiana, aggiungendo una frase alle otto originali per consentire così l'interpolazione alle nove invocazioni del *Kyrie* tipiche della prassi in Italia.

L'incompletezza del documento della Nazionale non ci consente di stabilire se si tratti del testo tipico italiano o dell'originale germanico. Tuttavia, la versione di questo frammento presenta una variante originale e significativa nella sostituzione delle parole *maiestate* o *in deitate*, testimoniate in altre fonti concordanti, con *in trinitate*, certamente al fine di sottolineare con maggiore intensità il carattere trinitario del *Kyrie*¹⁹.

¹⁹ La melodia del *Kyrie* è riferibile a quella catalogata al n. 39 di MELNICKI. L'edizione

Es. 1. Frammento finale del Tropo di Kyrie *Omnipotens genitor*

Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 400/15

[... per]so - nis De - us in tri - ni - ta - te sed u - nus.

Ky - ri - e [elle - y - son [e]le - y - son.

Di seguito al *Kyrie* tropato è presente un *Gloria in excelsis*, munito del tropo *Pax sempiterna Christus*, tipicamente legato alla natività e introdotto dall'esplicita rubrica: *Dicat episcopus vel presbyter alta voce*. Si tratta di uno dei più antichi tropi tramandati dalle fonti liturgiche manoscritte, poiché si fa risalire al sec. IX, e uno tra i più diffusi in Europa, assieme al brano *Laus tua Deus*²⁰. Secondo la tradizione di questa tipologia di brani, nel frammento di Roma si nota una disposizione differente dei versi rispetto alla versione considerata più antica, qualche variante testuale e un'incerta intonazione alla quinta inferiore nella trascrizione della melodia. Tale

del testo di questo tropo si trova in AH 47, 48-50 (n. 3); un'edizione della melodia tratta dal ms. ROMA, Biblioteca Casanatense, 1741 è stata pubblicata in BJORK 1980, pp. 27-28 che aggiunge anche un commento filologico e stilistico a pp. 28-31. La melodia del frammento della Biblioteca nazionale centrale di Roma, per quello che è rimasto, sembra essere leggermente differente e più ricca. Lo stesso tropo non è riscontrabile nelle fonti beneventane, come risulta da un confronto con BTC II.1.

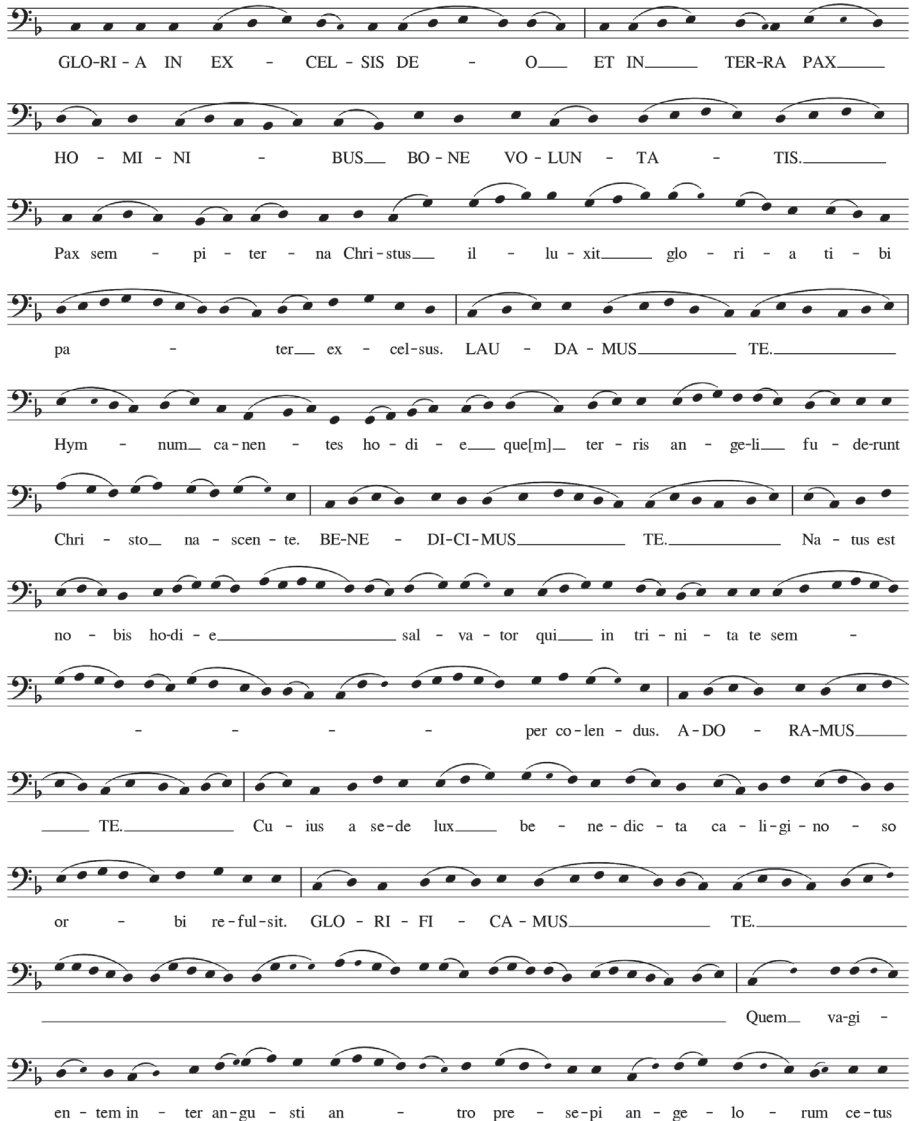
²⁰ La melodia del *Gloria* è riferibile a quella catalogata al numero 39 di BOSSE. Un'edizione critica del testo del tropo si trova in CT XII, al n. 55, pp. 263-269. L'edizione musicale dai mss. MONZA, Biblioteca capitolare, c-13/76, c. 18r-v e TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.18, c. 13r-v si trova in FALCONER 1984, il quale presenta un commento critico sull'origine e la diffusione del tropo in Europa. Il testo del tropo è anche edito in AH 47, pp. 220-221. L'unica fonte beneventana che riporta questo testo è il ms. BENEVENTO, Biblioteca capitolare, 35, c. 186r; come risulta dal confronto con BTC II.2, pp. 28-29. Nella nostra trascrizione abbiamo mantenuto la chiave di *F* come nel frammento.

incertezza è dovuta alla posizione del rigo rosso, poiché la prima parola del *Gloria* sembrerebbe notata in *Sol*, mentre, a partire dalla seconda parola, tutto il brano è trasposto alla quinta inferiore, cioè in *Do*. Il dubbio si può superare se si considera il rigo rosso non come indicazione della nota *Fa* in senso moderno, ma come segnalazione della presenza del semitono nel sistema degli esacordi mobili. Dunque all'inizio il rigo rosso indicherebbe il semitono sul *Si* bemolle al di sotto del *Do* e, successivamente, quello che insiste sul vero e proprio *Fa*²¹. Nel frammento di Roma il verso *Cuius a sede* precede *Quem vagientem*, seguendo un ordine condiviso con altri manoscritti italiani: IVREA, Biblioteca capitolare, 60, sec. XI; TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.18, sec. XI-XII; BERLIN, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Mus. 40608, proveniente da Venezia, sec. XIII, con il quale il nostro frammento condivide anche alcune varianti testuali, come per esempio *mundo quem* invece di *mundoque*.

²¹ Si consideri che l'uso di indicare con il rigo musicale, specialmente quello giallo, non tanto la nota specifica, quanto la posizione del semitono (più spesso *Do*, ma anche *Si*) è riscontrabile in alcuni manoscritti: cfr. SMITS VAN WAESBERGHE 1953, p. 74; AIMASSO 2012, p. 60. Nella trascrizione dell'Esempio 2 abbiamo mantenuto il brano alla quinta inferiore, così come è prevalentemente notato sul frammento. Considerando lo stato del lacerto, in parte difficilmente leggibile, la resa melodica della trascrizione in notazione moderna è, in alcuni casi, l'esito di integrazioni e congetture.

Es. 2. *Gloria in excelsis* con il tropo *Pax sempiterna Christus*

Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 400/15



GLO-RI - A IN EX - CEL - SIS DE - O ET IN TER - RA PAX

HO - MI - NI - BUS BO - NE VO - LUN - TA - TIS

Pax sem - pi - ter - na Chri - stus il - lu - xit glo - ri - a ti - bi

pa - ter ex - cel - sus. LAU - DA - MUS TE.

Hym - num ca - nen - tes ho - di - e que[m] ter - ris an - ge - li fu - de - runt

Chri - sto na - scen - te. BE - NE - DI - CI - MUS TE. Na - tus est

no - bis ho - di - e sal - va - tor qui in tri - ni - ta te sem -

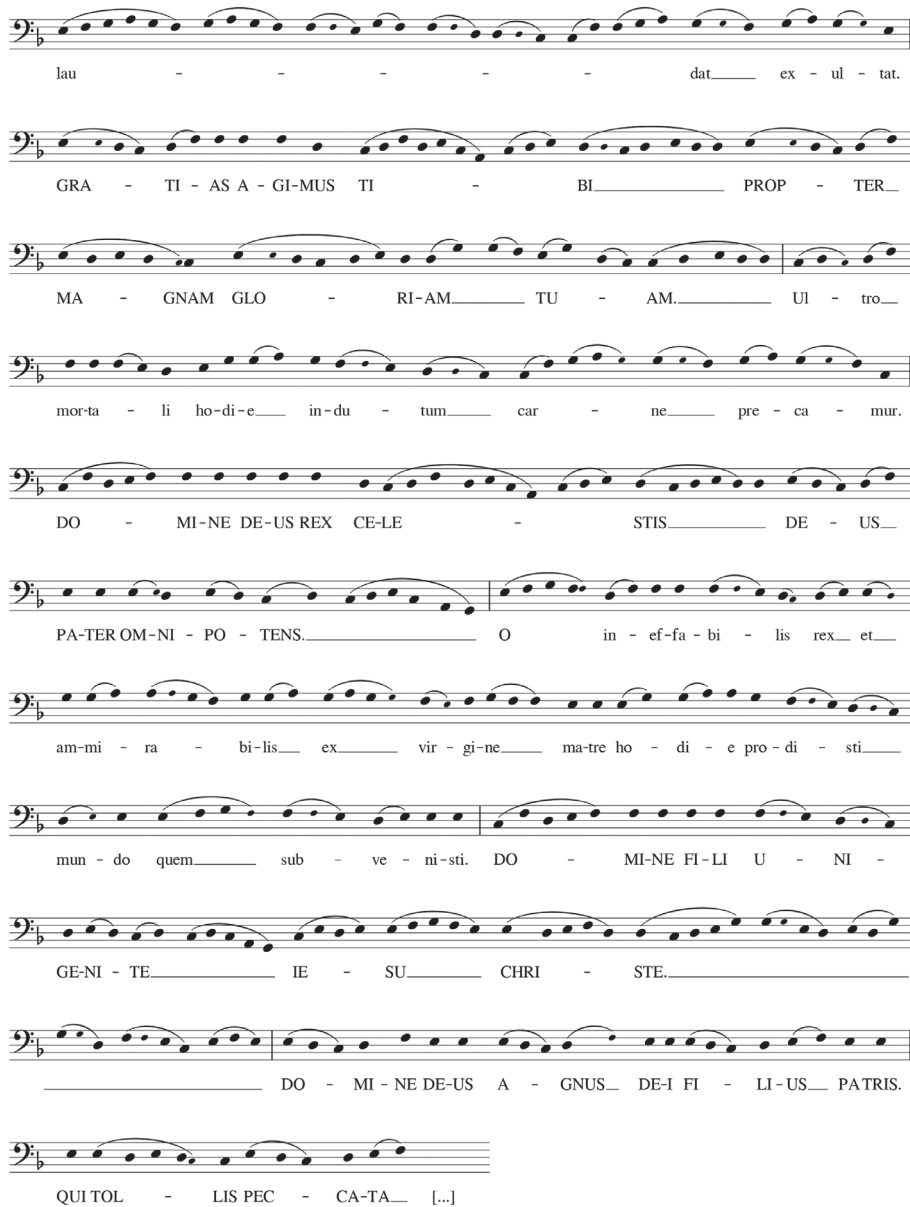
per co - len - dus. A - DO - RA - MUS

TE. Cu - ius a se - de lux be - ne - dic - ta ca - li - gi - no - so

or - bi re - ful - sit. GLO - RI - FI - CA - MUS TE.

Quem va - gi -

en - tem in - ter an - gu - sti an - tro pre - se - pi an - ge - lo - rum ce - tus



lau - - - - - dat ex - ul - tat.

GRA - TI - AS A - GI-MUS TI - BI PROP - TER

MA - GNAM GLO - RI-AM TU - AM. Ul - tro

mor-ta - li ho-di-e in-du - tum car - ne pre - ca - mur.

DO - MI-NE DE-US REX CE-LE - STIS DE - US

PA-TER OM-NI - PO - TENS. O in - ef-fa - bi - lis rex et

am-mi - ra - bi - lis ex vir - gi-ne ma-tre ho - di - e pro - di - sti

mun - do quem sub - ve - ni - sti. DO - MI-NE FI - LI U - NI -

GE - NI - TE - IE - SU - CHRI - STE.

DO - MI - NE DE-US A - GNUS DE-I FI - LI-US PATRIS.

QUI TOL - LIS PEC - CA-TA [...]

La notazione del frammento di antifonario Varia 400/16 è tipica dell'Italia centro-settentrionale e mostra la preferenza costante nell'uso del *tractulus*, al contrario del *punctum*, il quale si trova meno frequentemente e soltanto nei neumi composti. Pochi sono i segni complessi e caratteristici: tra questi rileviamo almeno alcuni neumi liquescenti in corrispondenza di consonanti nasali o liquide. Analogie neumatiche si possono trovare con l'Antifonario della cattedrale di Firenze, ms. Firenze, Archivio arcivescovile, s.s. I testi, non particolarmente rari, presentano alcune varianti inusuali, come per esempio *collaudans* invece di *congaudens* nel versetto di responsorio *Cui tantae eius gloriae* [CAO 6382]; *Virtutem Domini* invece di *Vir autem Domini* nel versetto del responsorio *Erat vultu placido* [CAO 6665]; *dicens* invece di *diem* al termine del responsorio *Eodem vero* [CAO 6659]²².

Il frammento di graduale Varia 400/17, databile al sec. XI-XII, presenta come particolarità la presenza dell'alleluia *Domine dominus noster*, che risulta essere tipicamente italiano ma piuttosto raro, poiché è segnalato finora soltanto nei tre manoscritti Pistoia, Biblioteca capitolare, C 120, c. 133r; Ivrea, Biblioteca capitolare, 60, c.130r e Modena, Biblioteca capitolare, O.I.7, c. 190r²³.

Il messale con notazione del sec. XIII da cui proviene il frammento Varia 400/24 presenta per la festa della Conversione di san Paolo l'alleluia *Tu es vas electionis*, la cui melodia, secondo Schlager [THK 223], risulta essere piuttosto rara con questo versetto e rivela una provenienza dal Sud della Francia²⁴. Altrettanto inconsueta e attribuibile alle stesse regioni transalpine è la presenza, per la stessa festa, della comunione *Mirabantur omnes qui*

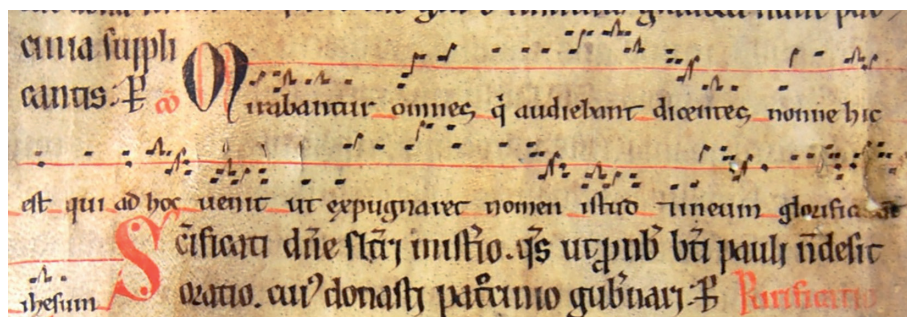
²² Il testo dei responsori CAO 6382 e 6659 è tratto dai *Dialoghi* di Gregorio Magno (II, 34 e 37).

²³ L'alleluia presente in questo frammento è identificabile con THK, p. 70, n. 6, dove sono segnalate le tre concordanze. Non è invece da riferire all'alleluia presente nel ms. BENEVENTO, Biblioteca capitolare, 40, c. 160v, catalogato in THK, p. 249, n. 401.

²⁴ È infatti segnalata soltanto nel graduale-tropario PARIS, BnF, Lat. 776, c. 103r; del sec. XI e proveniente da Albi; nel graduale-tropario della stessa biblioteca, Lat. 903, c. 103r; del sec. XI e proveniente da Saint-Yrieix; nel tropario-sequenziario PARIS, BnF, N.a.l. 1177, c. 35r; del sec. XI, anch'esso in notazione aquitana e nel graduale LONDON, British Library, Harley 4951, c. 150r; del sec. XI come gli altri e originario di Toulouse.

*audiebant*²⁵. Tale coerenza nell'origine delle fonti concordanti fa propendere per una localizzazione anche del frammento della Nazionale di Roma nel territorio della Francia meridionale.

Quest'ultimo testimone presenta anche alcune particolarità riguardanti le orazioni per la Purificazione di Maria e la benedizione delle candele: rare sono infatti le concordanze delle due preghiere *Adesto ... has candelas ... veritatis oberret* e *Domine Deus creator... pretioso sanguine*, non facenti parte dei grandi sacramentari più comuni e segnalate solo in poche fonti antiche²⁶.



Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 400/24.
Comunione *Mirabantur omnes qui audiebant*

Quanto alle orazioni, interessante è anche un testo presente nel messale notato del frammento Varia 400/22, *Concede quaesumus ... fidelibus tuis beati*

²⁵ Il brano è testimoniato soltanto dallo stesso graduale di Albi, Paris, BnF, Lat. 776, c. 26r; e dal messale plenario conservato a SALAMANCA, Universidad, Archivo y Biblioteca, Ms 2637, c. 176r; anch'esso in notazione aquitana, come appare dal confronto con CANTUS e CI g02600. Questo brano non è da confondersi con la comunione *Mirabantur omnes de bis quae*, CANTUS e CI g00630, molto più diffusa in tutta Europa.

²⁶ La prima orazione *Adesto ... has candelas ... veritatis oberret* (BRUYLANTS 195) è segnalata nella fonte *N* = [Messale del Laterano] del secolo XI-XII, poi pubblicata in DE AZEVEDO 1754. Su questa edizione, la cui paternità non è da attribuire a Azevedo, ma a Nicolò Antonelli, si veda *Codex A65* 2002, pp. 3-5. Il frammento di Roma presenta alcune varianti, come *expulsa* per *repulsa*, o anche *oberret* per *aberret*. La seconda orazione *Domine Deus creator... pretioso sanguine* si segnala fino ad oggi nel sacramentario del secolo XII, LUCCA, Biblioteca capitolare, 593, c. 194r col. A e nel *Missale Vallisumbrosae* a stampa del 1503, ora pubblicato in facsimile in *Missale monasticum* 2013, n. 2558.

Benedicti ... consocietur et meritis [CO 732]. Si tratta probabilmente della variante germanica di una nota orazione per san Benedetto per la quale risultano solo poche concordanze²⁷.

Il frammento di innario Varia 400/35 – di evidente origine tedesca, considerando la scrittura del testo e la notazione *Hufnagelschrift* – è interessante poiché testimonia un formulario non molto comune in Italia, relativo alla celebrazione della cosiddetta *Divisio apostolorum*, cioè la commemorazione del momento in cui gli apostoli, secondo la narrazione evangelica, si dispersero nel mondo per procedere alla diffusione del Vangelo. Questa festa, di possibile origine irlandese, appare tipica dell'Europa centrale ed è testimoniata, almeno per quanto riguarda le fonti musicali, da manoscritti che si possono far risalire principalmente a un'epoca tra XIV, al pari del frammento della Nazionale, e XV secolo²⁸.

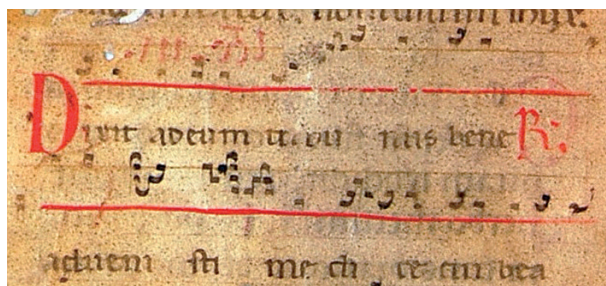
Di grande rilevanza per la storia liturgica del culto di sant'Apollinare in Italia è il frammento di breviario con notazione del sec. XIII segnato Varia 400/43. L'ufficio di sant'Apollinare è un formulario tipicamente italiano di cui si conserva un certo numero di testimonianze nell'Italia centrale, da Ravenna alla Toscana²⁹. La serie dei brani per il primo e secondo notturno, così come è testimoniata dal frammento della Biblioteca nazionale centrale di Roma, oltre a essere caratterizzata dalla presenza di tre responsori per ogni notturno, elemento che individua il manoscritto originario come secolare, presenta una corrispondenza quasi completa con il breviario di

²⁷ Ringrazio Giacomo Baroffio per le seguenti segnalazioni: BRESSANONE, Vincentinum, ms. Parschalk; *Missale secundum chorum ecclesiae Brixinensis*, Augsburg, Erhard Ratdolt 1493, c. 148v. Si veda inoltre: *Missale Aquileyensis* 2007, n. 2312.

²⁸ La tradizione di questa festa è complessa. La sua fonte primaria deriva probabilmente da alcuni testi apocrifi e contribuì anche a contrastare l'opera di unificazione da parte di Gregorio VII: HENNIG 1970; ROSE 2009, pp. 41, 64-65. L'analisi di questa festività rispetto ai dati contenuti in CI <<http://cantusindex.org/analyse?feast=14071510>> (ultima consultazione 22 giugno 2019) testimonia la presenza del formulario in 21 manoscritti e libri a stampa, tutti conservati nell'Europa centrale o provenienti da questo territorio: Austria, Germania, Olanda, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Svizzera. Per la datazione, queste fonti sono così distribuite: sec. XII: 2; XIII: 2; XIV: 9; XV: 5; XVI: 3.

²⁹ BAROFFIO - KIM 2010; COLANTUONO 2003. La versione dell'ufficio per sant'Apollinare del nostro frammento non coincide con quella testimoniata dalle fonti liturgiche beneventane: si veda MALLET - THIBAUT 1987-1993, III, p. 865, num. B 332.

FONTE AVELLANA, Archivio dell'Eremo di S. Croce, s.s., per quanto riguarda la serie e l'ordine dei brani cantati. La concordanza è sostenuta, per esempio, dal responsorio *Cumque ingressus fuisset*, che presenta la variante *circumsignas*, invece di *circumsignans*, condivisa solo da queste fonti. Inoltre, come si evince dall'esempio che segue, la notazione a punti quadrati e legati del frammento di Roma, anche se più tarda, presenta elementi comparabili alla seconda notazione del già menzionato breviario di Fonte Avellana³⁰. Caratteristica è la tendenza ad arrotondare il *ductus* del primo elemento del *pes*, spostando a destra dell'asse il secondo elemento, e anche dell'elemento superiore del *climacus* e di altri neumi composti, come il *pes subbipunctis*.



Esempi di neumi del frammento Varia 400/43

Ulteriori analogie nel repertorio dei brani si rilevano anche con l'antifonario di FIRENZE, Archivio arcivescovile, s.s. e con il breviario monastico UDINE, Biblioteca arcivescovile, 79, i quali, pur condividendo numerosi pezzi, presentano una disposizione diversa.

Due sono le particolarità del frammento della Nazionale che possono essere messe in evidenza. La prima concerne la variante unica *Dixit* invece di *Ait* nel primo responsorio del secondo notturno. La seconda riguarda invece la presenza, nel secondo notturno, dell'antifona *Dicebat beatus Petrus apostolus Iudaeis* che trova un riscontro nel breviario camaldolese di Fonte

³⁰ Ricordiamo che il breviario di Fonte Avellana presenta due diverse tipologie di notazione, una prima più legata all'Italia centrale fino alla p. 182 e una seconda da riferire all'area adriatica ravennate a partire dalla p. 202.

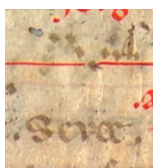
Avellana già pubblicato in *PL* 151, col. 965B³¹ e nel breviario di UDINE, Biblioteca arcivescovile, 79. Questa antifona non è rilevata nei repertori comuni, ma il frammento della Nazionale di Roma consente di trascriverne la melodia, che proponiamo nell'Esempio 3.

Es. 3. *Dicebat beatus Petrus apostolus*

Roma, Biblioteca nazionale centrale, Varia 400/43

The image shows two staves of musical notation in G-clef (treble clef) on a five-line staff. The notes are mostly quarter notes with some eighth notes and rests. There are several slurs over groups of notes. Below the first staff, the lyrics are: [Di - ce - bat be - a] - tus Pe - trus a - po - sto - lus lu - dae - is nam et e - go. Below the second staff, the lyrics are: he - brae - us sum sed prop - ter fra - trum ca - ri - ta - tem ad - ve - nit.

Un ultimo accenno può essere svolto nei confronti del frammento di antifonario del sec. XIII segnato Varia 400/44, il quale, pur non presentando brani particolarmente significativi, tuttavia aggiunge la serie di lettere *Seva* per indicare le *differentiae* salmodiche. Ad oggi questa serie risulta essere inedita, poiché non è rilevata in altra fonte manoscritta³².



Lettere di indicazione delle *differentiae* nel frammento Varia 400/44

Il catalogo dei frammenti liturgico-musicali della Biblioteca nazionale centrale di Roma che proponiamo in questo contributo esaurisce i docu-

³¹ Tale antifona era già stata pubblicata dalla stessa fonte in *Annales camaldulenses* 1756, II, col. 480.

³² BAROFFIO 1992.

menti staccati finora conosciuti. Tuttavia è molto probabile che uno spoglio dettagliato dei manoscritti e delle edizioni a stampa antiche conservate presso la Biblioteca potrà mettere in evidenza ulteriori lacerti ancora solidali con i libri a cui sono stati allegati. Ci auguriamo che nel futuro tale spoglio possa essere effettuato sistematicamente, in modo che ulteriori testimonianze interessanti possano essere rilevate e analizzate.

Catalogo dei frammenti liturgico-musicali sciolti della Biblioteca nazionale centrale di Roma

La descrizione codicologica dei frammenti musicali prende come modello di riferimento uno dei cataloghi italiani più completi sotto il profilo sia teorico che metodologico: il catalogo dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana di Roma, curato da Elisabetta Caldelli³³. La descrizione del contenuto è stata svolta, invece, seguendo il modello di analoghe esperienze dedicate ai frammenti liturgico-musicali³⁴. Per il contenuto di ogni frammento sono indicati: la tipologia liturgico-musicale del manoscritto di origine e, staccato da un punto, il formulario a cui appartengono i brani. Seguono poi l'indicazione della carta ed eventualmente i formulari successivi.

Ogni brano è identificato dalla sigla della forma liturgico-musicale in maiuscoletto, dall'*incipit* con eventuali integrazioni in tondo e dal riferimento a uno dei repertori tra parentesi quadre. Le eventuali rubriche sono in corsivo. La presenza di brani incompleti *ab origine* o mutili è segnalata dal segno * posto al termine dell'*incipit*.

Sigle bibliche e liturgiche

- ABN = antifona al *Benedictus*
- AIN = antifona all'invitatorio
- ALL = alleluia
- AMG = antifona al *Magnificat*
- ANT = antifona
- At = *atti degli apostoli*
- COM = *communio*
- CTC = cantico
- DIF = *differentia*
- DIN = dossologia di introito
- EVG = vangelo
- Gen = *libro della Genesi*

³³ CALDELLI 2012.

³⁴ *Musica avvolgente* 2014.

GRD = graduale
Gv = *vangelo di Giovanni*
INT = introito
Is = *libro di Isaia*
Lc = *vangelo di Luca*
LCO = lettura
Mt = *vangelo di Matteo*
OCL = colletta
OFF = offertorio
OPC = orazione *post communio*
ORT = orazione
OSO = orazione *super oblata / secreta*
PRF = *praefatio*
Ps = salmo
PSI = salmo di introito
PSV = salmo invitatorio
RPT = repetenda
RSP = responsorio
SEQ = sequenza
TCT = tratto
TRP = tropo
VGR = verso di graduale
VRS = verso di responsorio
VSC = versicolo

Fondo Varia – Varia 400 (Bancone LXXX)

1. Varia 400/3

Membr.; 1 fram. costituito da 1 foglio intero in buono stato di conservazione generale; i margini sono irregolari, poiché il frammento è stato tagliato trasversalmente a metà e incollato insieme durante le operazioni di restauro; visibili macchie e tracce di colla legate al riutilizzo; mm 215 × 265.

Piena pagina; rigatura a secco; rr. 18; 18 sistemi di testo e musica, inizianti al di sopra del rigo.

Notazione neumatica adiaستمatica di ascendenza germanica; una sola iniziale rossa a c. 2r. *In*. Carolina di un'unica mano (numerosi legamenti *st*); sec. XI¹, origine e riutilizzo ignoti.

Breviario con notazione. Comune dei santi.

c. 1r

RSP [In servis suis...] alleluia [CAO 6936] VRS Iudicabit Dominus populum [CAO 6936a]

In manutinis laudibus

ANT Sancti tui Domine floreant [CAO 4736] ANT Sancti et iusti in Domino [CAO 4729] ANT In velamento clamabunt sancti [CAO 3306] ANT Spiritus et animae iustorum [CAO 5000] ANT In celestibus regnis sanctorum [CAO 3211]

In evangelio

ANT Fulgebunt iusti et tamquam scintillae [CAO 2907] ANT Vos estis qui permansistis [CAO 5499] ANT Filiae Ierusalem venite et videte [CAO 2877]

c. 1v

ANT Iustorum animae in manu Dei [CAO 3538] ANT Vidi civitatem Ierusalem ornatam [CANTUS 205835] ANT Sancti tui Domine floreant [CAO 4736] ANT Lux perpetua lucebit sanctis [CAO 3653] ANT Fulgebunt iusti sicut sol [CAO 2908] ANT Manete in dilectione mea [CAO 3693] ANT Alleluia ego sum vitis vera [CAO 1342] ANT Ego sum in medio vestri [CANTUS 201512]

De uno martyre

ANT Iustum deduxit Dominus [CAO 3540] ANT Amavit eum Dominus [CAO 1358]

c. 2r

ANT Iustus autem in perpetuum [CAO 3543] ANT Beatus vir qui inventus est [CAO 1675] ANT Iste sanctus pro lege Dei [CAO 3435] ANT Iste cognovit* [CAO 3418] ANT Stulam iucunditatis* [CAO 5034] ANT Iustus germinabit sicut lilium [CAO 3549]

Lectio sancti Evangelii secundum Iohannem. EVG In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. Ego sum vitis vera et pater meus agricola [Gv 15, 1] LCO Iste locus evangelicus... hoc ergo vitis [AUGUSTINUS, *In Iohannis evangelium tractatus*, 80, 1-2]

c. 2v

LCO *Christus secundum... mundet in* [AUGUSTINUS, *In Iobannis evangelium tractatus*, 80, 2-3, 1].

2. Varia 400/15

Membr.; 1 framm. in buono stato di conservazione generale; margini irregolari, numerose macchie del supporto che in alcuni punti rendono la lettura del testo difficoltosa, tracce di colla e di carta provenienti presumibilmente dal codice di riutilizzo; mm 322 × 221.

Piena pagina; 10 sistemi di testo e musica. Notazione neumatica diastematica dell'Italia centrale, su rigo rosso per il *Fa*; chiavi di C e F; un rigo per il testo e quattro righe per la notazione neumatica. Iniziali semplici rosse. In alto a sinistra del *verso* della carta (lato pelo): *XVIII*.

Carolina di unica mano; secc. XI-XII, origine ignota.

La presenza del laccio in pelle nel margine destro, l'impronta degli elementi di rinforzo al centro del frammento e il tipo di piegatura lasciano ipotizzare un riutilizzo del frammento come 'legatura a busta'. Sul *recto* (lato carne) sono presenti inoltre tracce di lettere e conti ed è quindi probabile che il codice di riuso fosse un quaderno o un piccolo registro d'archivio. Nel margine inferiore del *recto* varie annotazioni tarde di difficile lettura.

Tropario.

c. 1r

TRP [Kyrie Omnipotens genitor... per]sonis Deus in Trinitate sed unus.
Kyrie eleyson eleyson [Es. 1; AH 47, pp. 48-50, n. 3]

Dicat episcopus vel presbiter alta voce Gloria in excelsis Deo [BOSSE 39] TRP
Pax sempiterna Christus [Es. 2; CT XII, 55; AH 47, pp. 220-221, n. 168]

3. Varia 400/16

Membr.; 1 framm. in buono stato di conservazione generale; margini rifilati, imbrunimenti in prossimità delle linee di piegatura, ampie porzioni di pergamena sono andate perdute e sono state risarcite con pergamena; mm 364 × 264.

Piena pagina; foratura a sezione orizzontale; rigatura a secco, per testo e notazione, con impressione sul lato carne (A: 23, B: 280, C: 364; b: 76, h: 240, l: 264); rr.

60; 15 sistemi di testo e musica: 1 rigo per il testo e 3 righe per la notazione. Notazione neumatica diastematica dell'Italia centro-settentrionale su rigo rosso, con chiavi di F, C, A e D; l'interruzione e le riprese del rigo musicale in prossimità della scrittura lasciano supporre che sia stato tracciato in un secondo momento. Iniziali semplici di colore rosso.

Carolina di unica mano; sec. XII *in.*, il tipo di notazione lascia supporre che il frammento provenga da un manoscritto dell'Italia centro-settentrionale.

A giudicare dall'usura della pergamena in prossimità dall'impronta lasciata dal dorso del libro di destinazione e dal tipo di piegatura, il frammento doveva essere stato utilizzato come coperta per un volume di medio formato (mm 334 × 227). Perpendicolare al senso di scrittura e posta nel margine inferiore del *verso* (lato carne) del lacerto si legge un'annotazione di mano tarda, *Epistole canonice*, che con molta probabilità costituiva il titolo del libro per cui il frammento è stato riutilizzato.

Antifonario. Benedetto

c. 1r

[*In II nocturno*]

VRS [Intellexit protinus] vir Dei quia potum RPT Sic [CAO 6969]

RSP Pater sanctus dum intentam VRS Factumque est ut reverentissimum RPT In [CAO 7364]

RSP Cumque sanctus Benedictus in cella VRS Cui tantae eius gloriae collaudans RPT In [columbae] [CAO 6382]

[*In III nocturno*]

ANT Compassus nutrici orationem fudit [CAO 1859] PSL Domine quis* [Ps 15 (14)] ANT Electus a fratribus invitus obti[nuit] [CAO 2626]

c. 1v

[obti]nuit quod scienter scivit [CAO 2626] PSL Conserva* [Ps 16 (15)]

ANT Cumque sibi conspiceret illicita [CAO 2073] PSL Domine in virtute* [Ps 21 (20)] VSC Posuisti RSP Erat vultu placido canis decoratus [CAO 6665] VRS Virtutem [*i.e.* Vir autem] Domini Benedictus [CAO 6665a] RPT Ut RSP Eodem vero anno quo de hac vita [CAO 6659] VRS Indicans namque discipulis [CAO 6659b] RPT Quibusdam RSP Sint lumbi* VRS Vigilate ergo* [CAO 7675]

[*In laudibus*]

ANT Hic itaque cum iam relictis [CAO 3063] DIF euouae ANT Praedicta nutrix illius ad purgandum* [CAO 4362]

4. Varia 400/17

Membr.; 2 frammenti in cattivo stato di conservazione, tagliati e rifilati in fase di riutilizzo; tracce di colla e di carta presumibilmente appartenuta al codice a cui i lacerti sono stati allegati, perdute ampie porzioni di testo, *off print* nel margine inferiore sinistro di c. 1^v (lato carne), risarciti i margini laterali di entrambi i frammenti; mm 194 × 128 (c. 1), mm 195 × 122 (c. 2).

Piena pagina; foratura non rilevabile; rigatura non visibile; specchio non rilevabile; 8 sistemi di testo e musica (cc. 1 e 2). Notazione musicale diastematica dell'Italia centro-settentrionale su rigo rosso, chiavi di F e C. Iniziali semplici di colore rosso.

Carolina di unica mano; secc. XI *ex.*/XII *in.*, origine ignota.

Con molta probabilità i due frammenti provengono dallo stesso manoscritto, come dimostra la coerenza di supporto e di scrittura. La presenza di numerose tracce di colla e la forma dei frammenti lasciano ipotizzare che molto probabilmente i due frammenti siano stati riusati come contropiatti. A c. 1^r (lato pelo) sono presenti due sequenze di lettere e numeri: la prima è stata depennata mentre la seconda riporta C 7^g e con molta probabilità potrebbe trattarsi della segnatura del codice per il quale i due frammenti sono stati riutilizzati. Nei margini inferiori di entrambi i frammenti si leggono annotazioni in una fitta corsiva tarda di difficile lettura, un'intestazione di una epistola e *probationes calami* della stessa mano, coeva all'epoca del riutilizzo del frammento.

La numerazione a matita delle carte non corrisponde alla corretta serie dei brani liturgico-musicali.

Graduale

c. 1^v

Dominica III [post Pentecosten. AMS 175]

INT Respice in me et miserere PSI Ad te Domine levavi* [Ps 25 (24)]

DIN Euouae [GT 284] GRD Iacta cogitatum* VGR Dum clamarem* [GT

285] ALL Deus iudex iustus [THK 288; GT 286]

c. 1^r

Dominica IIII [post Pentecosten. AMS 176]

INT Dominus illuminatio mea PSI Si consistant* [Ps 27 (26)] DIN Euouae

[GT 288] GRD Propitius* VGR Adiuva* [GT 288] ALL Domine domi-

nus noster quam admirabile [THK 6]

c. 2v

[*Dominica XI post Pentecosten.* AMS 183]

COM [Honora Dominum] de tua substantia [GT 314]

[*Dominica XII post Pentecosten.* AMS 184]

INT Deus in adiutorium [GT 315]

[illeggibile]

c. 2r

[*Dominica XII post Pentecosten.* AMS 184]

ALL Magnus Dominus et laudabilis [THK 409; GT 302]

COM De fructu operum tuorum [CI g01193]

[*Domenica XIII post Pentecosten.* AMS 185]

INT Respice Domine in testamentum* [GT 319]

5. Varia 400/18

Membr.; 1 frammento in cattivo stato di conservazione; strappi e caduta di ampie porzioni del supporto, la scrittura risulta completamente scomparsa su uno dei lati a causa dell'imbrunimento della pergamena; forellini di tarlo; il frammento è stato restaurato; mm 314 × 225.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a secco; specchio non rilevabile; rr. 45; 9 sistemi di testo e musica: 1 rigo per il testo e 4 righe per la notazione. Notazione neumatica dell'Italia centrale su rigo rosso per il *Fa* e giallo per il *Do*, chiavi di F e C. L'interruzione e la ripresa del rigo musicale in prossimità della scrittura lasciano supporre che quest'ultimo sia stato tracciato successivamente ai neumi. Iniziali semplici di colore rosso.

Carolina di unica mano; sec. XII, origine ignota.

Il frammento proviene da un codice di medio formato e le linee di piegatura indicano che sia stato impiegato come coperta per un libro di piccole dimensioni (mm 145 × 107). Sul *verso* (lato carne), in prossimità della porzione di pergamena che ricopriva il dorso del libro di destinazione, si legge una segnatura antica *7 b S*. Sullo stesso lato vi sono altre segnature: una antica nel margine inferiore *31.4.39* e una moderna scritta a matita nel margine superiore *39 c 27. Probationes calami* e annotazioni marginali sparse su entrambi i lati della carta vergate in una scrittura tarda, ma coeva al riutilizzo del frammento (si leggono solamente i nomi *Ambrogio* e *Giulio* e la data *1638*).

Graduale. Domenica XVI dopo Pentecoste [AMS 188]

c. 1r

INT [Miserere mihi Domine quoniam] ad te clamavi [GT 330] P_{SI} Inclina Domine* [Ps 86 (85)] GRD Timebunt gentes nomen tuum VGR Quoniam aedificavit Dominus* [GT 265]

c. 1v

[Illeggibile]

6. Varia 400/20

Membr.; 1 frammento in mediocre stato di conservazione; macchie, fori sparsi e tracce di carta provenienti dal codice di riuso, ampi risarcimenti nelle porzioni di pergamena cadute; mm 337 × 350.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a mina grigia e a colore rosso per la notazione; specchio non rilevabile; rr. / ll. 13 / 5 (*recto*, lato pelo), rr. / ll. 8 / 9 (*verso*, lato carne).

Notazione quadrata su tetragramma rosso con chiave di C; iniziali filigranate a inchiostro rosso e blu alternate.

Littera textualis di grande modulo di unica mano; sec. XIII, origine ignota.

Il frammento proviene da un codice di grande formato, ma gli interventi di restauro non permettono di interpretarne con sicurezza il tipo di riutilizzo. Sul *verso* (lato carne) si rintracciano annotazioni in una corsiva tarda di non facile lettura, scritte a matita quando il frammento era in fase di riutilizzo; presenti *off print*.

Ufficio dei defunti

c. 1r

ANT [Exaudi Domine orationem... ve]niet [CAO 2767] ANT Me suscepit dextera tua [CAO 3725] P_{SL} Deus Deus meus* [Ps 63 (62)] ANT A porta inferi [CAO 1191] C_{TC} Ego dixi [Is 38, 10]

c. 1v

LCO Generatio mea ablata est [Is 38, 12-13]

7. Varia 400/22

Membr.; 1 frammento in mediocre stato di conservazione; la lettura del testo risulta compromessa sul *recto* (lato pelo) del frammento, macchie e imbrunimenti del supporto, forellini di tarlo nella parte centrale e porzioni di pergamena cadute che sono state successivamente risarcite in fase di restauro; mm 319 × 224.

2 colonne; foratura non visibile; rigatura a mina grigia (A: 51, B: 261, C: 320; b: 48, d: 119, e: 125, f: 133, i: 203, l: 224; rr. 32); ll. lato pelo (*recto*), 19 (col. A), 24 (col. B); ll. lato carne (*verso*), 26 (col. A), 30 (col. B). Titolo corrente su entrambi i lati del frammento, sul *recto* numerazione *XIII*; sul *verso* probabile monogramma.

Notazione neumatica adiafematica di origine germanica; iniziali semplici rosse. *Littera textualis* di unica mano; sec. XIII ultimo quarto, origine di area tedesca.

Il frammento proviene da un codice di medio formato, le linee di piegatura e i tagli laterali suggeriscono il reimpiego del lacerto come coperta di un libro di piccole dimensioni (mm 162 × 93). Nel margine sinistro sul *verso* (lato carne), annotazione di mano tarda di difficile lettura.

Messale con notazione.

c. 1r, col. A

[*Gregorii papae*]

[...] GRD Iuravit Dominus* [GT 486] TCT [Beatus vir qui timet...] Potens in terra [...] Gloria et divitiae [GT 481] [...] EVG Homo quidam* OFF Veritas mea* [GT 483] OSO Annue nobis Domine ut animae famuli [GRH 138] [...]

Benedicti abbatis

INT Iustus ut palma florebit [GT 508] PSI Bonum est confiteri* [Ps 92 (91)] OCL Concede quaesumus omnipotens Deus fidelibus tuis beati Benedicti confessoris tui festa celebrantibus cunctorum veniam delictorum, ut qui, exultantibus animis, eius claritate congaudent ipso apud te interveniente consocietur et meritis [CO 732]

c. 1r, col. B

LCO Qui custodierint iusta [Sap 6, 10-20] GRD Os iusti meditabitur VGR Lex Dei eius in corde [GT 494]

c. 1v, col. A

TCT Desiderium animae* [GT 432] EVG Nemo accendit lucernam [Lc 11, 33]

Require de uno confessore qui non fuit pontifex. OFF Posuisti Domine in capite eius [GT 482] OSO Oblatis Domine ob honorem [GRH 3465] COM Fidelis servus* [CAO 491] OPC Beati Benedicti confessoris tui Domine [GRH 3539]

In annuntiatione sanctae Mariae [...]

Tiburtii et Valeriani

INT Sancti tui Domine [GT 440] PSI Exultate iusti in Domino* [Ps 33 (32)] OCL Presta quaesumus omnipotens Deus ut qui sanctorum martirum Tiburtii [GRH 460] LCO Hi sunt viri misericordiae [Sir 44, 10-15]

c. 1 ν , col. B

ALL Gaudete iusti in Domino [GT 430; THK 178] EVG Ego sum vitis vera [Gv 15, 1-7] OFF Laetamini* [GT 443] OSO Hostia haec quaesumus [GRH 461]

8. Varia 400/24

Membr.; 1 frammento costituito da un foglio intero in buono stato di conservazione generale; contorni irregolari e porzioni di pergamena cadute, forellini sparsi e imbrunimenti del supporto; mm 343 × 505.

Piena pagina; foratura a sezione orizzontale; rigatura a secco; specchio non rilevabile; ll. 25 (c. 1 ν ; lato carne), ll. 27 (c. 1 ν , lato pelo), ll. 26 (c. 2 ν ; lato pelo), ll. 27 (c. 2 ν , lato carne).

Notazione neumatica diastematica a punti legati, rigo rosso per il *Fa*, con presenza di alcune chiavi di F e A probabilmente aggiunte successivamente. Iniziali rosse, filigranate. Probabile numerazione originale dei fogli a c. 1 ν , mutila, XX[...] e a c. 2 ν XXX.

Littera textualis di unica mano; sec. XIII, probabilmente di origine francese. Nel caso dei brani neumati, il corpo di scrittura si riduce notevolmente per far spazio alla notazione.

Il frammento è stato riusato come coperta per un manoscritto di medio formato (mm 219 × 159). In prossimità dell'impronta del dorso del libro di destinazione si legge un numero 1570 scritto da una mano più tarda rispetto al testo ed è presente un'etichetta che riporta la segnatura 656. *C Gesuiti*. Nel margine inferiore di c. 2 ν si intravede un'annotazione marginale di mano più tarda.

Messale con notazione.

c. 1^r

[*Conversio sancti Pauli*]

LCO [...] qui te oporteat facere [At 9, 6-22] GRD A Christo de caelo vocatus [CI g02599] VGR Inter apostolos vocatione novissimus [CI g02599a] ALL Tu es vas electionis [THK 223]

c. 1^v

EVG In illo tempore dixit Simon Petrus ad Iesum: Ecce nos reliquimus* [Mt 19, 27] OFF In omnem terram* [GT 435] OSO Apostoli Pauli precibus Domine plebis [GRH 41*] COM Mirabantur omnes qui audiebant [CI g02600] OPC Sanctificati Domine salutari mysterio [GRH 42*]

Purificatio sanctae Mariae

Facta oratione statim incipit ad benedicendum candelas. ORT Adesto supplicationibus nostris omnipotens Deus et has candelas tua benedictione profunde... veritatis oberret [BRUYLANTS 195] ORT Domine Deus creator caeli et terrae rex regum et Dominus dominantium exaudi nos... pretioso sanguine [OSI]

c. 2^r

[*Cathedra sancti Petri*]

OFF [Tu es Petrus...] ecclesiam meam... claves regni caelorum [CI g00035] OSO Ecclesiae tuae quaesumus Domine praeces et hostias [GRH 605] PRF VD. Et te laudare... hostiam immolamus [GRH 3728] COM Tu es Petrus [GT 550] OPC Laetificet nos Domine munus oblatum [GRH 1990]

Matthiae apostoli

INT Mihi autem nimis* [GT 425] OCL Deus qui beatum Matthiam apostolorum collegio [GRH 68*] LCO In diebus illis Exsurgens Petrus in medio fratrum [At 1, 15-26]

c. 2^v

GRD Nimis honorati sunt* [GT 428] TCT Beatus vir qui timet* [GT 481] EVG In illo tempore dixit dominus Iesus discipulis suis Amen amen dico

vobis [Gv 13, 16-19] OFF Mihi autem nimis* [GT 435] OSO Deus qui proditoris apostate ruinam [GRH 69*] COM [...] OPC Praesta quaesumus omnipotens Deus ut per haec sancta quae sumpsimus [BRUYLANTS 861]

Gregorii papae

INT Sacerdotes Dei* [GT 447] OCL Deus qui animae famuli tui Gregorii [GRH 137] GRD Iuravit Dominus* [GT 486] TCT Beatus vir qui timet [GT 481] OFF Veritas mea* [GT 483] OSO Annue nobis Domine ut animae famuli [GRH 138] COM Fidelis servus et prudens* [GT 491] OPC Deus qui*

9. Varia 400/32

Membr.; 1 frammento in buono stato di conservazione, tagliato nei quattro angoli e rifilato durante la fase del riutilizzo; mm 265 × 420.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura non visibile; specchio non rilevabile; 4 sistemi di testo e musica.

Notazione quadrata su tetragramma rosso; iniziali rosse filigranate a inchiostro blu (una è sopravvissuta per metà).

Littera textualis di unica mano; sec. XV, origine ignota.

Il frammento proviene da un manoscritto di grande formato e quanto sopravvissuto costituisce la parte superiore del foglio originale, riusata come coperta per un volume di piccolo formato (mm 222 × 166). In prossimità dell'impronta del dorso del libro di destinazione si legge una antica segnatura *2fLL* scritta a mano e coeva al momento del riuso del frammento. Un'etichetta riporta la collocazione del codice per il quale il frammento è stato riusato: *2586 Mss. Gesuitici 457*. Infine, sempre in corrispondenza del dorso del codice per cui il frammento è stato riutilizzato, è presente un probabile titolo dell'opera contenuta nel manoscritto, di difficile lettura.

Antifonario. Invenzione della croce

c. 1r

RSP [Nos autem gloriari...] est salus vita [CAO 7238] VRS Absit mihi* [CAO 7238a]

c. 1v

RSP [Ecce crucem Domini... par]tes adversae vicit [CAO 6581] VRS Crux benedicta in qua triumphavit* [CAO 6581a]

10. Varia 400/33

Membr.; 1 frammento costituito da un solo foglio in mediocre stato di conservazione, tagliato ai quattro angoli; occhio vetroso a c. 1r (lato carne); fori e strappi hanno compromesso gran parte della scrittura; frammenti di carta incollati, quasi del tutto scurito il lato pelo della pergamena; il foglio è stato restaurato; mm 285 × 485.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura non visibile; specchio non rilevabile; 5 sistemi di testo e musica per pagina, più uno tagliato.

Notazione quadrata su tetragramma rosso con chiavi di C e F; iniziali filigranate a inchiostro rosso e blu alternate.

Littera *rotunda* di unica mano; sec. XIV, origine ignota.

Il frammento proviene da un manoscritto di grande formato e la porzione sopravvissuta corrisponde alla parte inferiore del foglio originale. Il frammento è stato riusato come coperta per un libro di medio formato (mm 261 × 210), sul cui dorso era presente un'etichetta tarda con l'autore e il titolo dell'opera in esso contenuta: *Pompei Sesti Collect. Prisc. Verborum absque u.* Nel margine inferiore di c. 2r (lato pelo), antica segnatura scritta a inchiostro nero 70 2 B 21.

Graduale

c. 1r

[*Feria II (?) Adventus*]

GRD Tollite portas* GRD Tollite portas principes VGR Qui ascendent in montem [GT 25]

c. 1v

GRD Prope est Dominus VGR Laudem Domini loquetur [difficilmente leggibile, GT 35]

c. 2r

OFF [Confortamini et iam nolite...] et ut salvos nos faciat [GT 26] COM Ecce virgo concipiet [GT 37]

Feria VI.

Introitus INT Prope es tu Domine* [GT 24]

c. 2v

DIN Gloria* GRD Ostende nobis Domine misericordiam* VGR Benedixisti Domine terram tuam* [GT 31]

11. Varia 400/34

Membr.; 1 frammento in mediocre stato di conservazione, tagliato e dai margini piuttosto regolari; forellini sparsi e macchie del supporto concentrate lungo le linee di piegatura; sul *recto* (lato carne) scrittura e notazione quasi scomparse, la parte centrale è stata restaurata con porzioni di pergamena moderna; mm 285 × 185. 2 coll.; foratura non visibile; rigatura a secco con impressione sul lato carne; specchio non rilevabile; ll. 34.

Notazione quadrata su tetragramma rosso, chiave di C. Una sola iniziale sopravvissuta di colore rosso e filigranata su colonna B del *verso* (lato pelo): *In*.

Littera textualis di unica mano; sec. XIV, origine ignota.

Il frammento proviene da un manoscritto di medio formato ed è stato riutilizzato come coperta per un codice di piccolo formato (mm 148 × 110). *Off print* sul *recto* (lato carne).

Messale [?]. Sabato santo. Benedizione del cero pasquale [con lacune]

c. 1r; coll. A-B

ORT [...] quiete temporum conces[s]a... accomoda et caelestem

c. 1v, col. A

victoriam cum omni populo... saecula saeculorum. Amen

c. 1v, col. B

Completa benedictione cerei... Prophetia prima. LCO In principio creavit Deus caelum e terram... et appareat ar[ida] [Gen 1, 1-9, con lacune]

12. Varia 400/35

Membr.; 1 frammento in buono stato di conservazione, tagliati gli angoli superiori della pergamena e risarcite ampie porzioni di supporto ai margini esterni, macchie e piccoli fori sparsi; mm 396 × 252.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a colore (bruno e rosso), specchio non rilevabile.

Notazione *Hufnagelschrift* su tetragramma rosso, chiave di F; iniziali semplici e filigranate. Probabile numerazione originale dei fogli sul *recto* (lato carne): CCXXIII.

Littera textualis di unica mano; sec. XV, origine di area tedesca.

Il frammento proviene da un codice di medio formato ed è stato impiegato come

coperta per un libro di piccolo formato (mm 213 × 159). Nel margine inferiore del *recto* si legge una probabile segnatura antica 19. L. Sul *verso* (lato pelo), nel margine di destra è visibile un *offprint* e in prossimità dell'impronta del dorso è presente un probabile titolo, scritto in una tarda corsiva, oggi illeggibile.

Innario.

c. 1r

[...] Amen

In divisione Apostolorum

HMN Annue Christe* [AH 51, p. 121, n. 107] HMN Aeterna Christi munera* [RH 590] HMN Exultet coelum* [AH 51, p. 125, n. 108] HMN Ortu Phoebi iam proximo hymnum [solo testo, AH 51, p. 126, n. 109]

In festo sanctae Mariae Magdalенаe

HMN Pange lingua Magdalенаe lacrimas [solo testo, AH 50, p. 532, n. 363]

c. 1v

HMN Sidus solare revehit optata festa [AH 52, p. 253, n. 285] HMN O Maria noli flere* [solo testo, AH 50, p. 534, n. 365]

13. Varia 400/43

Membr.; 1 frammento in mediocre stato di conservazione, mancante di una piccola porzione di testo superiore; sono presenti fori e strappi sparsi, macchie del supporto e margini irregolari; le porzioni di pergamena andate perdute sono state risarcite in fase di restauro con pergamena moderna; mm 387 × 279.

2 coll.; foratura visibile; rigatura a mina grigia; ll. 30.

Notazione diastematica a punti quadrati legati, rigo giallo per il *Do* e rigo rosso per il *Fa*, chiavi di F e C, presenza di *custos*. Iniziali semplici di colore rosso.

Littera textualis di unica mano; sec. XIII *ex.*, origine ignota.

Il frammento proviene da un manoscritto di grande formato, del quale purtroppo si ignora il tipo di riuso. Un'annotazione moderna a matita riporta la segnatura 70.8.F.1, che con molta probabilità è del libro che conservava il frammento.

Breviario con notazione. Apollinare

c. 1r

LCO [...] et perge ad urbem ... et ne formidaveris [MOMBRITIUS, p. 117]
 RSP Cumque ingressus fuisset in urbem Ravennam [CI 600500] VRS
 Et clarificetur nomen tuum et fiat voluntas tua [CI 600500a] RPT Deus
Lectio III LCO Constat enim apud te ... multitudo flebant amare [MOM-
 BRITIUS, pp. 117-118, 119] RSP Deus qui operaris cum Petro [CAO 6432]

c. 1v

VRS Deus qui non localiter sed ubique [CI 6432za] RPT Ut

In II nocturno

ANT Constat enim apud te quod vere [CI 200886] PSL Verba* [Ps 5]
 ANT Hic de quo loquitur Iesus [CI 202144] PSL Domine dominus no-
 ster* [Ps 8] ANT Dicebat beatus Petrus apostolus Iudaeis [PL 151, 965B]
 PSL In Domino confido* [Ps 11 (10)] *Lectio IIII* LCO Ipse vero fiduciam
 habens ... magnificatum est nomen domini nostri Iesu Christi [MOM-
 BRITIUS, p. 119] RSP Dixit ad eum tribunus bene advenisti* [CI 600069]

14. Varia 400/44

Membr.; 2 frammenti provenienti dallo stesso codice, in buono stato di conser-
 vazione generale; i lacerti presentano margini irregolari che sono stati restaurati,
 macchie, tracce di colla e carta; mm 375 × 281 (c. 1), mm 376 × 251 (c. 2).

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a mina grigia; specchio non rilevabile;
 ll. 11 su entrambi i frammenti.

Notazione neumatica diastematica dell'Italia centrale su rigo rosso per il *Fa*; ini-
 ziali semplici di colore rosso.

Littera textualis di unica mano; sec. XIII *in.*, origine ignota.

I due frammenti provengono da un codice di grandi dimensioni e con molta pro-
 babilità sono stati riutilizzati come contropiatti per un libro a stampa.

Antifonario.

c. 2r

[*Dominica I post Epiphaniam*]

VRS [Perambulabam in in]nocentia cordis RPT Psallam [CAO 7162] RSP

Domine exaudi orationem meam [CAO 6495] VRS Fiant aures tuae intendentes [CI 6495za] RPT Quia RSP Velociter exaudi me Domine VRS Dies mei sicut umbra RPT Quia [CAO 7820]

In laudibus

ANT Benigne fac in bona [CAO 1736] PSL Miserere* [Ps 51 (50)] ANT Bonum est confiteri Domino [CAO 1744] PSL *Ipsium* ANT Metuam Dominum omnes fines terrae [CAO 3749] PSL Deus Deus* [Ps 63 (62)] ANT Et in servis suis... [CAO 2705]

c. 2v

ANT ...Dominus miserebitur [CAO 2705] PSL Attendite* [Ps 78 (77)] ANT In cymbalis bene sonantibus [CAO 3218] PSL Laudate* [Ps 117 (116)?] ABN In viam pacis et salutis [CAO 3310] DIF Seuçe

Ad vespertas

ANT Benedictus dominus Deus meus [CAO 1720] PSL *Ipsium* ANT Per singulos dies benedicam [CAO 4266] PSL Exaltabo* [Ps 145 (144)] ANT Laudabo Deum meum in vita mea [CAO 3583] PSL Lauda anima* [Ps 146 (145)] ANT Deo nostro iucunda sit [CAO 2148] PSL Laudate Dominum* [Ps 147 (146, 1)] ANT Benedixit filios tuos [*sic!*] in te [CAO 1734] PSL Lauda Ierusalem* [Ps 147, 12] AMG Ad patres nostros Dominos locutus est [CAO 1250] DIF Seuçe

Dominica secunda post Epiphaniam

ABN Cum autem descendisset Iesus* [CAO 1985]

c. 1r

ANT [Cum autem descendisset Iesus... po]tes me mundare [CAO 1985] DIF Seuçe AMG Domine puer meus iacet paralyticus [CAO 2368] DIF Seuçe

Dominica III in evangelio

ABN Ascendente Iesu in navicula [CAO 1489] DIF Seuçe

Dominica III

ANT Domine nonne bonum semen [CAO 2364] DIF Seuçe ANT Colligite primum ziz[aniam] [CAO 1853]

c. 1v

ANT [ziz]aniam et alligate ex ea [CAO 1853] DIF Secœ

Dominica in LXXa. Ad vespere

RSP Formavit igitur* [CAO 6739] AMG Dixit Dominus ad Adam [CAO 2284] AIN Venite adoremus* PSV Venite* [Ps 95 (94)] RSP In principio Deus creavit caelum VSP Igitur perfecti sunt caeli RPT Et vidit [CAO 6925]

15. Varia 400/45

Membr.; 1 frammento in mediocre state di conservazione; il *recto* (lato pelo) è fortemente imbrunito, mentre al *verso* (lato carne) la scrittura si presenta sbiadita; mm 200 × 317.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a mina grigia; specchio non rilevabile; ll. 4. Notazione quadrata su tetragramma, un rigo rosso ad indicare il semitono; una sola iniziale a inchiostro blu.

Littera textualis di unica mano; sec. XIV, origine ignota.

Il frammento proviene da un manoscritto di grande formato e la porzione sopravvissuta proviene dalla parte superiore del foglio originale, ignoto il tipo di riutilizzo.

Antifonario. Feria V dopo Pentecoste

c. 1r

RSP [Advenit ignis divinus] non comburens* [CAO 6053] RSP Spiritus sanctus replevit* [CAO 7694]

Fondo Vittorio Emanuele – Vitt. Em. 1775

16. Vitt. Em. 1775/12

Membr.; 1 frammento è costituito da una porzione di foglio in buono stato di conservazione generale; ampio foro nel margine superiore con perdita di qualche parola; mm 278 × 317.

Piena pagina; foratura a sezione circolare; rigatura a colore; specchio non rilevabi-

le; ll. 8. Notazione quadrata su tetragramma rosso, chiavi di C e F; iniziali rosse e iniziali blu filigranate di rosso.

Littera textualis di unica mano; secc. XIV *ex.*/XV *in.*, origine ignota. Il frammento proviene da un manoscritto di medio formato. Ignoto il tipo di riuso.

Sequenziario.

c. 1r

[*Beatae Mariae Virginis*]

SEQ [Iesse virgam humidavit... in]escatur pax est data posteris... Iteretur et [AH 54, p. 349, n. 220]

c. 1v

[cantetur] in excelsis gloria. Amen [AH 54, p. 350]

In sol[lemnitate ...] ap[ostolorum]

SEQ Coeli solem imitantes in occasu triumphantes... Cyprus surgit in doctorem Barna[bam ...] [AH 55, pp. 5-6, n. 3]

c. 2r

SEQ [Sancti spiritus adsit nobis...] sancte spiritus. Sine quo preces... diem gloriosum fecisti. Amen [con lacune, AH 53, p. 119, n. 70] SEQ Veni sancte spiritus... Consolator optime... [con lacune, AH 54, p. 234, n. 153]

17. Vitt. Em. 1775/16

Membr.; 1 frammento in cattivo stato di conservazione, tagliato ai quattro angoli e rifilato durante la fase di riutilizzo; la pergamena risulta particolarmente sciupata e la scrittura praticamente illeggibile sia sul *recto* che sul *verso*, presenti fori di tarlo, e strappi sparsi per tutto il frammento; mm 245 × 338.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a mina grigia; specchio non rilevabile; ll. 5. Notazione quadrata su tetragramma rosso, chiavi di F e C; iniziali a inchiostro rosso.

Littera textualis di unica mano; sec. XIV *ex.*-sec. XV *in.*, origine ignota.

Il frammento è stato utilizzato come coperta per un libro di piccole dimensioni (mm 185 × 122).

Graduale. Comune dei martiri

c. 1r

COM [Multitudo languentium... spiriti]bus immundis... sanabat omnes [difficilmente leggibile, GT 471] COM Iustorum animae in manu Dei [GT 470]

c. 1v

COM [Iustorum animae...] sunt in pace. Alleluia [GT 471] COM Beati mundo corde quoniam* [GT 514]

Raccolta di carteggi della famiglia Orano

18. A.R.C. 43, Frammenti, b. 1, framm. 2

Membr.; 1 porzione di bifoglio in mediocre stato di conservazione generale (c. 2 è sopravvissuta per metà); margini irregolari, imbrunimenti e macchie del supporto, forellini del supporto sparsi, ampie porzioni di pergamena perdute e risarcite con pergamena in fase di restauro; mm 433 × 513.

Piena pagina; foratura non visibile; rigatura a colore per testo e notazione, specchio non rilevabile; rr. 48; 8 sistemi di testo e musica: 4 righe per la notazione e 2 righe per il testo.

Notazione neumatica dell'Italia centrale su tetragramma, un rigo rosso per il *Fa*, chiavi di C e F; ulteriore notazione quadrata di mano più recente a coprire parzialmente la notazione precedente dell'antifona *Istorum est enim*, neumi in inchiostro nero su tetragramma, rigo rosso per il *Fa*, chiave di C. Presenza di *custos*.

Iniziali filigranate alternate a inchiostro rosso e blu. *Littera textualis* di unica mano; prima metà sec. XIII. Annotazioni marginali tarde (note di conto).

A giudicare dall'usura della pergamena il frammento doveva essere stato utilizzato come coperta per un registro d'archivio. Le cc. 1r e 2v risultano pressoché illeggibili per l'usura.

Antifonario. Comune dei martiri

c. 1r

[...]

In II noc[turno]

ANT Iusti autem in perpetuum [CAO 3534] [...]

c. 1^v

ANT [Ecce merces sanctorum...] Christo et vivunt in aeternum [CAO 2524] PSL Deus noster* [Ps 46 (45)] ANT Istorum est enim regnum caelorum [CAO 3451] PSL Exaudi Deus deprecationem* [Ps 61 (60)] ANT Sanguis sanctorum martyrum [CAO 4809] PSL Exaudi Deus [orationem meam] cum* [Ps 64 (63)] ANT Vin[dica Domine sanguinem] [CAO 5427]

c. 2^r

VRS [Iudica Domine... im]pugnantes me [...] et exsurge in adiutorium* [CAO 7415b] RSP Hic est vere martyr [...] [CAO 6830] VRS Iustum de[duxit]* [CAO 6830a]

c. 2^v

[Illeggibile]

Bibliografia

- AH = *Analecta Hymnica Medii Aevi*, ed. Clemens BLUME - Guido Maria DREVES, Henry Marriot BANNISTER, I-LV, Leipzig 1886-1922.
- AIMASSO 2012 = Ezio AIMASSO, *L'antifonario iemale della chiesa vercellese (Vercelli, Biblioteca capitolare, 70)*, Alba 2012.
- AMS = René-Jean HESBERT, *Antiphonale Missarum Sextuplex d'après le graduel de Monza et les antiphonaires de Rheinau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, Bruxelles 1935.
- Annales Camaldulenses* 1756 = *Annales Camaldulenses*, Venezia, Muriano, 1756.
- Antiphonaire* 1922 = *Antiphonaire monastique (13. siècle): Codex F. 160 de la Bibliothèque de la Cathédrale de Worcester*, Tournay 1922 (Paléographie musicale, 12).
- BANNISTER 1913 = Henry Marriot BANNISTER, *Monumenti vaticani di paleografia musicale latina*, II, *Tavole*, Leipzig 1913.
- BAROFFIO 1992 = Giacomo BAROFFIO, *Le differentiae nei codici italiani*, «Ecclesia orans», 9 (1992), pp. 61-68.
- BAROFFIO 1995 = Giacomo BAROFFIO, *I frammenti liturgici nella collezione delle pergamene dell'Archivio di Stato di Frosinone*, in *In the Shadow of Montecassino. Nuove ricerche dai frammenti di codice dell'Archivio di Stato di Frosinone*, Frosinone 1995 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Frosinone, 3), pp. 77-91.
- BAROFFIO 1997 = Giacomo BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant. Aspetti della liturgia medievale nei frammenti dell'Archivio Storico Comunale. Catalogo*, Norcia 1997.
- BAROFFIO 2001 = Giacomo BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant. Il recupero dei frammenti liturgici italiani*, «Rivista liturgica», 88 (2001), pp. 679-694.
- BAROFFIO 2002 = Giacomo BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum. Appunti sui frammenti liturgici italiani*, in «*Fragmenta ne pereant*». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, ed. Mauro Perani - Cesarino Ruini, Ravenna 2002 (Le tessere, 4), pp. 133-140.
- BAROFFIO - KIM 2010 = Giacomo BAROFFIO - Eun Ju KIM, *Materiali per lo studio dell'ufficio di s. Apollinare*, «Rivista internazionale di musica sacra», 31 (2010), pp. 129-142.
- BJORK 1980 = David A. BJORK, *The Kyrie Trope*, «Journal of the American Musicological Society», 33 (1980), pp. 1-41.

- BOSSE = Detlev BOSSE, *Untersuchung einstimmiger mittelalterlicher Melodien zum «Gloria in excelsis Deo»*, Regensburg 1955 (Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft, 2).
- BRUYLANTS = Placide BRUYLANTS, *Les oraisons du Missel romain. Texte et histoire*, I-II, Louvain 1952 (Etudes liturgiques, 1).
- BTC II.1 = *Beneventanum Troporum Corpus*, II, *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, A.D. 1000-1250*, 1, *Kyrie eleison*, ed. John BOE, Madison 1989 (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and early Renaissance, 19).
- BTC II.2 = *Beneventanum Troporum Corpus*, II, *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, A.D. 1000-1250*, 2, *Gloria in excelsis*, ed. John BOE, Madison 1990 (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and early Renaissance, 22-24).
- CALDELLI 2012 = Elisabetta CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CANTUS = *Cantus database* <<http://cantus.uwaterloo.ca/>>
- CAO = René-Jean HESBERT [i primi due volumi con la collaborazione di René PREVOST], *Corpus Antiphonalium Officii*, I, *Manuscripti "cursus Romanus"*, Roma 1963; II, *Manuscripti "cursus monasticus"*, 1965; III, *Invitatoria et antiphonae. Editio critica*, 1968; IV, *Responsoria, versus, hymni et varia. Editio critica*, 1970; V, *Fontes earumque prima ordinatio*, 1975; VI, *Secunda et tertia ordinationes*, 1979 (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series Maior. Fontes, 7-12).
- CHIARELLI 2012 = Alessandra CHIARELLI, "Disiecta membra" in musica: da frammenti di codici perduti a un'ipotesi di ricostruzione, «Quaderni estensi», 4 (2012), pp. 273-279.
- CI = *Cantus index* <<http://cantusindex.org>>
- CO = *Corpus orationum*, Turnhout, Brepols, 1992- (Corpus Christianorum. Series Latina, 160A).
- Codex A65 2002 = *Archivii Basilicae Lateranensis. Codex A65 (olim 65)*, ed. (Giovanni BOSCO) Shin-Ho CHANG, Città del Vaticano 2002 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 20).
- COLANTUONO 2003 = Maria Incoronata COLANTUONO, *L'Officio di sant'Apollinare nell'Antifonario secolare (XII secolo) dell'Archivio Arcivescovile di Firenze*, «Rivista internazionale di musica sacra», 24 (2003), pp. 5-27.

- CORBO 2016 = Alessandra CORBO, *Descrivere un foglio, immaginare un codice. Manus e la catalogazione del frammento manoscritto*. Tesi di specializzazione, Sapienza - Università di Roma, Scuola di Specializzazione in beni archivistici e librari, a.a. 2015-2016 (rel. Alberto Petrucciani).
- CT XII = *Tropes du Gloria*, ed. Gunilla IVERSEN, Stockholm, 2014 (Corpus troporum, 12).
- DE AZEVEDO 1754 = Emmanuele DE AZEVEDO, *Vetus missale romanum monasticum lateranense*, Romae, Monaldini, 1754.
- DUBA - FLÜELER 2018 = William DUBA - Christoph FLÜELER, *Fragments and Fragmentology*, «Fragmentology», 1 (2018), pp. 1-5.
- Ex tenebris 2009 = *Ex tenebris ad lucem. Frammenti di codici liturgico-musicali della Biblioteca Statale di Cremona*, ed. Stefano Campagnolo, con contributi di Giacomo BAROFFIO - Leandra SCAPPATICCI, Eun Ju KIM, Cremona 2009 (Mostre, 30).
- FALCONER 1984 = Keith Andrew FALCONER, *Early Version of the Gloria Trope Pax sempiterna Christus*, «Journal of the Plainsong and Medieval Society», 7 (1984), pp. 18-27.
- Frammenti 2019 = *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, ed. Caterina Tristano, Spoleto 2019.
- FRANCA 1977 = Umberto FRANCA, *Le antifone bibliche dopo Pentecoste. Studio codicologico storico testuale con appendice musicale*, Roma 1977 (Studia Anselmiana, 73).
- GRH = *Le sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative, I, Le sacramentaire, Le supplément d'Aniane*, ed. Jean DESHUSSES, Fribourg 1971 (Spicilegium Friburgense, 16).
- GT = *Graduale Triplex seu Graduale Romanum Pauli PP. VI cura recognitum & rhythmicis signis a Solesmensibus Monachis ornatum neumis Laudunensibus (cod. 239) et Sangallensibus (codicum Sangallensis 359 et Einsidlensis 121) nunc auctum*, Solesmis 1979.
- HALLINGER 1971 = Kassius HALLINGER, *Die Provenienz der Consuetudo Sigiberti. Ein Beitrag zur Osterfeierforschung*, in *Mediaevalia litteraria. Festschrift für Helmut De Boor zum 80. Geburtstag*, ed. Ursula Henning - Herbert Kolb, München 1971, pp. 155-176.
- HENNIG 1970 = John HENNIG, *Zum Anfang und Ende der liturgischen Tradition der Divisio apostolorum*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», 12 (1970), pp. 302-311.
- HERNÁNDEZ 2016 = René Javier HERNÁNDEZ VÉLEZ, *Studi sul graduale-antifonario del secolo XI di Monza. Monza, Biblioteca capitolare C.12.75*. Tesi di licenza in Canto gregoriano, Pontificio Istituto di Musica Sacra - Roma, a.a. 2015-2016 (rel. Franz Karl Praßl).

- LOLOBATTISTA 2015 = Mauro LOLOBATTISTA, *La distruzione del codice. I frammenti manoscritti nell'APUG*. Tesi di laurea, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2014-2015 (rel. Francesca Santoni).
- MALLET - THIBAUT 1984-1997= Jean MALLET - André THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la bibliothèque capitulaire de Bénévent*, I-III, Paris 1984-1997.
- MARTINOLI 2005 = Livia MARTINOLI, *Per la storia e la catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Manoscritti antichi e moderni*, Roma 2005 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 11).
- MELNICKI = Margareta MELNICKI, *Das einstimmige Kyrie des lateinischen Mittelalters*, Regensburg 1955 (Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft, 1).
- Missale Aquileyensis* 2007 = *Missale Aquileyensis Ecclesiae (1517)*, ed. Giuseppe PERESSOTTI, Città del Vaticano - Udine 2007 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 48).
- Missale monasticum* 2013 = *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae. Editio princeps (1503)*, ed. Giacomo BAROFFIO - Francesco SALVESTRINI - Manlio SODI, Città del Vaticano 2013 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 71).
- MOMBRIITIUS = Boninus MOMBRIITIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum. Novam banc editionem curaverunt duo Monachi Solesmenses*, I, Parisiis 1910.
- Musica avvolgente* 2014 = *Musica avvolgente. Frammenti liturgico-musicali dell'Archivio di Stato di Rieti e dell'Archivio storico comunale di Casperia*, ed. Giacomo BAROFFIO - Nicola TANGARI - Chiara BIANCHETTI, Rieti 2014 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Rieti, 2/2014).
- OSI = Giacomo BAROFFIO, *Orationale sanctorum italicum*, <http://www.hymnos.sardegna.it/iter/3b_testi/a/%20Orationale%20Sanctorum.doc> (ultima consultazione 22 giugno 2019).
- PALMA 1980 = Marco PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1980 (Studi eruditi, 32).
- PROSPERI 2013 = Cecilia PROSPERI, *Pergamene di riuso nelle legature antiche; smontare o lasciare in situ?*, in *Memoria fidei. Archivi ecclesiastici e nuova evangelizzazione*. Atti del Convegno (Roma, 23-25 ottobre 2013), <<http://www.memoriafidei.va/content/dam/memoriafidei/documenti/20%20Prosperi%20-%20Riuso%20per%20pubblicazione.pdf>> (ultima consultazione 22 giugno 2019).
- Répons-graduel* 1891 = *Le répons-graduel "Justus ut palma" reproduit en fac-similé d'après plus de deux cents antiphonaires manuscrits d'origines diverses du 9. au 17. siècle*, Solesmes 1891 (Paléographie musicale, 2).

- RH = Ulysse CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, I-VI, Louvain 1889-1921.
- ROSE 2009 = Els ROSE, *Ritual memory. The Apocryphal Acts and Liturgical Commemoration in the Early Medieval West (c. 500-1215)*, Leiden [etc.] 2009 (Mittelaltersche Studien und Texte).
- ROSSI 1994 = Mariaelisa ROSSI, *Maculatura*, «Biblioteche oggi», 12 (1994), pp. 74-76.
- SMITS VAN WAESBERGHE 1953 = Joseph SMITS VAN WAESBERGHE, *De musico-paedagogico et teoretico Guidone Aretino eiusque vita et moribus*, Florentiae 1953.
- SPOTTI 1993 = Alda SPOTTI, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, in Biblioteca nazionale centrale di Roma, *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma 1993 (Studi, guide, cataloghi, 5), pp. 3-31.
- TANGARI 2019 = Nicola TANGARI, *I frammenti liturgico-musicali di Città di Castello come esempio*, in *Frammenti 2019*, pp. 319-381.
- THK = Karl-Heinz SCHLAGER, *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien aus Handschriften des 10. und 11. Jahrhunderts, ausgenommen das ambrosianische, alt-römische und alt-spanische Repertoire*, München 1965 (Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft 2).

Indice degli *incipit*

Ogni voce dell'indice è seguita dall'identificazione della forma liturgico-musicale, dal riferimento a un repertorio tra parentesi quadre, ed è infine collegata al numero progressivo della descrizione all'interno del catalogo.

[...] et perge ad urbem ... et ne formidaveris LCO [MOMBRITUS, p. 117]	13
[...] qui te oporteat facere LCO [At 9, 6-22]	8
[...] quiete temporum conces-[sa] ORT	11
A Christo de caelo vocatus GRD [CI g02599]	8
A porta inferi ANT [CAO 1191]	6
Absit mihi* VRS [CAO 7238a]	9
Ad patres nostros Dominos locutus est AMG [CAO 1250]	14
Ad te Domine levavi* PSI [Ps 25 (24)]	4
Adesto ... et has candelas ... veritatis oberret ORT [BRUYLANTS 195]	8
Adiuva* VGR [GT 288]	4
Advenit ignis divinus] non comburens* RSP [CAO 6053]	15
Aeterna Christi munera* HMN [RH 590]	12
Alleluia ego sum vitis vera ANT [CAO 1342]	1
Amavit eum Dominus ANT [CAO 1358]	1
Annue Christe* HMN [AH 51, p. 121, n. 107]	12
Annue nobis domine ut animae famuli OSO [GRH 138]	7, 8
Apostoli Pauli precibus Domine plebis OSO [GRH 41*]	8
Ascendente Iesu in navicula ABN [CAO 1489]	14
Attendite* PSL [Ps 78 (77)]	14
Beati Benedicti confessoris tui Domine OPC [GRH 3539]	7
Beati mundo corde quoniam* COM [GT 514]	17
Beatus vir qui inventus est ANT [CAO 1675]	1
Beatus vir qui timet TCT [GT 481]	7, 8
Benedictus Dominus Deus meus ANT [CAO 1720]	14
Benedixisti domine terram tuam* VGR [GT 31]	10
Benedixit filios tuos in te ANT [CAO 1734]	14
Benigne fac in bona ANT [CAO 1736]	14
Bonum est confiteri Domino ANT [CAO 1744]	14
Bonum est confiteri* PSI [Ps 92 (91)]	7
Christus secundum [Augustinus, <i>In ev. Iohannis</i> , 80, 2-3, 1]	1
Coeli solem imitantes SEQ [AH 55, pp. 5-6, n. 3]	16
Colligite primum zizaniam ANT [CAO 1853]	14
Compassus nutrici orationem fudit ANT [CAO 1859]	3
Concede quaesumus omnipotens Deus ... consocietur et meritis OCL [CO 732]	7
Confortamini ...] et ut salvos nos faciat OFF [GT 26]	10
Conserva* PSL [Ps 16 (15)]	3

Constat enim apud te ... multitudo flebant amare LCO [MOMBRIUS, pp. 117-118, 119]	13
Constat enim apud te quod vere ANT [CI 200886]	13
Crux benedicta in qua triumphavit* VRS [CAO 6581a]	9
Cui tantae eius gloriae collaudans omnipotenti VRS [CAO 6382]	3
Cum autem descendisset Iesus* ABN [CAO 1985]	14
Cumque ingressus fuisset in urbem Ravenna RSP [CI 600500]	13
Cumque sanctus Benedictus in cella RSP [CAO 6382]	3
Cumque sibi conspiceret illicita ANT [CAO 2073]	3
De fructu operum tuorum COM [CI g01193]	4
Deo nostro iucunda sit ANT [CAO 2148]	14
Desiderium animae* TCT [GT 432]	7
Deus Deus meus* PSL [Ps 63 (62)]	6, 14
Deus in adiutorium INT [GT 315]	4
Deus iudex iustus ALL [THK 288; GT 286]	4
Deus noster* PSL [Ps 46 (45)]	18
Deus qui animae famuli tui Gregorii OCL [GRH 137]	8
Deus qui beatum Matthiam apostolorum collegio OCL [GRH 68*]	8
Deus qui non localiter sed ubique VRS [CI 6432za]	13
Deus qui operaris cum Petro RSP [CAO 6432]	13
Deus qui proditoris apostate ruinam OSO [GRH 69*]	8
Deus qui* OPC	8
Deus RPT [CI 600500]	13
Dicebat beatus Petrus apostolus Iudaeis ANT [PL 151, 965B]	13
Dies mei sicut umbra VRS [CAO 7820]	14
Dixit ad eum tribunus bene advenisti* RSP [CI 600069]	13
Dixit Dominus ad Adam AMG [CAO 2284]	14
Domine Deus creator caeli ... pretioso sanguine ORT [OSI]	8
Domine dominus noster quam admirabile ALL [THK 6]	4
Domine dominus noster* PSL [Ps 8]	13
Domine exaudi orationem meam RSP [CAO 6495]	14
Domine in virtute* PSL [Ps 21 (20)]	3
Domine nonne bonum semen ANT [CAO 2364]	14
Domine puer meus iacet paralyticus AMG [CAO 2368]	14
Domine quis* PSL [Ps 15 (14)]	3
Dominus illuminatio mea INT [GT 288]	4
Dum clamarem* VGR [GT 285]	4
Ecce crucem Domini... par-]tes adversae vicit RSP [CAO 6581]	9
Ecce merces sanctorum ANT [CAO 2524]	18
Ecce virgo concipiet COM [GT 37]	10
Ecclesiae tuae quaesumus Domine praeces et hostias OSO [GRH 605]	8
Ego dixi CTC [Is 38, 10]	6
Ego sum in medio vestri ANT [CANTUS 201512]	1

Ego sum vitis vera et pater meus agricola [Gv 15, 1]	1, 7
Electus a fratribus invitatus obtinuit ANT [CAO 2626]	3
Eodem vero anno quo de hac vita RSP [CAO 6659]	3
Erat vultu placido canis decoratus RSP [CAO 6665]	3
Et clarificetur nomen tuum et fiat voluntas tua VRS [CI 600500a]	13
Et in servis suis ANT [CAO 2705]	14
Et vidit RPT [CAO 6925]	14
Exaltabo* PSL [Ps 145 (144)]	14
Exaudi Deus deprecationem* PSL [Ps 61 (60)]	18
Exaudi Deus* Psl [Ps 64 (63)]	18
Exaudi Domine orationem... veniet ANT [CAO 2767]	6
Exultate iusti in Domino* Psl [Ps 33 (32)]	7
Exultet coelum* HMN [AH 51, p. 125, n. 108]	12
Factumque est ut reverentissimum VRS [CAO 7364]	3
Fiant aures tuae intendentes VRS [CI 6495za]	14
Fidelis servus et prudens* COM [GT 491]	7, 8
Filiae Ierusalem venite et videte ANT [CAO 2877]	1
Formavit igitur* RSP [CAO 6739]	14
Fulgebunt iusti et tamquam scintillae ANT [CAO 2907]	1
Fulgebunt iusti sicut sol ANT [CAO 2908]	1
Gaudete iusti in Domino ALL [GT 430; THK 178]	7
Generatio mea ablata est LCO [Is 38, 12-13]	6
Gloria et divitiae TCT [GT 481]	7
Gloria Pax sempiterna Christus TRP [BOSSE 39; CT XII, 55]	2
Hi sunt viri misericordiae LCO [Sir 44, 10-15]	7
Hic de quo loquitur Iesus ANT [CI 202144]	13
Hic est vere martyr* RSP [CAO 6830]	18
Hic itaque cum iam relictis ANT [CAO 3063]	3
Homo quidam* EVG	7
Honora Dominum de tua substantia COM [GT 314]	4
Hostia haec quaesumus OSO [GRH 461]	7
Iacta cogitatum* GRD [GT 285]	4
Iesse virgam humidavit... in-]escatur pax SEQ [AH 54, p. 349, n. 220]	16
Igitur perfecti sunt caeli VSP [CAO 6925]	14
In celestibus regnis sanctorum ANT [CAO 3211]	1
In cymbalis bene sonantibus ANT [CAO 3218]	14
In diebus illis Exurgens Petrus in medio fratrum LCO [At 1, 15-26]	8
In Domino confido* PSL [Ps 11 (10)]	13
In illo tempore ... Amen amen dico vobis EVG [Gv 13, 16-19]	8
In illo tempore Dixit Simon Petrus ad Iesum: Ecce nos reliquimus* EVG [Mt 19, 27]	8
In omnem terram* OFF [GT 435]	8
In principio creavit Deus ... et appareat arida LCO [Gen 1, 1-9]	11

In principio Deus creavit caelum RSP [CAO 6925]	14
In servis suis RSP [CAO 6936]	1
In velamento clamabunt sancti ANT [CAO 3306]	1
In viam pacis et salutis ABN [CAO 3310]	14
Inclina Domine* PSI [Ps 86 (85)]	5
Indicans namque discipulis VRS [CAO 6659b]	3
Intellexit protinus vir Dei VRS [CAO 6969]	3
Inter apostolos vocatione novissimus VGR [CI g02599a]	8
Ispe vero fiduciam ... Domini nostri Iesu Christi LCO [MOMBRIUS, p. 119]	13
Iste cognovit* ANT [CAO 3418]	1
Iste locus evangelicus [Augustinus, <i>In ev. Iohannis</i> , 80, 1-2]	1
Iste sanctus pro lege Dei ANT [CAO 3435]	1
Istorum est regnum caelorum ANT [CAO 3451]	18
Iudica Domine... impugnantes* VRS [CAO 7415b]	18
Iudicabit dominus populum VRS [CAO 6936a]	1
Iuravit Dominus* GRD [GT 486]	7, 8
Iusti autem in perpetuum ANT [CAO 3534]	18
Iustorum animae ... sunt in pace. Alleluia COM [GT 471]	17
Iustorum animae in manu Dei ANT [CAO 3538]	1
Iustorum animae in manu Dei COM [GT 470]	17
Iustum deduxit Dominus ANT [CAO 3540]	1
Iustum deduxit* VRS [CAO 6830a]	18
Iustus autem in perpetuum ANT [CAO 3543]	1
Iustus germinabit sicut lilium ANT [CAO 3549]	1
Iustus ut palma florebit INT [GT 508]	7
Kyrie Omnipotens genitor TRP [AH 47, pp. 48-50, n. 3]	2
Laetamini* OFF [GT 443]	7
Laetificet nos Domine munus oblatum OPC [GRH 1990]	8
Lauda anima* PSL [Ps 146 (145)]	14
Lauda Ierusalem* PSL [Ps 147, 12]	14
Laudabo Deum meum in vita mea ANT [CAO 3583]	14
Laudate Dominum* PSL [Ps 147 (146, 1)]	14
Laudate* PSL [Ps 117 (116)?]	14
Laudem Domini loquetur VGR [GT 35]	10
Lex Dei eius in corde VGR [GT 494]	7
Lux perpetua lucebit sanctis ANT [CAO 3653]	1
Magnus Dominus et laudabilis ALL [THK 409; GT 302]	4
Manete in dilectione mea ANT [CAO 3693]	1
Me suscepit dextera tua ANT [CAO 3725]	6
Metuam Dominum omnes fines terrae ANT [CAO 3749]	14
Mihi autem nimis* INT [GT 425]	8
Mihi autem nimis* OFF [GT 435]	8

Mirabantur omnes qui audiebant COM [CI g02600]	8
Miserere mihi Domine quoniam] ad te clamavi INT [GT 330]	5
Miserere* PSL [Ps 51 (50)]	14
Multitudo languentium COM [GT 471]	17
Nemo accendit lucernam EVG [Lc 11, 33]	7
Nimis honorati sunt* GRD [GT 428]	8
Nos autem gloriari... est salus vita RSP [CAO 7238]	9
O Maria noli flere* HMN [solo testo, AH 50, p. 534, n. 365]	12
Oblatis Domine ob honorem OSO [GRH 3465]	7
Ortu Phoebi iam proximo hymnum HMN [AH 51, p. 126, n. 109]	12
Os iusti meditabitur GRD [GT 494]	7
Ostende nobis domine misericordiam* GRD [GT 31]	10
Pange lingua Magdalenae lacrimas HMN [AH 50, p. 532, n. 363]	12
Pater sanctus dum intentam RSP [CAO 7364]	3
Per singulos dies benedicam ANT [CAO 4266]	14
Perambulabam in innocentia cordis VRS [CAO 7162]	14
Posuisti Domine in capite eius OFF [GT 482]	7
Posuisti Vsc	3
Potens in terra TCT [GT 481]	7
Praedicta nutrix illius ad purgandum* ANT [CAO 4362]	3
Praesta quaesumus ... ut per haec sancta quae sumpsimus OPC [BRUYLANTS 861]	8
Presta quaesumus ... martirum Tiburtii OCL [GRH 460]	7
Prope es tu Domine* INT [GT 24]	10
Prope est Dominus GRD [GT 35]	10
Propitius* GRD [GT 288]	4
Psallam RPT [CAO 7162]	14
Qui ascendent in montem VGR [GT 25]	10
Qui custodierint iusta LCO [Sap 6, 10-20]	7
Quia RPT [CAO 6495]	14
Quia RPT [CAO 7820]	14
Quibusdam RPT [CAO 6659]	3
Quoniam aedificavit Dominus* VGR [GT 265]	5
Respice Domine in testamentum* INT [GT 319]	4
Respice in me et miserere INT [GT 284]	4
Sacerdotes Dei* INT [GT 447]	8
Sancti et iusti in Domino ANT [CAO 4729]	1
Sancti spiritus adsit nobis SEQ [AH 53, p. 119, n. 70]	16
Sancti tui Domine florebant ANT [CAO 4736]	1
Sancti tui Domine INT [GT 440]	7
Sanctificati Domine salutaris mysterio OPC [GRH 42*]	8
Sanguis sanctorum martyrum ANT [CAO 4809]	18
Si consistant* PSI [Ps 27 (26)]	4

Sidus solare revehit optata festa HMN [AH 52, p. 253, n. 285]	12
Sint lumbi* RSP [CAO 7675]	3
Spiritus et animae iustorum ANT [CAO 5000]	1
Spiritus sanctus replevit* RSP [CAO 7694]	15
Stolam iucunditatis* ANT [CAO 5034]	1
Timebunt gentes nomen tuum GRD [GT 265]	5
Tollite portas principes GRD [GT 25]	10
Tu es Petrus ... ecclesiam meam OFF [CI g00035]	8
Tu es Petrus COM [GT 550]	8
Tu es vas electionis ALL [THK 223]	8
Ut RPT [CAO 6432]	13
Ut RPT [CAO 6665]	3
VD. Et te laudare ... hostiam immolamus PRF [GRH 3728]	8
Velociter exaudi me Domine RSP [CAO 7820]	14
Veni sancte spiritus ... Consolator optime... SEQ [AH 54, p. 234, n. 153]	16
Venite adoremus* AIN	14
Venite* PSV [Ps 95 (94)]	14
Verba* PSL [Ps 5]	13
Veritas mea* OFF [GT 483]	7, 8
Vidi civitatem Ierusalem ornatam ANT [CANTUS 205835]	1
Vigilate ergo* VRS [CAO 7675]	3
Vindica Domine sanguinem ANT [CAO 5427]	18
Vir autem, <i>vedi</i> Virtutem	
Virtutem [<i>i.e.</i> Vir autem] Domini Benedictus VRS [CAO 6665a]	3
Vos estis qui permansistis ANT [CAO 5499]	1

